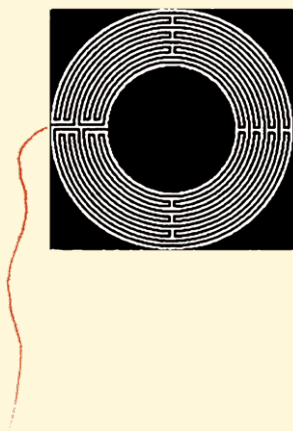


SCRITTURA E MEMORIA DELLE DONNE

GIOVANNA GRIFONI

QUATTRO MATRIMONI E UNA BIBLIOTECA

STORIA DI UNA RACCOLTA LIBRARIA
E DELLE VITE NASCOSTE TRA LE SUE PIEGHE



קניון
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

FONTI STORICHE E LETTERARIE – EDIZIONI CARTACEE E DIGITALI

ISSN 2704-5994 (PRINT) - ISSN 2704-6001 (ONLINE)

– 50 –

SCRITTURA E MEMORIA DELLE DONNE



ARCHIVIO PER LA MEMORIA
E LA SCRITTURA DELLE DONNE
“ALESSANDRA CONTINI BONACOSSÌ”

Editor-in-Chief

Carla Zarrilli, Archive for the memory and writing of women, Italy

Scientific Board

Giulia Calvi, University of Siena, Italy

Maria Fancelli, University of Florence, Italy

Daniela Lombardi, University of Pisa, Italy

Rosalia Manno Tolu, Archive for the memory and writing of women, Italy

Maria Pia Paoli, Scuola Normale of Pisa, Italy

Ernestina Pellegrini, University of Florence, Italy

Diego Salvadori, University of Florence, Italy

Anna Scattigno, University of Florence, Italy

Published Books

Eleonora Brandigi (a cura di), *Videovoci. Interviste a scrittrici*, 2011

Maria Azzurra Tafuro, *Madre e patriota. Adelaide Bono Cairoli*, 2011

Cristina Badon (a cura di), «*Ti lascio con la penna, non col cuore*». *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini. 1835-1858*, 2012

Helle Busacca, *Diario epistolare a Corrado Pavolini, a cura di Serena Manfreda*, 2014

Caterina Del Vivo (a cura di), *In esilio e sulla scena. Lettere di Lauretta Cipriani Parra, Giuseppe Montanelli e Adelaide Ristori*, 2014

Cristina Di Lorena, *Lettere alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga duchessa di Mantova (1617-1629)*, a cura di Beatrice Biagioli, Elisabetta Stumpo, 2015

Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, a cura di Luisa Levi d'Ancona Modena, 2016

Elisabetta De Troja, *Anna Franchi: l'indocile scrittura. Passione civile e critica d'arte*, 2016

Elisabetta Insabato, Rosalia Manno Tolu, Ernestina Pellegrini, Anna Scattigno (a cura di), *Tra archivi e storia. Scritti dedicati ad Alessandra Contini Bonacossi*, 2018

Elisabetta De Troja (a cura di), *L'ultimo canto del cigno. Il delitto Notarbartolo a Firenze (un processo di mafia)*, 2019

Rosalia Manno Tolu, *Giulia. Una donna nella Toscana dei Medici*, 2020

Giovanna Grifoni, *Quattro matrimoni e una biblioteca. Storia di una raccolta libraria e delle vite nascoste tra le sue pieghe*, 2023

Giovanna Grifoni

Quattro matrimoni e una biblioteca

Storia di una raccolta libraria e delle vite nascoste
tra le sue pieghe

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2023

Quattro matrimoni e una biblioteca : storia di una raccolta libraria e delle vite nascoste tra le sue pieghe / Giovanna Grifoni. – Firenze : Firenze University Press, 2023.
(Fonti storiche e letterarie – Edizioni cartacee e digitali ; 50)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221502190>

ISSN 2704-5994 (print)
ISSN 2704-6001 (online)
ISBN 979-12-215-0218-3 (Print)
ISBN 979-12-215-0219-0 (PDF)
ISBN 979-12-215-0220-6 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0221-3 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0219-0

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo della Biblioteca Umanistica - Università degli Studi di Firenze.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
Biblioteca
Umanistica

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

🔗 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2023 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

A Giulia

Sommario

Introduzione	7
Ringraziamenti	11
Storie parallele	13
Marie Louise La Farge	17
America ed Europa, andata e ritorno	17
Matrimoni e migrazioni di capitali	21
Origini famigliari	29
Vite avventurose ad Haiti	32
La fortuna dei La Farge in America	35
I nonni materni	38
I Binsse in America e in Europa	42
Il fratello pittore e i suoi rapporti con l'Europa	45
Ricchezza e cultura tra le mura domestiche	49
Biblioteche di famiglia	52
Fascino e trasgressione nell'età dell'innocenza	57
Il miliardario del tabacco	63
Filantropia e sport nelle abitudini di un capitalista moderno	67
Fuga da New York	72
Nel mondo dell'ippica al femminile	75
La rivincita di una contessa	80
Il conte ispano-messico-romano	87
Il borghese trasformato in conte	97
Firenze: mito romantico o ultima spiaggia?	101

Ambrósio Fernández Merino	105
Un colto avvocato spagnolo	105
Il dizionario gitano	109
Classicismo ed eclettismo in un intellettuale dell'Ottocento	111
Sulle tracce di Merino in Spagna, Messico e Italia	115
Merino a Firenze e le sorelle Wight	124
Salotti importanti e dimore sontuose	130
Una raccolta di libri: autobiografia involontaria	139
Alcuni dati sul fondo Merino	141
Temi e rarità bibliografiche	143
Conclusioni	155
Bibliografia delle opere e delle traduzioni di Ambrósio Fernández Merino	159
Appendice n. 1	
Testamento di Marie Louise La Farge	161
Appendice n. 2	
Testamento di Marie Louise Wight	167
Tavola genealogica della famiglia La Farge Binsse de Saint-Victor	171
Bibliografia	173
Indice dei nomi	181

Introduzione

Ho trascorso diversi anni della mia vita lavorativa nella Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, dove sono conservate, tra le altre, le raccolte provenienti dalla biblioteca di Lettere, un patrimonio storico costituito in gran parte dai libri appartenuti ai docenti che insegnarono prima nella Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori e poi nella Facoltà di Lettere e Filosofia, sua diretta emanazione. Collezioni pervenute in dono, per acquisto o per lascito testamentario, che documentano traiettorie di studio e di ricerca intraprese durante il magistero didattico e testimoniano allo stesso tempo la volontà di contribuire all'incremento bibliografico dell'istituzione, mediante una consuetudine di alienazioni a suo favore, che, inaugurata a partire dai primi anni di vita della Sezione, si è mantenuta costante nel tempo. Ma com'è risaputo a ogni regola corrisponde quasi sempre un'eccezione. E di eccezione non si può fare a meno di parlare nel caso del Fondo Merino, nei libri, cioè, di proprietà di un misterioso avvocato spagnolo che non ricoprì nessun incarico nell'Ateneo fiorentino, coltivò interessi variegati, subordinati sovente più a meri intenti collezionistici che a organici percorsi di studio, e che *dulcis in fundo* furono donati alla Facoltà di Lettere nel 1930 da Caroline Wight Morelli, una nobildonna estranea pure lei al medesimo contesto universitario e priva di esplicite relazioni di parentela con il suddetto avvocato. Un'eccezione e un *busillis* assieme, da cui si è dipanata una doppia avventura di ricerca: indagare sulla vita di Merino e nei retroscena della marchesa Wight Morelli.

Su tutta la vicenda le informazioni pervenute nel corso del tempo in biblioteca erano piuttosto scarse e lacunose. Dell'artefice della collezione era nota soltanto l'identità e la professione, ma niente di più della sua biografia, dell'evergete si

sapeva unicamente la volontà di onorare con quella donazione la memoria dell'«insigne studioso». Chi era dunque l'avvocato spagnolo Ambrósio Fernández Merino, collezionista di oltre cinquemila volumi, tra cui diversi esemplari di pregio? E che legami aveva con la marchesa Wight Morelli? Ma soprattutto perché nella sua collezione i testi giuridici erano quasi del tutto assenti, e le edizioni in lingua spagnola occupavano uno spazio ben più limitato della assai più cospicua sezione di opere di letteratura francese e inglese, o di storia dell'arte? Se l'enunciato "dimmi cosa leggi e ti dirò chi sei" ha un senso, e se è vero che le raccolte accademiche, ancorché di origine privata, rispondono in generale a criteri di studio o di lavoro, dagli autori e dai titoli impressi sui dorsi dei libri di Merino sorgeva spontaneo porsi degli interrogativi.

Ho iniziato così a sfogliare i volumi alla ricerca di qualche indizio illuminante, ma mi sono scontrata subito con ostacoli ulteriori. Dalle note di possesso spuntavano infatti nomi del tutto ignoti, più esotici talvolta di quello dell'avvocato spagnolo o dalla fonia comunque di matrice non iberica. A complicare il quadro comparivano inoltre dediche di intellettuali appartenuti ad ambiti culturali diversi o a nazionalità differenti. Un rebus identitario e geografico che tendeva a ingarbugliare ancora di più il groviglio dei nodi da sciogliere e a deprimere le aspettative di una soluzione a breve termine. Fino a quando non è apparsa tra le pagine la dedica autografa del pittore John La Farge e con essa il bandolo della matassa.

Dalla biografia dell'artista americano è emerso infatti anche il nome di sua sorella Marie Louise, al centro delle cronache sulla stampa americana di fine Ottocento per la sua vita sentimentale piuttosto turbolenta, scandita da un divorzio mal digerito nell'alta società newyorkese e dall'avvicinarsi di diversi matrimoni consumati nell'arco di pochi anni a causa di reiterate vedovanze e contenziosi legali del tutto inusuali per l'epoca. Una storia che tra dramma e commedia restituiva l'immagine di un mondo femminile in bilico spesso tra soggezione ai conformismi epocali e aspirazione a emancipazioni ancora in nuce. Una realtà, che in passato aveva permeato a lungo i rapporti di coppia nell'alta società americana, giungeva ora inaspettata a svelare il rebus dei libri di Merino.

Così, uno dopo l'altro, tutti i misteriosi autori delle note lasciate sui suoi libri hanno iniziato a sgomitarsi dalle pagine dei giornali d'oltreoceano. In almeno due casi appartenevano al secondo e al terzo marito di Marie Louise La Farge: un miliardario del tabacco franco-americano e un conte ispano-messico-romano. Ma come avessero fatto i volumi di costoro a confluire nella collezione di un avvocato spagnolo, e poi nelle mani della marchesa Wight Morelli, rimaneva un enigma da sciogliere. Ci ha pensato ancora una volta la storia di Marie Louise La Farge. Abbandonata l'America per sfuggire alla condanna e all'ostracismo di una società incapace di perdonarle il divorzio dal primo marito, Marie Louise La Farge era giunta in Europa vagando prima nelle maggiori capitali del vecchio continente: Londra, Parigi, Roma, per rifugiarsi negli ultimi anni di vita assieme alle due figlie, Marie Louise e Caroline Wight, a Firenze, dove allo scadere del secolo si era conclusa la sua esistenza. Dopo la scomparsa della madre, Marie Louise Wight, rimasta nel capoluogo toscano, aveva vissuto

molti anni assieme a Ambrósio Fernández Merino. Nella loro residenza fiorentina la raccolta dell'avvocato spagnolo si era così inevitabilmente ibridata con i libri della Wight provenienti dall'eredità materna. Alla morte di Marie Louise Wight, la sorella Caroline, divenuta marchesa in seguito al matrimonio con il nobile Gregorio Umberto Morelli, in ossequio alle volontà della deceduta aveva donato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze la biblioteca che si trovava nell'abitazione fiorentina assieme ai maestosi arredi che l'avevano ospitata e, qualche anno più tardi, al manoscritto inedito, frutto delle ricerche sulla lingua dei gitani intraprese nell'arco di molti anni da Merino. Lo scopo era onorare la memoria dello studioso spagnolo nell'ambito di quel contesto accademico dove erano sorte e si erano radicate alcune delle sue amicizie più importanti, e nel quale le diverse cattedre d'insegnamento linguistico, di recente conio nell'Ateneo fiorentino, avrebbero potuto trarre vantaggio da così tanti volumi in edizioni straniere.

Se con il riemergere della storia di Marie Louise La Farge gran parte dei quesiti sulle variabili identitarie presenti nella collezione trovavano finalmente delle risposte convincenti, la figura di Ambrósio Fernández Merino, ignota alle biografie persino nella patria di origine, continuava invece a patire l'oscurità. A dissolverne dalla nebbia qualche tratto, relativo in particolare al profilo intellettuale, sono intervenute però le dediche di amici ed estimatori, riaffiorate dai libri, e la bibliografia dei suoi scritti, ricomposta attraverso la consultazione di cataloghi di biblioteche spagnole e italiane. Tracce, le prime, che hanno evidenziato le sue frequentazioni con intellettuali di varia nazionalità e differente estrazione culturale, avvenute all'estero e nel lungo soggiorno di Merino a Roma prima, e a Firenze poi, mentre da alcune lettere ritrovate in archivi diversi i suoi rapporti con importanti salotti cittadini. Accedere alla documentazione della donazione Morelli Wight, conservata nell'archivio storico dell'Università di Firenze, ha permesso infine di attribuire in modo inequivocabile la paternità del manoscritto sulla lingua dei gitani, rimasto a lungo adespoto, a Ambrósio Fernández Merino.

Nelle biblioteche parlano le anime immortali dei defunti, scriveva Plinio il Vecchio nel I secolo dopo Cristo¹, verrebbe da dire per chiosare questa storia. Un verità rimasta intatta fino a oggi e a dispetto delle tante trasformazioni subite dalle istituzioni bibliotecarie nel corso dei secoli, che sottolinea la funzione vitale nella trasmissione della cultura affidata da sempre ai libri e ai luoghi della loro conservazione. Libri e biblioteche, pur nelle odierne versioni dematerializzate, continuano a testimoniare l'immanenza del pensiero e l'immortalità dei loro autori. Ma non soltanto anime imperiture di grandi scrittori aleggiavano nelle biblioteche, talvolta, come in questo caso, vi possono trovare rifugio anche anime destinate a memorie transeunti, che, sepolte da oblio secolare, possono risuscitare proprio grazie alle tracce del loro passaggio incagliate sulle pagine di un libro.

¹ Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, libro XXXV, capitolo 2. Illi quorum immortales animae in locis iisdem (in bibliothecis) loquuntur.

Ringraziamenti

Un aiuto fondamentale nella ricerca sulla famiglia La Farge mi è stato offerto da Beatrice La Farge, figlia di Henry Adams La Farge (1902-1985), nipote del noto pittore americano. Alla sua generosa disponibilità nel rivedere il testo correggendone imperfezioni, sviste e inesattezze nei vari intrecci famigliari, e a quella di suo cugino Pierre de La Barre de Nanteuil, autore di una genealogia inedita che mi ha consentito di districarmi in una selva di parentele senza incorrere nel rischio di perdermi per strada, sono profondamente debitrice. Un grazie particolare rivolgo inoltre alla famiglia Morelli per le foto delle sorelle Wight e a Davide Gangale Risoleo, che ne è stato prezioso ed efficiente tramite; a Gabriella Vagnarelli per aver condiviso con entusiasmo fin dall'inizio la mia ricerca e per l'aiuto fornitomi nelle traduzioni; a Sergio Casprini per la disponibilità a scandagliare archivi e luoghi di memoria; a Fabio Marinai e a Ivanna Rosi per la lettura attenta, i suggerimenti, le correzioni; a Fausta Garavini, Liana Funaro, Caterina Del Vivo, Paola Gibbin per l'incoraggiamento; a Laura Vannucci, direttrice della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze per il sostegno offerto alla pubblicazione e a Giulia Maraviglia, già dirigente del Sistema bibliotecario dello stesso Ateneo, per la promozione del progetto.

Storie parallele

Un vero e proprio intrico internazionale, la biblioteca di Ambrósio Fernández Merino. Lingue, paesi, culture, scienze e personaggi diversi convivono nei libri e nelle biografie degli artefici dello stesso insieme, creando intrecci di saperi e garbugli esistenziali espandibili in un domino sconfinato di relazioni. Ma anche storia di verità di vita vissuta, da commentare con affermazioni del tipo ‘dietro un grande un uomo c’è sempre una grande donna’, o con qualche approssimazione più sfumata delle stesse, suscettibile di ammettere comunque la possibilità di scoprire talvolta dietro a un grande uomo, o per meglio dire dietro alla sua grande raccolta di oggetti, una donna in grado di risvegliare curiosità più fervide. E disposta a riconoscere che la grandezza di una collezione è insita soprattutto nella capacità di riflettere un modello culturale – valido in questo caso tra Ottocento e Novecento –, e quella femminile, più che in virtù omesse o sottovalutate, nell’incarnare stili e valori appartenuti alla stessa epoca. Così nessuna morale si addice più di questa a commentare la storia di una raccolta libraria attribuita da sempre a un unico collezionista maschile, che si rivela in realtà frutto anche di alcuni contributi femminili, come niente è più efficace a chiosare il segreto celato al suo interno: quello di una donna che, seppure non può rivendicare un ruolo di primo piano nella sua formazione, conquista poi la scena grazie alla sua personalità, ed è in grado con ciò di giustificare tutte le infiltrazioni prodotte in essa.

Donata negli anni Trenta del secolo scorso alla Facoltà di Lettere dell’Università di Firenze, la raccolta riunisce dunque, oltre ai libri di proprietà dell’avvoca-

Giovanna Grifoni, University of Florence, Italy, giogrifoni@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanna Grifoni, *Quattro matrimoni e una biblioteca. Storia di una raccolta libraria e delle vite nascoste tra le sue pieghe*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0219-0, DOI 10.36253/979-12-215-0219-0

to spagnolo Ambrósio Fernández Merino, che ne costituiscono senza dubbio la quota più rilevante, anche una parte di quelli posseduti da Marie Louise La Farge, un'americana nata a New York in una colta e agiata famiglia di origine francese. E più nello specifico, come provano gli autografi presenti su alcuni esemplari, a due dei suoi quattro mariti: il magnate franco-americano George Lyndes Lorillard e il conte ispano-messico-romano Diego Fernando de Agreda. Ma non solo. Affiorano tra le pieghe della carta anche i nomi di altre due donne dalle vite intrecciate in complicati rapporti personali e ambientate in contesti diversi. La prima, Marie Louise Wight, figlia di Marie Louise La Farge, era nata in America ma aveva passato gran parte della prima giovinezza in Europa, per radicarsi da adulta a Firenze e abitare molti anni assieme a Merino. L'altra, Eulalia Flores, aveva origini messicane, era stata sposata con l'avvocato spagnolo, con il quale aveva viaggiato in molti paesi, ma aveva vissuto soprattutto in Spagna e in Italia. Presenze evidenziate nel primo caso da un timbro impresso sul frontespizio di alcuni vocabolari, nell'altro da una firma apposta sull'ultima pagina di preziosi volumetti,¹ lasciata in origine forse con l'intenzione di distinguere nella libreria comune i libri della moglie da quelli del marito o più semplicemente per ricordare i doni da lei offerti a lui nel corso della loro unione.² Artefici, tutti quanti, prima di ruoli secondari nella formazione della collezione di Merino, poi di volontà inconsapevoli nel lascito disposto dopo la sua morte dalle eredi La Farge, Marie Louise e Caroline Frances Wight, a beneficio degli studiosi dell'Ateneo fiorentino. Determinanti, tuttavia, nel conferire al già vasto panorama degli interessi dell'avvocato spagnolo tutte quelle varianti tematiche e linguistiche che le loro differenti culture, nazionalità e curiosità hanno inevitabilmente prodotto nella sua raccolta.

È difficile distinguere oggi con precisione dimensioni e fisionomie culturali dei singoli contributi: l'incertezza su eventuali collezioni preesistenti, assieme alla perdita probabile di diverse note di possesso per l'usura subita nel tempo da molti volumi, rendono infatti qualsiasi tentativo rivolto in tale direzione destinato a raggiungere al massimo risultati soltanto parziali. I segni sopravvissuti sono sufficienti in ogni caso a identificare alcuni nuclei, costituiti spesso da poco più di una manciata di libri, che riconducono a ciascuno dei nomi citati, rendendo di conseguenza anche possibile circoscrivere alle predilezioni più verosimili le abitudini di lettura dei rispettivi proprietari. Una raccolta, dunque,

¹ Di Eulalia Flores de Garcia, oltre al legame matrimoniale con Merino, sono note soltanto le sue origini messicane. L'omonimia con il poeta romantico Manuel María Flores, nato anch'egli in Messico, e presente nella raccolta con alcune sue opere, può suggerire possibili relazioni di parentela tra i due personaggi, ma non si possiede al riguardo nessuna prova certa. Da alcune caratteristiche dei volumi contrassegnati dall'autografo *Eulalia*, come per esempio il piccolo formato e la provenienza antiquaria, si deduce che anche la moglie dell'avvocato spagnolo aveva gusti bibliografici raffinati e inclini al collezionismo.

² Il confronto tra la grafia delle annotazioni sui libri della raccolta e quella nelle lettere di Merino a Domenico Comparetti, di cui si riferisce più avanti, porta a escludere la possibilità che siano opera della stessa mano.

che, proprio in virtù delle molteplici variabili costitutive, potrebbe richiamare alla mente le cosiddette biblioteche di famiglia, un paragone dal quale si è però alla fine costretti a prendere le distanze per assenza di stratificazioni successive e di veri e propri legami di parentela tra i principali responsabili dell'insieme.

Ma non sta soltanto in ciò la sorpresa maggiore, per quanto essa costituisca comunque una novità, e in quanto tale comporti una parziale rettifica alla storia della formazione della collezione conosciuta finora. Come il mare inghiotte per poi restituire, la raccolta di Merino ha occultato infatti soprattutto il nome di una straniera approdata a Firenze alla fine dell'Ottocento, inseguita da una scia di scandali e scomparsa nel nulla subito dopo. Una vicenda riaffiorata alla superficie senza alcun preavviso che corona la duplice vocazione di ogni collezione privata a essere specchio di storie pubbliche, destinate a essere lette e conosciute da tutti, e al contempo scrigno di particolari inediti, accessibili soltanto a chi ha la possibilità e il desiderio di indagarli.

Per conoscere però l'evoluzione di tali aggregazioni è necessario prima di tutto penetrare nelle vite dei protagonisti della storia: l'avvocato spagnolo Ambrósio Fernández Merino e l'ereditiera americana Marie Louise La Farge, ognuna delle quali, oltre a contenere la soluzione dell'arcano bibliografico di cui è testimone, merita attenzione per gli orizzonti culturali che dispiega e per le inaspettate scoperte a cui conduce. Nel caso di Merino sono soprattutto i rapporti con intellettuali di varia nazionalità, e una produzione editoriale in gran parte poco nota o del tutto sconosciuta, a destare l'interesse maggiore; per Marie Louise La Farge, invece, la meraviglia per l'imprevedibile apparizione a Firenze di un'americana occultata in una nobildonna spagnoleggiante si unisce alla constatazione di trovarsi di fronte a una personalità per molti versi dirompente. E anche se la raccolta si deve, come abbiamo detto, a contributi di diversa entità, le suggestioni evocate dalla vita di Marie Louise La Farge tendono comunque ad assegnare a lei il ruolo di protagonista della storia presente, se non altro per coerenza con un passato che la vide spesso al centro delle cronache.

Al difficile compito di ricomporre profili biografici del tutto ignoti, e dai contorni sfrangiati in tante geografie diverse e lontane, abbiamo cercato di porre rimedio attraverso fonti a disposizione in grado di restituire anche soltanto qualche particolare dell'intera vicenda esistenziale, o di tratteggiare qualche elemento delle sfaccettate personalità, dedicando maggiore attenzione al periodo italiano e fiorentino soprattutto per la vita di Merino. Così dagli archivi pubblici e dai luoghi della memoria sono emerse testimonianze originali per documentare e approfondire aspetti noti soltanto in parte, o del tutto sconosciuti, com'è avvenuto per esempio con il testamento di Marie Louise La Farge rintracciato nell'Archivio di Stato di Firenze, o con le lapidi gemelle sulle tombe di Merino e di Marie Louise Wight ritrovate nel cimitero fiorentino delle Porte Sante. Dai volumi del fondo è stato possibile ricostruire invece i percorsi di studio propedeutici alle opere edite e inedite dell'avvocato spagnolo e, attraverso le dediche e le note di possesso ancora conservate, le relazioni culturali di Merino, oltre ai contributi altrui confluiti nella sua collezione. Mentre le cronache di costume dei giornali americani di fine Ottocento sono servite soprattutto a delineare la

cornice entro cui inscrivere la vita di Marie Louise La Farge e riportare alla luce rari frammenti della sua realtà. Le immagini, infine, hanno corroborato la ricerca di prove a sostegno delle testimonianze raccolte e delle ipotesi avanzate. Fonti eterogenee, dunque, che non hanno pretesa di completezza biografica, ma possono ugualmente contribuire a integrare il variegato mosaico cosmopolita della Firenze del XIX secolo di nuovi tasselli e dimostrare come anche una collezione di libri, al di là del suo contenuto editoriale, possa rivelarsi una straordinaria fonte di storie inedite.

Marie Louise La Farge

America ed Europa, andata e ritorno

Sorella di un artista famoso, Marie Louise La Farge era nata a New York nel 1843¹ in una colta e agiata famiglia francese sbarcata in America agli inizi del secolo. Da giovane con i suoi atteggiamenti un po' troppo disinvolti per la morale del tempo aveva suscitato spesso stupore, quando non vera e propria indignazione, nella ricca borghesia americana, tanto da apparire più volte sulle cronache mondane dei maggiori quotidiani newyorkesi. Il divorzio dal primo marito Edward Wight, padre dei suoi tre figli, e le nozze, celebrate a poche ore di distanza dalla sentenza di annullamento di matrimonio, con il magnate del

¹ Nei documenti ufficiali la data di nascita di Marie Louise La Farge è spesso discordante o del tutto assente. Nel certificato di morte dell'anagrafe storica del Comune di Firenze, per esempio, si dichiara che al momento del decesso la donna aveva quarantanove anni; in tal caso sarebbe nata nel 1850. Nei certificati del terzo e quarto matrimonio, conservati in Inghilterra, viene descritta invece semplicemente come «full age», un'adulta cioè. La data di nascita del 1843 si ricava dalla *Généalogie de la famille Binsse de Saint Victor entre Europee et Amérique du XVII^{ème} au XXI^{ème} siècle*, ver. 1.2, Janvier 2021, un documento inedito frutto delle ricerche di Pierre de La Barre de Nanteuil, un discendente di Angèle Binsse de Nanteuil, sorella della madre di Marie Louise. Il documento verrà citato da ora in poi semplicemente come *Généalogie*. Anche James L. Yarnall nel suo *John La Farge, a biographical and critical study*, Farnham, Ashgate, 2012, a pagina 22, nota 12, scrive che Marie Louise La Farge era nata nel 1843. La data risulta coerente, tra l'altro, con il primo matrimonio (1863) e con la nascita (1865) della figlia primogenita, Marie Louise Wight.

tabacco George Lyndes Lorillard, amico dello stesso Wight, ne erano stati la causa principale.

Ma anche in seguito quell'inclinazione giovanile ad attirare l'attenzione della stampa e dei 'buoni salotti' era rimasta una sua costante biografica, vuoi per la rapida successione con cui da adulta aveva interrotto reiterate vedovanze impalmando, a sprezzo di conformismi imperanti, mariti sempre molto più giovani della sua età, oltreché blasonati o comunque di alto rango sociale, vuoi per i successi di quasi esclusivo appannaggio maschile che aveva tentato di conquistare negli ippodromi con i purosangue delle sue scuderie. Tuttavia, nonostante tutti quei clamori, culminati negli ultimi anni di vita persino nell'eco di una causa giudiziaria intentata contro l'ultimo (quarto) consorte, accusato di averle sottratto a tradimento una ingente somma di denaro, la sua parabola esistenziale si era conclusa al tramonto dell'Ottocento – un secolo che da solo potrebbe giustificare gran parte di tali risonanze – in un'eclisse totale.

La morte di Marie Louise La Farge, avvenuta a Firenze il 29 giugno 1899, era stata accolta infatti dal silenzio pressoché generale del paese, l'Italia, nel quale per oltre dieci anni, travestita da nobildonna ispanica, l'americana La Farge aveva frequentato altolocati ambienti capitolini. Ma a esclusione del quotidiano fiorentino «La Nazione»,² unico giornale a darne un burocratico annuncio, nell'elenco delle nascite e dei decessi alternatisi nell'ultima settimana all'interno delle mura cittadine, nessun altro organo di stampa nazionale aveva pubblicato qualche nota di cordoglio per la sua scomparsa. Né parole di commiato erano apparse nella sua terra natale, l'America, dove, anziché suscitare sentimenti di commozione, la morte di Marie Louise La Farge era servita più che altro a riattizzare l'antica polemica contro tutte quelle americane, colpevoli al pari suo, di aver trasferito in Europa, sul finire del secolo, con i loro matrimoni diversi milioni di dollari.³ Una condanna *urbi et orbi* che sembrava sottolineare così il destino di un nome condannato alla rimozione eterna dalla memoria dei posteri, e annunciare allo stesso tempo una sorte che si sarebbe rivelata irreversibile anche nel futuro più remoto per l'assenza di qualsiasi opera delegata a funzioni di ricordo.

Marie Louise La Farge non era stata infatti donna di lettere, né di arti, né di scienze. Aveva lambito talune di queste sponde per contiguità famigliari e frequentazioni sociali, ma non aveva posseduto, almeno per quanto è dato sapere fino ad oggi, nessuna dote creativa in grado di lasciare una traccia indelebile di sé. La sua fama effimera era rimasta confinata nei salotti dell'alta borghesia americana della seconda metà dell'Ottocento, ambienti nei quali la giovane La

² Sabato 8 luglio 1899 nella rubrica *Stato Civile* del giornale fiorentino, tra i defunti denunciati il primo luglio compare anche Marie Louise La Farge con il nome storpiato di «Lafargi marchesa Luisa nei Morsede Agreda», di anni 49.

³ Il primo giornale americano a pubblicare la notizia della morte della «Countess De Agreda» fu «The New York Times», del 3 luglio 1899, p. 7 (*Death list of a day*). A breve distanza altri quotidiani, tra cui «The Evening Times» di Washington, ripresero la notizia enfatizzando soprattutto gli aspetti scandalistici della complessa vicenda matrimoniale di Marie Louise La Farge, vedi 8 luglio 1899 a p. 4 (*Bequests of a countess*).

Farge aveva incarnato un archetipo femminile contraddittorio e irrisolto, comune a molte sue coetanee di pari estrazione sociale, ma insufficiente di per sé a conquistare un simile traguardo.

È iniziata così l'indagine odierna, che però, invece d'indirizzarsi verso la variopinta cornice di mondanità che circondò Marie Louise La Farge sui palcoscenici al di qua e al di là dell'Atlantico, o di cedere al richiamo di indiscrete congetture sull'incrociarsi in Italia dei destini di una ricca ereditiera americana e di un misterioso avvocato spagnolo, ha teso soprattutto a mettere in luce il contesto in cui visse una famiglia il cui nome riecheggia più volte nella storia della Francia e dell'America tra la fine del XVIII secolo e la prima metà di quello successivo. E a intravedere nei funambolismi tra i ruoli della vittima e della peccatrice, su cui volteggiava spesso l'equilibrio di questo personaggio femminile, possibili convergenze con soggetti dello stesso genere al centro di finzioni narrative posteriori. Per concludere infine il percorso di ricerca nel sottolineare come anche nell'accentuata fisionomia multiculturale e multilinguistica di una raccolta libraria dove si palesano gusti, eccentricità e mode culturali propri di una borghesia ricca, versatile e allenata a viaggiare per seguire i propri interessi, o per sfuggire alle contraddizioni epocali, traspaiano tutti i limiti e le fascinazioni di quell'epoca sospesa tra Romanticismo e *Belle Époque* che costituì il confine reale dell'intera vicenda.

Dunque, come nelle cronache della Rivoluzione, e dell'epoca napoleonica ad essa seguente, non è difficile scorgere il nome di un La Farge, o di un qualche parente più prossimo di questa estesa famiglia francese, implicato negli eventi storici più significativi del periodo, altrettanto facile è riconoscere nell'epopea americana dei *self-made men*, e nel difficile processo di integrazione dei primi europei giunti nel Nuovo Mondo con l'unica provvista di un bagaglio di origini e culture differenti, le stesse opportunità e le stesse difficoltà che si presentarono ai La Farge nella società americana a cavallo dei due secoli, determinando la loro ascesa nel periodo d'oro del capitalismo e in taluni casi il loro declino poco dopo.

Nati in America da genitori francesi, grazie al padre di Marie Louise, artefice all'inizio del suo successo economico di una impresa dedita all'importazione di manufatti di lusso dall'Europa, poi di altre attività in diversi settori finanziari e immobiliari, i La Farge si erano ritrovati nel Nuovo Mondo a scalare i gradini più alti della scala sociale, ma soffrivano nel contempo di inadeguati riconoscimenti da parte proprio dei loro stessi conterranei rifugiati in America, nobili provvisti di accreditati *pedigree* aristocratici che tendevano a considerarli soltanto abili uomini d'affari.

In un panorama che contrappone cultura europea e cultura americana, re-taggi di un passato ancora lontano dal definitivo tramonto e aspirazioni a una modernità ancora in cantiere, è ambientata l'intera storia di questa donna, che, nel suo oscillare continuo tra continenti diversi e nel manifestare maldestri tentativi di emancipazione, assieme a scontati conformismi di genere, sembra trovare proprio in tali alternanze giustificazione a molte delle sue contraddizioni, come nell'epilogo fiorentino il finale di gran lunga più prevedibile. Perché, se è vero che la scoperta di Marie Louise La Farge a Firenze rende possibile aggiornare

con dati del tutto inediti l'elenco degli americani vissuti tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sulle sponde dell'Arno,⁴ è soprattutto nei motivi di una scelta, giunta a conclusione di una vita attraversata da non poche turbolenze, che emerge la relazione stringente con la fascinazione esercitata da una città crocevia, allora, di culture ed esperienze di ogni sorta.

Ambita da artisti, scrittori e intellettuali, animati dalla ricerca di suggestioni per foraggiare il proprio estro creativo, o da collezionisti e agiati borghesi con spiccate propensioni al viaggio inteso come insostituibile strumento di conoscenza, attratti tutti dai suoi paesaggi e dai suoi tesori artistici, Firenze fu infatti in quel periodo anche porto sicuro per personaggi inquieti, sospinti da pulsioni diverse. Di pace e di purezza, da contrapporre all'incalzare vibrante e caotico del progresso, come di un ricovero a una salute malferma, talvolta pure di un rifugio per storie d'amore clandestine o invisibili alla morale dei più. E molto spesso furono proprio i cittadini americani di origine europea (francese e inglese soprattutto) che, in viaggio per l'Europa alla ricerca delle proprie radici e animati dal desiderio di trovare l'Arcadia incontaminata in cui poter vagheggiare intramontabili miti di bellezza e purezza, la preferirono ad altre per i loro soggiorni nella penisola. Eletta luogo dell'anima da interpreti in molti casi di stili di vita non convenzionali, con il suo corredo di statica simbologia Firenze fu in miniatura anche luogo di sperimentazione tra antico e moderno.⁵

Nessuna meraviglia desta perciò ritrovare nel novero di quelle anime inquiete anche la franco-americana La Farge, le cui fughe dalle gabbie dorate del Nuovo Mondo per i rassicuranti approdi nella più tollerante Europa e nell'agognata Firenze sembrano ricalcare identiche dinamiche. Tuttavia il mistero

⁴ A tale proposito, tra i meno recenti, si ricordano gli ancora fondamentali lavori di Giuliana Artom Treves, *Anglo-fiorentini di cento anni fa*, Firenze, Sansoni, 1953, e di Clara Louise Dentler, *Famous Americans in Florence*, Firenze, Giunti-Marzocco, 1976; a cui è da aggiungere anche M. Castelli, *Il soggiorno fiorentino di stranieri insigni*, Firenze, Il Fauno, 1965. In tempi più recenti due importanti convegni tenuti a Firenze, tra gli anni Ottanta del secolo scorso e i primi decenni dell'attuale, hanno contribuito ad approfondire l'argomento. Gli interventi del primo sono stati pubblicati in *L'idea di Firenze: temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, atti del convegno, Firenze 17, 18, 19 dicembre 1986, a cura di Maurizio Bossi e Lucia Tonini, con prefazione di Francis Haskell, Firenze, Centro Di, 1989, quelli del secondo in *Una sconfinata infatuazione: Firenze e la Toscana nelle metamorfosi della cultura anglo-americana 1861-1915*, atti del Convegno internazionale di studi, Firenze 16-17 giugno 2011, a cura di Serena Cenni e Francesca Di Blasio, Firenze, Regione Toscana, 2012. Si segnala inoltre il volume di Claudio Paolini, *A Sentimental Journey. Inglese e Americani a Firenze tra Ottocento e Novecento: i luoghi, le case, gli alberghi*, Firenze, Polistampa, 2013, che in oltre cento schede traccia una mappa dei luoghi abitati a Firenze e negli immediati dintorni dalla colonia degli anglo-americani, e dagli stranieri in generale.

⁵ Bernd Roeck, *Florence 1900, the Quest for Arcadia*, New Haven, Yale University Press, c2009, p. 5: «Florence is a good place from which to observe the radical changes between the old world and its modern counterpart. Florence is a mirror in which we may see elements of our modern world emerging and which is for this reason a prime object of historical analysis [...]. Florence was a miniature old world that saw itself exposed to a belated and shocking modernization process».

che circonda l'arrivo di Marie Louise La Farge nel capoluogo toscano induce a ritenere quella sua scelta più vicina a un ripiego che all'avverarsi di un sogno romantico. Se è vero infatti, come riferivano molti viaggiatori dell'Ottocento,⁶ che all'epoca il costo della vita a Firenze era più a buon mercato di altre città italiane e straniere, tanto da preferirla per i soggiorni più lunghi, non è da escludere sia stata proprio questa considerazione a indurre Marie Louise La Farge alla fine del secolo ad abbandonare Roma, eletta da anni una delle sue più stabili residenze in Europa. D'altronde, negli ultimi anni di vita, di motivi validi per porre maggiore attenzione al risparmio ne doveva avere avuti parecchi, in particolare da quando alle sue abitudini, da sempre poco inclini alla parsimonia, si erano aggiunte pure le pretese dei suoi giovani consorti e dei loro affini; tanto eccessive da spingerla addirittura a denunciarli. L'avanzare di un'età meno spavalda, poi, poteva averle posto di fronte qualche nuovo ostacolo di natura inconciliabile, stavolta, con il frenetico viaggiare dei primi anni dell'esordio in Europa.⁷

Ma oltre ai nessi ineludibili con la Firenze cosmopolita di fine secolo, e alle considerazioni inevitabili sulla caducità dell'esistenza, la vicenda di Marie Louise La Farge richiama alla mente soprattutto i tanti matrimoni che in quel periodo vennero celebrati, al di qua e al di là dell'oceano, tra ricche erediere americane e spiantati aristocratici europei, un fenomeno sociale che animò nelle opinioni pubbliche dei paesi coinvolti dibattiti contrapposti e vivaci polemiche, e offrì numerosi spunti alla narrativa americana per creare personaggi femminili che appaiono oggi modellati proprio sul calco reale di Marie Louise La Farge.

Matrimoni e migrazioni di capitali

Appare pertanto inevitabile ricordare quell'abitudine piuttosto diffusa fra le grandi dinastie della New York del secolo XIX, in seguito alla quale numerose ragazze, figlie dei primi capitalisti con interessi distribuiti dall'acciaio alle costruzioni, eredi di fortune favolose, attraversarono l'Atlantico, assieme a ricche vedove beneficiate da rendite altrettanto cospicue, per assicurarsi un titolo da conquistare impalmando qualche nobile europeo in difficoltà. Una realtà dai risvolti davvero capitali per la sorte di molte dinastie del vecchio continente, che finì per occupare spesso le cronache dei giornali con articoli nei quali si tentava di dimostrare di volta in volta, a seconda della geografia del caso, le perdite subite nei bilanci nazionali o i vantaggi acquisiti nei pericolanti assetti aristocratici.

⁶ Nel libro di Giuliana Artom Treves, *Gli Anglo-fiorentini*, cit., a pagina 4 sono riportate le parole dello scrittore inglese Samuel Rogers che sosteneva, nelle sue reminiscenze di un viaggio in Italia (*Italy*, 1830), che agli inizi del secolo gli Inglesi viaggiavano nel bel paese, e a Firenze in particolare, perché «se ricchi vanno per divertirsi, se poveri per economizzare, se malati per curarsi, se studiosi per imparare, se dotti per ricrearsi dallo studio».

⁷ «The Wichita Daily Eagle», 4 agosto 1899, p. 2, nell'articolo intitolato *Countess De Agreda*, si legge: «The Countess de Agreda of recent years a great invalid».

Un milliard américain en Europe titolava nel 1893 il conservatore «Le Gaulois» l'articolo nel quale pubblicava compiaciuto l'elenco delle spose americane che, con le loro cospicue doti in dollari, avevano attraversato l'Atlantico per raggiungere l'Europa.⁸ Una lunga lista di nomi tra cui non mancava di figurare anche quello di Marie Louise La Farge, la quale, dopo la morte del secondo marito, il miliardario del tabacco George Lorillard, era diventata nel frattempo la contessa de Agreda. Era stato, d'altronde, sempre lo stesso giornale qualche anno prima, nel 1889 per l'esattezza, tra i primi ad annunciare in Europa il terzo matrimonio⁹ dell'ex signora Lorillard con un suo fedele abbonato,¹⁰ il conte messicano-spagnolo-romano Diego Fernando de Agreda. Giovane rampollo non molto avvenente e piuttosto spiantato, secondo il giudizio della stampa americana,¹¹ il terzo marito di Marie Louise La Farge apparteneva ai de Agreda Martinez de Tejada y May, una nobile famiglia di tradizioni spagnole della quale, il giornale francese, introducendo il *grand mariage anglais* nel Devon, magnificava in controtendenza con gli omologhi organi informativi d'oltreoceano soprattutto le illustri origini risalenti alle guerre contro i Mori e le auguste parentele, disseminate tra generali, ambasciatori, cavalieri di Santiago e vescovi di ogni dove.

Il tema non era nuovo alla stampa francese, se ne erano occupate in precedenza diverse testate, che continueranno a dibatterne anche in seguito, a cominciare dal settimanale «Le Joie de la maison», sulle cui colonne, Charles de Varigny,¹² noto per essersi interessato più volte dell'argomento, e per aver dedicato un intero saggio alla donna americana, nel 1893 scriverà così:

⁸ «Le Gaulois», 14 maggio 1893, nell'articolo *Un milliard Américain en Europe* pubblicato in prima pagina, a fianco dei nomi delle varie eredi americane diventate nobildonne europee, si precisava anche l'ammontare della dote in dollari esportata in Europa. La «Comtesse Casa de Agreda» si posizionava a livello intermedio con un patrimonio stimato cinque milioni di franchi; mentre nei giornali americani la sua eredità era calcolata oltre un milione di dollari, vedi ad esempio «The Troy Daily Times», 20 aprile 1893, p. 2 (*Marrying American Cash*).

⁹ «Le Gaulois», 13 febbraio 1889, p. 2 (*Carnet de mariage. Un grand mariage anglais*).

¹⁰ *Renseignements utiles aux déplacements et villégiatures des abonnés* era la rubrica dedicata a segnalare gli arrivi e le partenze da Parigi degli abbonati più in vista del giornale. Una platea internazionale formata da aristocratici e miliardari di varie nazionalità, seguiti con costanza nei loro spostamenti verso i più rinomati luoghi di villeggiatura, o le maggiori capitali europee e d'oltreoceano. Il *Comte Diego de Agreda*, da solo o assieme alla *Comtesse de Agreda* e alle figlie di lei, vi compariva spesso quando giungeva a Biarritz, a Mont-Doré, a Londra, a New York, a Roma, o quando faceva rientro a Parigi. Vedi ad es. «Le Gaulois», 19 luglio 1888, p. 4; «Le Gaulois», 4 settembre 1890, p. 4; «Le Gaulois», 18 agosto 1891, p. 4; «Le Gaulois», 2 dicembre 1891, p. 4.

¹¹ «The Wichita Daily Eagle», 4 agosto 1899, p. 2 (*Countess De Agreda*); a proposito di Diego de Agreda si legge: «The Count of Agreda was an impoverished Mexican nobleman». «New York Herald», 12 febbraio 1889 a pagina 7, nell'articolo intitolato *Thrice Married*, non migliora il giudizio: «Count Casa de Agreda, to whom she was married yesterday, will be remembered as a small, dark man, much younger than she is».

¹² Charles de Varigny (1829-1899), traduttore, scrittore, diplomatico francese, autore tra l'altro di *La femme aux États-Unis*, Paris, Colin, 1893.

Dopo Miss Mackay, divenuta principessa Colonna e fornita dal suo ricchissimo patrigno di una dote di 125 milioni, ecco Miss Vanderbilt, fidanzata con il principe Borghese al quale porta in dote, dicono, 80 milioni. L'oro americano giunge puntuale per ridare smalto ai blasoni scoloriti della vecchia Europa, e ogni anno alcuni dei suoi grandi e storici cognomi vengono acquisiti dai discendenti dei plebei arricchiti del nuovo mondo. È un fatto ricorrente in Inghilterra, in Germania, in Austria, in Italia, in Russia, in Francia, come risulta da una curiosa brochure pubblicata a New York e intitolata *Lista degli Americani che hanno sposato membri dell'aristocrazia europea*.

Alleanze che non sono appannaggio esclusivo della nobiltà ereditaria, ma si segnalano anche fra le alte classi non titolate, e si moltiplicano a tal punto da costituire una sorta di flusso migratorio delle ricche ereditiere americane e da introdurre un elemento di novità nella vita sociale europea. È un fatto che si spiega, in primo luogo, con il desiderio naturale in queste ereditiere di gustare, dopo i privilegi della vita libera e comoda della ragazza americana, quelli della donna europea, affrancata proprio tramite quel matrimonio che invece, negli Stati Uniti, la incatena; secondariamente, per l'esiguità della cornice sociale di appartenenza e per l'isolamento relativo in cui è rinchiusa, forzatamente, la plutocrazia statunitense.

L'accumulazione di fortune immense in poche mani, o plutocrazia, negli Stati Uniti non rappresenta, in effetti, che una delle diverse forme di aristocrazia. Come un qualsiasi cittadino può ambire a diventare presidente della Repubblica o Ministro di Stato, allo stesso modo può aspirare alla ricchezza e se questa, una volta raggiunta e per quanto consistente possa essere, non è in grado di garantire al suo edificatore un accesso alle alte sfere, tutt'altro destino è riservato, invece, ai suoi discendenti.

Lo impongono la logica dei fatti e l'ipocrisia sociale. Le porte dei saloni, infatti, non si aprono a chi, con la sua intelligenza, forza di volontà e incessante impegno ha creato un'immensa fortuna, ma a coloro i quali pur non possedendo, forse, nemmeno una di queste capacità, hanno semplicemente ereditato il frutto del suo lavoro. Il mondo esclusivo e chiuso che li accoglie sembra chiedere loro una sola cosa: essere ricchissimi e non aver fatto niente per diventarlo.

Quanto a ricchissimi, lo sono per davvero, e anche poco numerosi, 2000 individui in un paese di 60 milioni di abitanti costituiscono un'infima minoranza e, numericamente, una quantità trascurabile; ma quando duemila individui detengono un quarto della ricchezza totale del paese, quando duecentocinquanta di loro possiedono in media più di quattrocento milioni a testa e quando, in alcuni casi, questa cifra raggiunge e supera il miliardo, è tutto un altro affare. Il numero sparuto dei possessori non fa che mettere in maggior risalto l'entità del capitale da loro accumulato, e questa sproporzione appare quanto mai evidente ed inquietante, come in presenza di una piramide in cui una cima troppo elevata si appoggia sopra una base troppo stretta. Questo mondo angusto ed esclusivo della plutocrazia propone, per origine, provenienza e destinazione, alcuni tratti caratteristici, dei luoghi comuni e un particolare modo di vivere, risultante dei mezzi potenti di cui dispone. A questo livello, la ricchezza rappresenta una

barriera tanto efficace quanto lo furono, un tempo, l'etichetta delle corti o le pretese degli aristocratici fondate, anch'esse, sul potere e sul possesso della ricchezza. Bene, mai e poi mai sovrani e nobili furono così ricchi e liberi da incarichi quanto gli eredi di queste incalcolabili fortune. Per contro, il mondo di cui essi fanno parte ha invece le sue leggi, da esso stesso promulgate: è diffidente e anche se permette ai comuni mortali un minimo accesso ai suoi saloni, continua a tenere ben serrate le sue file, aprendole solo con estremo discernimento.¹³

Ma se in Europa si guardava con giustificato interesse a tali salvifiche unioni, all'altro capo dell'Atlantico a tener banco sulla stampa, con toni meno entusiastici, era soprattutto il ruolo svolto dalle *golden girls* nell'espatrio di capitali. Con la loro dote di bellezza e di ricchezza, le giovani americane, divenute nobildonne grazie al matrimonio con qualche aristocratico europeo male in arnese, avevano trasferito in pochi anni nel vecchio continente – scrivevano i giornali americani – la bella cifra di oltre quarantaquattro milioni di dollari (altrove cinquanta)¹⁴ e, pur di conquistare un titolo, ritenuto una panacea per qualsiasi «multitude of sins», molte di loro si erano assoggettate a sposare uomini dalla condotta non del tutto irreprensibile, o incapaci, peggio ancora, di “guadagnarsi da vivere spalando fumo fuori da Chicago”. «If they were in Chicago they couldn't earn a living shoveling smoke out of the city», stigmatizzava infatti senza troppi indugi «The Friendship Weekly Register», un settimanale dello stato di New York.

The immense sum of \$44,175,000 has gone to Europe during the last few years, with several American girls as an incumbrance, to trade for titles. In the main this dowry of beauty and fortune purchase poor specimens of men. If they were in Chicago they couldn't earn a living shoveling smoke out of the city. Yet they have what all the world of snobs love – a title. Most of them have vices and debts and other things equally undesirable. But a title covers a multitude of sins. The American girl is a beauty. She is a conversationalist. She has plenty of dash and spirit and gives those blase noblemen more pleasure in an hour than they ever had in their lives before. And she is rich- that is, all who marry nobleman are. So he marries her, goes to heaven and gets the earth.¹⁵

¹³ *La ploutocratie américaine*, «La joie de la maison: journal hebdomadaire illustré», 17 agosto 1893, 3, n. 137, pp. 444-446. Traduzione dall'originale.

¹⁴ «The Troy Daily Times», 20 aprile 1893, p. 2. Nell'articolo intitolato *Marrying American cash*, ad aprire la lista dei quarantotto matrimoni responsabili, negli ultimi venticinque anni, del trasferimento in Europa di cinquanta milioni di dollari, era proprio quello della *Countess Casa de Agreda*.

¹⁵ «The Friendship Weekly Register», settimanale della cittadina di Friendship nello stato di New York, pubblicava nel 1899 un articolo intitolato *Our golden girls*, *Fulton History Newspapers* <<https://www.fultonhistory.com/Fulton.html>> . Dello stesso argomento si era occupato qualche anno prima anche «Los Angeles Herald», 6 aprile 1895, v. 43, n.176, che in *For millions and titles: fortunes of girls who married noblemen* scriveva «Two hundred millions paid for seventy high names», e più avanti si poneva l'irrinunciabile domanda: «how much money have titled American girls taken away with them to foreign shores?». In precedenza, il 5 maggio 1879, «The New York Times» a pagina 2 pubblicava un lungo arti-

Nonostante il biasimo della stampa, quei matrimoni accendevano ugualmente però la curiosità dei lettori, tanto da spingere nel 1890 l'editore Street & Smith di New York a pubblicare addirittura una guida di oltre duecentocinquanta pagine, *Titled Americans: a list of American ladies who have married foreigners of rank*,¹⁶ che veniva definita uno strumento d'informazione indispensabile anche per i costanti aggiornamenti a cui era sottoposta.

The increasing frequency of marriages between American ladies, and foreigners possessed of either official or social rank in Europe, and the absence of any complete list and record of such matrimonial alliances, renders the publication of "*Titled Americans*" desirable, and even necessary as a work of reference.¹⁷

Il repertorio elencava in rigoroso ordine alfabetico tutte le *Ladies* americane promosse al rango di nobildonne mediante il loro aristocratico matrimonio europeo, ne specificava titoli e stemmi araldici acquisiti, ma vedeva la luce in un paese poco incline in generale all'uso di distinzioni onorifiche e dove, per di più, tale abitudine non era del tutto conforme alle istituzioni democratiche di cui andava fiero. Tanto che, come si ricordava nella prefazione, gli stranieri in possesso di cittadinanza americana erano costretti a fare pubblica rinuncia a qualsiasi titolo di nobiltà, ereditato o ricevuto per investitura.

These honorific distinctions are, however, not officially recognized in this country, and their use is not in accordance with the democratic institutions and social system of the United States. To such an extent is this the case, that when an alien is admitted under the naturalization laws to the rights of American citizenship, he is forced by sections 2,165-74 of the revised statutes of the United States, to make "an express renunciation of any hereditary title or order of nobility" which he may have borne until that time.¹⁸

Se la contraddizione non turbava la coscienza dell'editore, agitava al contrario i pensieri dei tanti contribuenti presi di mira dagli esosi provvedimenti fisca-

colo, intitolato *Beauties won by titles*, nel quale, traendo spunto dalla recente scomparsa della prima moglie di Girolamo Bonaparte, l'americana Elizabeth Patterson, l'autore lamentava la facilità con cui le bellezze americane (*American belles*) erano state disposte, fino dal secolo precedente, a scambiare tutti i privilegi della loro gloriosa cittadinanza americana per lo scintillio di una coroncina o il nome vuoto, in molti casi, di un titolo nobiliare, e criticava la cecità degli uomini americani, che non avevano saputo opporsi, come era avvenuto nell'antichità ai Romani con le Sabine, al rapimento delle loro donne. Seguiva un elenco di coppie euroamericane con molti dettagli sulle parentele.

¹⁶ *Titled Americans. A list of American Ladies who have married foreigners of rank. Annually revised. Illustrated with armorial bearings*, New York, Street & Smith Publisher, 1890. A pagina 48 la «Countess Casa de Agreda» risultava residente a Parigi. L'abitazione era situata in *Avenue des Tilleuls*,¹⁸ si legge in *Paris-adresses: annuaire général de l'industrie et du commerce, corps constitués, administrations, professions libérales, propriétaires, rentiers, etc. de Paris et du département de la Seine*, Paris, Deussay, 1894, p. 68.

¹⁷ *Titled Americans*, cit., p. 9.

¹⁸ *Titled Americans*, cit., p. 11.

li del governo, i quali manifestavano il loro malumore proponendo di applicare maggiori oneri, più che ai loro meritati profitti, ai patrimoni improduttivi delle ricche ereditiere americane convolate a nozze in Europa “per inseguire lo scintillio di una corona”. In un paese in cui l’intelligenza e l’abilità nel lavoro erano tenuti in gran conto, il dibattito appassionò l’opinione pubblica a lungo, come dimostra anche un articolo pubblicato nel 1909 che riferiva l’opinione, tra il serio e il faceto, del responsabile di una compagnia di assicurazioni.

There is food for thought in the suggestion of Paul Morton, president of a large insurance company and former Secretary of the Navy, that the fortunes of American heiresses who marry titled foreigners should be subjected to a heavy tax. Of course Mr. Morton’s suggestion is made half in jest and half in irritation. He is particularly annoyed at the corporation tax imposed in the tariff bill, which will subject the profits of the insurance company of which he is the head to taxation. Nevertheless, there is an element of sense in his suggestion. As long as this country adheres to any system of taxation which takes from the individual brains and labor, what better subject of taxation is there than those swollen fortunes which misguide American girls to frequently barter, along with themselves, for the tarnished glitter of foreign title? The U. S. offers unusual opportunities to men of brains and energy to accumulate fortunes and it can hardly be denied that in many instances these accumulations of wealth include to no small degree the product of the brains and labor of others.¹⁹

C’era persino chi nella polemica si spingeva oltre, sostenendo che proprio per la mania di un blasone a ogni costo, le *golden girls* si fossero dimostrate le peggiori nemiche della democrazia. Lo si affermava, per esempio, sulle pagine del giornale di una piccola cittadina del Montana, Butte, i cui imprenditori, arricchitisi con le miniere di rame, non erano disposti ad assistere alla fuga dei frutti delle loro fatiche tanto lontano dalla patria.

It is claimed that American women are the natural enemies of democracy. They deliberately marry titled foreigners and take out of the United States of money which their fathers have so laboriously acquired.

In proof of this argument there may be mentioned the hundreds of young women who have done this during the past one hundred years. It is not necessary to give their names, for a century back, as there are enough who have done so in the past twenty-five years to back up the argument.

Julia Dent Grant who marries the Prince of Cantacuzène Monday is the latest one. Who will go the next? Is the question.²⁰

Così sulla stampa americana, dopo lo spazio dedicato a interrogarsi su quante giovani sarebbero convolate di lì a poco tempo a nuove nozze in Europa, disper-

¹⁹ «Bisbee Daily Review», Bisbee, Arizona, 13 agosto 1909, p. 4 (*Food for thought*); «Yellowstone Monitor», [volume] (Glendive, Dawson, Montana), 12 agosto 1909, v. 5, n. 25, p. 2.

²⁰ «Daily inter mountain», 23 settembre 1899, p. 14 (*American Fortunes Abroad*).

dendo ancora altri nomi e altri patrimoni nazionali, si finiva sempre per rimarcare la mancanza di rispetto di tutte coloro che, per accaparrarsi un titolo, avevano danneggiato il loro paese e tradito l'impegno e la fatica profusi dai loro avi nel renderlo grande e ricco. Colpe che ricadevano inevitabilmente anche sulla contessa de Agreda, artefice pure lei del depauperamento nazionale, sebbene Marie Louise La Farge non fosse più così giovane e, da esule e divorziata, dovesse affrontare non poche difficoltà per una donna dei suoi tempi. Considerazioni insufficienti comunque a mitigare l'accusa rivoltale di aver beneficiato l'Europa di una dote, stimata oltre un milione di dollari, che con il suo terzo matrimonio con il conte de Agreda aveva abbandonato per sempre l'America.

Se la stampa di entrambe le sponde concentrava la sua attenzione soprattutto sulle conseguenze finanziarie innescate da tali dinamiche matrimoniali, dello scontro tra aristocratici e *parvenus*, che ne rappresentava spesso un corollario imprescindibile, se ne occupava invece la narrativa americana dei primi del Novecento, scegliendo d'incardinarvi storie di donne intrappolate in asfittici rapporti di coppia o alla ricerca di promozioni sociali da ottenere a ogni costo. Come accadeva per esempio alle eroine dei romanzi di Edith Wharton, una scrittrice non estranea neppure nella realtà alla famiglia La Farge, e in particolare al fratello di Marie Louise, il pittore John La Farge, con il quale sua cognata Mary Cadwalader Jones intrattenne nell'arco di tutta la vita solidi rapporti di amicizia.²¹

La tracotante carrierista Undine Spragg dell'*Usanza del paese*, o la divorziata contessa Ellen Olenska dell'*Età dell'innocenza*, l'una smaniosa di un riconoscimento sociale quale unico mezzo in grado di dare senso alla propria identità di donna, l'altra vittima del conformismo e dei pregiudizi della cosiddetta buona società, sembrano incarnare, infatti, aspirazioni e conflitti appartenuti qualche decennio prima proprio a Marie Louise La Farge. Una donna in carne e ossa che sembra così assolvere al ruolo di potenziale fonte ispirativa, nonostante alcune palesi incoerenze della sua specifica esperienza.

Perché, sebbene Marie Louise La Farge avesse tentato di ribaltare il disonorevole status di divorziata nel ben più invidiabile ruolo di nobildonna, manifestando con ciò completa adesione agli stereotipi epocali, giunta alle soglie della vita sembrò voler mettere in discussione anche quella sua faticosa conquista. Con un testamento e una causa pubblica non osava infatti denunciare soltanto nobili consorti ancora in vita o già defunti, colpevoli di averla raggirata per ap-

²¹ Mary Cadwalader Rawle Jones sposò il fratello di Edith Wharton, Frederic Rhinelander Jones; con la Wharton stabilì un rapporto di profonda amicizia che rimase saldo anche dopo la separazione dal marito. Cresciuta in una ricca famiglia di Philadelphia, da adulta, a New York Mary Cadwalader fu vicina a molti artisti e letterati, tra cui John La Farge, John Singer Sargent, Augustus Saint-Gaudens, Francis Marion Crawford. Fu proprio a lei che nel 1910 John La Farge, mentre era in ospedale, affidò il compito di trascrivere il testo sulla rappresentazione della cristianità nell'arte, l'opera che stava ultimando prima del ricovero. L'edizione uscì postuma nel 1913 per l'editore MacMillan con il titolo *The Gospel Story in Art* e la prefazione di Mary Cadwalader, ne scrive Yarnall, *John La Farge ... cit.*, pp. 275-276. Le lettere di Mary Cadwalader Jones a John La Farge si trovano in *La Farge Family Papers Archive*, presso *The Yale University Library*.

propriarsi del suo denaro, ma anche l'ipocrisia di una morale che imponeva alle donne soggezione incondizionata nei confronti del proprio marito e assuefazione rassegnata alle convenzioni sociali. Non sembra azzardato intravedere pertanto nei suoi testamenti, oltre alla volontà di preservare un patrimonio insidiato da più parti, anche l'aspirazione a una emancipazione che, per quanto possa apparire stridente con altre scelte, poteva guidare in modo più o meno consapevole le azioni di una donna vissuta in un periodo di transizione verso la modernità.

Se si dovesse precisare però il contesto che influenzò in modo più decisivo la duplice personalità di Marie Louise La Farge, rivolta da un lato verso l'Europa, la sua cultura e la sua morale, e dall'altro verso l'America, la sua ricchezza e i suoi conformismi, ci troveremmo a dover ammettere l'esistenza di più realtà, tutte determinanti in uguale misura nel condizionarne l'andamento. Se alla Francia spetta infatti il compito di rappresentare l'archetipo culturale ed etico delle radici profonde, e all'Italia e alla Firenze cosmopolita di fine Ottocento il mito romantico della vita adulta, New York con la sua ricca società della *Golden Age* di metà del secolo è senza dubbio il palcoscenico incontrastato di una giovinezza spavalda, contrassegnata dalla presenza di miliardari famosi e dalle manifestazioni gaudenti di una esibita opulenza. Un mondo descritto con dovizia di particolari nelle cronache di costume dei giornali dell'epoca dove, anche senza il filtro riparatore del tempo e dell'approfondimento, si possono cogliere stili di vita autentici. E in un caleidoscopio di eventi, spartiti equamente tra ippodromi, teatri e orfanatrofi riconoscere fenomeni di spettro così ampio da escludere il rischio d'interpretare a posteriori soltanto in chiave caricaturale, o in dimensione ridotta, storie di ricche vedove datesi di loro sponte all'ippica per inseguire mire emancipatrici o nuovi mariti, e di capitani d'industria e nobili nullafacenti intenti a elargire beneficenze e a scommettere su cavalli e belle donne per aggiudicarsi benemerienze e scorciatoie di mantenimento; quelli erano i tempi e quelli i costumi, si potrebbe dire senza paura di smentita anche in questo caso.

Così, tra club esclusivi per soli uomini, verdi tappeti erbosi per purosangue dai nomi immaginifici e regate oceaniche per ardimentosi capitani d'industria, trascorsero gran parte delle loro giornate d'ozio i ricchi americani con cui si consumò anche la prima giovinezza di Marie Louise La Farge, movimentata da unioni consone a simili contesti e da personaggi che, fino a quando la curva della loro esistenza seguirà un andamento ascendente, incarnaeranno, almeno all'apparenza, stereotipi di successo validi in tutte le epoche e a tutte le latitudini. Ma per quanto belli, ricchi, famosi e sportivi finiranno lo stesso per diletto, o perché costretti da una salute traballante, per cercare rifugio nelle località più alla moda della Costa Azzurra, nelle capitali d'Europa, e soprattutto in Italia, riproponendo in tal modo lo schema della fuga dall'America verso il vecchio continente e un epilogo ambientato molto spesso sulla scenografia di Firenze.

Sui palcoscenici contrapposti dell'America dei nuovi ricchi e dell'Europa dei rifugiati si aprono e si chiudono dunque tutti i capitoli più importanti della vita di questa donna inquieta e irriverente, causa prima di disdoro tra i benpensanti, poi di un ventaglio d'identità dietro le quali si scherma per sfuggire al giudizio morale e concedersi delle rivincite. Il peccato originale di cui si è macchiata

consiste in primo luogo nell'essere una divorziata, una colpa imperdonabile ai loro occhi. La spigliatezza poi con cui non ha esitato a contrarre nuovi matrimoni, mirando sempre al blasone o al portafoglio del prescelto di turno, assieme all'aspirazione a salire i gradini più alti della scala sociale senza voler mai pagare il corrispettivo tributo di sottomissione alle sue regole, ha aggravato il fardello iniziale di un peso che non accennerà a diminuire neppure in seguito. Sotto al vaglio inappellabile della morale della 'buona' società americana Marie Louise La Farge vedrà dunque passare tutte le sue azioni, anche quando vivrà lontano dalla patria di origine e molti anni saranno trascorsi dal suo primo scandalo.

Origini famigliari

Le notizie sulla vita di Marie Louise La Farge pubblicate dai giornali americani di fine Ottocento, provenendo in gran parte da cronache mondane e sportive, contenevano riferimenti soprattutto ad avventure sentimentali o a imprese ippiche, tutti eventi accaduti quando, per la mentalità del tempo, la loro protagonista era considerata ormai una donna adulta, seppure nel primo caso poco più che ventenne. Per ricavare qualche elemento più preciso sulle origini di Marie Louise La Farge è stato necessario pertanto rivolgere l'attenzione alle biografie e ai saggi dedicati alla vita e all'opera di suo fratello, il pittore John La Farge, oggetto di molteplici studi e ricerche. Dai lavori pubblicati quando l'artista era ancora in vita, o subito a ridosso della morte, e soprattutto dalle testimonianze degli ultimi eredi raccolte in saggi recenti, sono emersi così diversi elementi importanti riguardanti altri membri della famiglia La Farge;²² attraverso la *Généalogie* è stato possibile poi integrare il quadro complessivo di dati anagrafici attendibili e individuare nel dettaglio le molteplici relazioni parentali tra il ramo paterno e quello materno.

Marie Louise La Farge era nata a New York in una famiglia numerosa che comprendeva oltre ai suoi genitori e agli altri loro nove figli, cinque maschi e quattro femmine, anche il nonno materno, Louis François Binse de Saint-Victor, e sua moglie Victoire Elizabeth Bancel de Confoulens. Suo fratello John (John Frederick Louis Joseph, all'anagrafe), il primogenito, era venuto al mondo il 31 marzo 1835; a breve distanza di tempo l'avevano seguito altri quattro maschi: Louis nel 1836, Henry nel 1839, Alphonse nel 1840 e Francis nel 1847. Poi era

²² Tra i primi saggi pubblicati sulla vita e sull'opera di John La Farge, contenenti anche qualche informazione sulla sua famiglia di origine, si segnala l'opera di Cecilia Waern, *John La Farge artist and writer*. Nel testo, pubblicato nell'aprile 1896 sul n. 26 di *The Portfolio, monographs on artistic subjects with many illustrations issued periodically*, London, Seeley and Co., l'autrice dichiarava di aver conosciuto di persona John La Farge. Anche Royal Cortissoz, autore di *John La Farge, a memoir and a study*, Boston and New York, Mifflin, 1911, racconta la sua lunga amicizia con il pittore. In epoca recente Yarnall, esperto dell'opera di John La Farge, ha approfondito la biografia dell'artista mettendone in luce anche gli aspetti più critici e drammatici, spesso taciuti o ignorati nei lavori precedenti. Nel suo libro Yarnall ha potuto attingere ai ricordi di Mary Lathrop Allen (1917-2002), moglie del nipote del pittore Henry Adams La Farge (1902-1985), come dichiara in *Preface and acknowledgements* p. [XIX].

stata la volta delle sorelle, nate una appresso all'altra: Marie Louise, la maggiore, precedeva soltanto di un paio di anni Emily, nata nel 1846, mentre Marie Angèle e Aimée avevano visto la luce rispettivamente nel 1850 e nel 1852.

Suo padre, Jean Frédéric de La Farge, era nato l'8 aprile del 1786 a Bussac, un piccolo paese vicino ad Angoulême, nell'attuale dipartimento francese della Charente, dove risiedevano i suoi genitori: Pierre de La Farge, un attivista della Rivoluzione, nato il 18 aprile 1745, e Marie Frugier (1743-1838), di cui non si possiedono ulteriori informazioni.²³ Sua madre, Louise Joséphine Binsse de Saint-Victor (23 giugno 1813-1895), discendeva da una famiglia di origini aristocratiche fuggita nel 1793 dalla Parigi del Terrore,²⁴ e suo padre, cioè colui che sarà poi il nonno di Marie Louise, era un apprezzato miniaturista, oltretutto il proprietario di diverse piantagioni nell'isola di Santo Domingo. Di lui i repertori riportano spesso intestazioni diverse, ma Louis François de Paul Binsse de Saint-Victor, è l'unica che corrisponde all'identità autentica; le tante varianti²⁵ derivano forse dall'esistenza di una pluralità di omologhi non sempre riconducibili allo stesso ceppo familiare, come dai molteplici adattamenti ortografici subiti dallo stesso cognome nei vari paesi in cui i Binsse si radicarono nel corso del tempo. Secondo le tradizioni familiari, a cui fa riferimento l'autore della *Généalogie*, i Binsse erano di origine irlandese o scozzese, e nel XVII secolo sarebbero giunti in Germania per accompagnare Carlo II Stuart; in seguito, tra il 1720 e il 1735, si sarebbero trasferiti a Nantes in Francia e riuniti alla colonia irlandese ivi già residente. Nella stessa fonte si afferma anche che i Binsse potrebbero avere avuto legami con l'Inghilterra, poiché nel XIII secolo in Sussex esistevano dei Byne, Bine, Bynde, Binde. Dal primitivo ceppo di origine europea si ripartirono nel corso dei secoli varie diramazioni dirette anche nei Caraibi e negli Stati Uniti, tra queste vi era sicuramente quella dei Binsse de Saint Victor, insediati a partire dagli anni 1770-1780 nella colonia francese di *Saint Domingue*, da cui proveniva il nonno di Marie Louise La Farge.

²³ Oltre alle notizie in *Généalogie* cit., fondamentali per ricavare con esattezza gli estremi biografici dei vari componenti le famiglie Binsse e La Farge, e per approfondire l'estesa rete dei loro legami parentali, altre informazioni, in particolare su Jean Frédéric de La Farge, si trovano in Thomas Wood Clarke, *Émigrés in the Wilderness*, New York, The Macmillan Company, 1941. L'opera ha per oggetto le vite di quei francesi che, emigrati in America tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX, si distinsero per la loro intraprendenza e il prestigio sociale raggiunto. Il capitolo XIX («*A progenitor of genius*»), pp. 165-178, è dedicato interamente alla vita di Jean Frédéric de La Farge, ricostruita attraverso testimonianze familiari; a p. XI dell'introduzione tra i vari collaboratori si nomina anche il sacerdote (*Father*) John La Farge, nipote di Jean Frédéric La Farge.

²⁴ Yarnall, *John La Farge*, cit., p. 10.

²⁵ Nella scheda biografica sul sito dello *Smithsonian American Art Museum* <<http://americanart.si.edu/collections/search/artist/?id=419>>, per esempio, figurano questi nomi: Louis Francis De Paul Binse, Louis Binsse, Louis Francis De Paul Binsse, Louis Binsse de St. Victor, Louis Francois Binsse de St. Victor, Louis Binsse de Saint Victor.

Nel 1832, all'età di quarantasei anni,²⁶ Jean Frédéric de La Farge, in occasione del suo matrimonio con Louise Joséphine Binsse de Saint-Victor, e pare in omaggio anche alle sue idee democratiche – «In accordance with democratic ideas he dropped the *de* and became plain La Farge» –,²⁷ aveva anglicizzato il proprio nome eliminando l'aristocratico prefisso dal cognome francese, e assunta la nuova identità americana di John Frederick La Farge. In seguito, in società, gli verrà attribuita pure la qualifica *The elder*, per distinguerlo nell'omonimia dal figlio maggiore, sempre più spesso al centro della scena pubblica per i suoi successi in campo artistico.

Il 17 dicembre del 1832 nella chiesa cattolica di Saint Patrick, a Manhattan, si era celebrato il matrimonio tra Jean Frédéric La Farge e Louise Joséphine Binsse. Alla cerimonia aveva partecipato una folta rappresentanza della comunità francese allora residente in America, intervenuta compatta per rendere omaggio a due membri già molto noti al suo interno, sebbene per motivi diversi. Lui era considerato infatti tra gli uomini più ricchi di New York, ma aveva anche la nomea di essere uno spregiudicato affarista. Una fama che si era procurata per i modi sbrigativi, quando non del tutto illegali, con cui era giunto a impadronirsi dei vasti territori a nord della città abitati in precedenza dai coloni,²⁸ nonché per l'astuzia dimostrata nel conquistare diverse proprietà in Pennsylvania appartenute ai sovrani francesi; a Luigi Filippo in particolare, del quale si diceva fosse stato fino dall'arrivo in America il fidato agente finanziario, e a Giuseppe Bonaparte.

[Jean Frédéric La Farge, i. e.] said to be the money agent in this country of Louis Philippe. A Frenchman, and formerly agent for Joseph Bonaparte during his residence in this country. Bonaparte had land in Pennsylvania which he offered at \$1 an acre. Lafarge told him if he would survey and divide it, he could get for some lots \$20 an acre, and for the others prices ranging from this sum to \$1. Bonaparte said, "you may buy it at \$1 an acre and dispose of it as you please." "I have no money", replied Lafarge. "I will lend it to you", said Bonaparte. Lafarge bought the land and laid the foundation of his fortune. He afterwards invested in real estate in this city and by the rise in value has greatly increased wealth. He is the owner of the large building at the corner of the Reade and Broadway, and is elsewhere building to a great extent.²⁹

²⁶ James L. Yarnall, *Adventures of a young antiquarian: John La Farge's "Wanderjahr" in Europe, 1856-1857*, «American Art Journal», v. 30, n. 1/2 (1999), pp. 102-132.

²⁷ Thomas F. Meehan, *Some records of the La Farge Family*, «Historical Records and Studies», XVIII, Marzo 1928, New York, The United States Catholic Historical Society, p. 113.

²⁸ Yarnall, *John La Farge*, cit. [p. 9]: «Ruthless in business, Jean Frédéric made enemies by dislodging squatters and squabbling over property right. He built five houses in Jefferson County, the last one ostentatious by local standards»,

²⁹ Moses Yale Beach, *Wealth and biography of the wealthy citizens of New York city*, New York, at The Sun Office, 1846, p. 18. Nell'edizione del 1855 dello stesso repertorio, a pagina 44, la ricchezza di John [Jean Frédéric, i.e.], valutata in precedenza 500.000 dollari, aveva raggiunto già la cifra di 1.500.000 dollari.

Di lei, invece, che all'epoca delle nozze aveva soltanto diciannove anni,³⁰ erano apprezzati soprattutto i meriti conquistati dai suoi genitori nel campo dell'istruzione e della beneficenza. Entrambi, inoltre, come gran parte dei primi immigrati francesi in America – bonapartisti, ugonotti, aristocratici – si distinguevano per possedere un elevato livello culturale e per frequentare prestigiosi circuiti sociali.

Vite avventurose ad Haiti

Oltre alle comuni origini francesi, più lontane nel tempo, i genitori di Marie Louise La Farge avevano anche un passato recente da condividere. In gioventù avevano vissuto a Santo Domingo, al tempo in cui nell'isola imperversava la rivolta degli schiavi per l'indipendenza dalla Francia (Rivoluzione Haitiana 1791-1804), e da quella esperienza, che aveva segnato le loro esistenze in taluni casi in modo drammatico, avevano tratto profitti e amicizie rivelatesi importanti nell'intero percorso esistenziale.

Era stato Jean Frédéric La Farge, in particolare, a rimanere coinvolto negli eventi più tragici accaduti nell'isola. Arruolatosi a soli quindici anni come guardiamarina nella flotta al comando del cognato di Napoleone, il generale Charles Victor Emmanuel Leclerc, era stato inviato a Santo Domingo per sedare la ribellione degli indigeni, ma poco dopo, trasferitosi in qualità di luogotenente alle truppe di terra, durante uno dei tanti conflitti sostenuti dall'esercito napoleonico aveva rischiato di morire nell'imboscata nella quale gran parte dei suoi commilitoni erano stati trucidati. Si era salvato però, così almeno raccontavano i famigliari,³¹ per l'istruzione e la cultura che possedeva in abbondanza, o in ogni caso in quantità sufficiente a convincere il capo degli insorti a risparmiargli la vita perché gli insegnasse a leggere e a scrivere. Scampato al massacro, il giovane La Farge era rimasto segregato nell'isola diverso tempo, assolvendo alle funzioni proprie di una sorta di segretario personale del dittatore; una condizione di privilegio che gli aveva permesso di sopravvivere e di godere di alcune libertà e, dopo l'abbandono dell'isola da parte dei francesi, di conquistare l'amicizia e la simpatia degli indigeni, riuscendo così a spostarsi da una parte all'altra di Santo Domingo.

As long as General Le Clerc's army remained in Santo Domingo, De La Farge was kept closely confined; but after the French evacuation he was give more liberty. He travelled extensively through the island, made many friends among the blacks, became fond of them and in turn was much liked by them and in turn was much liked by them.³²

³⁰ Louise Binsse era nata nel 1813, vedi Jules Villain, *La France Moderne. Dictionnaire généalogique, historique et biographique*. II (*Drome et Ardèche*), Saint-Étienne, Théolier, 1908, p. 50; Wood Clarke, *Émigrés*, cit., p. 172, scrive che aveva sedici anni quando sposò Jean Frédéric La Farge.

³¹ Waern, *John La Farge*, cit., precisa che gran parte di queste notizie provenivano dai racconti tramandati nella famiglia La Farge.

³² Wood Clarke, *Émigrés*, cit., p. 166.

La segregazione era durata fino a quando Jean Frédéric, informato da una soffiata di una delle amanti del dittatore, che si dice nutrisse un debole per lui, dell'intenzione dell'imperatore Christophe di uccidere nel giorno di Pasqua tutti i bianchi ancora presenti sull'isola, era riuscito a fuggire. Assieme a un gentiluomo olandese e a sua moglie si era così avventurato in mare a bordo di una imbarcazione di fortuna, aveva poi proseguito il cammino verso la libertà a piedi in mezzo alla foresta tropicale e, dopo aver raggiunto una zona ancora sotto la dominazione spagnola, si era imbarcato in direzione delle coste americane. Sfuggito al massacro dei compagni e alla febbre gialla che imperversava nell'isola, e aveva causato nel 1802 la morte dello stesso generale Leclerc, dopo aver trascorso diverse settimane in mezzo agli aranceti, Jean Frédéric La Farge alla fine nell'agosto del 1806 era approdato a Philadelphia in Pennsylvania,³³ dando il via da quel momento a una scalata inarrestabile verso il successo economico.

La colonia francese di *Saint-Domingue* era stata per molti anni la residenza anche della famiglia della madre di Marie Louise, Louise Joséphine Binsse. Là i Binsse avevano posto durante la dominazione francese le basi di un'agiatazza fondata sul possesso di estese piantagioni, e là erano nati molti dei loro amici e conoscenti. Tra questi anche Pierre Toussaint, lo schiavo nero che nella New York della prima metà dell'800 divenne un personaggio molto conosciuto e molto amato dall'intera comunità degli immigrati europei, e l'oggetto di una persistente venerazione da parte dei Binsse e dei La Farge.

Nato nel 1766 nell'isola, prima di approdare in America Toussaint aveva vissuto a Santo Domingo con i suoi ricchi padroni, i francesi Bérard, proprietari di vasti territori, poi nel 1787, quando i Bérard avevano deciso di allontanarsi, presentando gli imminenti sconvolgimenti, si era trasferito con loro a New York. Da quel momento l'America, che nelle intenzioni dei Bérard avrebbe dovuto costituire soltanto un rifugio temporaneo, divenne al contrario la patria definitiva per entrambi, riservando però una sorte di segno opposto nei due casi.

Dall'agiatazza goduta fino a quel momento, i Bérard, con la perdita delle piantagioni nell'isola e delle ricchezze accumulate in Francia, dove pure là avevano dovuto scontare conseguenze negative innescate dal processo rivoluzionario, si ritrovarono infatti in breve tempo a versare in condizioni d'indigenza; la morte poi nel 1790 del capofamiglia aggravò la loro situazione. A Pierre Touissant, al contrario, si aprì subito un orizzonte di successo e d'indipendenza economica: divenne infatti il parrucchiere più famoso di New York. Un mestiere che all'inizio aveva appreso per sopperire alle necessità dei suoi padroni ridotti in ristrettezze economiche, e che poi, grazie alla sua abilità e alla diffusione nella società di nuove abitudini e di stili di vita più moderni, si era trasformato in un lavoro stabile e redditizio. All'inizio del secolo un vento di ribellione aveva spinto infatti molti emigrati francesi a dismettere l'uso della parrucca, considerata il simbolo di un

³³ Ivi, p. 167. In Frances Sergeant Childs, *French Refugee Life in the United States 1790-1800. An American Chapter of The French Revolution*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1940, a p. 193 un breve riassunto della fuga da Santo Domingo e dell'ascesa a New York di La Farge.

antiquato artificio monarchico, e indotto molte donne e uomini dell'alta società, desiderosi di mostrarsi al passo con i tempi, a rivolgersi sempre più spesso a parrucchieri e a barbieri per curare il proprio aspetto estetico. Così Toussaint, con il suo grembiule bianco, l'anello alle orecchie – racconta Frances Childs – divenne una figura familiare molto richiesta e apprezzata dai ricchi newyorkesi; aveva abilità e gusto, in più era discreto e simpatico, tanto che le dame iniziarono ad affidargli oltre alle proprie capigliature anche le loro confidenze. Era l'amico, insomma, piuttosto che il dipendente delle famiglie presso cui lavorava.³⁴

Fu così che anche i Binsse ne furono attratti e lo assunsero per occuparsi delle acconciature degli scolari del loro collegio; in seguito, conquistati dalle sue doti morali, ne divennero pure i più convinti sostenitori della causa di beatificazione. Perché non furono soltanto la destrezza nel maneggiare spazzole e forbici, e la riservatezza nel custodire le confidenze più intime delle signore, a rendere la figura di Toussaint amabile e affidabile, quanto la generosità e la carità non comuni di cui dette prova fin dall'inizio del suo arrivo a New York a magnificarne le qualità. La vedova Bérard era stata la prima a ricevere i benefici della sua generosità, quando, alla morte del marito, si ritrovò in gravi ristrettezze e venne accudita dal fedele Toussaint, che le rimase al fianco fino alla fine. Ma non fu la sola. Dopo di lei, come un vero *zio Tom*, scrive Henry Binsse nel suo ricordo,³⁵ Toussaint finanziò scuole e orfanotrofi e offrì soccorso a diversi schiavi affrancati in difficoltà. Nonostante che la schiavitù fosse stata abolita nel 1799 nello Stato di New York, la popolazione nera, infatti, viveva spesso in estrema povertà ed era vittima di preclusioni razziali nel lavoro e di discriminazioni nell'applicazione dei diritti civili fondamentali. Toussaint fu inoltre un fedele devoto della San Vincenzo de' Paoli, un sentimento religioso che lo avvicinò ancora di più ai Binsse, seguaci da sempre della congregazione e attivi sostenitori della Chiesa cattolica in America, si ricorda nello stesso contributo.

Santo Domingo aveva rappresentato dunque il primo approdo fuori dall'Europa per il padre di Marie Louise, Jean Frédéric La Farge, e per i suoi nonni materni Binsse. Ma mentre questi ultimi, diventati proprietari di estese piantagioni, avevano soggiornato nell'isola più a lungo, costruendovi le basi della loro ricchezza,³⁶ Jean Frédéric, al contrario, vi era rimasto soltanto nel periodo

³⁴ Childs, *French Refugee* cit., pp. 56-58. Nel ritratto del personaggio l'autrice attinge a testimonianze provenienti dall'archivio *Toussaint Papers*, conservato presso The New York Public Library. La vita di Toussaint è oggetto di studio in Norbert Dorsey, *Pierre Toussaint of New York, slave and freedman: a study of lay spirituality in times of social and religious change*, Roma, [s.n.], 1986 (tesi di dottorato, Pontificia Università Gregoriana, Roma), <<https://vhoagland.files.wordpress.com/2014/07/pierre-toussaint.pdf>>, dove nel capitolo 1, a pp. 45-47 vi sono alcune illustrazioni di acconciature in "stile Toussaint".

³⁵ Henry Binsse, *Pierre Toussaint. A Catholic Uncle Tom*, «Historical Records and Studies», New York, The United States Catholic Historical Society, 12, 1918, pp. 90-101.

³⁶ Yasmin Sabina Khan, *Enlightening the World. The Creation of the Statue of Liberty*, Ithaca, Cornell University Press, 2010, a proposito dei nonni materni di John La Farge: «John La Farge's maternal grandfather likewise arrived in the United States via Santo Domingo. This grandfather,

dell'occupazione militare, terminato il quale l'America aveva costituito a tutti gli effetti il trampolino di lancio verso la fortuna economica.

La fortuna dei La Farge in America

Abbandonata l'isola ancora in giovane età, Jean Frédéric La Farge aveva dato avvio a New York alla sua prima attività commerciale, la *Russell & La Farge*, una ditta dedita all'importazione di mobili e suppellettili fabbricati in Europa, fondata assieme al socio Joseph Russell, che in breve tempo si era imposta sul mercato americano procurandogli cospicui guadagni. In seguito Jean Frédéric aveva esteso il raggio delle sue azioni anche in direzione delle Indie occidentali, mosso dal desiderio di cercare sempre nuove merci da vendere in vari paesi. Con gli ingenti profitti derivanti dagli estesi commerci aveva consolidato il suo patrimonio economico al tal punto da procedere poi a investimenti in diversi settori immobiliari: acquisti di terreni e piantagioni nello stato del Mississippi, a Watertown nella contea di Jefferson, e di imponenti edifici nella città di New York. Era stato proprio a Watertown che nel 1825, durante la costruzione di una grande villa nel borgo di Log Mills, ribattezzato poi in suo onore La Fargeville, Jean Frédéric La Farge aveva conosciuto la futura moglie, la giovanissima Louise Joséphine Binsse de Saint-Victor.

In realtà la sua espansione in quella zona era iniziata già tra il 1817 e il 1823, quando era entrato in possesso di vaste terre attorno al villaggio degli Indiani Oneida, nel cosiddetto Quadrato Penet (*Penet Square*), un'area che diventerà in seguito parte integrante della città di Orleans, ricca di miniere e foreste appartenute al connazionale Pierre Penet, un mercante di Nantes che l'aveva ricevuta dai nativi. Alla morte di Penet, nel 1789, in mancanza di eredi legittimi quei vasti suoli boschivi e minerari erano stati occupati per diverso tempo da coloni interessati alla raccolta del legname, i quali erano privi però di regolari titoli di proprietà. Si racconta così che Jean Frédéric La Farge, approfittando della situazione confusa fosse riuscito con scaltrezza a dimostrare di essere lui il legittimo successore di Penet, e che in forza di tale pretesa avesse iniziato a perseguire tutti coloro che resistevano alle sue ingiunzioni di sgombero, imponendo esosi tributi per l'occupazione del suolo e mostrandosi inesorabile soprattutto verso gli inadempienti, minacciati di detenzione e riduzione in schiavitù.³⁷ A La

however, had resided comfortably there for many years before the uprising, owing a large plantation and once receiving Lieutenant General Rochambeau as his guest», p. 66.

³⁷ Irvin W. Near, *The History of Penet Square: and herein a brief sketch of the life, character and operations of Peter Penet: an address delivered on the occasion of the observance of the centennial of Jefferson County, New York, at Watertown, N.Y., on June 22 1905*, Hornell, N.Y., Greenhow printer, 1906. A pagina 11, a proposito di Jean Frédéric La Farge, si legge: «From 1817 to 1823, by many prolix and bewildering conveyances this tract came to John La Farge, a vivacious, unique and doughty Frenchman, of quick business instincts, well educated and very crafty, an appropriate successor of Penet». Lo stesso anche in Jere Coughlin, *Jefferson County centennial, 1905: speeches, addresses and stories of the towns*, Watertown, N.Y., Hungerford-Holbrook, 1905, pp. 115-116.

Fargeville,³⁸ dunque, avevano abitato i genitori di Marie Louise nei primi anni del loro matrimonio e là erano nati alcuni dei suoi fratelli; poi dal piccolo borgo la famiglia si era trasferita a New York quando sua madre, Louise Joséphine Binsse, nonostante visse in una lussuosa villa di proprietà, aveva iniziato a mostrarsi sempre più insofferente per l'angusta vita di paese.

Si diceva non sopportasse la lontananza dai genitori stabilitisi da tempo a New York, e il clima rigido di La Fargeville, ma dovette essere soprattutto l'atteggiamento ostile che circondava suo marito, preso di mira più volte dai fucili degli *squatters* inferociti, e i ripetuti assalti alla sua casa, bruciata e distrutta in più occasioni dagli stessi coloni, a renderle insopportabile quella permanenza. La spinta decisiva ad abbandonare il paese arrivò però soltanto quando l'orgoglio di Louise Joséphine Binsse venne ferito in modo irreversibile dal constatare che suo marito veniva considerato dai vari nobili francesi confinanti soltanto un abile uomo d'affari.

The young wife was never happy in her beautiful northern New York mansion. The hatred of the squatters worried her. And the fact that her husband, who was considered to be merely a businessman, was never quite accepted as a social equal by the Le Rays, the Bonapartes, Madame de Feriet, and the other aristocrats of the neighborhood hurt her pride. She was lonely in the solitude of the wilderness and always strove on her summer sojourns there to have a number of her family and friends visiting her. Four years of this was all she could stand. She then persuaded her husband to sell the property and return to the more congenial atmosphere of New York City.³⁹

Un arricchito, dunque, Jean Frédéric La Farge, ma dotato di una personalità così incisiva da dover ammettere poco dopo la sua scomparsa, nel commentare la storia di *Penet Square*, come fosse stato proprio La Farge a lasciare nella memoria collettiva del luogo i ricordi di gran lunga più indelebili, a differenza dei tanti aristocratici che l'avevano accompagnato in America disdegnandolo.

Here, after its completion, La Farge lived in luxury, surrounded by his retainers, mostly profligate Frenchmen. He was never received socially or recognized as an equal by the LeRays, Survilliers, Peugnet, Real or other better class of French people who came to this county; he was regarded as a pariah, for the reasons that in France he was a tradesman and in this county he was reputed as living a dishonest and immoral life: however that may be he was a man of strong personality, methodical business ways and indomitable perseverance and courage, and has left his impress more firmly fixed upon his people than most of those who affected to despise him.⁴⁰

³⁸ Per approfondire la storia di La Fargeville e il ruolo di Frederick La Farge nell'acquisto dei terreni della contea di Jefferson vedi *History of Jefferson County New York, with illustrations and biographical sketches some its prominent men and pioneers*, Philadelphia, Everts, 1878.

³⁹ Wood Clarke, *Émigrés*, cit., p. 172.

⁴⁰ Near, *The History of Penet Square*, cit., p. 14.

Fu così che Louise Joséphine iniziò ad addurre motivi sempre nuovi per trascorrere oltre ai mesi estivi altro tempo nella lussuosa residenza dei suoi genitori a Manhattan, dove era già nato il suo primogenito e dopo di lui altri suoi figli, tanto che alla fine Jean Frédéric si convinse ad abbandonare il piccolo paese per trasferirsi con l'intera famiglia a New York in un edificio acquistato a Washington Square.

Della nuova residenza nella grande città, che non aveva niente da invidiare alla precedente nel piccolo borgo, ricca com'era anche questa di oggetti di lusso e di preziose opere d'arte, sarà poi il figlio John a restituirne una immagine rammentando la sua gioia nell'osservare i tanti capolavori appesi alle pareti domestiche: «protracted joy of the decoration of the new house in the new way by Italian painters»,⁴¹ e la sensazione che gli suscitava quella casa così simile a un museo.

The influence which I felt as a little boy were those of the paintings and works of art that surrounded me at home. Some reached further back than the early Napoleonic period, the beginning of the nineteenth century. There were on the walls a sea piece by [Horace] Vernet; some imitation of historical story, that of Daniel, charming, however, in color, by [François] Lemoyne; two great battle scenes, now ascribed to Salvator [Rosa]; a large painting of Noah and his sons, ascribed to Sebastiano del Piombo; some, indeed many, Dutch paintings of various authors and excellence, among them a beautiful Solomon Ruysdael which I yet see occasionally.⁴²

D'altronde non poteva essere altrimenti dal momento che si trattava dell'abitazione di uno degli uomini più ricchi di New York, il quale, già prima della morte, avvenuta il 26 giugno del 1858 nella residenza estiva di Glen Cove a Long Island, aveva potuto assistere all'ascesa del suo nome tra i concittadini in un toponimo, assegnato in suo onore al luogo dove aveva preso avvio la sua carriera di milionario, e nell'insegna di uno degli edifici più lussuosi di Broadway, il *La Farge Hotel*. Sorto a pochi passi da Washington Square il *La Farge Hotel* amplificò per tutto il tempo in cui fu attivo la fama di Jean Frédéric La Farge, e dopo la sua distruzione, nell'incendio del 1867, ne conservò ancora a lungo la memoria.⁴³

La grande casa di Washington Square continuò anche dopo la morte del capofamiglia a ospitare i La Farge; venne abbandonata quando Louise Binsse – la *Bonne Maman*, come la chiamavano abitualmente i suoi figli –,⁴⁴ sopravvissuta al marito fino al 1895, sposò nel 1870 in seconde nozze un americano originario gallese, Thomas Jones, e molti dei suoi eredi lasciarono New York e l'America.

⁴¹ Yarnall, *John La Farge*, cit., p. 11.

⁴² Yarnall, *John La Farge*, cit., pp. 11-12.

⁴³ Numerose sono le descrizioni sulla stampa americana del lussuoso edificio, tra queste si rimanda in particolare alle note apparse su «Los Angeles Daily Herald», 16 giugno 1882, [p. 2] (*The sale of the Jumel estate*), per i riferimenti a Luigi Filippo relativi alla proprietà dei terreni su cui sorse l'hotel La Farge.

⁴⁴ John La Farge, *The Manner is Ordinary*, New York, Harcourt, 1954, p. 9. L'annuncio della morte di Louise Binsse La Farge Jones si trova in «The New York Herald», 5 dicembre 1895 (*Deaths*).

I nonni materni

La vita avventurosa del padre di Marie Louise era stata preceduta in ordine di tempo da quella altrettanto epica dei suoi nonni materni, Louis François Binsse de Saint-Victor (1774-1844) e Victoire-Elizabeth Bancel de Confoulens (1776-1855). Le imprese dei Binsse nel Nuovo Mondo si erano concentrate però, a differenza di quelle di Jean Frédéric La Farge, soprattutto nel mondo dell'istruzione e nell'affermazione della chiesa cattolica in America, ambiti nei quali i Binsse si erano distinti per attivismo fino dal loro arrivo a New York, e che anche in seguito contribuirono alla diffusione della loro fama. Fondamentale fu soprattutto l'influenza che essi esercitarono in seno alla famiglia La Farge nell'educazione religiosa dei nipoti. Debitori, questi ultimi, dai nonni materni non soltanto di valori etici e religiosi ma anche di una estesa rete di conoscenze che, grazie alle conoscenze dei Binsse, li favorirono nell'inserimento in Europa e in America all'interno di prestigiosi ambienti culturali e sociali.

Anche Louis François Binsse poteva accampare alla stregua di suo genero delle origini francesi, seppure fosse nato a Cap François nell'isola di Santo Domingo, ma i suoi genitori avevano deciso comunque di mantenere ben saldo il legame con la madrepatria iscrivendolo al collegio *La Flèche* nella Loira. L'istituzione, fondata dai gesuiti, era rinomata soprattutto per l'eccellenza negli insegnamenti teologici e filosofici – vi aveva studiato anche René Descartes –, ma dopo lo scioglimento dell'ordine nel 1764 era stata adibita alla formazione dei cadetti. Alla carriera militare era stato indirizzato infatti Louis François Binsse che, divenuto poi segretario del visconte Donatien de Rochambeau, governatore di Santo Domingo dal 1792, aveva prestato servizio nell'isola con le truppe francesi impegnate nella rivolta degli indigeni.⁴⁵

Dopo la sconfitta di Rochambeau, e la fuga dei francesi dall'isola, Binsse si era trasferito, come molti suoi connazionali, a New York. Lontano dalle pianti, per vivere e mantenere la famiglia aveva messo così a frutto i numerosi talenti di cui era provvisto: artistici in primo luogo, poi anche linguistici e imprenditoriali. Insegnante di miniatura e di disegno in varie scuole della città, in seguito anche di francese e di spagnolo, alla fine si era dedicato alla direzione de l'*École Économique*, il collegio nel quale i ricchi americani di origine francese iscrivevano i propri figli per ricevere la migliore istruzione.⁴⁶ A capo della scuola

⁴⁵ Henry Binsse, *The Church of Saint Vincent de Paul (The French Church) New York*, «Historical Records and Studies», New York, The United States Catholic Historical Society, 1918 (12), p. 111.

⁴⁶ Secondo alcune fonti la scuola fu rilevata dai fondatori, il generale francese Victor Moreau e il Barone Jean Guillame Hyde de Neuville, quando nel 1813 rientrarono in Francia al termine del loro esilio americano. L'*École Économique*, sorta a New York in alcuni edifici posti in Chapel Street, era stata poi trasferita in Anthony Street. Godeva di un'ottima reputazione tra i francesi, che vi iscrivevano in massa i propri figli, ed era nota per la presenza di una propria stamperia che pubblicava dizionari, grammatiche, libri di testo e di narrativa, tra cui le favole di La Fontaine, tutti testi destinati agli alunni della stessa scuola. Riferimenti in Meehan, Thomas F., *Catholic Literary New York (1800-1840)*, «The Catholic Historical

era subentrato quando i due soci fondatori, francesi pure loro, il generale Victor Moreau e il barone Jean Guillaume Hyde de Neuville, erano rientrati in patria nel 1813 al termine del loro esilio americano.

In precedenza, nell'isola, Louis François Binsse aveva sposato Elisabeth Angélique Constance de Joly, con la quale aveva avuto cinque figli. Poi, rimasto vedovo, si era unito in seconde nozze con Victoire-Elizabeth Bancel de Confoulens, che diventerà la madre di altri suoi cinque figli nonché, in seguito, la nonna dei fratelli La Farge, una figura di spicco pure lei nel campo dell'istruzione nella New York della prima metà dell'Ottocento. All'inizio della loro unione, Victoire-Elizabeth aveva affiancato il marito nell'insegnamento, dedicandosi al francese, poi al canto e al pianoforte, ma dopo le prime esperienze svolte in tandem con lui aveva preso in mano da sola le redini di una scuola, denominata *Madame Binsse's School*, trasformandola in uno degli istituti femminili più prestigiosi di New York per le fanciulle delle famiglie aristocratiche più in vista.

Figlia di una guardia reale di Luigi XVI, Victoire-Elizabeth era cresciuta in una famiglia di ferventi cattolici, approdata a New York dopo la fuga dalla Francia del Terrore. Quel passato, che aveva segnato in modo drammatico la sua giovinezza, continuava a rivivere spesso nei suoi ricordi di adulta. Le sue nipoti americane, che si chiamavano come due zie di Luigi XVI, scrive Frances Childs, riferivano di averla sentita raccontare tante volte dei tragici momenti in cui da ragazza aveva dovuto assistere nella Parigi, sconvolta dalla violenza, allo scempio subito dalla sua amica, la Principessa di Lamballe, la cui testa mozzata era stata issata su un palo per sfilare nelle strade cittadine, e degli episodi altrettanto drammatici con cui era solita rievocare la paura che l'aveva assalita tutte le volte in cui, per non dare nell'occhio, si era dovuta travestire da fornaia per recarsi alla Conciergerie e controllare se suo padre era sempre vivo.

[...] when she saw the head of her friend, the Princesse de Lamballe, carried through the streets, and went daily to the Conciergerie, disguised as a baker's daughter, to see if her father was still alive. The name Fouquier-Tinville written across one of Bancel's papers is some, if slight, corroboration for Victoire-Elizabeth's story; the majority lack even this degree of corroboration. The historian must, therefore, lacking documentation, fall back on the more prosaic written records for fact, leaving tradition to adorn the tale.⁴⁷

Review», [Washington], Catholic University of America Press, 1919, v. IV, 4, p. 403; Meehan, Thomas F., *Some records of the La Farge Family*, «Historical Records and Studies», v. XVIII, Marzo 1928, New York, The United States Catholic Historical Society, p. 118.

⁴⁷ Childs, cit., p. XV. Nella stessa pagina alla nota 2, l'autrice cita le carte di famiglia consultate, *The Binsse Papers* (collezione privata), nelle quali si trova un riferimento alla tragica morte di Bancel, affogato a Casco Bay, a sud della costa del Maine. Si tratta del padre di Victoire-Elizabeth, Jacques-Louis Bancel de Confoulens, che morì tragicamente in mare nel 1794, come viene riferito in *Dictionnaire de Biographie Française*, Paris, Letouzey et Ané, 1951, p. 56 [3. *Bancel de Confoulin*] e in Jules Villain, *La France Modern*, cit., St.-Étienne, 1908, pp. 49-51.

Già da questi brevi accenni emerge come in seno alla famiglia La Farge i nonni Binsse rappresentassero la componente più aristocratica, e quella dotata di più spiccato talento artistico e di più solide convinzioni religiose. Prerogative, queste ultime in particolare, che contribuirono a far risaltare in America il loro nome all'interno di organizzazioni impegnate nell'affermazione della Chiesa cattolica, e soprattutto tra i sostenitori della congregazione fondata in onore di San Vincenzo de' Paoli, che venne beneficiata più volte dalla loro generosità e da quella dei loro discendenti, che ne rimasero fedeli devoti per molto tempo.⁴⁸

A Victoire, in particolare, che fu un'attiva dama della San Vincenzo de' Paoli,⁴⁹ pare siano da attribuire le influenze maggiori nell'educazione religiosa dei nipoti, ma sia suo marito che suo genero si distinsero per l'impegno nella fede con laute elargizioni a favore della congregazione. Il primo in qualità di presidente del comitato promotore, l'altro come principale finanziatore, promossero e finanziarono i lavori per l'edificazione della chiesa cattolica francese sorta a New York nel 1841 in onore del santo, rispondendo così tra i primi all'invocazione del nobile prelado francese Charles de Forbin-Janson, inviato dai Padri della Misericordia (*Fathers of Mercy*) in America per promuovere la religione cattolica. Il conte, poi vescovo, Charles de Forbin-Janson, era famoso per le vigorose invettive con cui arringava i suoi connazionali emigrati in America; prediche volte a suscitare lo spirito di competizione proprio sul terreno della fede. La sua retorica faceva leva sull'orgoglio delle origini, e le sue prediche, che si concludevano spesso in invocazioni come questa: «In this great city of New York where Catholics of Irish and of German birth have hesitated at no sacrifice to secure churches and priests of their own nationality, how is it possible that the French, so famous for the faith of their fathers, should have remained indifferent?»,⁵⁰ non tardarono ad arrivare al cuore dei francesi di New York e a far breccia nei sentimenti e nel portafoglio dei Binsse e dei La Farge, che sostennero la causa con lauti finanziamenti.

In Europa alla diffusione della notorietà dei Binsse nei circuiti cattolici contribuì soprattutto il sostegno offerto alla causa del papato nel conflitto per l'Unità d'Italia. Il conte Alfred de la Barre de Nanteuil,⁵¹ figlio di Angèle Adélaïde Binsse, zia di Marie Louise La Farge, arruolatosi negli zuavi al comando del ge-

⁴⁸ La Farge, *The Manner is Ordinary*, cit., a pagina 9 il sacerdote John La Farge (1880-1963), figlio del pittore John La Farge, fratello di Marie Louise, racconta che un nipote di Louise Binsse, per il grande impegno nella San Vincenzo de' Paoli di New York, fu chiamato «the saint of Sixteenth Street».

⁴⁹ Binsse, *The Church of Saint*, cit., p. 106: «[...] the French Charitable Society of the Ladies of St. Vincent de Paul was organized for the relief of the poor by spiritual and corporal acts of mercy and the raising of funds for charities connected with the church. It may be considered as the parent of all the St. Vincent de Paul charities. Among the ladies who for many years were most zealous and to whose devotion these charities owe their success there should be named Madame Binsse».

⁵⁰ Binsse, *The Church of Saint*, cit., p. 104.

⁵¹ Alfred Laurent Justin de la Barre de Nanteuil (La Fargeville, 8 agosto 1839 - Castelfidardo, 18 settembre 1860) era figlio di Angèle Adélaïde Binsse di Saint-Victor, sorella della madre di Marie Louise La Farge, e di Pierre Antoine Auguste de la Barre de Nanteuil. Arruolatosi

nerale francese Christophe de Lamoricière, morì infatti a Loreto il 18 settembre 1860 combattendo in difesa dello Stato pontificio.



Figura 1 – Alfred de la Barre de Nanteuil in uniforme da zuavo pontificio. Foto di Cyrille de Nanteuil.

Ma il nome di Victoire Binsse non evoca soltanto l'impegno per la diffusione della Chiesa cattolica in America, o l'influenza esercitata nell'educazione religiosa in seno alle mura domestiche, dai racconti famigliari emerge anche il profilo di una donna dotata di fascino e di spiccata personalità. Racconta, infatti, suo nipote John che, oltre a essere molto bella, Victoire era provvista di una intelligenza acuta e che i suoi gusti letterari e i suoi sentimenti religiosi non erano per niente improntati al conformismo. Così nelle discussioni con il genero sosteneva sovente predilezioni per autori considerati scettici e libertini come La Fontaine, o per opere reputate licenziose come il Decamerone di Boccaccio; e in materia di fede dichiarava spesso la propria contrarietà per gli aspetti formali del culto, convinta che la fede dovesse rivelarsi prima di tutto in azioni concrete di carità e in una religiosità avulsa da bigottismi.

nelle truppe degli zuavi francesi, che combattevano in difesa dello Stato Pontificio, morì nello scontro con l'esercito sabauda nella battaglia di Castelfidardo il 18 settembre 1860.

All of La Farge's home influences bore in one way or another upon the fostering of moral principle but it amused him to recall the very different lines along which these influences were exerted. The central government, so to say, was strict, but it was in no wise rigid in any bigoted sense. Side by side with the ever-present law of the Roman Church there were other kinds of admonition, though all tended in the one salutary direction.⁵²

Caratteristiche che per taluni aspetti sembrano rivivere anche nell'immagine, apparsa anni dopo sulla stampa, di sua nipote Marie Louise La Farge descritta, prima che la disapora sociale si abbattesse su di lei, per le sue qualità estetiche e di temperamento come l'incarnazione di un ideale femminile vicino alla perfezione:

[...] she was noted for her beauty. She was tall, a brunette, with regular features and of the imperious type. She was fond of boating and horses and every form of athletic sport. She was especially renowned for her figure, which was regarded as being as near the ideal as possible.⁵³

Ma una linea di continuità con lo spirito religioso di Victoire si coglie soprattutto nella generosità della figlia di Marie Louise La Farge, Marie Louise Wight, che volle destinare una cospicua somma dei suoi beni alle *Little Sisters of The Poor* di New York, la congregazione fondata dalla religiosa francese Jeanne Jugan in molti paesi, tra cui anche l'America, e alla *Home for the destitute blind*, l'ospizio per i ciechi indigenti della stessa città.⁵⁴

I Binsse in America e in Europa

Radicati sentimenti religiosi, spiccata sensibilità artistica, importanti relazioni sociali formarono dunque il complesso di valori e di opportunità trasmesso dai Binsse ai nipoti La Farge, un'eredità poggiata su solide basi educative e dal valore strategico per il loro inserimento in prestigiosi circuiti sociali e culturali d'America e d'Europa.

Un articolo uscito all'inizio del Novecento, all'indomani della morte di Angèle Adélaïde Binsse de Nanteuil, madre dello zuavo deceduto a Loreto, lo metteva in luce ricordando le nobili origini della famiglia di origine della donna, una discendenza che l'aveva favorita nell'avvicinare le personalità più in vista d'America. Il testo in realtà contiene diversi errori di datazione e sembra confondere la figura di Angèle Adélaïde con quella di sua madre Victoire,⁵⁵ nonostante ciò ne emerge l'immagine dell'ambiente entro cui vissero i Binsse in America, motivo per cui abbiamo deciso comunque di riportare il brano.

⁵² Cortissoz, cit., p 52.

⁵³ «New York Journal and Advertiser», 3 luglio 1899, p. 1 (*Countess Agreda, daughter of La Farge, dead*).

⁵⁴ Vedi il testamento di Marie Louise Wight, Appendice n. 2, p. 167.

⁵⁵ In *Généalogie*, cit., l'autore scrive che Angèle era nata a New York nel 1815, si era sposata con Pierre Auguste de Nanteuil nel 1833 e suo padre, Louis François Binsse, era morto nel 1844, dodici anni dopo il suo matrimonio; aveva lasciato l'America per stabilirsi in Francia nel 1841 e alla sua morte le erano sopravvissuti un figlio maschio e quattro femmine.

A BELLE OF THE OLD TIME. THE AMERICAN COUNTESS DE NANTEUIL DIED AT AN ADVANCED AGE

[...] she was one of the best known young women in social and educational circles in New York [...] Miss Binsse was of noble blood, her grandfather having been one of the French aristocrats who fled from France to America during the revolution. She was born in New York in 1813 and when she became a young woman was noted for her beauty. Her father having died, with her mother she established a fashionable school, where French was taught to many young women of the best families in New York and the South. Among them were the daughters of Wade Hampton, who afterward became a noted Confederate general; the Misses Van Rensselaer, Ogden, Skipworth, Stuyvesant, the Misses King, daughters of Charles King, and many others, who afterward became well known in society in New York and in the South. Count de la Barre de Nanteuil came to the United States in 1836, and, meeting Miss Binsse, married her. In 1844 the count and the countess went to France, where they remained. The Count de Nanteuil died many years ago in his chateau in Brittany, at which place the countess also died. Among the sisters of the countess was Mrs. John La Farge, mother of John La Farge, an artist; Mrs. Edward Frith, whose husband, an Englishman, was for more than thirty years the New York representative of Sanderson Brothers & Co., steel manufacturers of England. He was well known in business and social circles here. A brother of the countess was Louis Binsse, who was engaged in the wholesale dry goods trade in New York for a long time, but who had retired several years before his death, six years ago. He was a prominent Catholic.

The countess leaves one son and three daughters. Another son, Alfred, was killed at the battle of Castelfidardo, in 1860, while fighting for Pope Pius IX and to defend the temporal power of the Holy See. [...]⁵⁶

L'aura di prestigio e di notorietà che circondò il nome dei Binsse non fu comunque circoscritta soltanto a Victoire e a suo marito Louis François, né coinvolse la sfera esclusiva dei sentimenti religiosi, o i confini del Nuovo Mondo. Altri membri della loro famiglia si distinsero per meriti conquistati con opere d'ingegno e per riconoscimenti ottenuti in autorevoli salotti intellettuali. Come fu per esempio nel caso del fratello di Louis François, Jacques-Maximilien Benjamin Binsse de Saint-Victor (1772-1858), che fu un poeta e un uomo di lettere molto apprezzato dai contemporanei, nonché l'amico di artisti del calibro di Jacques-Louis David, Jean-Auguste-Dominique Ingres e Pierre-Narcisse Guérin. E dopo di lui di suo figlio Paul de Saint-Victor (1825-1881),⁵⁷ che conquistò fama di scrittore e di critico letterario e fu annoverato tra gli amici più vicini a Théophile

⁵⁶ «The Washington Times», 12 febbraio 1900, p. 2.

⁵⁷ Alidor Delzant, *Paul de Saint-Victor*, Paris, Lévy, 1886. Delzant scrive che Paul de Saint-Victor nacque a Parigi l'11 luglio del 1825, ma in nota riporta l'opinione di altri autori secondo i quali egli sarebbe nato invece nel 1827, aggiunge inoltre che la sua famiglia, di origine creola, si era stabilita in Scozia ed era poi giunta in Francia al seguito di Giacomo Stuart, pp. 6-7. Anche in *Généalogie* sono indicati entrambi gli anni come possibile data di nascita.

Gautier, al cui stile venne da taluni addirittura paragonato.⁵⁸ Paul de Saint-Victor, inoltre, vicino ai fratelli Goncourt e a molte illustri personalità della cultura francese, divenne il tramite principale per introdurre negli ambienti parigini suo cugino, il pittore John La Farge, quando quest'ultimo soggiornò a Parigi.



Figura 2 – Anne-Louis Girodet de Roucy-Trioson, *Jacques Maximilien Benjamin Binsse de Saint-Victor*, ritratto.

Ai Binsse dovettero far capo anche alcune relazioni di Marie Louise La Farge in Europa con circuiti di nobili che potevano vantare contiguità di sangue con la monarchia francese o fedeltà di servizio alle dipendenze di Napoleone, ambiti ai quali, con molta probabilità, Marie Louise La Farge si rivolse al suo arrivo nel vecchio continente per ricevere appoggi in grado di alleggerire la condizione di sradicamento nella quale si trovava. Come vedremo meglio più avanti nei resoconti della stampa internazionale, il nome della contessa de Agreda emergerà più di una volta in eventi legati a simili contesti. Non priva di fondamento appare anche l'ipotesi che Marie Louise abbia potuto sfruttare in qualche modo la notorietà in Europa dei conti de la Barre de Nanteuil, divenuti suoi parenti con il matrimonio della zia Angèle Adélaïde Binsse con il conte Pierre Antoine Au-

⁵⁸ René Gysaur, *Les Parisiens célèbres*, Paris, Charavay frères, 1884, p. 115.

guste de la Barre de Nanteuil (1802-1869). La famiglia de la Barre de Nanteuil era stimata nel mondo cattolico per la profonda religiosità e per l'eroica morte del figlio zuavo a Loreto, godeva inoltre di reputazione nel gotha aristocratico per le sue proprietà in Bretagna; dimore nel dipartimento di Finistère, che erano state meta dei primi soggiorni in Europa dei giovani fratelli La Farge, raccontano i biografi del pittore, e che potrebbero essere state scenario anche di qualche occasione mondana della contessa de Agreda. Dai festeggiamenti per le nozze con l'aristocratico messicano-romano, alle vacanze in compagnia dell'ultimo marito, il bostoniano Morse, negli alberghi di lusso della costa bretone furono segnalate infatti più volte le apparizioni di Marie Louise.⁵⁹

Il fratello pittore e i suoi rapporti con l'Europa

Il viaggio in Europa costituì per tutti i figli di Jean Frédéric de La Farge una meta imprescindibile del percorso formativo giovanile e una abitudine costante dell'intero tragitto esistenziale. John, il primogenito, fu inviato dal padre nel vecchio continente la prima volta a ventun'anni, assieme ai fratelli minori Henry e Alphonse. Un viaggio, concepito per contribuire attraverso il classico *Grand Tour* allo sviluppo del suo talento artistico, che avvenne dopo che la sua volontà nel non proseguire gli studi giuridici, a cui era stato destinato dal genitore, si era fatta irremovibile. Ma i soggiorni in Europa, e in Francia in particolare, rappresentarono per tutti i fratelli La Farge, oltre all'esigenza di rintracciare le proprie origini culturali, anche l'occasione di visite frequenti a parenti e amici di famiglia con cui intrattenere stimolanti relazioni intellettuali e proficui rapporti sociali.

Così tra il 1856 e il 1858, nel loro primo lungo soggiorno in Europa, fu proprio a Parigi che John e i suoi fratelli si trattennero più a lungo, dal momento che nella capitale francese si trovava l'*atelier* di Thomas Couture, il maestro i cui insegnamenti il giovane artista americano s'impegnò a seguire per un periodo, e là vivevano gli zii materni Saint-Victor, personaggi molto in vista nei salotti cittadini. In Bretagna, inoltre, i La Farge potevano contare sull'accoglienza dei conti de La Barre de Nanteuil, parenti anch'essi del ramo materno della famiglia, ai quali erano molto legati perché molti di loro erano nati a La Fargeville, il piccolo paese dove avevano abitato tutti assieme prima del definitivo rientro in Francia dei de La Barre e del trasferimento dei La Farge a New York.⁶⁰

⁵⁹ Oltre alla rubrica *Renseignements* in «Le Gaulois», anche «The New York Herald» nell'edizione europea di Parigi segnalava spesso gli spostamenti della *Countess de Agreda* in Europa.

⁶⁰ Yarnall, *John La Farge*, cit., p. 26: «The head of the clan, Pierre Antoine Auguste Comte de la Barre de Nanteuil (1802-69), had worked for John Frederick in northern New York during the early 1830s. After John Frederick married Louisa Josephine Binsse de Saint-Victor, Pierre married her sister, Angèle Adelaïde. Two of their six children were born in John Frederick's mansion at La Fargeville before the couple relocated to Finisterre, Pierre's ancestral homeland». In realtà i figli del conte de Nanteuil, che nacquero a La Fargeville, furono tre e non due. Cfr. anche le notizie a p. 107 nel libro del figlio di John La Farge, il gesuita John La Farge, nel suo libro di memorie *The Manner*, cit.

La Francia non fu comunque l'unico approdo oltreoceano dei fratelli La Farge, e di John in particolare, il quale, spinto dal desiderio di studiare l'arte e l'architettura medievale nelle chiese del nord Europa, si recò più volte in Belgio, in Danimarca, in Germania, in Svizzera e in Inghilterra, meditando di raggiungere pure la Russia. Di quei numerosi paesi, visitati prima che il richiamo dell'Oriente lo conducesse in compagnia dell'amico, lo storico e scrittore americano Henry Adams, in Giappone e in diversi luoghi dell'Estremo Oriente, si può ricostruire attraverso le sue biografie la mappa completa e la scansione del loro susseguirsi temporale. Non altrettanto precisi risultano, al contrario, i riferimenti ai contatti di John La Farge con l'Italia, terra di belle arti e d'indubbio interesse per un intellettuale e un teorico dell'estetica come lui. L'Italia è nominata infatti soltanto a proposito di un primo viaggio che l'artista vi avrebbe dovuto compiere nel 1856, assieme al cugino Paul de Saint-Victor e a Charles Blanc,⁶¹ presto abbandonato in favore del nord Europa, e di uno successivo, annullato per l'aggravarsi della salute del padre, ma non oltre, quando invece di motivi validi per recarsi nella penisola, oltre a quelli di mero studio, John La Farge poteva averne a ragione più di uno. Primo fra tutti far visita a sua sorella Marie Louise, per esempio, che dagli anni Ottanta viveva a Roma, e collaborare così in modo ravvicinato alla nascita dell'*American Academy*, l'istituzione della quale nello stesso periodo si stavano ponendo le basi nella capitale su un progetto caldeggiato *in primis* proprio dal pittore americano.

In realtà in Italia, e a Firenze in particolare, John La Farge si recò almeno in due distinte occasioni come testimonia il suo autografo nel libro degli iscritti al Gabinetto Vieusseux del 1894 e del 1902.⁶² E anche se in quel tempio della cultura internazionale, che costituiva l'approdo obbligato per tutti gli intellettuali stranieri di passaggio a Firenze, nel primo caso John La Farge vi mise piede quando aveva quasi sessant'anni, e nel secondo quando era ancora più vecchio, è difficile ritenere che siano state quelle le sue due uniche occasioni di soggiorno nel capoluogo toscano. Perché sebbene nel 1894 sua sorella Marie Louise non risultasse ancora tra i residenti – almeno in forma ufficiale –, e nel 1902 fosse morta già da alcuni anni, Firenze era la città in cui da tempo viveva sua nipote Marie Louise Wight, con la quale l'artista dovette intrattenere consuetudini di rapporto a giudicare anche dalla dedica indirizzata nel 1901 all'avvocato spagnolo Merino, conosciuto di certo attraverso di lei.⁶³

⁶¹ Cecilia Waern, *John La Farge, artist and writer*, «*The Portfolio: monographs on artistic subjects with many illustrations issued periodically*», n. 26, Aprile 1896, London, Seeley, 1896, p. 12.

⁶² La firma di John La Farge compare la prima volta nel *Libro dei Soci del Gabinetto Vieusseux* il 21 aprile 1894, nel registro n. 14 (dicembre 1893 – settembre 1896), la seconda il 24 ottobre 1902, nel registro n. 17 (marzo 1902 – settembre 1904). In entrambi i casi, accanto al nome vi è anche l'indirizzo e la durata della richiesta: nel 1894 John La Farge soggiornò presso l'Hôtel de la Ville e si iscrisse al *Vieusseux* per un mese; nel 1902 risiedeva all'Hôtel Helvetia e si iscrisse per una settimana. Tutte e due gli alberghi si trovavano molto vicino al *Gabinetto Vieusseux*.

⁶³ John La Farge, *Considerations on painting. Lectures given in the year 1893 at the Metropolitan Museum of New York*, New York, Macmillan, 1901 (Fondo Merino VIII 5 3).

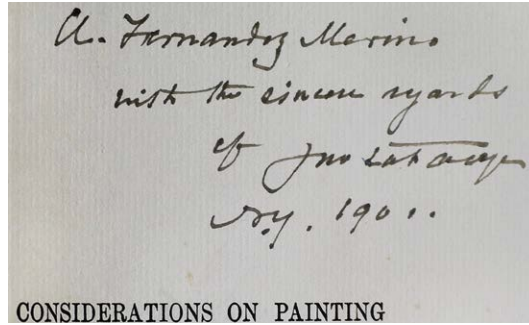


Figura 3 – Università degli Studi di Firenze, Biblioteca Umanistica. Fondo Merino. Autografo di John La Farge.

Ma ancor prima John La Farge potrebbe essere stato pure a Roma, e qui aver avuto un ruolo importante proprio in relazione a una delle tante sedi che ospitarono l'*American Academy*. Sorta nella capitale attorno al 1894 per volere di un gruppo di intellettuali e di magnati americani, l'Accademia americana si proponeva di offrire ai giovani artisti d'oltreoceano la possibilità di studiare da vicino l'arte antica e rinascimentale, ma nel perseguire lo scopo si era scontrata fino dal principio con molte difficoltà nel reperire una sede all'altezza del compito prefissato.

Tra i vari edifici che l'avevano ospitata vi era stata anche Villa Mirafiori in via Nomentana (fig. 4), la sontuosa dimora voluta da Vittorio Emanuele per la *bella Rosina*, poi contessa di Mirafiori, dove aveva abitato sua sorella Marie Louise. Residenza dei coniugi Lorillard dal 1883, cioè da quando la coppia si era insediata a Roma, Villa Mirafiori era stata poi anche l'abitazione dei coniugi de Agreda e di Frank Morse de Agreda e di sua moglie, fino a quando, quest'ultima, alla fine degli anni Novanta, aveva lasciato Roma per trasferirsi a Firenze. Se ne trova conferma nella cronaca delle esequie di Diego de Agreda apparsa su «L'Osservatore Romano» nel febbraio 1892, dove si riferisce della morte del conte avvenuta proprio a Villa Mirafiori, e nella documentazione d'archivio del cimitero del Verano che ribadisce la stessa notizia.⁶⁴ E pure nella cronaca dei quotidiani nazionali di qualche anno dopo, dove, a proposito dell'aggressione subita da Caroline Wight, si leggeva che la giovane abitava con la madre nella Villa Mirafiori di via Nomentana. Mentre in America era il repertorio delle famiglie più importanti residenti all'estero, il *Social Register*, a riportare nel 1896 l'indirizzo in Italia di *Mr and Mrs Frank Morse de Agreda* e delle *Misses White* (sic!) nello stesso edificio di via Nomentana.⁶⁵

⁶⁴ «L'Osservatore Romano», 26 febbraio 1892, p. 3. Al numero 2392 nell'elenco dei Sepolti nel Cimitero al Verano nell'anno 1892 la salma di *Diego Fernando De Casa de Agreda* è registrata proveniente da Villa Mirafiori, via Nomentana.

⁶⁵ *Social Register, Boston*, New York, Social Register Association, v. XI, n. 4 (25 November), 1897, p. 64. Tutto il gotha americano veniva elencato in questa pubblicazione dalla cadenza trimestrale. Per ciascuno dei membri delle famiglie più importanti di Boston e di New York era indicato anche il nome del club di cui facevano parte.

Villa Mirafiori compariva anche in un articolo pubblicato sul *New York Times* il 6 marzo 1905, nel quale se ne annunciava l'acquisto recente per opera di alcuni miliardari americani, desiderosi di offrire una sede stabile all'Accademia americana.

Rome, March 5. At a sumptuous farewell banquet tendered to Ambassador Meyer by the Diplomatic Corps and political leaders here last night Mr. Meyer announced that the American Academy, through the generosity of Henry Walters, J. Pierpont Morgan, W. K. Vanderbilt, and others, had just acquired the Villa Mirafiori as a permanent home. This villa is well known as the residence of the morganatic wife of Victor Emmanuel.

At the banquet, which was also attended by leading Americans in Rome, Foreign Minister Tittoni expressed his sorrow at the departure of Mr. Meyer and praised his diplomatic ability: the Rev. Dr. William S. Rainsford of St. George's Church New York, made a speech in which he coupled the name of Mr. Meyer with that of Mr. Roosevelt, and Marquis Conturbia toasted Mrs. Meyer in name of many Italians who have married American women.

Mr. Meyer, responding, said he was deeply moved at the honor shown him as the representative of the United States, and hoped that the feeling of friendship between the two nations would continue to increase.⁶⁶



Figura 4 – Roma, Villa Mirafiori.

E anche se nel 1905 Marie Louise era morta da oltre cinque anni, e aveva abbandonato la capitale ancora prima, e dell'*American Academy* sono note soprattutto le residenze capitoline di Palazzo Torlonia e di Villa Aurora,⁶⁷ la convergenza

⁶⁶ «The New York Times», 6 marzo 1905, p. 3 (*American Academy's Home. Villa Mirafiori acquired, Ambassador Meyer announces*).

⁶⁷ L'elenco dei fondatori e la storia dei primi venti anni dell'Accademia Americana di Roma è oggetto del contributo di Christopher Grant La Farge, *The American Academy in Rome*, in *The American Academy in Rome, Twenty Fifth Anniversary*, [New York?], 1920, pp. 6-19.

di alcuni miliardari americani attorno alla dimora abitata per molti anni dalla sorella del pittore La Farge, al fine di eleggervi la sede della prestigiosa istituzione che vi trovò ospitalità in effetti fino al 1914,⁶⁸ introduce nessi di prossimità difficili da sottovalutare.

Ricchezza e cultura tra le mura domestiche

Ma è il contesto familiare in cui crebbero i figli di Jean Frédéric La Farge, caratterizzato da agiatezza, cultura e solidi sentimenti religiosi, a rivestire un rilievo particolare per comprendere alcuni tratti comuni della loro personalità. Vi si possono rintracciare, infatti, le basi di una educazione, antecedente la frequentazione scolastica, appresa all'interno delle mura domestiche, e i molteplici stimoli culturali a cui vennero sottoposti attraverso la vicinanza con alcuni degli intellettuali più assidui nel frequentare il salotto paterno. Un complesso di circostanze che nel caso dell'artista La Farge, in particolare, favorì la formazione di una spiccata erudizione, un accentuato multilinguismo e una profonda spiritualità, ma è ragionevole ritenere che un tale contesto educativo dovette rivestire un rilievo importante anche nella formazione degli altri figli di Jean Frédéric La Farge.

Descritto come molto colto e incline a coltivare il bello in tutte le forme, quell'ambiente offrì al giovane John La Farge, attraverso gli insegnamenti del nonno materno, abile miniaturista, la possibilità di compiere i primi passi nelle tecniche del disegno e, con l'osservazione dei tanti capolavori appesi sulle mura di casa, la dimestichezza con stili e autori diversi. E anche se all'origine del suo talento, orientato allo sperimentalismo e al tempo stesso a complesse speculazioni teoriche, così innovativo da spingere nel 1910 il Metropolitan Museum of Art ad attribuire all'artista la maggiore influenza nel circuito dell'arte e della cultura dell'intero paese:

For a generation John La Farge has been the most salient artistic personality in America. In culture no artist since the Renaissance has surpassed him. Through his acquaintance and by the charm of his wisdom – he was one of the most delightful talkers of his time – he exercised a powerful influence upon other artists and upon cultured America generally.⁶⁹

vi furono in primo luogo le doti personali, è innegabile che l'ambiente in cui egli crebbe contribuì a conferire alla sua formazione caratteristiche tutt'altro che irrilevanti. Riscontrabili, per esempio, nella capacità di parlare molte lingue diverse e nell'apertura a una dimensione cosmopolita della conoscenza. Scrive in proposito Yarnall:

⁶⁸ Per approfondire le vicende legate alla fondazione a Roma dell'Accademia Americana e alle sue varie sedi consulta Catherine S. Gaines, *American Academy in Rome. A finding aid to The American Academy in Rome records, 1855-2012, in the Archives of American Art*, Smithsonian Archives of American Art, 2001 <<https://sirismm.si.edu/EADpdfs/AAA.ameracar.pdf>>

⁶⁹ *John La Farge*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», 5, 12 (December 1910), p. 284.

La Farge was bilingual from childhood, with French spoken at home and English governess in charge of his training in English.⁷⁰

Forse, però, quello stesso ambiente fu causa anche di parte dei suoi guai e di quelli di sua sorella Marie Louise, per aver contribuito a infondere nelle loro coscienze la convinzione di appartenere a una cultura superiore, incapace di piegarsi a regole e costumi diversi.

Fedeli a consuetudini di vita dispendiose, ai limiti dello sperpero, e a opere scelte spesso in contrasto con la morale vigente, frequenti in chi cresce viziato dalla disponibilità di molto denaro e dalla pretesa di incarnare valori etici e culturali superiori, sia John che Marie Louise rischiarono infatti più volte rovine cadute nel precipizio dello scandalo e furono oggetto di ostracismo a causa dei loro comportamenti. A poco valsero i sentimenti religiosi, radicati nel ramo materno della famiglia, a impedire all'uno d'incrinare il rapporto con la moglie Margaret Mason Perry,⁷¹ nipote di un eroe nazionale e madre dei suoi nove figli, a causa della lunga relazione con Mary Whitney, assistente e amante dell'artista, e all'altra di divorziare e condurre un'esistenza non proprio all'insegna di morigerati costumi.

A cominciare fu proprio John, che oscillò in un'alternanza continua di glorie e di disavventure. Raggiunto l'apice della carriera come decoratore d'interni per le lussuose residenze dei magnati dell'aristocrazia newyorkese, abbellite con vetrate e affreschi ispirati alla cultura classica e all'arte orientale (giapponese in particolare), si ritrovò più volte rigettato nell'oscurità per la persistente abitudine a contrarre debiti. L'incapacità ad amministrare la ricchezza ottenuta con i frutti del proprio talento, e prima ancora con una eredità paterna valutata in complesso oltre cinquanta milioni di dollari attuali,⁷² lo resero un insolvente cronico e il bersaglio di aspre critiche. Artista acclamato, con committenze in alte gerarchie religiose e in altolocati ambienti della società americana, firmò creazioni importanti come le vetrate della cattedrale di New York, il *Memorial Hall* nell'Harvard College a Cambridge nel Massachusetts, gli affreschi per la chiesa episcopale della Trinità a Boston, e fu conteso dai Vanderbilt, dai Tiffany, dai Pierpont Morgan per decorare le loro dimore private. Con le sue opere contribuì in misura determinante a imprimere alla fine degli anni Settanta, agli interni delle abitazioni situate nella zona residenziale più prestigiosa di New York, uno stile che fece parlare allora di una sorta di *Manhattan Renaissance*.

⁷⁰ Yarnall, *John La Farge*, cit., p. 12, e nella nota n. 20 pagina 22, aggiunge che l'artista conosceva il tedesco grazie alla bambinaia alsaziana assunta dai suoi genitori.

⁷¹ Margaret Mason Perry era la figlia di Christopher Grant Perry (1812-1854), figlio del comandante navale Oliver Hazard Perry (1785-1819). Hazard Perry si era distinto nella guerra del 1812 con la Gran Bretagna per la vittoria che era riuscito ad assicurare alla flotta statunitense nella battaglia del lago Erie. Da parte materna Margaret Mason Perry vantava una parentela con Benjamin Franklin.

⁷² Yarnall, *John La Farge*, cit., p. 43.

To decorate their interiors – the term “*interior decoration*” dates from the late 1870s – the wealthy patronized local artists as well as local architects, commissioning craftsmen to design walls, windows, and woodwork. The flood of orders fostered formation of a small, interlocking network of artists whose work gave luster to the city’s, and the elite’s, cultural reputation. Indeed the rich generated such swirl of activity that they half convinced themselves, in the words of one artist, “that the days of the Italian Renaissance were revived on Manhattan Island.”⁷³

Ma non riuscì a impedire il fallimento della società da lui stesso fondata, *La Farge Decorative Art Company*, e la sequela dei guai giudiziari che ne seguirono subito dopo, compresa l’accusa di furto e l’arresto. Ci fu un momento nell’ultimo quarto di secolo che i suoi problemi con la giustizia e i creditori divennero argomento abituale di conversazione tra i frequentatori dei club newyorkesi, riferivano i giornali americani. La sconsideratezza con cui trattava il denaro, e la noncuranza con cui lo amministrava, gli alienarono l’amicizia e la solidarietà persino dei suoi stessi famigliari come dimostra la drammatica rottura nei rapporti con il figlio Bancel, giunto a citarlo in giudizio per il mancato pagamento di alcuni lavori eseguiti per suo conto.

Così, quando all’età di settantacinque anni John La Farge morì in solitudine, allontanato da moglie e figli, povero e sommerso di debiti, sebbene fosse stato paragonato dai critici a Confucio, Hokusai, Leonardo e Michelangelo, e da suo figlio a una personalità del Rinascimento⁷⁴, le contraddizioni che avevano segnato la sua figura di artista e di uomo apparvero del tutto compatibili con un personaggio che, come dichiarava l’amico Henry Adams, aveva sempre mostrato di possedere «a mind complex enough to contrast against the commonplaces of American uniformity, and in the process had vastly perplexed most Americans who came in contact with it».⁷⁵ Da autentico *un-American*, per usare sempre le parole di Adams, John La Farge si era mostrato infatti sempre molto orgoglioso del sangue francese che scorreva nelle sue vene, di ostentare nelle conversazioni un raffinatissimo francese e di essere cresciuto immerso in una cultura superiore. Queste le parole di Adams:

Although I thought him quite the superior of any other artist I ever met, - and I have no special reason for limiting the remark to artists alone, - he was so ‘un-American’ - so remote from me in time and mind, - and above all, so unintelligible to himself as well as to me, that I have preferred to talk little about him, in despair of making him of his art intelligible to Americans.⁷⁶

⁷³ Edwin G. Burrows, Mike Wallace, *Gotham, a history of New York City to 1898*, New York, Oxford University Press, 1999, p. 1080.

⁷⁴ La Farge, *The Manner*, cit., p. 7: «in the range of his talents, as his interests, he was – as was often said – the type of a Renaissance man, a remote sort of parallel to Leonardo da Vinci and men of that age».

⁷⁵ Yarnall, *John La Farge*, cit., p. [1].

⁷⁶ Royal Cortissoz, *John La Farge, a memoir and a study*, Boston, Houghton, 1911, pp. 212-213. Yarnall, *John La Farge*, cit., p. [9]: «John La Farge was proud of distinguished French lin-

Biblioteche di famiglia

D'altronde nella famiglia La Farge i figli venivano avviati all'istruzione ancor prima che nelle aule scolastiche all'interno delle mura domestiche, e l'apprendimento delle lingue straniere, un pilastro dell'educazione famigliare, faceva aggio sull'estesa rete di amici di varie nazionalità, che erano soliti frequentare il salotto paterno, nonché sulla disponibilità di una ricca biblioteca privata in grado di soddisfare vaste e approfondite letture in lingue diverse. Una biblioteca nella quale, accanto alle opere dei classici della letteratura latina e di quella greca, trovavano posto i più importanti scrittori francesi del Seicento, da Molière a Corneille, a Racine, assieme ai maggiori narratori in lingua inglese del XVII e del XVIII secolo, in edizioni sempre in lingua originale e in volumi corredati spesso da preziose illustrazioni. Lo ricordava John La Farge nelle sue conversazioni con Cortissov⁷⁷, citando per esempio l'edizione di Byron con le incisioni di William Turner e le opere di Balzac e di Cervantes con i disegni di Tony Johannot, e raccontando come da giovane andasse leggendo quei libri uno dopo l'altro con gusto crescente, attratto dal loro contenuto e dalle bellissime immagini che ne ornavano le pagine.

Una biblioteca – raccontava – che esprimeva la solida cultura della sua famiglia di origine e il forte attaccamento di suo padre, in particolare, per la storia della Francia. Un sentimento quest'ultimo, rispecchiato nei tanti volumi dal contenuto antimonarchico, frutto del pensiero illuminista che Jean Frédéric, grande estimatore degli scritti del libellista Paul-Louis Courier⁷⁸ e di altri saggisti politici, amava collezionare, e raffigurato icasticamente nelle numerose immagini evocative delle imprese napoleoniche che si trovavano appese alle pareti. Una biblioteca, insomma, che rispecchiava le opinioni e gli interessi letterari di una famiglia colta e istruita, nella quale si veniva indirizzati alla lettura fino dalla più giovane età, e dove l'abitudine a confrontarsi era pratica di dialettica costante. A tale proposito John ricordava il dono ricevuto dal padre nel giorno del suo sesto compleanno: uno scaffale pieno di libri, con i racconti di Robinson Crusoe, le opere complete di Voltaire e le migliori edizioni francesi dei testi di Omero e dei classici greci e latini, così come l'abitudine a commentare assieme al genitore i testi di Cicerone, Erodoto, Catullo, Omero, o di Coleridge, Dryden, Goldsmith, tratti dalle raccolte domestiche.⁷⁹

eage, as well as of growing up steeped in Old World culture. Being “*un-American*”, as Henry Adams termed him, was key to his identity».

⁷⁷ Una descrizione della biblioteca di famiglia si trova in Cortissov, *John La Farge*, cit., p. 57.

⁷⁸ Di Paul-Louis Courier (1772-1825), traduttore dal greco e dal latino di opere importanti, sono note le sue posizioni antimonarchiche, anticlericali e antinobiliari, espresse nei *Pamphlets* (vedi la scheda biografica redatta da Arrigo Cajumi, in *Enciclopedia italiana Treccani*, ed. 1949, pp. 754-755). Nel Fondo Merino sono conservate alcune opere di Courier e il saggio di Robert Gaschet dal titolo *La vie et la mort tragique de Paul-Louis Courier*, Paris, Hachette, 1914 (Fondo Merino XVI 2 6).

⁷⁹ Yarnall, *John La Farge*, cit., p. 13.

Storia e politica non occupavano però soltanto lo spazio teorico degli scaffali della libreria paterna, bensì la dimensione più concreta di un confronto quotidiano contrapposto tra ideali monarchici, propri dei nonni Binsse, e convinzioni liberali e repubblicane, care a Jean Frédéric La Farge. Lo esemplificava ancora una volta John ricordando l'abitudine di recitare, da piccolo, le preghiere della buona notte con la faccia rivolta all'immagine del re, appesa alla parete del letto, per far contenta la nonna, e allo stesso tempo le tante discussioni di politica a cui aveva potuto assistere nella stessa casa tra suo padre e i tanti amici stranieri venuti a rendergli visita. Esponenti del liberalismo europeo, rifugiati o di passaggio in America, che erano soliti recarsi ogni giorno a casa sua per discutere assieme di Bonaparte e dell'Europa, dell'Inghilterra, dell'Austria, dell'Italia, di Mazzini. Conversazioni che accendevano nel padrone di casa – definito dal figlio una sorta di carbonaro – un acuto interesse, mentre in lui, data la giovane età, una scarsa consapevolezza dei temi trattati. Ricordi e immagini indelebili tuttavia, come quelle suscitate dall'esule italiano Piero Maroncelli, che John La Farge ebbe modo di conoscere proprio in quelle riunioni famigliari, e che fu in grado di colpire la sua sensibilità con i racconti sugli anni passati nel carcere dello Spielberg assieme a Silvio Pellico, e sulle condizioni patite nella segregazione. Approdato in America, dopo la fuga in Francia al termine della detenzione nella fortezza morava, Maroncelli si era avvicinato alle idee di Henri de Saint-Simon e di Charles Fourier, e a New York, dove si era stabilito, si era iscritto alla locale *Fourier Society*, diventando amico di Jean Frédéric La Farge.

Our home had certain visitors who were more distinctly private friends. One of them is famous. Of course you have read Silvio Pellico, at least the "Mie Prigioni". Well, do you remember his companion, Maroncelli, in that awful dungeon of Spielberg [sic!], where they were ten years, 1822 to 1832, underground, in a small stone cell? Then the one-hundred pound chain began to mortify this good poet's leg and they had to cut it off, and the indignant cry of Europe got even as far as the German mind and they were let out. Well, this one-legged man was a frequenter of our house, for my father, who was and had been more or less of a Carbonaro, liked him and they talked the politics more or less of the day, as far as Italy and its connections at least. And these were great, of course; Bonaparte and England, and Austria and Mazzini, and doubts about the justification of assassination, and romance of Free Italy. [...] My memory of him [i.e. Maroncelli] tells me he was kind to his cruel tormentors and half murderers. He understood them; he understood the natural history of the gaoler, and would relate kindly the little cruelties inflicted in the small cell – underground and damp, stone wall, stone bench, nothing else – but even there the natural malignity of man found some way of expression.⁸⁰

Dell'esistenza e delle caratteristiche della biblioteca di Jean Frédéric La Farge non sono comunque soltanto le testimonianze di suo figlio a restituire delle

⁸⁰ Cortissoz, *John La Farge*, cit., pp. 59-60

immagini efficaci, dei riferimenti si trovano pure negli annunci pubblicati sulla stampa in occasione della vendita all'asta dell'intera proprietà familiare. In particolare in quello uscito nel 1837 su un giornale di Watertown, nel quale, oltre ai seicento acri di terreno coltivato, al parco con alberi provenienti da ogni parte del mondo, alle numerose vasche di pesci e all'immensa villa di pietra, colma di oggetti preziosi, che costituivano il complesso dei beni posti in vendita, si citava a riprova del notevole valore dell'offerta la presenza anche di «a large library of about 4.000 volumes, most part French, the best and richest editions, elegantly bound, also book cases and all the office furniture»⁸¹. E in un altro, apparso in una pubblicazione dei primi del secolo, nel quale erano proprio i lussuosi spazi della biblioteca a essere scelti per descrivere ed esaltare la bellezza degli interni dell'abitazione.

The main body of the house is fifty feet square and two stories high, with handsome French windows to relieve the great expanse of roof, making it appear three stories high. It is built of hewn blocks of limestone, with battled walls, reaching high above the roof, terminating in four immense chimneys. On each end of the main part are large wings thirty feet square, of about half the height. A richly carved cornice ornaments the massive structure on the main part and wings. Great verandas ten feet wide and twelve feet high ornament the front. Through the massive entrance doors you enter a grand hall twelve feet wide, and extending through the entire width of the house, spanned by two elaborate arches resting on artistic carbels. In the rear of the hall is a heavy winding staircase, made of cherry and oak with hand carved ornamentations. The staircase is lighted by rear windows. On one side of the hall are double drawing rooms, finished in double architrave and fluted hand carved wood. The entrance to these rooms is through massive doors which roll so easily, a child may open them. Over the doors heavy ornate friezes rest on Corinthian columns on each side. On the other side of the hall heavy doors open into a reception room connected with a library ornamented in the same manner. Stucco ornamental work relieves every angle of the walls and ceilings. The beautiful centerpieces are carved by hand. The house is surrounded by an extensive park with fountains, pools and fish ponds, drives and flower beds filled with rare blooms; it is enclosed with cut stone capped and buttressed walls with graceful circles in which are hung large and small ornamental iron gates.⁸²

Né meno ricca e preziosa dovette essere la raccolta del figlio pittore (fig. 7), il quale, secondo il giudizio dei biografi, fu affetto sempre da una indefettibile bramosia per il collezionismo librario. «This bookishness became addictive»

⁸¹ Il brano è tratto da un annuncio pubblicato il 22 febbraio 1837 sulle pagine di *Watertown American*, si riferisce in *Émigrés*, cit. pp. 172-175. La stessa notizia compare anche in Lori D. Ginzberg, *Untidy Origins. A Story of Woman's Rights in Antebellum New York*, Chapel Hill, The University of Carolina Press, 2005, p. 65.

⁸² Near, *The History of Penet Square*, cit., p. 13.

riferisce in proposito anche il suo più recente biografo,⁸³ precisando che a soli trent'anni John La Farge possedeva già una raccolta di migliaia di volumi di argomento artistico, scientifico, letterario, e che il desiderio di circondarsi sempre di nuovi libri perdurò immutato nelle sue abitudini anche quando egli fu costretto a vendere gran parte della sua collezione per tentare di arginare la sua altrettanto persistente tendenza all'accumulo dei debiti.⁸⁴

Una testimonianza autentica di quelle raccolte private potrebbe essere sopravvissuta proprio nei due volumi sulle vite dei pittori inglesi, conservati oggi nel Fondo Merino della Biblioteca di Lettere,⁸⁵ che recano sul dorso la scritta impressa in oro «*The Family Library*».

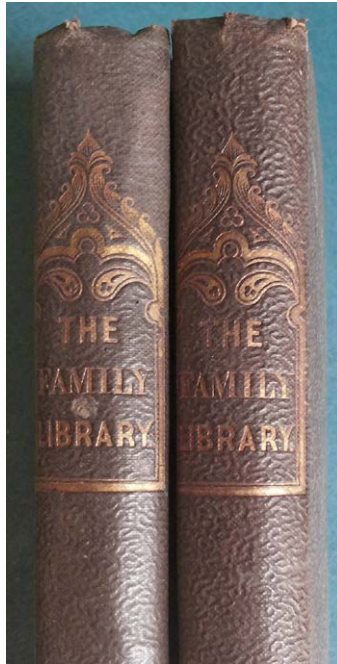


Figura 5 – Firenze. Università degli Studi di Firenze, Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. *The Family Library*, dorso volumi rilegati.

⁸³ Yarnall, *John La Farge*, cit., p. 13.

⁸⁴ Un elenco di opere sull'arte giapponese appartenute alla biblioteca privata del pittore, oggetto di ripetute vendite all'asta, si trova a pp. 482-484 in Henry Adams, *John's La Farge Discovery of Japanese Art*, «*The Art Bulletin*», settembre 1985, v. 67, n.3, pp. 449-485.

⁸⁵ Dell'opera completa di Allan Cunningham, *The lives of the most eminent British painters and sculptors in five volumes*, New York, Harper, 1854, nel fondo sono conservati soltanto il secondo e il quinto tomo (Fondo Merino VII 5 11). Entrambi i volumi sono rilegati in pelle e hanno la scritta in oro incisa sul dorso. La provenienza dall'eredità La Farge sembra trovare conferma anche nell'etichetta originale posta al loro interno, di fattura diversa da quelle presenti nei libri di Merino.

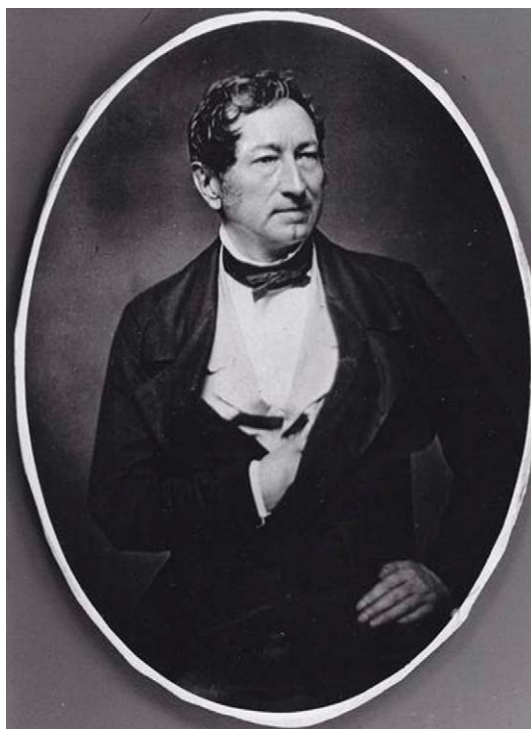


Figura 6 – Stati Uniti, collezione privata. Fotografia di John Frederick La Farge.



Figura 7 – Collezione privata. Fotografia di John La Farge.

Fascino e trasgressione nell'età dell'innocenza

Se questi furono i successi e le disavventure di John La Farge, morto sommerso di debiti il 14 novembre 1910 a Rhode Island, caratteristiche non tanto dissimili, soprattutto nell'alternanza dei chiaroscuri esistenziali, avevano connotato pure la vita di sua sorella Marie Louise, deceduta undici anni prima a Firenze. Tutto era cominciato, come abbiamo visto, con il divorzio dal primo marito Edward Wight, un personaggio a cui corrispondevano all'epoca dei fatti diverse varianti identitarie, declinate nella stampa in forma di *Ed White*, *Ned Wright*, *Edward Whyte*, *Ned White*. Una molteplicità di nomi che denotava da un lato il vezzo tipico nell'alta società di contrassegnare con un diminutivo i propri affiliati e, allo stesso tempo, la confusione dei cronisti alle prese con cognomi molto simili tra loro. Non è da escludere però anche il giudizio tagliente di un'opinione pubblica che, richiamando le abitudini della moglie di Wight, alludeva alla predisposizione mimetica connaturata anzitempo ai componenti di quel nucleo familiare.

Di lui, oltre al luogo e alla data di nascita: Boston, 28 agosto 1838, e al nome di entrambi i genitori: Edward Wight (1805-1852) e Caroline Frances Stimson (1811-1887), sono noti soltanto pochi e scarni dettagli apparsi sui giornali in relazione con le sue non ben precisate occupazioni di lavoro e sulla condizione economica non più florida in cui versava il suo matrimonio ai tempi in cui Marie Louise ottenne il divorzio.

Si diceva che Edward Wight avesse lavorato alle dipendenze di George Lorillard per qualche tempo,⁸⁶ prima cioè che quest'ultimo lo sostituisse nel cuore della moglie, e addirittura che proprio grazie al miliardario, proprietario di una nota manifattura per la lavorazione del tabacco, nonché azionista di alcune società impegnate nella costruzione del molo di Coney Island, avesse ottenuto il ruolo di segretario capo in una delle sue tante aziende.⁸⁷ Un impiego offerto, forse, a parziale risarcimento del torto subito nella vita privata, oppure, come è più probabile, per venire in soccorso alle difficoltà nelle quali, nonostante le floride premesse coniugali versava ormai una economia familiare messa a dura prova dall'esaurimento non soltanto del patrimonio personale di Edward Wight, ma pure di quello assai più consistente di sua moglie Marie Louise La Farge. «It was understood that Wight, during their married life, had spent not only his own

⁸⁶ «Lancaster Daily Intelligencer», 30 gennaio 1883, p. 2 (*Personal*): «The recent marriage of Mr. George Lorillard to Mrs. White, is another event that is agitating the bosom of society. The bride is a sister of Mr. John La Farge, the artist, and she was recently divorced from Mr. White to marry Mr. Lorillard. Mr. White has been employed by Mr. Lorillard, but now he seeks employment elsewhere.»

⁸⁷ «The Richmond Dispatch-Sunday», 25 aprile 1886, p. 2 (*New York Letter: some matters of interest touching the town of Gotham*); «New York Journal and Advertiser», 3 luglio 1899, p. 1 (*Countess Agreda, daughter of La Farge, dead*): «The divorced husband was also said to have been in a very bad position financially at the time, and it was rumored that it was due to Mr. Lorillard's efforts that he obtained the position of secretary of the Iron Steamboat Company.»

money, but had also run through the fortune which his wife brought him, which is said to have been by no means inconsiderable», si scriveva sulla stampa.⁸⁸

Nel tratteggiarne il profilo i giornali indugiavano sulle sue abitudini di svago, ambientate in esclusivi club newyorkesi, e sulle sue passioni negli sport più in voga tra i ricchi americani di allora, delineando così l'identikit del marito ideale per i canoni dell'alta società e di conseguenza per le aspettative della sua futura moglie.⁸⁹

Poco tempo dopo l'unione tra Edward Wight e Marie Louise La Farge, celebrata con rito religioso a New York il 14 novembre 1863,⁹⁰ erano nati i tre figli della coppia. La primogenita Marie Louise, che aveva ricevuto lo stesso nome della madre, era venuta al mondo il 15 gennaio 1864,⁹¹ poi il 5 giugno 1867 era stata la volta della seconda figlia, Caroline Frances, battezzata come la nonna paterna, infine aveva visto la luce l'unico figlio maschio, Edward, che morì però il 16 aprile 1878 a soli dieci anni.⁹² Qualche anno dopo la separazione dei genitori, e la scomparsa di Edward a Montreal,⁹³ le sorelle Wight avevano seguito la madre in Europa, condividendone la condizione di esule e i nuovi affetti. La primogenita, in particolare, pare fosse molto affezionata a Lorillard, come prova tra l'altro il testamento nel quale, a molti anni di distanza dalla morte del patrigno, Marie Louise Wight esprimeva il desiderio di onorare la sua memoria con l'istituzione di un ente di beneficenza intitolato a Lorillard e a sua madre.⁹⁴ E lo stesso Lorillard dovette ricambiare quel sentimento di affetto, tanto da destinare proprio a Marie Louise Wight la quota più consistente dell'eredità lasciata alle figlie di sua moglie.⁹⁵ Ma nonostante l'intensità dei legami affettivi, le critiche dell'opinione pubblica non risparmiarono Marie

⁸⁸ «New York Journal and Advertiser», 3 luglio 1899, p. 1 (*Countess Agreda, daughter of La Farge, dead*); «The Duluth Evening Herald», 26 agosto 1899, p. 8 (*Was La Farge's daughter. Death of woman driven away by New York's frown*) ribadisce le stesse notizie.

⁸⁹ «The Press», 6 gennaio 1895, p. 2: «Her first husband was Edward White, a racing man»; «New York Journal and Advertiser», 3 luglio 1899, p. 1: «Her first husband was Edward Whighy, a wealthy New York clubman, who as a bachelor had a suite of apartments at the Union Club. He was well known and well liked in club circles and in society generally».

⁹⁰ *Notices of marriage and deaths of leading New York families from 1836 to 1868* è il titolo dei tre volumi che contengono ritagli di giornali dell'epoca raccolti da Elizabeth Denning Duer, una esponente dell'alta società newyorkese, per documentare i vari matrimoni e decessi avvenuti all'interno delle famiglie più in vista della città. I volumi, donati poi dalle figlie della Duer a *The New York Society Library*, sono oggi consultabili in versione digitale sul sito internet della stessa biblioteca. L'annuncio del matrimonio tra Edward Wight e Marie Louise La Farge si trova nel terzo volume a p. 43 <<https://www.nysoclib.org/collection/nyc-marriage-death-notices-1857-1868>>.

⁹¹ L'anno di nascita attribuito a Marie Louise Wight, inciso sulla lapide che si trova nel cimitero fiorentino delle Porte Sante, è il 1874, mentre nel certificato di morte dell'anagrafe del Comune di Firenze si dichiara che la donna era nata nel 1866.

⁹² «The New York Times», 18 aprile 1878, p. 5 (*Dead*).

⁹³ «New York Journal and Advertiser», 3 luglio 1899, p. 1.

⁹⁴ Vedi in Appendice n. 2, p. 167, il testamento di Marie Louise Wight.

⁹⁵ «St. Paul Daily Globe», 7 febbraio 1886, p. 4. Nell'articolo *Remembered an employee* si ricorda la generosità di George Lorillard verso un suo ex impiegato, a cui volle destinare 5.000 dollari, e si legge: «All the residue of his estate is given to his widow. In case of her death before the testator the residue was to have gone to her daughters, Marie Louise Wright and

Louise La Farge dall'essere additata in società come l'unica colpevole del divorzio, e non attenuarono soprattutto l'ostilità e la freddezza con la quale nei salotti si iniziò a trattare la nuova coppia, accolta dall'indifferenza e dagli sguardi in tralice di coloro che poco prima avevano fatto a gara nell'omaggiare l'uno e l'altra.

Fu necessario attendere la morte di Marie Louise perché la società americana si ponesse attraverso la stampa qualche interrogativo sul senso da dare alla "interessante carriera" di quella concittadina esule per amore, e per leggere, almeno nei toni, qualche sfumatura incline a storicizzare le sue scelte sentimentali. In realtà più che di respiscenza si trattò della consapevolezza di una distanza ormai in atto con il passato, anche il più recente; il sorgere di nuove realtà nei rapporti di coppia aveva infatti inoculato nel giudizio morale qualche dubbio, che si era venuto a sostituire alle granitiche certezze antecedenti. Così il verdetto senza appello, rivolto soltanto qualche anno prima alle divorziate, cominciò a stemperarsi in una tolleranza impensabile fino a quel momento. E la nostalgia di un bel tempo andato nel quale il "regno delle Amazzoni e delle Valchirie", non ancora sopraggiunto a imporre un "nuovo ideale femminile fatto da circa due metri di carne e di sangue",⁹⁶ iniziò a farsi largo nel commentare la vita di Marie Louise La Farge, assumendo i toni sfumati del rimpianto per una incontaminata età dell'innocenza da collocare appena dietro le spalle. *The Age of Innocence* sarà infatti, non a caso, anche il titolo scelto nel 1920 da Edith Wharton per affidare al suo romanzo più famoso il compito di narrare ambienti molto simili a quelli che soltanto qualche decennio prima avevano visto Marie Louise La Farge al centro di uno scandalo epocale.



Figura 8 – Da «The World», Sunday, July 30, 1899. Ritratti di Marie Louise La Farge, Marie Louise e Caroline Frances Wight, Diego Fernando de Agreda, Frank Morse.

Caroline Frances Wright, in the proportion of two-thirds to the former and one-third to the latter. The will is dated New York, Nov. 24, 1885».

⁹⁶ «The Oklahoma Leader», 5 agosto 1899, v. 14, n. 139, p. 3 (*Story from Gotham. Interesting career of Countess De Guarda, now deceased*).

Ecco il racconto apparso all'indomani della morte di Marie Louise La Farge su «The World», e ripreso in forma più o meno identica da molti altri quotidiani americani,⁹⁷ che viene qui riproposto per intero e con il corredo delle immagini che lo accompagnarono.

La bella sorella dell'artista John La Farge, moglie divorziata dell'uomo di mondo Ned White e sposa sette ore dopo di George Lorillard. La sua successiva carriera di nobildonna in Europa e la sua recente morte. La scomparsa della Contessa Morse de Agreda e il suo ripudio nel testamento del marito, l'unico conte mai esistito in America, rievocano una storia romantica di straordinario interesse. La Contessa Morse de Agreda, Louisa La Farge da ragazza, sorella di John La Farge, il famoso artista, fu quattro volte moglie, due volte vedova, e sposò il suo secondo marito, George Lorillard, sette ore dopo il divorzio da Edward White. Il Conte Americano e due deliziose figlie le sopravvivono.

CAPITOLO I. LA BELLA LOUISA LA FARGE DI NEW YORK

All'inizio degli anni Sessanta Louise La Farge, figlia di John La Farge, e sorella dell'artista John La Farge jr., allora sconosciuto, e oggi eminente, fu la più affascinante ragazza del mondo alla moda.

Louise La Farge non era né troppo alta né troppo bassa, ma dell'altezza ideale secondo i canoni di una volta, quelli che erano in vigore prima che il regno delle Amazzoni e delle Valchirie ci facesse sognare l'avvento di un nuovo ideale femminile, fatto da circa due metri di carne e di sangue.

La figlia di John La Farge non era esattamente quella che si dice una bellezza. I suoi lineamenti erano irregolari ma di una irregolarità che nel gentil sesso è spesso più affascinante della classicità delle forme. Non era né bionda né bruna. Come tipo era piuttosto una castana, con occhi grandi e grigi, labbra rosee e denti perfetti, un insieme che rendeva il suo volto bello ma non in modo algido, bensì provocante, espressivo, affascinante. Si diceva che avesse un corpo vicino alla perfezione come nessun'altra donna. Anche dal punto di vista intellettuale la figlia di John La Farge era una creatura dotata. A diciotto anni la sua arguzia, l'acuta intelligenza e la risposta sempre pronta ne facevano l'attrazione principale in qualsiasi ambiente.

CAPITOLO II. UN MATRIMONIO NEL GRAN MONDO. LA MOGLIE DI ED WHITE

Edward White o Whyte o anche Wight, in virtù dei mutamenti di patronimico che erano diventati una sorta di abitudine nella storia di questa donna, che svariate volte li usò tutti e tre, era membro dell'Union Club delle origini, assieme ai Lorillard, a John Draper, John Hecksher, William Travers, nonché di altri club rinomati nella società degli anni che di poco precedettero e seguirono la guerra con il Sud.

⁹⁷ «The Oklahoma Leader», 10 agosto 1899, p. 3 (*Interesting career of Countess De Guarda, now deceased*); «The Guthrie Daily Leader», 5 agosto 1899, p. [3] (*Story from Gotham. Interesting career of Countess De Guarda [sic!], now deceased*); «The Wichita Daily Eagle», 4 agosto 1899, p. 2 (*Countess de Agreda*), sono soltanto alcuni dei giornali dove appare la notizia.

Quando Louise La Farge annunciò il suo matrimonio con Ned White tutti pensarono che l'unione fosse invidiabile sotto ogni punto di vista.

Ned White era uno sportivo, un frequentatore dei club, un uomo cordiale, piacevole e amabile. Era pazzamente innamorato di quella ragazza, che aveva catturato un uomo dietro l'altro, e infine aveva accordato a lui la sua preferenza.

CAPITOLO III. UNA PICCOLA STONATURA NELLA FAVOLA

Ma con il passare degli anni il ménage dei White apparve uguale a quello di tutte gli altri comuni mortali.

Come donna di mondo, la giovane signora Louise White fu il naturale sviluppo della ragazza che era stata al suo esordio, una bellezza e una beniamina dei salotti. I coniugi White appartenevano all'ambiente più glamour di allora, dove gli uomini erano ricchi e sfaccendati, le donne graziose e indolenti. C'erano uomini e donne come oggi, allegri, disinvolti e senza pensieri, ma cionondimeno c'era anche Satana che trovava come impiegare i disoccupati di quella ricca società. Ad ogni modo una nuvola non più grande di un delicato fazzolettino da signora si addensò nel cielo domestico dei White. Ci fu anche il pettegolezzo, certo, quello di trenta anni fa, che fece sì che si dicesse che Ned era geloso di sua moglie, e si facesse pure il nome di colui che era la causa del problema, che ovviamente, era uno degli amici del marito. Dall'unione con White erano nate due giovani fanciulle: Caroline Frances e Marie Louise, o Louise, come di solito veniva chiamata.

Un bel giorno in società si apprese che la moglie di Ned White lo aveva lasciato portandosi via le bambine. Allora le chiacchiere si scatenarono. Ned White non parlò, riprese a fare la vita di prima nei club, tornò alle distrazioni della vela e della caccia: il solito vecchio Ned White, con questa differenza però, che sebbene parlasse frequentemente di sua moglie e dei suoi bambini non li nominava mai per nome.

CAPITOLO IV. L'AMORE E LA MESSA LA BANDO DI GEORGE LORILLARD

Pierre e George Lorillard, trent'anni fa, erano gli uomini più belli in città. Ancora oggi Pierre Lorillard è un uomo magnifico.

George Lorillard, il fratello, era uno scapolo incallito, come riferivano tutti coloro che lo conoscevano. Le sue attenzioni verso la signora White, dopo la separazione di questa dal marito, suscitarono molti commenti. Immaginate dunque la costernazione della buona società di New York quando la notizia del divorzio di Louise La Farge-White fu resa pubblica, e quando nello stesso tempo si venne a sapere del matrimonio con George Lorillard, celebrato sette ore dopo la firma della sentenza di divorzio.

CAPITOLO V. ESILIO, MORTE, SOLITUDINE, INDIFFERENZA

George Lorillard e sua moglie divennero degli esuli. Con le due piccole White fuggirono all'estero, espatriarono per aver sfidato le leggi del mondo a cui appartenevano. Gli amici di Ned White non li perdonarono mai. La società depennò la famiglia di George Lorillard dai propri registri e gli uomini e le donne li dimenticarono. Questi

erano i giorni felici prima che il mondo alla moda e la chiesa ponessero il loro sigillo di approvazione al divorzio e al nuovo matrimonio avvenuti nello stesso giorno. Era davvero il tempo dell'innocenza, di cui ci sarebbe quasi da chiedere scusa. Dopo pochi anni di grande sofferenza fisica - non riuscì mai a riprendersi da una salute sconquassata - George Lorillard morì, lasciando la moglie erede di tutte le sue proprietà, con la sola eccezione di 50.000 dollari lasciati in eredità alla sua adorata figlioccia, Marie Louise. L'altra giovane White non fu nominata.

CAPITOLO VI. IN EUROPA: RICCA, CORTEGGIATA E CONTESSA

Da qui inizia una curiosa fase nella vita della già due volte maritata signora Lorillard, vedova, ricca, non più giovane ma ancora affascinante, che trovò abbastanza facile conquistare un posto di rilievo nei circoli all'estero. Louise La Farge aveva a lungo sofferto, in patria, per l'ostracismo che la società aveva avuto nei suoi riguardi, almeno questo era ciò che si diceva in quei giorni. Pertanto si dette da fare con determinazione per cercare una vendetta, che il denaro e un paese straniero le avrebbero consentito di raggiungere più facilmente. Il conte de Agreda era un nobile messicano impoverito. Egli divenne il terzo marito di Louise La Farge. Come contessa de Agreda, la signora White-Lorillard si prese la sua rivincita. Con una grande quantità di denaro a disposizione, due belle giovani figlie, sue uniche eredi, e aiutata dallo charme di una personalità vincente, la contessa de Agreda divenne una potenza in Italia, e fu anche ben introdotta in Inghilterra.

CAPITOLO VII. L'UNICO CONTE AMERICANO PRODOTTO IN MASSACHUSETTS

Sei anni fa la morte rese Louise La Farge-White-Lorillard-Agreda ancora una volta vedova. Due anni dopo la contessa richiamò ancora una volta l'attenzione su di sé e sulla sua storia personale annunciando il suo matrimonio con un giovane uomo, molto più giovane di lei, che i genitori non blasonati avevano battezzato Francis Morse. La contessa non aveva nessuna intenzione di rinunciare a un titolo che le era stato così utile, e con l'aiuto del denaro e della propria influenza riuscì a ottenere che il cognome del fidanzato fosse mutato per decreto dello stato del Massachusetts in de Agreda, a cui fu aggiunto il titolo di conte. Così fu creato il primo e unico conte in America.

Il conte e la contessa Morse de Agreda, comunque, sperimentarono che il nome da solo, seppure importante, non comporta la felicità. L'unione Morse de Agreda fu un fallimento disastroso e finì in una rapida separazione.

La contessa de Agreda degli ultimi anni, divenuta grande invalida, visse con la figlia per parecchio tempo nella sua villa a Aix les Bains.

La società aveva di nuovo dimenticato quasi del tutto Louise La Farge quando la notizia della sua morte e del ripudio dell'americano, diventato conte per sua volontà, ha reso la sua movimentata vita oggetto di tanti altri pettegolezzi.⁹⁸

⁹⁸ «The World», 30 luglio 1899, traduzione dall'originale, che si trova in *Fulton History Newspapers* <<https://www.fultonhistory.com/Fulton.html>> con ricerca per parola chiave "Countess Agreda".

Il miliardario del tabacco

Dei quattro matrimoni di Marie Louise La Farge, quello con il miliardario George Lyndes Lorillard dovette essere con ogni probabilità il più felice, di certo l'unico in grado di assicurarle lo standard di vita a cui era abituata, e che aspirava a mantenere immutato. Quando si conobbero George Lorillard era a capo di una solida impresa familiare, impegnata nella produzione e nel commercio dei derivati del tabacco, e assieme al fratello Pierre, il quarto nell'ordine dinastico a ricevere in qualità di primogenito il nome dell'avo fondatore, ne beneficiava dei suoi lauti profitti.

L'artefice della ricchezza familiare era stato nel secolo precedente Pierre Abraham Lorillard (1742-1776),⁹⁹ un ugonotto francese fuggito da Montpellier, il quale, dopo un periodo trascorso in Olanda, era approdato in America, dove aveva aperto a New York nel 1760 una rivendita per la lavorazione e lo smercio del tabacco da fiuto. Da quell'esordio modesto era scaturita poi, ad opera soprattutto dei suoi eredi, la grande impresa industriale che avrebbe reso ricchi e famosi i Lorillard e segnato l'avvio dell'industrializzazione di Manhattan con l'apertura della prima manifattura americana di tabacco.

Dopo la morte del capostipite era stata la vedova, con i figli George e Peter, a subentrare nella gestione dell'attività messa in piedi da Pierre Abraham Lorillard, e a compiere la prima trasformazione in grande scala dell'azienda. Questa era stata trasferita prima sulle rive del Bronx, in modo da sfruttare le acque del fiume, necessarie per muovere le pale del mulino adibito alla frantumazione delle foglie di tabacco. In seguito i primi capanni in legno erano stati sostituiti da solide strutture in muratura e i magazzini per lo stoccaggio dei prodotti avevano affiancato le abitazioni di lavoratori e proprietari. Le vestigia, sopravvissute della manifattura originaria, si trovano oggi nella zona occupata dal Giardino botanico di New York a testimonianza di quegli epici esordi.

La produzione industriale vera e propria era decollata però soltanto nel 1870, quando la fabbrica era stata trasferita sulle rive del fiume Hudson a Jersey City, in un grande e moderno edificio dotato di macchinari all'avanguardia. Impostasi in breve tempo sul mercato interno ed estero, anche grazie a capillari e intraprendenti comunicazioni pubblicitarie, la *Lorillard Tobacco Company* aveva conquistato dall'arrivo dei fratelli Lorillard in posizione di comando, e per molto tempo anche dopo il loro abbandono dei vertici societari, una posizione dominante nel panorama nazionale e internazionale, perdurata oltre un secolo.

Nel solco imprenditoriale su cui si erano mossi i discendenti dell'ugonotto Pierre Abraham si era inserito pure Jacob, il fratello di Pierre e di George, il quale aveva scelto però di occuparsi soltanto della lavorazione di pellami, accumulando comunque anche in questo settore ingenti profitti. Fautore di una produzione su vasta scala a prezzi ridotti, ottenuta grazie all'uso di macchinari innovativi frutto spesso delle sue stesse invenzioni, Jacob aveva raggiunto in breve tempo guadagni così cospicui da dirottare i suoi interessi finanziari anche verso altre

⁹⁹ Per gli antenati di George Lorillard vedi in particolare i capitoli XXX e XXXI in Joseph Alfred Scoville (pseud. Barrett, Walter), *The old merchants of New York city*, New York, Carleton, 1863.

forme d'investimento: acquisto di estesi patrimoni immobiliari e partecipazione azionaria in diverse banche.¹⁰⁰

Le stigmate pionieristiche, comuni a tutti i Lorillard, discendevano dunque dall'avo Pierre Abraham, un uomo che si dice avesse iniziato la carriera come semplice lavorante, e che poi, affinate le capacità imparando a distinguere la qualità del prodotto con lo sniffare la polvere essiccata e triturrata delle foglie di tabacco, grazie a una felice intuizione si fosse messo in proprio dando vita all'impresa di famiglia. L'ingegnoso stratagemma attribuito alla sua inventiva consisteva nell'aver inserito la polvere del tabacco, destinata ai mercati europei, nelle vesciche degli organi di animali morti,¹⁰¹ in modo da evitare così che l'eccessivo disseccamento delle foglie, sottoposte a lunghe permanenze nelle stive delle navi, compromettesse la qualità del prodotto finale.¹⁰² Quell'idea, davvero a costo zero, gli aveva permesso senza disporre di capitali ingenti di sfidare la concorrenza e d'imporsi nelle esportazioni; poi, accresciuti i profitti, d'imboccare la strada di una produzione su vasta scala che i suoi successori avrebbero accresciuto, giungendo a garantire ai Lorillard ricchezze tanto cospicue da originare persino un nuovo attributo per distinguerli. Si racconta infatti che alla morte nel 1843 di un membro della famiglia Lorillard venne usata per la prima volta in America la parola *milionario*, coniata apposta per il suo necrologio.¹⁰³

In realtà ai vertici della piramide sociale si trovavano alla metà dell'Ottocento soprattutto i Vanderbilt, gli Astor, i Rockefeller, i Pierpont Morgan, ma senza dubbio anche la ricchezza dei Lorillard aveva raggiunto dimensioni tali da porre pure loro in una posizione apicale, e da giustificare soprattutto le tante e diverse forme d'investimento nelle quali i fratelli Lorillard distribuirono i loro entusiasmi e i loro portafogli. Beni immobiliari e finanziari costituirono gli sbocchi privilegiati, ma anche alcuni sport d'importazione europea, di grande richiamo tra i ricchi americani, poterono godere del loro sostegno economico e del loro ardore, contribuendo ad accrescerne la fama nell'alta società assieme ai lauti guadagni.

Precursori di una immagine moderna di capitalismo, i Lorillard si contraddistinguevano per la capacità d'imporsi sul mercato grazie al sapiente impiego della pubblicità e all'uso di moderne strategie di *marketing*, tanto che nel francese «*Journal des débats politiques et littéraires*», in occasione della morte di

¹⁰⁰ Burrows, *Gotham*, cit., p. 345.

¹⁰¹ Burrows, *Gotham*, cit., p. 184: «[...] he packed snuff into animal bladders, which had first been dried and tanned, then sold it to wholesalers, thereby launching Manhattan's tobacco industry».

¹⁰² Per la storia dell'azienda in Maxwell Fox, *The Lorillard Story*, researched by Carl W. Drepperd, s.n.t., 1947, vi sono varie notizie sulla famiglia e sulle strategie comunicative usate dai Lorillard per pubblicizzare i loro prodotti <<https://tobacco-img.stanford.edu/wp-content/uploads/2020/04/06212401/thelorillardstory.pdf>>. Famose a questo proposito furono anche le diverse serie di figurine da collezione che vennero introdotte dai Lorillard alla metà del XIX secolo nelle abitudini dei consumatori. Una delle più note fu quella sulle attrici americane.

¹⁰³ Stephanie Hetos Cocke, *The Gilded Age Estates of Lower Merion Township, Pennsylvania: A History and Preservation Plan*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 1987, p. 5 <<https://repository.upenn.edu/server/api/core/bitstreams/01eaaba5-59e9-4849-8f40-84620227f894/content>>.

Pierre Lorillard, a testimonianza del suo spirito d'iniziativa e della sua inesauribile vitalità si raccontava questo aneddoto:

M. Pierre Lorillard, le milliardaire américain qui vient de mourir, propriétaire d'une des principales manufactures de tabacs du Nouveau-Monde, était, comme son nom l'indique, d'origine française. Par leur esprit d'initiative et leur ardeur au travail, les Lorillard se firent bien vite une belle place au soleil nord-américain. La prospérité de leur manufacture de tabacs fut le résultat, avant tout, d'une publicité ingénieuse et variée. Un agent de la maison Lorillard se présentait, par exemple, au capitaine d'un navire de guerre. Et il lui demandait la permission de faire un cadeau à tous les hommes de l'équipage. Ce cadeau consistait en une fort jolie boîte pleine d'excellent tabac. Le chef de la maison Lorillard faisait chaque matin une promenade à cheval. Quelqu'un lui ayant dit à ce propos: "Vous me faites joliment envie. Rien n'est reposant comme une promenade à cheval." Lorillard répondit: "Vous croyez que je me repose, quand je suis à cheval? Détrompez-vous, mon ami, c'est à ce moment-là que j'invente de nouveaux procédés des réclame." Déjà M. Rockefeller déclarait n'avoir pas le temps d'aller au théâtre. Lorillard, perché sur son cheval, songeait à des procédés nouveaux de publicité. Les milliardaires *yankees* ont décidément l'existence difficile.¹⁰⁴

L'idea di confezionare scatole di latta dai colori differenti per distinguere prodotti diversi, e il ricorso massiccio a inserzioni pubblicitarie sui giornali per promuoverne l'acquisto, assieme all'esaltazione in qualsiasi forma dei valori etici della nazione americana, costituirono i punti di forza della strategia comunicativa dei Lorillard. Uno dei primi annunci apparsi sulla stampa per lanciare sul mercato un nuovo prodotto di cui si volevano magnificare le proprietà, atte a soddisfare tutti i gusti, persino quelli femminili, era stato corredato infatti dalla figura di un pellerossa che, appoggiato a un barile su cui campeggiava la scritta *The best Virginia*, fumava con gusto la pipa (fig. 9).

L'immagine riassume il debito di riconoscenza verso gli indiani d'America, primi consumatori dell'erba magica (*bewitching vegetable*), ma intendeva in qualche modo richiamare anche l'ambizione di una famiglia che voleva rendersi interprete delle migliori istanze di sviluppo del paese. Dalla scoperta di Colombo alle guerre d'indipendenza, fino all'affermazione delle grandi concentrazioni multinazionali – si affermava nel 1960 nella celebrazione tenuta in occasione dei duecento anni dalla fondazione della compagnia – il contributo alla storia dell'emancipazione dell'America offerto a vario titolo dai Lorillard non era venuto mai meno.¹⁰⁵ A cominciare da quel capostipite Pierre Abraham, ucciso nel 1776 per mano di un ussaro, nell'assedio di New York durante la guerra d'indipendenza, per arrivare ai suoi successori che, in epoca di pace, non si erano sottratti al

¹⁰⁴ «Journal des débats politiques et littéraires», 19 luglio 1901, p. 1 (*Au jour le jour. Plaisir d'été*).

¹⁰⁵ Sidney J. Wain, *P. Lorillard company more than two centuries of tobacco history 1760-1961*. Documento inedito, presentazione tenuta il 2 novembre 1961 <<https://www.industrydocuments.ucsf.edu/docs/hhjjg0055>>.

compito di sostenere lo sviluppo di grandi opere infrastrutturali finanziando la rete metropolitana e i trasporti marittimi di New York.¹⁰⁶



Tobacco & Snuff of the best quality & flavor,
At the Manufactory, No. 4, Chatham Street, near the Canal
By Peter and George Lorillard,

Where may be had as follows :

Cut tobacco,	Prig or carrot do.
Common kitefoot do.	Maccuba snuff,
Common smoaking do.	Rappee do.
Segars do.	Straiburgh do.
Ladies twist do.	Common rappee do.
Figtail do, in small rolls,	Scented rappee do. of dif-
Plug do.	ferent kinds,
Hogtail do.	Scotch do.

The above Tobacco and Snuff will be sold reasonable,
and warranted as good as any on the continent. If not
found to prove good, any part of it may be returned, if
not damaged.

N. B. Proper allowance will be made to those that
purchase a quantity. May 27—tm.

Earliest known advertisement, May 27, 1789, of the oldest tobacco company
in the United States ... the house of Lorillard, featured Indian trademark.

Figura 9 – *Lorillard Manufactory*, annuncio pubblicitario.

Gli ideali di un capitalismo al passo con i tempi, su cui si reggeva l'impalcatura del paese moderno, costituirono il modello di riferimento per l'agire anche dei nipoti di Pierre Abraham, che scelsero d'impegnarsi in opere rivolte al progresso e allo sviluppo sociale e culturale del paese, cumulando così crediti di riconoscenza sempre più solidi presso i loro concittadini e memoria imperitura tra le generazioni seguenti. Ne sono tuttora testimonianza alcuni toponimi sopravvissuti nel tessuto urbanistico di New York, come talune definizioni presenti nel lessico della moda: *Lorillard Place* nel Bronx, per esempio, ricorda il luogo dove sorse la prima fabbrica di tabacco della famiglia, e il nome anco-

¹⁰⁶ I Lorillard, i Vanderbilt, gli Astor e altri magnati americani furono tra i finanziatori della *Broadway Arcade Railroad Company*, la società delegata alla costruzione di tratti della metropolitana. Il nome di Jacob Lorillard è legato invece alla *American Express Line*, la compagnia sorta nel 1883 con lo scopo di mettere in comunicazione New York con Londra, proprietaria di lussuosissime navi, dotate di ogni confort, che vennero descritte dalla stampa internazionale come veri e propri palazzi galleggianti (*floating palaces*), destinati, ovviamente, a ospitare soltanto viaggiatori di prima classe. Accenni si trovano nel «Le Journal des transports: revue internationale des chemins de fer et de la navigation» 4 febbraio 1882, p. 464 (*Marine*).

ra in uso per indicare un determinato modello di smoking – il *tuxedo*, appunto – richiama alla mente il *Tuxedo Club*, l'esclusivo circolo, fondato dai Lorillard, che fu centro di ritrovo di una comunità molto influente. Nelle serate di gala al *Tuxedo Club*, si racconta che proprio un figlio di Pierre Lorillard avesse indossato per la prima volta quell'elegante abito maschile.

George Lyndes e suo fratello Pierre IV (1833-1901),¹⁰⁷ il quarto nella dinastia familiare a ricevere in quanto primogenito il nome dell'avo fondatore, erano i figli di Pierre III (1796-1867) e di Catherine Griswold, erede quest'ultima della *NL&G Griswold*, una florida azienda di proprietà di George e di Nathaniel Griswold, armatori di una flotta di oltre quaranta navi addette al trasporto di merci dall'Oriente, e in particolare di tè dalla Cina. Un matrimonio, dunque, tra gli eredi dei due maggiori colossi del commercio di foglie secche (tabacco e tè) allora esistenti in America, che accrebbe inevitabilmente la ricchezza familiare.

Filantropia e sport nelle abitudini di un capitalista moderno

George Lyndes era nato a Westchester (New York) il 26 marzo 1843, a dieci anni di distanza dal fratello maggiore Pierre, con il quale condivideva, oltre all'ingente patrimonio familiare, lo spirito filantropico, le audaci pratiche sportive e i vasti interessi culturali. Erano stati i fratelli Lorillard a finanziare la missione archeologica, condotta attorno ai primi anni Ottanta lungo il confine tra il Messico e il Guatemala dal celebre esploratore francese, esperto dei Maya, Claude-Joseph Désiré Charnay. Una missione che aveva portato alla scoperta delle rovine dell'antichissima città di Yaxchilan, ribattezzata dall'archeologo francese in segno di riconoscenza per il sostegno ricevuto, *Lorillard Ville*.¹⁰⁸

Ricchi e benemerenti i fratelli Lorillard lo erano dunque per origini familiari, impegni culturali, elargizioni in favore della chiesa e degli indigenti, ma anche per una rinomata avvenenza. Prestanti, con un corpo allenato nella pratica di diverse discipline sportive a cui partecipavano spesso in forma agonistica, si distinguevano per fascino e spirito gagliardo; si diceva fossero all'epoca gli scapoli più belli e desiderabili di tutta New York.

L'immagine salutista ed esuberante associata al loro nome venne incrinata però, nel caso di George, da una malattia che ne causò la morte a soli quarantatre anni, e che forse aveva insidiato i contorni del suo aspetto già all'epoca del matrimonio con Marie Louise La Farge. Di certo non lo slancio vitale con cui il magnate era solito cimentarsi in ardimentose regate oceaniche e negli sport in generale, intenzionato, riferivano le cronache, a contrastare qualsiasi ipotesi depressiva attorno alla sua persona.

¹⁰⁷ Le origini dei Lorillard e la scheda biografica di Pierre IV Lorillard si trovano in Mitchell Charles Harrison, *New York State's prominent and progressive men: an encyclopaedia of contemporaneous biography*, [New York], New York Tribune, 1902, v. 3, pp. [190]-192.

¹⁰⁸ «Salt Lake Daily Herald», 28 luglio 1892, p. 4 (*Central American Antiquities*), cronaca della spedizione.



Figura 10 – Pierre Lorillard, foto Harris & Ewing.

Alto, di corporatura robusta – oltre un metro e ottanta per quasi cento chili di peso –, George Lyndes Lorillard morì dopo aver passato gli ultimi dieci anni di vita su una sedia a rotelle, una sorte triste per chiunque, e ancor più per chi come lui aveva praticato lo sport sino dai tempi del *college* a Yale, quando da studente di Medicina aveva gareggiato in molte competizioni di canottaggio. Una passione che aveva coltivato a lungo, fino a quando, sostituita la canoa con dei fantastici yacht, aveva abbandonato laghi e fiumi per avventurarsi nell’oceano, e al comando di lussuosissime imbarcazioni aveva iniziato a partecipare a gare internazionali, e a solcare le onde per il suo esclusivo diletto. D’altro canto il tempo da dedicare allo sport non l’aveva dovuto sottrarre a molti altri impegni, dal momento che, nonostante la pratica intrapresa al *Bellevue Hospital* di New York, aveva deciso di abbandonare la professione medica per dedicarsi soltanto alla cura dei beni di famiglia.

Socio del *New York Yacht Club* assieme al fratello Pierre, con cui condivideva gran parte delle passioni sportive, aveva così intrapreso lunghe traversate di circumnavigazione del globo. Viaggi che si protraevano diversi anni e che venivano insidiati sovente da pericoli di ogni genere: come quelli accaduti, per esempio, dopo l’8 agosto 1869, quando il *Meteor*, lo yacht su cui era salpato per un giro del mondo della durata di tre anni, fece una bruttissima fine. Quel capolavoro d’ingegneria navale, costruito con legni pregiati di quercia, robinia, larice, in quantità superiore a qualsiasi imbarcazione dello stesso genere, e fornito del sartame prodotto dalla migliore canapa italiana, nonché di cabine dotate di tutto quanto di più lussuoso si potesse immaginare in fatto di arredamento nautico, insomma la più bella e sicura imbarcazione che avesse mai solcato il mare d’America – così alme-

no si scriveva sulla stampa – ¹⁰⁹ naufragò a distanza soltanto di quattro mesi dalla partenza al largo di Tunisi. E l'intero equipaggio, composto da oltre venti uomini, venne sequestrato dagli Arabi, che acconsentirono a liberare gli ostaggi soltanto dopo il pagamento da parte dei Lorillard di un riscatto di oltre quindicimila dollari.

Ma anche la passione per la navigazione – di gran lunga la preferita tra gli svaghi giovanili di George Lorillard – finì per venire soppiantata da altri pasatempi, affrontati dal magnate sempre con il medesimo entusiasmo e coinvolgimento. Così nel 1872, dopo essere stato per circa dieci anni al comando di imbarcazioni favolose (*Eva*, *Mystic*, *Magic*, le più note), comprate e vendute con frequenza paragonabile soltanto alla ricorsività con cui venivano distrutte dalle procellose acque oceaniche, abbandonò anche l'ultima, *The Enchantress* (*L'Incantatrice*), per virare dal blu del mare al verde degli ippodromi, di cui si colorò da quel momento in poi il suo orizzonte sportivo, e non solo.

L'equitazione era considerato lo sport più nobile di tutti per l'aura molto *british* che circondava i suoi praticanti ed estimatori. Non fu difficile così per Lorillard aggiungere ai diversi attributi con i quali veniva definito sui giornali anche quello di *gentleman*, mentre al giro di scommesse attorno alla sua squadra, i *Blue & Orange*, e a quella di suo fratello Pierre, i *Cherry & Black*, associare il movimento di grandi somme di denaro. Ma furono soprattutto i successi nelle gare nazionali e internazionali, ottenuti a spese delle invincibili squadre inglesi, dominatrici da sempre negli ippodromi di tutto il mondo, a decretare la fama dei fratelli Lorillard.



Figura 11 – Fantino dei *Cherry & Black* di Pierre Lorillard.

¹⁰⁹ «The Evening Telegraph» (Philadelphia), 27 dicembre 1869, p. 8 (*Disaster at sea*), per la descrizione accurata dell'imbarcazione.

Come avvenne, per esempio, a Epsom nel 1881, quando *Iroquois*, il cavallo di Pierre Lorillard, si aggiudicò il primo premio nel prestigioso derby, o a Preakness e a Belmont, dove i purosangue di George vinsero tra il 1878 e il 1882 tutti i premi in palio. *Duke of Magenta*, *Grenada*, *Spinaway*, *Louissette*, *Thackeray*, *Reveller*, *Tom Olchiltree*, *Sensation*, e altri cavalli dai nomi altrettanto suggestivi, trasformarono il loro proprietario nel *Prince George* e resero la fattoria di Westbrook, i mille acri di scuderie e piste di allenamento acquistati da Lorillard a Oakdale, a sud di Long Island, in luogo di culto per appassionati sportivi e in centro di consistenti movimenti di denaro legati a scommesse. Un giro che coinvolgeva pure le gare di tiro al piccione, sport nel quale George Lorillard conquistò il primo premio al Gran Prix di Monaco del 1872, e che fino a quando la salute glielo consentì, e i poveri pennuti non vennero sostituiti dai meno cruenti piattelli, lo rese autore di vere e proprie stragi di volatili. A Long Island, riferiva nel 1874 un quotidiano di Nashville, era riuscito ad abbattele oltre cento.¹¹⁰

Non soltanto di cavalli, piccioni e scommesse ci si occupava comunque sui verdi prati di Westbrook, la fattoria era anche un centro molto attivo nella ri-educazione e nel recupero sociale dei giovani. E se i cospicui introiti derivanti dai successi negli ippodromi erano destinati in gran parte alla beneficenza – la chiesa episcopale¹¹¹ ne fu beneficiata più volte, e nel 1878 addirittura ricevette l'intero ammontare delle vincite dell'anno precedente¹¹² –, era soprattutto per mezzo delle attività benefiche che George Lorillard ambiva a diventare un alfiere di filantropia. Animato dall'intento di combattere il pauperismo, causa principale della delinquenza minorile, aveva aperto i cancelli della fattoria a ragazzi in età compresa tra i sei e i quattordici anni, reclusi nel carcere minorile dell'isola di Blackwell con l'accusa di furto o di vagabondaggio, e aveva organizzato un articolato piano per il loro recupero sociale. La permanenza a Westbrook durava almeno cinque anni, il tempo necessario – sosteneva George – a modificare le loro cattive abitudini e ad apprendere, attraverso corsi impartiti da fantini esperti, il maneggio dei cavalli e la padronanza delle tecniche di equitazione. Tempo necessario anche ad acquisire una corretta formazione nella scuola costruita appositamente all'interno della fattoria, dove insegnanti professionisti di varie materie erano stati assunti per lo scopo. Con Westbrook Lorillard cercava quindi di realizzare un principio etico di matrice protestante a lui molto caro, che era solito riassumere nella frase «to make something of themselves».¹¹³

Se fosse mosso soltanto dalla generosità verso poveri ed emarginati, e non anche dall'opportunità di sfruttamento di strati sociali non del tutto tutelati, è difficile da stabilire. Il confine tra buone intenzioni e vantaggi derivanti dall'uso di manodopera

¹¹⁰ «Nashville union and American», 9 luglio 1874, p. 1 (*Cutting the pigeon wing*).

¹¹¹ «New Zealand Herald», v. XXIII, *Issue* 7590, 20 marzo 1886, p. 2 (*The late G. L. Lorillard. A great sportsman*) <https://paperspast.natlib.govt.nz/newspapers/NZH18860320.2.60.15?end_date=20-03-1886&query=Lorillard&start_date=20-03-1886&title=NZH>.

¹¹² «Staunton Spectator and general advertiser», 13 agosto 1878, p. 3 (*A liberal contribution*).

¹¹³ «Suffolk County News», 28 febbraio 1974, p. 28 (*Westbrook Farms Restoration*).

a basso costo è labile, ma l'esperienza di Westbrook, per tutto il tempo in cui la fattoria appartenne a George Lorillard, riscosse comunque giudizi positivi sulla stampa e contribuì a diffondere l'immagine di un capitalismo, attento ai problemi sociali, che si fece sempre più largo nella mentalità imprenditoriale americana coinvolgendo, anche grazie agli sgravi fiscali derivanti, molti altri personaggi dell'economia.

Alla riuscita del progetto contribuì senza dubbio la folgorante carriera del fantino più famoso d'America, Tom Costello, che, approdato giovanissimo alla fattoria, aveva saputo mettere a frutto gli insegnamenti ricevuti riuscendo a imporsi nelle competizioni più importanti disputate sul suolo nazionale. Ecco la descrizione di quella sorta di paradiso per cavalli ed ex detenuti che apparve sulle pagine di un giornale dell'epoca.

[...] Quella che un tempo era un'area deserta di rifiuti è stata trasformata, grazie all'impiego di una gran quantità di denaro e della manodopera più qualificata, in un giardino fiorito di rose. È qui che sono tenuti la gran parte dell'anno tutti i famosi cavalli di proprietà di Mr. Lorillard. La stalla è un grande, basso, edificio di legno, di forma ottagonale, in grado di ospitare circa cinquanta animali. Ogni cavallo ha a sua disposizione uno spazio appropriato alle sue dimensioni, e tutto il luogo è pulito con scrupolo. Un esercito di ragazzini e di giovani sono impegnati durante l'anno nella cura degli animali. La maggior parte sono addetti a strigliare e ad accudire i cavalli, in particolare dopo le esercitazioni mattutine. In una porzione dell'edificio vi è l'aula della scuola, dove a determinate ore del giorno e della sera, durante i mesi invernali, ai ragazzi vengono insegnate le basi dell'istruzione inglese. La scuola è tenuta da un certo Mr. Brown, un insegnante professionale che viene da Islip appositamente. Premi sono conferiti con regolarità ai più meritevoli nelle varie discipline, e chi vince il primo ottiene un orologio d'oro. Esercitare i cavalli è il compito principale dei ragazzi quando arrivano alla fattoria. Dopo aver seguito per cinque anni questo tipo di attività viene loro data la possibilità di diventare fantini, ciò a cui aspirano con molto interesse. Ma prima di partecipare alle gare la maggior parte di loro è obbligata ad allenarsi per buttar giù i chili in eccesso, raggiungendo così il peso ideale per le competizioni [...].¹¹⁴

D'altronde la tendenza a occuparsi del disagio sociale al fine di sottrarre i giovani alla criminalità, e convertirli al rispetto delle leggi e della produttività nel lavoro, costituì un campo di azione su cui si misurarono fino dai primi decenni del secolo diversi imprenditori americani, tra cui alcuni predecessori degli stessi fratelli Lorillard. Nel 1820 era stata infatti la *General Society of Mechanics and Tradesmen*, dominata da Jacob Lorillard, prozio di George, a fondare la *Apprentices Library*, una istituzione che, assieme alla scuola per i figli dei lavoratori più poveri, aveva costituito tra i più apprezzati esempi di opere realizzate a favore dei bisognosi.¹¹⁵

¹¹⁴ «The Pulaski Citizen», 13 ottobre 1881, vol.23, n. 41 (*A Heaven for Horses*). Traduzione dall'originale.

¹¹⁵ Burrows, *Gotham*, cit., p. 498.

Con Westbrook, pertanto, George non faceva altro che seguire il percorso intrapreso dai suoi avi fin dal loro primo approdo in America, ma si avvaleva ora nel raggiungimento dell'obiettivo del sostegno di una stampa sempre più disposta a magnificare con entusiasmo il suo impegno. A partire dai favolosi guadagni destinati ai giovani usciti dalla fattoria, di gran lunga superiori – si scriveva sui giornali – agli stipendi di qualsiasi colletto bianco di Brooklyn, al successo dell'allora quindicenne Tom Costello, che, – si sosteneva sui medesimi organi di stampa –, guadagnava trentamila dollari al giorno grazie a quanto aveva appreso a Westbrook, unanime era il plauso riscosso dalla fattoria e dalle attività messe in campo da George Lorillard. Un consenso che traspariva anche nelle descrizioni accurate dell'organizzazione interna di Westbrook, dei moderni requisiti per la cura di animali e di umani: dal sofisticato sistema di docce e idranti per pulire i cavalli, ai particolari della dieta imposta agli aspiranti fantini, tutto ciò che vi si svolgeva suscitava commenti positivi.¹¹⁶ E anche se i ragazzi, in maggioranza bianchi – il cronista dell'*Enterprise*, durante una visita a Westbrook, di neri ne aveva contati soltanto tre –, per smaltire in breve tempo il peso in eccesso dovevano seguire frequenti allenamenti e sottomettersi a ferrei regimi alimentari, la bontà di quelle scelte dietetiche non era in discussione. Di certo, com'è facile immaginare, la mensa di Westbrook, in confronto al rancio del penitenziario di *Blackwell's Island*, doveva essere di gran lunga più appetibile.

Fuga da New York

Il matrimonio tra Marie Louise La Farge e George Lorillard fu officiato dal reverendo Eleazer Roote a St. Augustine, in Florida, il 20 gennaio 1883. Ebbe luogo nella villa dove il magnate era solito trascorrere gran parte dei mesi invernali, nella speranza che il clima mite della costa recasse giovamento alla sua salute. Di quell'edificio, teatro delle nozze, che fu eretto nel 1882 e poi distrutto completamente negli anni Sessanta del secolo scorso, sopravvive oggi soltanto qualche immagine (fig. 12) e la descrizione pubblicata sui giornali dell'epoca dell'atmosfera esotica che lo circondava.

Adorno all'interno di decori ispirati all'arte orientale, e all'esterno di mulini a vento, era circondato da un parco dove crescevano palmeti, alberi secolari e centinaia di roseti diversi, oltre a banani, alberi di fichi e di arance.¹¹⁷ Un luogo incantevole nel quale *The Prince George* si trasferiva quando i venti freddi di novembre cominciavano a soffiare sui cornicioni del suo lussuoso palazzo di New York, scriveva la stampa, e dove il più grande campione di tiro al piccione, nonché il più famoso allevatore di cavalli da corsa d'America, dismessa ogni ardua pratica sportiva, amava ritirarsi per dedicarsi nel vicino lago alla rilassante pesca di dentici e di scorfani, ingannando l'attesa sprofondato nella lettura di

¹¹⁶ «The Wellington Enterprise», 26 ottobre 1881, p. 2 (*How Lorillard's Horses are Cared for and Educated*).

¹¹⁷ «Warren Sheaf», 16 marzo 1882, p. [2] (*Personal Gossip*).

qualche libro sulla sedia a rotelle su cui passava gran parte del suo tempo, a causa dell'infermità agli arti inferiori.



Figura 12 – St. Augustine, Florida. Villa di George Lorillard.

Affetto da una grave forma di reumatismo derivante, sembra, dalla gotta, aveva fatto temere più volte per la sua vita: «Several times his death was announced, but the strong will of the man bore him successfully through several sieges. Mr. Lorillard had become chronic victim to rheumatic gout and a complication of diseases ensued».¹¹⁸ Un timore che con spirito e volontà egli cercava di contrastare con ogni mezzo, fedele a una immagine da comunicare piena di virilità e di resistenza a qualsiasi avversità, nello sport come nella vita.

The late “Prince George” Lorillard, whose powers as a raconteur were never surpassed by any contemporary sportsmen, was a martyr to inflammatory rheumatism for the last ten years of his life. He had a beautiful winter residence at a place called Volusia, in Florida, and thither the greatest pigeonshooter of his day used to betake himself when the chill November winds began to whistle about the eaves of his palatial New York mansion. Not far from his everglade cottage was a little wharf on the bay, and thither the poor sufferer used to betake himself on sunshiny

¹¹⁸ «The New York Spirit of the times: the American gentleman's Newspaper», 6 febbraio 1886, p. 50. «The New York Times», 5 febbraio 1886, p. 8 (*George Lorillard's death. His career as a yachtsman and on the turf*) riferiva in toni più sobri della sua lunga sofferenza: «Although a man of powerful physique, Mr. Lorillard suffered from boyhood with inflammatory rheumatism, and was for some time obliged to use crutches. Three times his family were summoned in expectation of his death».

days, in a chair that he had made expressly for that purpose, to fish for snappers and channel bass. His servant would wheel him down there in his chair and leave him for an hour or two. He would take a book and read a while if the fish did not bite.¹¹⁹

Così si poteva continuare a scorgere sugli spalti degli ippodromi la sua imponente figura appoggiata alle stampelle o seduta in carrozzina, e non smettere di leggere il suo nome nelle cronache di avventurose traversate oceaniche dirette verso le coste francesi, inglesi e italiane.

Probably a more popular turfman than Mr. Lorillard has never lived, and the name of "Prince George", by which he was generally known, was a spontaneous tribute from friends whose numbers were legion, and who had found his a princely nature. Men who suffer from the slow ravages of disease are usually broken in spirit and temper, but throughout his painful illness Mr. Lorillard never lost that bright, cheery good nature and good fellowship that endeared him to all who knew him. Although born to wealth and position, he was one of the most thorough democrats, and during a race meeting it was a familiar sight to see him holding a levee from his coach, while trainers, bookmakers, and men of the humblest positions in life crowded up to shake his hand and inquire after his health.¹²⁰

George L. Lorillard, whose racing colors have been seen on the Saratoga track for many seasons, is now said to be in very feeble health at his winter villa at St. Augustine, Fla. He has decided to retire from the turf, and has ordered his racing stock and 1,000 acre farm on Long Island to be sold for \$200,000. The New York "Tribune" says: Mr. Lorillard's retirement from the American turf will be almost as serious a blow as the retirement will prove to that of England. No man, on either side of the ocean, have done more than Lord Falmouth and George L. Lorillard to sustain the best interests of racing; no colors have been more popular than theirs, and no owners have had better horses. Mr. Lorillard's face and figure, and his frank, hearty manner, were familiar on all the great eastern race-courses. He was extremely lame from hip disease, and either a heavy cane or crutch was always in use. It often happened that he was so weak that he was unable to get out of his carriage, and he has seen some of the best races his horses ever ran, while hardly able to sit erect on the cushions.¹²¹

Nonostante i forti interessi economici e le indomite passioni sportive, concentrati in gran parte sul suolo americano, l'Europa divenne comunque, all'indomani delle sue nozze, l'unica patria di George Lorillard, il quale iniziò ad alternare, a seconda degli sbalzi del clima e della salute, miti inverni romani a calde estati in Costa Azzurra. Fino al 3 febbraio 1886 quando, a distanza soltanto di quattro anni dal matrimonio con Marie Louise, e all'età di soli quarantatré anni, George Lyndes Lorillard morì a Nizza. Un evento che segnò l'inizio del

¹¹⁹ «Los Angeles Herald», 26 settembre 1892, p. 4 (*Eavesdroppings*).

¹²⁰ «The New York Spirit of the Times», cit., 6 febbraio 1886, p. 50.

¹²¹ «The Daily Saratogian» Saratoga Springs, NY, 10 marzo 1884 (*Turfman Lorillard retires*).

declino anche per sua moglie costretta poco dopo, fallito il tentativo di diventare imprenditrice sportiva, ad abbandonare allevamenti e purosangue e a erodere il patrimonio finanziario e immobiliare ricevuto in eredità. Uno sperpero che doveva finire un secolo dopo persino in modelli di studio economici, volti a dimostrare come proprio il comportamento delle cosiddette “vedove allegre” avesse rappresentato in passato l’ostacolo principale alla crescita e alla concentrazione dei grandi capitali famigliari. In un articolo del 1984, riprendendo le tesi dello storico Stanley Lebergott, si sosteneva infatti che:

[...] if people lived forever in a “coma”, wealth inequality would grow to be much greater than is observed. In Lebergott’s model, death, subdivision of estates among wives and children, and the behavior of wives after husbands’ deaths act to dampen what would otherwise be an inexorable march toward higher concentration of wealth over time. The behavior of wives is a key element in his “retention rate” schema. Since widows, he claims, live on average about twelve years after the deaths of their husbands, they have ample opportunity to dissipate their husbands’ accumulations. During this decade one would expect wealthy widows to consume the inheritances [...]. Millionaires have left large portions of their estates to their wives with no legal hindrance nor social impediment. In so doing, some millionaires have guaranteed the prompt dissipation of the great fortunes they have accumulated. Margaret Sage, for example, inherited the vast estate put together by her husband. Apart from a tiny fraction for her living expenses, she converted the entire estate to one or another charitable enterprise. And when George Lorillard’s widow (tobacco) married Count Di Agreda, or Mrs. Hamersley (real estate) became the Duchess of Marlborough, or Mrs. Isaac Singer became the Duchess de Camposelice, decumulation surely succeeded upon accumulation.¹²²

Nel mondo dell’ippica al femminile

Alla scomparsa di Lorillard, Marie Louise si era impegnata con i sostenitori dei *Blue & Orange* a mantenere la reputazione della squadra all’altezza della fama conquistata in precedenza,¹²³ a far correre i cavalli ancora presenti nell’allevamento e ad acquistarne di nuovi per rinfoltire la scuderia. Appena sbarcata dall’*Umbria*, il transatlantico della *Cunard Line* che effettuava i collegamenti tra l’America e l’Europa, al rientro a New York nel giugno 1886, nell’intervista concessa allo *Sporting World* sul futuro della *Locust*,¹²⁴ l’allevamento di purosangue

¹²² Paul L. Menchik, *Is the Family Wealth Squandered? A Test of the Merry-Widow Model*, «The Journal of Economic History», settembre 1984, v. 44 (3), pp. 835-838.

¹²³ «The New York Times», 13 febbraio 1889, p. 8 (*Mrs. Lorillard’s marriage*).

¹²⁴ Alla *Locust* si accenna in «The New York Press», daily edition, 4 luglio 1899 (*Countess de Agreda*), dove tra l’altro si legge: «her splendid farm in Monmouth Park, a short distance from the old course, was called The Locusts, and for years the stable was known on the turf as the Locust stable. After the Lorillard’s death his widow maintained the stable and its familiar name until a year or two following her marriage to the Mexican, when she raced a few horses under the new title – “Countess De Agreda’s bay filly Aetta”, etc.».

gue di sua proprietà,¹²⁵ si era dichiarata fiduciosa sulla possibilità di onorare la memoria del marito attraverso le imprese che lo avevano reso famoso nel mondo. L'affermazione era servita sul momento a rasserenare i tifosi e a riscuotere il parere favorevole della stampa. Per quanto trasparisse qualche dubbio sulle competenze e sulle capacità manageriali della vedova Lorillard, i giornali erano disposti in generale a riconoscere il suo grande amore per i cavalli. Così scriveva «The Richmond Dispatch»:

[...] and if all reports are true she [i.e. Mrs. Lorillard] has, if not much knowledge of the turf and its devious ways, a great admiration for the noble animal. It seems that on one occasion last year she was at the Monmouth Park races when her husband's horse St. Augustine had been scratched in a race, and finding that he was not among the horses, she sent for Allcock, who trained them, and ordered him to start the horse whether he had been scratched or not. This of course could not be done and Mrs. Lorillard's grief over the non-appearance of the horse bearing the name of the place where she was married was very great.¹²⁶

In realtà la notizia della discesa in campo di Marie Louise La Farge aveva suscitato nell'opinione pubblica americana, appassionata di sport equestri, diverse perplessità fin dal suo inizio, dal momento che prima di allora nella storia dell'ippica femminile c'era stata soltanto una donna, Nellie Burke di Cass County, in grado di allevare purosangue all'altezza delle competizioni agonistiche. Le imprese che avrebbe dovuto affrontare *Mrs Lorillard*, per affermarsi in ambienti ad alta densità maschile, apparivano perciò impervie e dense di incognite. Tuttavia, secondo alcuni, i tempi erano ormai maturi per concedere anche alle donne la possibilità di aspirare a ruoli di protagonismo nel mondo dello sport imprenditoriale. Quali obiezioni potevano ancora sussistere, si chiedevano i fautori di tale opinione, per impedire alle proprietarie di allevamenti di far correre i propri cavalli sotto il loro vero nome, di liberarsi cioè dall'obbligo di doversi mascherare dietro uno pseudonimo maschile o sotto il cognome del marito? Così ci si comportava già da tempo in Inghilterra, aggiungevano, e a sostegno delle loro argomentazioni citavano proprio la contessa de Agreda, la quale, sebbene costretta a rinunciare alle corse per due stagioni, aveva rappresentato un valido esempio per tutte le pioniere americane desiderose di cimentarsi in simili imprese.

What possible objection can there be to women owning and racing thoroughbreds in their own names? Mrs Lorillard, widow of George L., now Countess d'Agreda raced Monitor, General Monroe and other good animals for two seasons. Want of practical acquaintance with the details of the business and a natural disinclination to continue, caused her to dispose of her stables. In England many women own, train, and run horses.¹²⁷

¹²⁵ «Daily Alta California», v. 41, 11 ottobre 1886, p. 5. Nell'articolo intitolato *Famous Jockeys* si legge che il noto fantino Lloyd Hughes, entrato nel 1886 nella scuderia di George Lorillard, lavorava nell'allevamento *Locust* di proprietà della vedova.

¹²⁶ «The Richmond Dispatch», 25 aprile 1886, p. 2 (*New York Letter*).

¹²⁷ «Los Angeles Herald», 4 marzo 1896, p. 12 (*Talks with travellers*).

Dell'esperienza di Marie Louise si sottolineavano gli aspetti positivi,¹²⁸ e si ribadiva il valore rappresentato per tutte le americane pronte a sfidare la duchessa di Montrose¹²⁹ (fig. 13), l'inglese più famosa al mondo nell'ippica, al cui confronto, secondo alcuni giornali sportivi, *Mrs George Lorillard* possedeva capacità persino superiori.

Mrs George Lorillard is said by *The London Sporting Life* to go more thoroughly into personal supervision of her racing establishment than the famous Duchess of Montrose. "She engages trainers, jockeys, and help, watches the turf closely all round, buys her own oats and forage, and decides her own entries".¹³⁰

A ben riflettere, Marie Louise La Farge con l'inglese Caroline Agnès, duchessa di Montrose, condivise più dei trionfi ippici soprattutto il temperamento e un numero non esiguo di mariti (tre, però, nel caso della duchessa). Molto meno, invece, l'accortezza nell'aggirare gli ostacoli di ambienti poco inclini a presenze femminili desiderose di ergersi oltre i garruli spalti degli ippodromi, superati con abilità, al contrario, dalla duchessa di Montrose nel nascondere, quando erano i suoi cavalli a correre in pista, la propria identità dietro i più rassicuranti nomi maschili di *Bob* o *Mr Manton*.



Figura 13 – Caroline Agnès, duchessa di Montrose.

¹²⁸ «The Wheeling Daily Intelligencer», 24 marzo 1887, v. XXXV, n. 182 (*Will race them in her own name*).

¹²⁹ Caroline Agnès Horsley-Beresford (1818-1894), donna eccentrica, era proprietaria di scuderie di cavalli da corsa. Nel 1836 aveva sposato in prime nozze James Graham, duca di Montrose, da cui aveva ottenuto il titolo con il quale era conosciuta nel mondo delle corse dei cavalli. Alla morte del duca si era unita in matrimonio con William Stuart Stirling-Crawford, e dopo di lui con Marcus Henry Milner.

¹³⁰ «The Indianapolis Journal», 13 maggio 1887, p. 4 (*About people and things*).

Tuttavia, nonostante le buone intenzioni e l'indubbia passione, Marie Louise non fu in grado di assicurare alla squadra di George Lorillard le posizioni conquistate in precedenza, così la partecipazione dei *Blue & Orange* alle gare di stagione fu annullata già a partire dal 1888.¹³¹ «Le imprese delle donne sul tappeto erboso non pagano», scriveva un importante giornale del Nebraska nell'annunciare in prima pagina il ritiro di *Mrs Lorillard* dalle competizioni stagionali, aggiungendo, inoltre, che poiché intelligenza e abilità contavano nel mondo delle corse, dopo due anni di ripetuti insuccessi la vedova Lorillard si era convinta che l'ippica non era lo scopo principale della sua vita.

The ventures of the women on the turf do not pay. Mrs George Lorillard has become convinced of this after two years fruitless seeking after rich prizes hung up by the various racing associations. The end has come. All horses that are in training that are owned by Mrs Lorillard will be sold on Saturday next at Monmouth Park. The lady has learned, after a loss of some money, that ingenuity and smartness of a peculiar order count for something in these days upon the turf.¹³²

D'altronde, dicevano altri, i suoi impegni di contessa la costringevano per gran parte del tempo lontano dall'America, e l'Europa era diventata per lei più importante non solo del suo paese natale ma addirittura degli amati cavalli.

La storia dell'ippica al femminile con il ritiro di Marie Louise dalle gare subì dunque un brusco arresto, e il sogno americano di supremazia sull'eterna rivale Inghilterra una forte delusione. La speranza riprese comunque quota quando sullo stesso agone si affacciò un'altra donna del clan Lorillard, Lily Adeline Livingston (1865-1945), la quale, grazie ai cavalli ricevuti in eredità dal fratello di George, Pierre, di cui si dice fosse l'amante, raggiunse traguardi inaspettati per le donne di allora.

Abbandonata, assieme al cavallo, anche l'illusione di trarre facili guadagni dalla partecipazione alle gare sportive, Marie Louise per mantenere lo stile di vita a cui era abituata iniziò a intaccare l'eredità ricevuta dal marito. Un capitale ingente che nel 1884 George Lorillard, a causa delle sue precarie condizioni di salute, aveva provveduto a monetizzare vendendo la fattoria di Westbrook con gran parte del suo contenuto, come aveva annunciato nel marzo dello stesso anno il *New York Times*:

The statement is made that George L. Lorillard will retire from the turf and sell his country seat, Westbrook, with his training stables, track, and thorough-breds at Islip, Long Island. He is now at St. Augustine, Fla., whither he went in the Fall to spend the Winter. His reason for selling is his health, which has been poor for many years. He has suffered from hip disease, which compelled him to use a heavy cane or crutch. His Long Island place consists of 1,000 acres, and adjoins

¹³¹ «The New York Times», 13 febbraio 1889, p. 8 (*Mrs Lorillard's marriage*).

¹³² «Omaha Daily Bee», 18 agosto 1888, p. 1 (*Retired from the turf*).

that of W. K. Vanderbilt. About one-half of the place is cleared and is in excellent condition. The place and the horses are offered for \$200,000, which Pierre Lorillard says is less than they cost. Sensation and Spinaway are not included.¹³³

E che l'anno seguente aveva destinato nel testamento a sua moglie e alle figlie di lei, a eccezione di cinquemila dollari donati a un fedele impiegato con cui aveva condiviso alcune esperienze.¹³⁴

Quell'eredità, stimata in complesso oltre due milioni di dollari,¹³⁵ che le avrebbe permesso di condurre per sempre una vita lontana da preoccupazioni economiche, si rivelò invece, qualche anno dopo la morte di Lorillard, insufficiente a soddisfare le necessità sue, dei suoi nuovi mariti e dei parenti di costoro. Le prime vendite interessarono tre grandi immobili a New York,¹³⁶ poi toccò agli ultimi cavalli rimasti di sua proprietà, tra cui anche l'invincibile *Sensation*, il trionfatore di molte competizioni vinte dalla squadra, che, escluso dalla vendita voluta da George, come aveva scritto il *New York Times*, venne ceduto nel 1892 da Marie Louise a suo cognato Pierre Lorillard in cambio di ventimila dollari.¹³⁷ Scelte che suscitavano le critiche degli sportivi e l'accusa rivolta al terzo marito di Marie Louise, il conte de Agreda, di essere il maggior responsabile di tanti sperperi, come scrisse il popolare settimanale «Breeder and Sportsman» di San Francisco, alludendo forse più che alle precise volontà del conte all'incipiente declino della parabola esistenziale della vedova Lorillard.¹³⁸ Nel giro di pochi anni tutti i simboli della ricchezza e della fama di George Lorillard furono cancellati, e di Westbrook rimase un ricordo soltanto nel complesso degli edifici, ristrutturati in stile Tudor, che sorsero nel *Bayard Cutting Arboretum* di New York, e che vennero dal nuovo proprietario intitolati al nome della nota fattoria.

In precedenza, il 17 aprile 1886, oltre due mesi dopo l'effettivo decesso, si era tenuto comunque nella *Grace Church* di New York il solenne funerale di George Lyndes Lorillard. Alla cerimonia avevano partecipato diversi membri dell'aristocrazia finanziaria e imprenditoriale americana, assieme a una delegazione del mondo dell'equitazione capeggiata da Tom Costello e formata dai fantini e dagli impiegati di Westbrook. Marie Louise, al braccio del fratello John, aveva seguito il feretro, ricoperto di rose bianche, che celava il corpo imbalsamato¹³⁹ di un uomo che, per amara ironia della sorte, pur essendo stato tra i firmatari di

¹³³ «The New York Times», 10 marzo 1884, p. 5 (*George Lorillard to retire*).

¹³⁴ «St. Paul Daily Globe», 7 febbraio 1886, p. 4 (*Remembered an employe*); «Los Angeles Daily Herald», 7 febbraio 1886, p. [1] (*A lucky employe*).

¹³⁵ «Daily Record-Union», 6 febbraio 1886, v. LIV, n. 144, p. [1] (*George Lorillard's Fortune*); «The Milan Exchange», quotidiano di Milan, nello Stato del Tennessee, 13 febbraio 1886, p. [2] (*Topics of the day. Personal and general*).

¹³⁶ «The New York Times», 21 novembre 1890, p. 8 (*For the Countess's benefit*).

¹³⁷ «The Salt Lake Herald», 10 luglio 1892, p. 2 (*Track and paddock*).

¹³⁸ «Breeder and Sportsman», 3 gennaio 1891, p. 5: «In America the widows of George Lorillard and John M. Clay were racing owners up to a year ago, when Mrs Lorillard married the Count Agreda and, at her husband's request, sold off all her horses».

¹³⁹ «The New York Times», 18 aprile 1886, p. 3 (*Funeral of George L. Lorillard*).

petizioni in favore della cremazione,¹⁴⁰ aveva dovuto subire un trattamento tassistico per affrontare il lungo viaggio in nave che dall'Europa aveva riportato le sue spoglie in America, e ottemperare così alla consuetudine imposta nell'alta società al corpo dei propri defunti.

La morte di George Lorillard fu per John La Farge, autore già d'importanti opere funerarie per ricchi newyorkesi, l'occasione ulteriore per affermare il suo talento artistico e conquistare la fiducia dei Lorillard, che gli commissionarono in seguito altri interventi dello stesso genere. Così, dopo le vetrate per il mausoleo eretto nel cimitero di Woodlawn per il marito di sua sorella,¹⁴¹ nelle quali l'artista espresse la sua predilezione per immagini ispirate all'arte orientale, e persiana in particolare, John La Farge si occupò pure del sepolcro di Nathaniel Griswold Lorillard (1864-1888), il figlio di Pierre, che fu sepolto nella chiesa di St. Mary nel Tuxedo Park di New York.

Poco tempo dopo la celebrazione delle esequie di George Lorillard, però, come nei finali più scontati di molte saghe famigliari, scoppiarono i conflitti per la spartizione dei beni e si acuirono i dissapori tra la vedova e i parenti di suo marito. All'origine vi dovette essere soprattutto la disposizione voluta dai Lorillard che vincolava l'eredità di Marie Louise a un fondo inaccessibile, nel caso in cui lei si fosse sposata di nuovo, ma attriti diversi dovevano aver punteggiato in passato altri momenti di quel rapporto.¹⁴² Attriti alimentati forse anche dall'irritazione provocata nei Lorillard da quello che veniva definito sulla stampa lo *spirit of humor* di Marie Louise, solita qualificarsi in società *The Princess George*, in omaggio a un'ironia che poteva essere scambiata dagli intimi nell'ennesima manifestazione di spavalderia di una donna irriverente.¹⁴³

La rivincita di una contessa

Riflettori sempre accesi su un personaggio che, in effetti, di motivi per richiamare l'attenzione ne offrì più di uno, come dimostra ciò che avvenne dopo la morte di George Lyndes Lorillard. L'evento luttuoso, pur trasformando la condizione di Marie Louise La Farge da divorziata in quella assai più comoda di vedova, non evitò l'insorgere di nuove malevolenze nei suoi confronti; stavolta però con la complicità del nuovo status di nobildonna, acquisito in Europa con il terzo matrimonio, fu lei stessa a risvegliare l'attenzione della stampa

¹⁴⁰ «Marshall County Republican», 16 aprile 1874, p. [6] (*Cremation*).

¹⁴¹ Yarnall, *John La Farge*, cit., p. 163.

¹⁴² «Fort Worth Daily Gazette», 29 aprile 1886, p. 2, *Wall Street Gossip: The funeral of the late George L. Lorillard gives rise to a lot of scandal and talk*: [...] «Mr George Lorillard and his pretty wife were apparently very happy together, and when he died his will left her legatee of his large fortune. It is said that he had an interest of \$ 1,000, 000 in a trust fund, and that he bequeathed only one-fifth of that particular money. Since then it has been said that she has resigned all right and title to it, as there was a proviso in the will that she should forfeit it in case she married again».

¹⁴³ «The New York Press», daily edition, 4 luglio 1899 (*Countess de Agreda*).

imponendole ora un ben altro rispetto. Tuttavia, per quanto la conquista di un titolo costituisse una vittoria indiscutibile in una società dominata da ricchi borghesi affetti dal complesso d' inferiorità di origini più rozze, mentre in Europa ad animare le cronache mondane con sempre maggiore intensità erano soprattutto gli arrivi e le partenze dalle più note località turistiche della Costa Azzurra o della Bretagna della *Countess de Agreda* – la nuova identità del tutto immemore delle precedenti con la quale Marie Louise La Farge, anche quando vivrà in Italia, farà la sua comparsa nei salotti internazionali –, per la stampa americana rimaneva di preferenza l'ex *Mrs Wight* o *the Lorillard's widow* a dominare il palcoscenico dell'informazione, sottolineando così un passato difficile da archiviare.

Non solo viaggi, grandi hotel e amicizie blasonate parlavano comunque di lei. In omaggio al fascino di cui era dotata e alle consuetudini di svago della nobiltà del tempo, la contessa de Agreda si esibiva anche in recite teatrali sul palcoscenico della sua casa di Londra, al 31 di Collingham Road di Kensington. Occasioni riservate a un pubblico di selezionati spettatori che venivano aggiornati dai tempestivi annunci pubblicati sui giornali inglesi. Come quello, per esempio, apparso il 22 luglio 1890 sulle colonne del «The Morning Post», nella rubrica *Arrangements for this day*, dove si riferiva di una sua recente esibizione nelle vesti della protagonista, Eliza Ravenshaw, nella commedia, dal titolo profetico di *The Time will tell*, di Herbert Coulston Gardner.¹⁴⁴ Una parte affidata di norma in teatro all'attrice Edith Chester, che la contessa de Agreda aveva interpretato per la gioia della *brilliant assembly*, intervenuta ad ammirarla, recitando a fianco della figlia Caroline (*Lena*), impegnata a sostenere la duplice figura di *Lettice Grey* e di *Lettice Green*.¹⁴⁵

Protagonista o partecipe di eventi mondani, tutto ciò che la riguardava in prima persona o la coinvolgeva attraverso le figlie diventava spesso un motivo valido per oltrepassare i confini nazionali dell'informazione, qualunque fosse la natura dell'accaduto. Così nel 1894, abbandonato il palcoscenico dell'intrattenimento, il suo nome appariva sulle pagine dei giornali anche a proposito di un grave fatto di brigantaggio di cui era stata vittima la figlia Caroline, aggredita e derubata alle porte di Roma mentre percorreva la via di ritorno alla villa dove viveva con la madre.

¹⁴⁴ Herbert Coulston Gardner, barone di Burghclere (1846 –1921), politico inglese, autore di numerose commedie.

¹⁴⁵ «The Morning Post», 22 luglio, 1890, p. 5. «The Countess de Casa de Agreda was at home at 31, Collingham-road, on Wednesday evening last, when, before a brilliant assembly, was played an original comedy by Herbert Gardner, entitled Time will Tell, in which the part of Edith Ravenshaw was played by the hostess. Miss Lena Wight played the dual parts of Lettice Grey and Lettice Green. D. Godfrey's band played during the evening, and the stage arrangements were under direction of Mr. Arthur Wellesley». Nello stesso giornale qualche giorno prima la rubrica apriva la lunga lista degli eventi in programma per la giornata proprio con un analogo appuntamento previsto per le 22 della sera: «*The Countess de Casa de Agreda's private theatricals, 10 p.m.*», «The Morning Post», 16 luglio 1890, p. 7.

Ieri sera, a quattro chilometri dalla barriera daziaria fuori di porta Pia, un individuo decentemente vestito, armato di doppietta e con la faccia coperta da un fazzoletto, intimò al tenente di cavalleria, signor Morello [sic!], che accompagnava in un carrozzino la Contessa Lena De Agreda, dimorante al Villino Mirafiori, di fermarsi. Non essendo stata dal Morello [sic!] intesa la intimazione, l'individuo fece fuoco sul cavallo che, colpito alla spalla, stramazza a terra. Allora l'individuo intimò ai due signori di scendere e di gettare a terra quanto avevano di danaro e di gioielli. Il tenente si tolse la giacca, il gilè ed un anello che aveva al dito gettando il tutto sulla via.

Lo sconosciuto prese dalla giacca il portafogli contenente lire 500 e si internò nella campagna.

L'anello fu stamane ritrovato sul posto dal capitano Saglienti che si recò sul luogo col tenente aggredito.

Ai due non rimase che tornarsene a Roma a piedi.

Il cavallo, che costa circa lire trenta mila, per la ferita riportata fa temere che debba soccombere.

La contessa De Agreda si fermò alla villa; il tenente andò a dar denuncia del fatto all'Ufficio di P. S. di via Alessandria, da dove furono inviati sul posto un delegato, un brigadiere e due agenti, i quali stanno ancora cercando il colpevole.¹⁴⁶

E la notizia dai giornali italiani¹⁴⁷ rimbalzava sulle pagine della stampa francese, inglese,¹⁴⁸ americana, raggiungendo addirittura la lontanissima Nuova Zelanda, dove nella cronaca estera del conservatore «The Lake Wakatipu Mail», dopo il resoconto degli interventi del primo ministro inglese Gladstone, si potevano leggere i particolari dell'audace rapina commessa a Roma ai danni della contessina de Agreda e del suo fidanzato, il luogotenente Morelli,¹⁴⁹ assaliti alle porte di Porta Pia da un bandito armato di fucile.

Particulars of the highway robbery committed the other day in a frequented spot outside the gates of Rome are as follows: a Countess De Agreda lives in a villa outside Porta Pia with her two daughters. On the afternoon in question ne of the young ladies, Countess Lena, drove out with a friend, Lieutenant Morello [sic!], in a small trap. They had nearly reached Capobianco, and had turned back

¹⁴⁶ «L'Osservatore Romano», 1 marzo 1894, p. 3 (*Briganti alle porte di Roma*).

¹⁴⁷ Oltre al quotidiano romano diversi giornali italiani pubblicarono la notizia. Il «Corriere della sera», il 28 febbraio 1894, a pagina 3 in *Recentissime telegrafiche*, dette spazio alla cronaca dell'aggressione dedicandole diversi aggiornamenti anche nei giorni seguenti (3 - 4 e 16 marzo); pure «La Stampa» di Torino, il 28 febbraio 1894, a pagina 3 nella rubrica *Ultime notizie* con il titolo *Una drammatica aggressione armata. Un malandrino svaligia un tenente e una signorina*, dette conto dell'accaduto.

¹⁴⁸ Per i giornali francesi, tra gli altri, in particolare «Le Rappel», 3 marzo 1894, p. [2] (*Vol à main armée*) e «Le Matin», 3 marzo 1894, p. 2 (*Audacieux bandit*); per quelli in lingua inglese «The Star», Guernsey, 6 marzo 1894 p. [1] (*Brigandage near Rome*), «The Whitstable Times», 10 marzo 1894 (*Brigandage in Italy*); «The Derby Mercury», 14 marzo 1894, p. 7 (*Daring highway robbery*).

¹⁴⁹ Gregorio Umberto Morelli sposerà poi Caroline Frances Wight.

in the twilight, when a masked man, armed with a gun, issued from a side lane, and taking aim at the lieutenant, ordered him to stop. He repeated the order and fired, and the horse, shot in the shoulder, fell, upsetting and breaking the trap. The robber, still with gun in hand, ordered the lieutenant and lady to give him all that they had upon them. The lieutenant took off his jacket, waistcoat and a ring, and threw them on the ground. The robber took a purse out of the jacket pocket and ran way. The ring was found next day on the spot. The young lady had nothing of value.¹⁵⁰

Erano cronache nelle quali non era insolito leggere, dietro malcelata diffidenza, anche la critica a un paese, l'Italia, infestato da ladri e da briganti che riuscivano quasi sempre a sfuggire alla giustizia, e nel quale i visitatori stranieri potevano incorrere in numerose insidie. *A mystery unsolved* titolava non a caso un noto quotidiano americano, nella sua edizione parigina,¹⁵¹ il resoconto delle indagini sull'aggressione a *Miss Whyte* [sic!], sottolineando come l'arresto di un giovane venditore di foglie di lauro e di magnolia, frequentatore in passato più volte di villa Mirafiori, fosse stato riconosciuto dalle vittime per il colore verdastro degli occhi, ma ciò non avesse portato comunque alla soluzione del caso, tanto che l'accusato dopo dodici giorni di prigione era stato rimesso in libertà. Di ben altro tono era invece il resoconto nei giornali italiani che raccontavano delle disavventure del povero Francesco Campodonico, rappresentante di una fabbrica torinese per la distillazione del lauro, il sospetto aggressore della contessina de Agreda, il quale in seguito alla detenzione patita, subito dopo la riconquistata libertà, sconvolto nell'equilibrio mentale era stato ricoverato in manicomio.¹⁵²

La diffusione di un caso di cronaca locale, avvenuto per di più in un paese all'altro capo del mondo, non suscita particolare meraviglia se si considera che il giornalismo di allora, a causa di mezzi e risorse in nessun modo paragonabili a quelli odierni, doveva ricorrere spesso a fonti straniere per informare i propri lettori sugli eventi accaduti fuori dai confini nazionali. Né tanto meno stupisce che la necessità si tramutasse in obbligo quando protagonisti dei fatti erano cittadini del paese sovrano o suoi aristocratici frequentatori.¹⁵³ Ma la pubblicazione di una notizia sul tema in assoluto più caro ai lettori del tempo – le avventure dei nobili – stava a indicare soprattutto come l'ingresso di Marie Louise La Farge nell'empireo dell'aristocrazia europea fosse ormai una realtà da cui nessuno poteva più prescindere, in America come nel resto del mondo, Italia com-

¹⁵⁰ «The Lake Wakatip Mail», 22 giugno 1894, p. 3 (*Wide World*). Il giornale si pubblicava a Queenstown, in Nuova Zelanda.

¹⁵¹ «The New York Herald», Paris, 21 marzo 1894, p. 3.

¹⁵² «Corriere della sera», 16-17 marzo 1894, p. 2 (*Cronaca delle grandi città*).

¹⁵³ La Nuova Zelanda, in quanto colonia britannica, dipendeva dall'Inghilterra anche per l'informazione; ciò giustifica l'ampio spazio riservato per esempio nella cronaca estera alle notizie apparse sui giornali inglesi, e a quelle riguardanti comunque eventi accaduti in Inghilterra. Marie Louise La Farge, inoltre, pur se americana di nascita, e francese di origini famigliari, aveva casa anche a Londra, dove, tra l'altro, aveva celebrati anche alcuni dei suoi matrimoni.

presa. Pertanto neppure «Il Corriere della Sera» si poté sottrarre al doveroso tributo, e lo assolse nel rendere conto degli eventi mondani a cui la contessa de Agreda partecipava come delle disavventure in cui inciampava. Dai festeggiamenti a Roma, a Villa Borghese nel maggio del 1893, per la premiazione dei migliori addobbi floreali, dove la sua carrozza era sfilata alla presenza delle regine Margherita e Maria Pia, aggiudicandosi il terzo premio dopo quelli attribuiti al conte Primoli e alla principessa Colonna,¹⁵⁴ alla condanna inferta dal tribunale di Milano a un lestofante, suo segretario personale, impossessatosi a tradimento delle azioni che lei stessa gli aveva affidato per un investimento finanziario.¹⁵⁵

Quel traguardo, conquistato con il terzo matrimonio con Diego Fernando de Agreda, un oscuro conte di origine messicana residente a Roma, di ventuno anni più giovane della sua età, conosciuto sugli spalti degli ippodromi americani, le aveva permesso di capovolgere la situazione in suo favore, trasformando il nuovo status di nobildonna in un vessillo a cui non avrebbe voluto mai più rinunciare. Perciò nel 1892, ritrovatasi ancora una volta vedova in seguito alla morte di Diego de Agreda, prima di convolare a nuove nozze, si rivolgeva alla magistratura del Massachusetts perché al quarto consorte, il bostoniano Frank Morse, benestante e giovane come il precedente ma sprovvisto, a differenza di quello, di un blasone qualsiasi, venissero attribuiti cognome e titolo nobiliare acquisiti da lei in precedenza. Strategie per garantire a se stessa la durata permanente nel cerchio dell'aristocrazia europea e per trasformare Frank Morse de Agreda nel primo conte per investitura muliebre della storia d'America, come sottolineò unanime la stampa americana. Salvo poi, preso atto dei sentimenti non del tutto disinteressati dello sposo, trasformarsi da malmaritata ottocentesca in profemminista e, sfidando il silenzio e la rassegnazione, gli unici sentimenti ammessi per donne dabbene della sua epoca, anticipare prese di posizione e reazioni femminili più consone al secolo da venire.

Con il primo testamento, registrato a Roma nel maggio del 1892, Marie Louise La Farge revocava tutte le elargizioni disposte in favore di Diego de Agreda e dei suoi eredi,¹⁵⁶ in modo da impedire qualsiasi pretesa nei confronti del suo patrimonio anche da parte dei parenti del terzo marito;¹⁵⁷ con il secondo, depo-

¹⁵⁴ «Corriere della sera», 12 - 13 Maggio 1893, p. 2 (*Il corso di fiori a Villa Borghese*).

¹⁵⁵ «Corriere della Sera», 3 Marzo 1897, p. 3 (*Corriere giudiziario*). Nell'articolo si parla della condanna a quattordici mesi di reclusione inflitta dal tribunale penale di Milano al segretario della «contessa Maria Luisa De Agreda, spagnola residente a Firenze». Il reo, Umberto Galanti, venne condannato per aver depositato nel 1894 nella Banca generale di Milano delle azioni Edison di proprietà di Marie Louise La Farge e per averle poi vendute, a sua insaputa, intascandosi l'intero ammontare dei profitti, v. Archivio di Stato di Milano, sentenza del tribunale di Milano (n. 1053, 2 marzo 1897).

¹⁵⁶ «New York Daily Tribune», 8 settembre 1899, p. 6 nell'articolo *De Agreda claimants may agree*, sulla controversa vicenda dell'eredità della contessa de Agreda si legge: «The Countess left all her property to her two daughters, and revoked any former gifts made to her third husband, Diego Fernando De Agreda, under which any members of his family could claim any portion of her estate».

¹⁵⁷ Vedi Appendice n. 1, p. 161 (vedi in particolare il dodicesimo punto).

sitato a Firenze nel marzo del 1897,¹⁵⁸ nel riaffermare le identiche disposizioni vi aggiungeva anche la decisione di estromettere Frank Morse de Agreda dalla sua eredità, citandolo in giudizio, inoltre, per la sottrazione di una cospicua somma di denaro (trentamila dollari), di cui pretendeva l'immediata restituzione. Uniche beneficiarie di tutti i suoi beni, compresi i profitti derivanti dall'impiego sul mercato azionario del suo denaro, sarebbero dovute essere da quel momento in poi soltanto le sue due figlie, Marie Louise e Caroline Wight, vincolate al rispetto reciproco da obblighi da lei stessa preordinati.

Scelte che, al di là di palesi conformismi e di risvolti drammatici, evidenziano tutto sommato anche l'ambivalenza dei sentimenti di Marie Louise nei confronti del suo paese di origine, del quale conservò, ovviamente, la nazionalità, ma verso il quale mantenne pure dei saldi legami, come dimostrano tutte le decisioni importanti prese nel corso della sua vita. Dalle occasioni d'incontro con gli aspiranti pretendenti alla sua mano, alla custodia della memoria di sé, all'impiego dei propri beni a scopo di rendita, l'America rimase infatti scenario privilegiato e meta finale di ogni sua determinata e consapevole azione, anche quando per gran parte del tempo viveva soltanto in Europa, e in Italia in particolare. Così, a New York, nella *Lorillard Chapel* del cimitero di Woodlawn volle che venissero conservate le sue spoglie per riposare accanto a quelle di George Lyndes Lorillard, e allo sviluppo delle ferrovie americane vincolò la ricchezza lasciata in eredità alle sue figlie. Un desiderio che nel primo caso Caroline riuscì a esaudire soltanto trent'anni dopo la morte della madre, quando venne meno l'opposizione della famiglia Lorillard, contraria da sempre a questa soluzione.



Figura 14 – New York, Woodlawn Cemetery. *Lorillard Mausoleum*

¹⁵⁸ Il primo testamento fu registrato a Roma l'11 maggio del 1892. Il secondo a Firenze il 17 marzo 1897. Quest'ultimo è conservato nell'Archivio di Stato di Firenze nella versione originale in lingua inglese e nella traduzione in italiano, qui trascritta integralmente, vedi Appendice n. 1, p. 161.

I rapporti tra Marie Louise e i famigliari di George Lorillard non dovevano essere stati idilliaci fin dall'inizio della loro relazione. Si legge infatti in un articolo pubblicato su un quotidiano del Texas,¹⁵⁹ due mesi dopo la morte del magnate del tabacco, che Marie Louise La Farge, in seguito a una clausola imposta dai Lorillard, turbati dallo scandalo suscitato nell'opinione pubblica newyorkese dal suo divorzio, avrebbe perso tutti i diritti all'eredità del marito se si fosse sposata di nuovo e non avrebbe mai potuto essere sepolta accanto a lui. Fu così che alla morte di George – riferiva lo stesso giornale – Marie Louise non concesse il permesso di tumularne la salma nella cappella dei Lorillard

[...] when he [i.e. George Lorillard, n.d.r.] died [...] the money affairs led to unpleasant family complications, and when the question of the funeral came up Mrs Lorillard refused to allow her husband to be buried in the Lorillard vault unless the family agreed to allow her to be also buried there when her time came. This request the Lorillards refused, it is said, in very strong terms, and the body of Mr George Lorillard was buried in the La Farge vault, that being Mrs Lorillard's family tomb.¹⁶⁰

Rapporti tesi, dunque, e destinati a non stemperarsi in breve tempo. Fu infatti soltanto nel 1934 che le spoglie di Marie Louise La Farge ottennero il permesso di lasciare il cimitero fiorentino di Trespiano, luogo di prima accoglienza, per raggiungere la cappella newyorkese di Woodlawn.¹⁶¹ Nella stessa occasione, si scopre dal testamento della figlia Marie Louise Wight e dalle notizie pubblicate sui giornali americani, si avverò però un altro grande desiderio di Marie Louise: le spoglie del suo amato cagnolino *Bibi* furono traslate assieme alle sue nello stesso luogo.¹⁶² Uniti nel ricordo come lo erano stati talvolta pure nelle cronache: risale infatti al 1897 l'omicidio di una donna, commesso a Parigi da parte di una guardia municipale, che era solita integrare lo stipendo svolgendo per la contessa de Agreda l'incarico di *dog sitter*. Proprio l'amato *Bibi*, secondo il giornale francese che raccontava l'episodio, sarebbe stato causa involontaria della tragedia per aver indirizzato l'assassino sulle tracce della moglie fuggita di casa.¹⁶³

Per i beni destinati alle figlie, Marie Louise stabilì invece che i frutti di tutte le sue proprietà, ovunque dislocate nel mondo, venissero con regolare periodicità in-

¹⁵⁹ «Fort Worth Daily Gazette», 29 aprile 1886, p. 2 (*Wall Street Gossip*, cit.): «The funeral of the late George L. Lorillard gives rise to a lot of scandal and talk».

¹⁶⁰ «The Richmond Dispatch», 25 aprile 1886, p. 2 (*New York Letter*).

¹⁶¹ Nel registro delle sepolture avvenute tra il 1900 e il 1935, nel Cimitero Trespiano di Firenze, al n. 993 dell'elenco è segnata con la data 11 agosto 1934 la traslazione a New York della salma di Marie Louise La Farge.

¹⁶² Testamento di Marie Louise Wight, Appendice n. 2, p. 161. La notizia compare anche su «The New York Times», 24 marzo 1933, p. 12 (*Gifts to Charity in Wight Will*), dove si legge: «Miss Marie Louise Wight, former New York City resident and later of Florence, Italy, who died in Rome on Aug. 6, 1930, directed in her will filed for probate in Surrogate's Court yesterday that the body of her mother and her mother's pet dog be transported from Florence to this country for burial together».

¹⁶³ «Le Peuple français», 1 agosto 1897, p. 3 (*Le Tribunaux. Sergent de ville assassin*).

vestiti nelle azioni sicure e redditizie delle compagnie impegnate nella costruzione della rete ferroviaria americana, dimostrando in tal modo di essere aggiornata sullo sviluppo del proprio paese e di possedere una qualche lungimiranza sui possibili effetti economici derivanti da un simile impiego. Il rapido e incessante sviluppo delle comunicazioni su rotaia, in un paese dall'enorme estensione geografica, che soltanto nel 1887 aveva visto incrementare di oltre ventimila nuovi chilometri la rete di comunicazione a supporto dell'industria, del commercio e della produzione mineraria, assicurava infatti alla fine del secolo collegamenti da est ad ovest in gran parte degli stati e rappresentava una fonte di guadagno destinata a crescere anche nel futuro.¹⁶⁴

Il conte ispano-messico-romano

Nella vita di Marie Louise La Farge galeotto fu comunque sempre il cavallo. Dai primi due mariti, Edward Wight e George Lorillard, ai successivi aspiranti alla sua mano di vedova adulta, gli ippodromi assisterono a tutti i suoi fatidici incontri e la passione per l'ippica sembrò essere un prerequisito indispensabile per fare breccia nel suo cuore. Fu così che nel derby di New York, nell'estate del 1888, le attenzioni del giovane conte Diego Fernando de Agreda non tardarono a trovare adeguata risposta e a suscitare i pettegolezzi del pubblico, presente all'evento, e la curiosità della stampa impegnata a commentarlo. Che Diego Fernando fosse attratto dall'indiscutibile bellezza di Marie Louise La Farge, una delle luci più splendide ("brightest lights") di New York, non destava particolare meraviglia, ma forse neppure l'altrettanto innegabile ricchezza della vedova Lorillard, s'insinuava con malizia tra le pagine dei giornali, non doveva averlo lasciato del tutto indifferente.¹⁶⁵ Al contrario, l'interesse di Marie Louise per lui appariva di gran lunga difficile da comprendere, dal momento che Diego de Agreda non appariva dotato di grazie evidenti: piccolo e scuro, per di più non equipaggiato da un ben guarnito portafoglio, lo descrivevano le cronache americane.¹⁶⁶ Tuttavia il debole della vedova Lorillard per il conte si sarebbe potuto comprendere lo stesso riflettendo sulla rivincita che un blasone, dopo tante maldicenze subite, le avrebbe potuto procurare.

L'unione tra il conte ispano-romano e la vedova americana avvenne il 26 giugno 1888¹⁶⁷ in Inghilterra, nel distretto di Kensington, secondo il rito civile; l'11

¹⁶⁴ Per la diffusione della rete ferroviaria in America nella seconda metà dell'Ottocento vedi Luigi Barberis, *Lo sviluppo della rete ferroviaria degli Stati Uniti e le sue variazioni*, «Giornale degli Economisti», serie seconda, v. 13 (dicembre 1896), pp. 482-508; v. 14 (1897), pp. 27-61; pp. 130-165; pp. 345-389.

¹⁶⁵ «The World», 12 febbraio 1889, p. 1 (*Mrs Lorillard a Countess. The Wealthy Widow Married to the Count de casa de Agreda in England*).

¹⁶⁶ «The New York Herald», 12 febbraio 1889, p. 7 (*Thrice married*): «Count Casa de Agreda, to whom she was married yesterday, will be remembered as a small, dark man, much younger than she is, who was in constant attendance upon his future bride at Monmouth last Summer, and more recently at Delmonico's and the plays in town».

¹⁶⁷ General Register Office England, *Register of Marriages in Registration District of Kensington*, 1888, v. 01a, p. 346; la scheda della registrazione del matrimonio religioso celebrato l'anno successivo a Torquay si trova nello stesso registro all'anno 1889, v. 05b, p. 222.

febbraio dell'anno successivo, a Torquay nella contea di Devon, ricevette la benedizione anche del tradizionale crisma religioso. La cerimonia venne officiata dal reverendo George Statham su licenza speciale del vicario della parrocchia, dichiaravano le cronache, sottolineando con ciò forse l'esigenza di autorizzare un matrimonio non del tutto regolare per la condizione della sposa, divorziata ancor prima che vedova. L'evento ebbe luogo nella chiesa di St. Mark alla presenza di un paludato pubblico di aristocratici di varie nazionalità, tra cui spiccavano il primo segretario dell'ambasciata messicana a Londra Don Manuel Pacheco e Don Luis Bermijillo. *Madame* e *Mademoiselle* de Agreda, madre e sorella del conte,¹⁶⁸ erano le testimoni dello sposo, mentre l'incantevole Marie Louise, vestita per l'occasione con un abito di velluto grigio ornato di volpe argentata,¹⁶⁹ aveva al suo fianco le figlie Marie Louise e Caroline Frances Wight.

La notizia richiamò l'attenzione della stampa europea e inglese in particolare, ma trovò eco anche oltreoceano nel più importante quotidiano d'America, il *New York Times*,¹⁷⁰ che non tardò a rimarcare l'interesse suscitato dall'evento soprattutto per gli appassionati di sport equestri, dal momento che Marie Louise era stata all'inizio la moglie felice, poi la vedova milionaria, di un autentico mito, *The Gentleman George*. Il proprietario dei *Blue & Orange* e di cavalli in grado di rivaleggiare e prevalere sulle concorrenti squadre inglesi, che venivano ora affidati alle cure di una vedova a cui non era concesso ignorare le aspettative di mantenimento degli stessi invitti traguardi. Aspirazioni rivelatesi però ben presto soverchie illusioni, a causa delle difficoltà incontrate in contesti dominati dall'ostilità di una netta prevalenza maschile, e che *Mrs Lorillard* aveva affrontato senza possedere forse adeguate competenze. Tanto che, seppure un paio di cavalli della sua scuderia fossero riusciti ad aggiudicarsi qualche premio, e l'invincibile *Sensation*, il purosangue più amato dai sostenitori della squadra di Lorillard, continuasse a rimanere di sua proprietà, assieme alle scuderie del New Jersey, la carriera di Marie Louise era apparsa agli occhi degli osservatori fin dall'inizio incostante e destinata a esaurirsi in breve tempo.

Altrettanta fama, aggiungeva lo stesso quotidiano newyorkese, non circondava invece il nome del conte de Agreda, su cui circolavano comunque scarse informazioni. A parte le occasioni mondane in cui era stato visto l'estate scorsa aggirarsi sugli spalti degli ippodromi nazionali, o le apparizioni fugaci nella lista dei clienti dell'Hotel Brunswick di New York,¹⁷¹ gli americani di Diego de Agreda conoscevano ben poco. La notizia più sensazionale sembrava consistere anche per il *New York Times*, al pari degli altri giornali americani, nella notevole differenza di età che lo separava da sua moglie, tanto da concludere proprio con questa notazione l'articolo.¹⁷²

¹⁶⁸ «The Morning Post», 13 febbraio 1889, p. 7.

¹⁶⁹ «Le Gaulois», 13 febbraio 1889, p. 2 (*Carnet de mariage*).

¹⁷⁰ «The New York Times» 13 febbraio 1889, p. 8 (*Mrs. Lorillard's Marriage*).

¹⁷¹ «The New York Times» 6 agosto 1888, p. 5 (*Personal intelligence*), dove tra l'altro veniva definito il «Count de Agreda of Paris».

¹⁷² «The New York Times», 13 febbraio 1889, p. 8 (*Mrs Lorillard's Marriage*).

Se questa era la penuria delle informazioni dedicate a Diego de Agreda sulla stampa americana, su quella europea non comparivano certo maggiori dettagli. Anche qui il nome del conte faceva capolino soltanto nelle segnalazioni delle rubriche dedicate ad aggiornare il pubblico dei lettori sugli spostamenti di nobili e ricchi borghesi in giro per il mondo. Avvantaggiato da un cognome altisonante come de Agreda Martinez de Tejada y May, il giovane conte richiamava l'attenzione quando veniva avvistato nei lussuosi alberghi internazionali, al *South Kensington Queen's Gate Terrace* di Londra, per esempio, o all'*Imperial Hotel* di Torquay, solo o in compagnia della moglie, come era accaduto anche nelle settimane precedenti le sue nozze.

Qualcosa di più preciso su di lui si può comunque ricavare dagli archivi matrimoniali di Kensington e di Torquay,¹⁷³ e dalle note manoscritte sui libri di sua proprietà confluiti nella raccolta di Merino. Dai primi veniamo a sapere che all'epoca delle nozze Diego Fernando de Agreda era un giovane di ventiquattro anni,¹⁷⁴ sprovvisto di qualsiasi occupazione – come si conveniva, d'altronde, ai rampolli delle famiglie aristocratiche –, e che suo padre, Don Angel Dionisio Luis Beltrán de Agreda Martinez de Tejada y May, era già deceduto all'epoca delle sue nozze.¹⁷⁵ Dalle annotazioni sui volumi sappiamo invece che Diego Fernando de Agreda aveva studiato in Svizzera nel prestigioso collegio internazionale «La Châtelaine», fondato nel 1853 da Achilles Rödiger e diretto poi da Charles e Georges Thudichum, una scuola rinomata in particolare per l'insegnamento delle lingue straniere. L'indicazione manoscritta «La Châtelaine», seguita da date comprese tra il 1877 e il 1882, compare infatti a fianco del suo autografo su diversi volumi presenti nel fondo Merino.

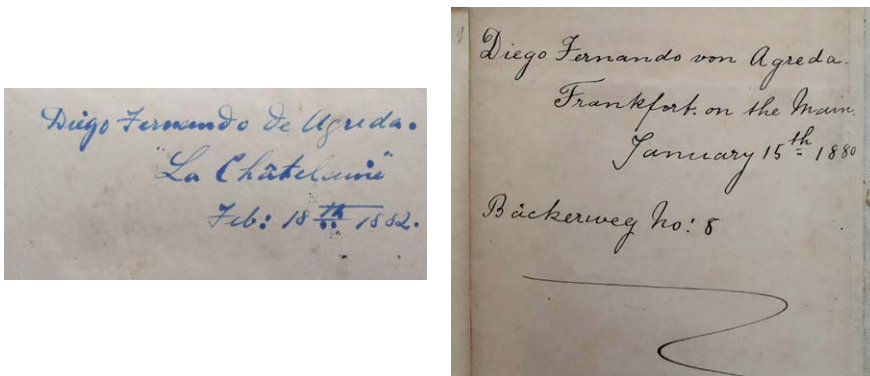


Figure 15a e 15b – Firenze. Università degli Studi, Biblioteca Umanistica, *Fondo Merino*. Autografi di Diego Fernando de Agreda.

¹⁷³ General Register Office England, *Register of Marriage*, cit.

¹⁷⁴ General Register, cit. Nella colonna *Rank or Profession*: «commonly called Count de Agreda».

¹⁷⁵ Per la genealogia dei *Condes de Agreda* vedi Ricardo Ortega y Pérez Gallardo, *Estudios Genealógicos*, México, Imprenta de Eduardo Dublán, 1902, pp. [218]-220 <<https://archive.org/details/estudiosgenealg00gallgoog>>.

Di sicuro alla *Châtelaïne*, ubicata in una bella villa antica a Vernier nei pressi di Ginevra, Diego Fernando de Agreda dovette frequentare la migliore gioventù del tempo. Vi erano ammessi, si ricordava su un numero della rivista della Croce Rossa, subentrata nei locali dopo la chiusura del collegio,¹⁷⁶ gli eredi delle dinastie regnanti e i discendenti dell'alta aristocrazia europea, assieme ai figli di diplomatici, politici e intellettuali di nazioni diverse. Al massimo settantacinque convittori, in età compresa tra dieci e diciotto anni – era scritto in una locandina pubblicitaria –, impegnati a seguire corsi di *Éducation*, cioè d'istruzione morale e religiosa, a praticare diversi sport («*tous les sports sont cultivés à "La Châtelaïne"»*), ad apprendere la cultura classica latina e greca, e soprattutto a cimentarsi nell'apprendimento di molte *Langues vivantes*.

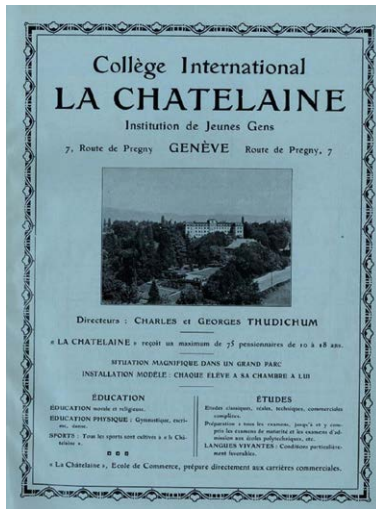


Figura 16 – Ginevra. Collège International «La Châtelaïne», locandina pubblicitaria.

L'eccellenza nell'insegnamento delle lingue straniere, e i metodi pedagogici incentrati sulla libertà espressiva degli alunni, mutuati dalle teorie di Johann Heinrich Pestalozzi,¹⁷⁷ costituivano i punti di forza del sistema educativo adot-

¹⁷⁶ «*Revue Internationale de la Croix-Rouge et Bulletin international des Societes de la Croix-Rouge*», *Décembre* 1946, v. 28, 336, pp. 1026-1027.

¹⁷⁷ Linda Simon, *Genuine reality, a life of William James*, New York, Harcourt Brace, 1998, p. 51: «The Pensionnat Roediger, housed in an old villa, was surrounded by woods, rolling fields, and leafy arbors. The school prided itself on its excellence in teaching languages and on a warm, responsive atmosphere that would have pleased Johann Pestalozzi, the prominent educational reformer whose ideas about children's freedom of expression, much like Fourier's, had attracted the attention of American parents and teachers. The Pensionnat took some forty-five pupils, mostly from France and Germany. Each time the Jameses visited the school, they noted with satisfaction the multilingual bantering among the students and were pleased by what they called "the relation" between teachers and their joyful charges».

tato nel collegio e dei validi motivi per i genitori esigenti in fatto di istruzione per scegliere l'istituzione ginevrina per i propri figli. Alla Châtelaine studiarono infatti anche i figli del teologo Henry James, William e Henry, quando nel 1855 si trovarono a risiedere per qualche tempo a Ginevra.

Al prestigio del collegio contribuiva la fama di cui godeva il fondatore Rödi-ger, un uomo che si diceva fosse in grado di piegare allo studio anche i soggetti più indocili senza ricorrere mai alla coercizione, bensì con l'uso del dialogo e della persuasione; ma pure le opportunità offerte per gli amanti degli sport e della musica erano alquanto apprezzate. I campi attorno alla villa erano dotati di attrezzature di ogni genere, e grande richiamo riscuotevano i concerti che vi si tenevano il sabato, aperti alla partecipazione di famigliari ed estranei. A connotare però in modo esclusivo il collegio era soprattutto l'attenzione a fornire agli alunni un'educazione all'altezza di veri *gentlemen*. Lo ricordava il teologo James in un contributo scritto per «The New-York Daily Tribune», nel quale, dopo aver magnificato gli spazi di cui era provvista la villa – un cortile grande quasi come Washington Square a New York – e i principi pedagogici impartiti nel collegio, volti a sviluppare fisico e mente assieme attraverso sport e disciplina, concludeva così:

Another point of interest is the extreme good manners nourished by these institutions. All the pupils are made gentlemen in deportment. Instead of the tyranny and oppression which is complained of in the English Schools and to some degree in our own, the most rigid and exact courtesy from each to all and all to each is here insisted on.¹⁷⁸

L'articolo proseguiva poi con l'elenco di tutte le amenità offerte agli studenti dalla Châtelaine: gite giornaliera alla ricerca di fiumi dove tuffarsi, lezioni settimanali di nuoto nelle acque del vicino lago, lunghe escursioni a piedi sulle Alpi, visite a città italiane e tedesche, cavalcate su muli e asini, raccolte di fragole nei boschi. Un insieme di prerogative che, assieme a molto altro ancora, contribuivano ad assicurare al collegio ginevrino l'ottima reputazione di cui godeva, im- paragonabile a quella di qualsiasi collegio americano.

Di sicuro alla Châtelaine Diego Fernando de Agreda acquisì le basi per la formazione del perfetto aristocratico del suo tempo e, attraverso lo studio delle lingue straniere e l'esercizio sportivo, affinò pure quelle doti che in futuro si sarebbero rivelate d'importanza strategica per aspirare alla mano di Marie Louise La Farge. Della sua dimestichezza con le lingue si trovano varie conferme nei vocabolari e nelle opere straniere presenti nella raccolta di Merino, e negli autografi accompagnati spesso dal nome del collegio ginevrino o di qualche nota capitale europea. D'altronde l'appartenere a una famiglia con vaste ramificazioni internazionali, che dalla Spagna raggiungevano la Germania, l'Italia, e si estendevano fino al Messico, costituiva un ottimo requisito per acquisire le stimmate di una perfetta formazione cosmopolita.

¹⁷⁸ «New York Daily Tribune», 3 settembre 1855, p. 3 (*An American in Europe ... From New York to Geneva. The schools there*).

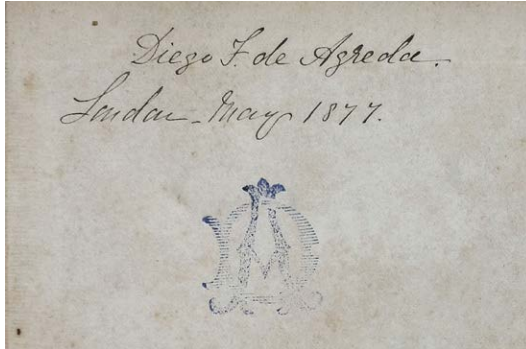


Figura 17 – Firenze.Università degli Studi, Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. Autografo e timbro con iniziali di Diego Fernando de Agreda.

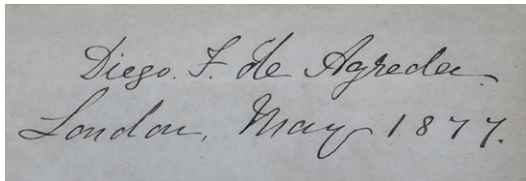


Figura 18 – Firenze.Università degli Studi, Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. Autografo di Diego Fernando de Agreda.

Qualche dubbio sorge invece a proposito delle sue abilità sportive, se si considera una morte in così giovane età, e si dà credito alle descrizioni apparse sulla stampa sulla sua non robusta costituzione, tanto da immaginare il conte de Agreda cimentarsi negli agoni più in veste di spettatore che di attivo praticante.

Di lui, oltre ai particolari della formazione, conosciamo dal certificato matrimoniale l'anno di nascita, a differenza di quanto è accaduto nei documenti ufficiali per Marie Louise La Farge, definita semplicemente come una donna adulta o più spesso alleggerita alquanto del peso reale degli anni. Nascondere l'età costituiva allora un vezzo comune a molte donne, che, se non potevano fare altrimenti, vi applicavano comunque dei forti sconti; un'abitudine che non dovette rappresentare un problema neppure per la burocrazia, a giudicare dall'età incerta attribuita nei documenti anche alla figlia di Marie Louise La Farge, Marie Louise Wight.

Tra il conte Diego de Agreda, nato il 5 marzo del 1864,¹⁷⁹ e Marie Louise La Farge, affacciatasi al mondo nel 1843, c'erano dunque ventuno anni di differen-

¹⁷⁹ La data si ricava dall'iscrizione posta sul sepolcro che custodisce le spoglie di Diego de Agreda nel cimitero del Verano a Roma e dai registri conservati nell'archivio dello stesso luogo; e coincide con quella presente nei documenti del matrimonio conservati nel registro di Kensington, General Register Office, England, *Register of Marriages* 1888 e 1889, cit.

za: lui aveva più o meno l'età della figlia maggiore di lei. Non è difficile immaginare pertanto il rinnovato scandalo che le scelte di Marie Louise suscitavano sulla stampa, portavoce di un sentire comune maldisposto, in generale, ad accettare la libertà di una donna a scegliersi un marito molto più giovane della sua età, e ben disposto, invece, a non stupirsi del caso contrario.

La cronaca dei festeggiamenti nuziali venne tuttavia pubblicata su diversi quotidiani inglesi, francesi e americani,¹⁸⁰ condita dal consueto stile rugiadoso riservato agli eventi di nobile portata. Dal ricevimento all'*Imperial Hotel* di Torquay, con stanze addobbate da sontuose composizioni floreali, alle melodie suonate dalla *Royal Italian Band* – compresa l'immane marcia nuziale di Mendelssohn –, alla chiesa affollata di ben agghindate signore e signori dell'aristocrazia internazionale, tutto riluceva di abbagliante splendore. «It was a brilliant gathering of well dressed people, the toilets of the ladies being exceptionally fine», si riferiva in un articolo intitolato *A Charming International Wedding*, dove si scriveva che per nominare l'intero pubblico presente alle nozze sarebbe stato necessario citare tutti i personaggi più importanti di Torquay, e non solo.¹⁸¹ E anche se qualche divergenza spuntava qua e là nella descrizione dell'abito della sposa, descritto a volte come un meraviglioso abito da viaggio o come un completo di velluto grigio guarnito di volpe argentata, in altri casi soltanto con il nome della casa di mode responsabile della confezione, tutti concordavano nell'annunciare che, a conclusione del ricevimento offerto dagli sposi, la coppia sarebbe partita immediatamente alla volta di Roma, dove sarebbero proseguiti i festeggiamenti e dove i conti de Agreda avrebbero fissato la loro dimora definitiva. Villa Mirafiori, la residenza italiana di Marie Louise fino dai tempi del suo matrimonio con George Lorillard, divenne così l'abitazione anche della nuova coppia, che vi condusse, in linea con inveterate e comuni abitudini, una esistenza all'insegna del più «considerable style»¹⁸² fino al 1892, quando il ventottenne Diego Fernando de Agreda morì.

La scomparsa del giovane, avvenuta il 20 febbraio, suscitò molta commozione tra gli aristocratici italiani e stranieri residenti a Roma, e nell'ambiente dei cattolici vicini alla famiglia de Agreda, come sottolineò la stampa nazionale. «L'Osservatore Romano», qualche giorno dopo il decesso, pubblicava infatti la cronaca dei solenni funerali celebrati nella basilica di Santa Agnese, a cui avevano partecipato esponenti del corpo diplomatico e nobili di varie nazionalità

¹⁸⁰ Per l'Inghilterra v. ad esempio «The Morning Post», 13 febbraio 1889, p. 7 (*Arrangements for this day*); «The Devon and Exeter Daily Gazette», 12 febbraio 1889, p. 8; per la Francia «Le Gaulois», 13 febbraio 1889, p. 2 (*Un grand mariage anglais*); per l'America «The New York Herald», 12 febbraio 1889, p. 7 (*A Devonshire wedding*).

¹⁸¹ «The New York Herald», 12 febbraio 1889, p. 7 (*Casa de Agreda – Lorillard, A charming international wedding in delightful Devonshire*).

¹⁸² Con queste parole, all'indomani dell'annuncio della morte di Marie Louise avvenuta a Firenze, *New York Herald*, il 3 luglio 1899, a pagina 12 commentava lo stile di vita condotto dalla coppia de Agreda a Roma, città nella quale secondo il giornale i coniugi si erano trasferiti dopo aver abitato alcuni anni a Londra.

a fianco dei coristi della Cappella Sistina e dei canonici lateranensi chiamati a intonare i canti funebri in onore del defunto.



Figura 19 – Roma, cimitero del Verano. Tomba di Diego Fernando de Agreda.

Stamani nella ven. Basilica di S. Agnese, fuori le mura, hanno avuto luogo i solenni funerali per l'anima dell'illustre e compianto Diego Fernando, Conte de Agreda Martinez de Tejada, morto nella villa Mirafiori, sabato scorso.

La salma del defunto, che era stata imbalsamata, è stata trasportata stamani alle 10 nella Basilica suddetta, preceduta da lungo stuolo di Cappuccini, circondata da 24 torce, e seguita dal R.mo Parroco di S. Agnese, accompagnato da due R.mi Canonici Regolari Lateranensi e da numerosi amici.

Ha pontificato la Messa e ha dato l'assoluzione di rito l'Illmo e R.mo Monsignor Grasselli, Arcivescovo di Colossi, assistito da due R.mi Canonici Regolari Lateranensi. Sceltissima musica, eseguita da distinti professori, ha accompagnato la mesta funzione.

La salma è stata deposta in terra *more nobilium*, e due ceri le ardevano da capo e da piedi. Attorno alla piccola balaustra, circondante il feretro, erano disposte paniere di fiori freschi.

Da capo alla cassa era un magnifico *Cuore* di viole, inviato dalla consorte, ai piedi del feretro una magnifica *Croce* di camelie rosse con ricchissimi nastri, su cui era scritta la dedica della madre, che l'aveva ordinata. Attorno al feretro stavano pure un *Cuscino* splendido di camelie ed altri fiori, dai colori spagnuoli, mandato dalla sorella; una *Croce* di camelie bianche del Conte Galanti, una *Corona* ricchissima inviata dall'Ambasciata del Messico e due altre *Corone* di due Signori amici dell'estinto.

Hanno assistito alla funebre cerimonia, riuscita imponente e commoventissima, in posto distinto, la madre, la sorella e la sorellastra del defunto; e attorno al feretro, tutta l'Ambasciata del Messico; il primo Segretario dell'Ambasciata di Spagna; il Signor Whitehouse, Segretario dell'Ambasciata degli Stati-Uniti; la Principessa Altieri; la Principessa Piombino; la Contessa di Santaflora; il Conte, la Contessa e le Contessine Cardelli, Mr. Hoey; il Conte Primoli; la Contessa Middelton; il

Barone Colucci; il Duca delle Pesche; il Barone de Chef de Bien, Mr. Clark; M.me Horwitz e molte e molti altri distinti personaggi specialmente della Colonia estera. Terminata la funzione tutti i presenti si sono inginocchiati attorno al feretro e hanno mandato l'ultimo saluto al caro estinto, del quale la memoria durerà a lungo, essendosi egli, in vita, saputo acquistare, per le rare doti della mente e del cuore, stima ed affetto sinceri e profondi.

La salma è stata trasportata oggi, alle 4, al Campo Verano.¹⁸³

Ma tra conti, marchesi, baroni, duchi e ambasciatori vari il personaggio che riscuote il maggiore interesse è senza dubbio il principe Giuseppe Primoli: la sua presenza alle esequie sembra infatti avvalorare l'ipotesi di un rapporto di vicinanza piuttosto stretto con la vedova de Agreda.

Che Marie Louise La Farge avesse delle *chances* per rientrare nel gruppo degli 'assistiti' di Giuseppe Primoli appare plausibile, tenuto conto dei punti di convergenza che caratterizzano le vite di entrambi. Un po' francese e un po' italiana come lui – anche se lei italiana lo era soltanto in virtù di una parentesi di breve durata, e avvenuta tutto sommato soltanto per *obtorto collo* –, poteva accampare infatti alla stregua del principe le medesime origini francesi. È vero che Primoli a differenza sua era però a completo agio sia di qua che di là dai confini: romano oltralpe e parigino a Roma, non a caso veniva abitualmente detto. Ma Marie Louise era comunque un'esule, una condizione che poteva sollecitare la proverbiale generosità e ospitalità di Giuseppe Primoli, mostratosi sempre disponibile ad aiutare amici italiani in Francia e amici francesi a Roma. Ai primi indizi di una relazione tra il principe e la contessa, apparsi come abbiamo già visto in occasione del concorso dei fiori a Villa Borghese nel maggio del 1893, si aggiungerà due anni dopo anche la notizia della partecipazione di Marie Louise, assieme alle due figlie, a uno dei tanti *tableaux vivants* organizzato nella residenza romana dei fratelli Primoli. Ma sono soprattutto le esequie di Diego de Agreda, prima, e il quarto matrimonio di Marie Louise con il bostoniano Frank Morse, poi, a irrobustire l'ipotesi. Perché se in un caso si trattava di partecipare al lutto di una nobildonna francese, nell'altro era il non sottrarsi pubblicamente al gruppo, sempre più ristretto, di amici rimasti fedeli a una donna molto chiacchierata, a rafforzarla.

Appartenevano entrambi, inoltre, a ranghi aristocratici gravitanti attorno allo stesso scenario parigino-romano e condividevano una vicinanza con la famiglia Bonaparte, che nel caso di Giuseppe Primoli era discendenza diretta dall'imperatore dei Francesi,¹⁸⁴ mentre per Marie Louise La Farge, invece, era la fedeltà

¹⁸³ «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 1892, p. 3 (*Solenni funerali*). La notizia fu ripresa anche sulla stampa internazionale, in particolare nell'edizione di Parigi di «The New York Herald», 9 marzo 1892, p. 3, nella cronaca romana. Sui giornali inglesi ne accenna «The Graphic», 16 aprile 1892, nella rubrica degli annunci mortuari (*Death*).

¹⁸⁴ Marcello Spaziani, *Con Gégé Primoli nella Roma bizantina: lettere inedite di Nencioni, Serao, Scarfoglio, Giacosa, Verga, D'Annunzio, Pascarella, Bracco, Deledda, Pirandello, ecc.*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, in particolare nell'introduzione pp. [15] – 85 un ritratto di Giuseppe Primoli.

del padre alle milizie napoleoniche e gli importanti ruoli fiduciari rivestiti dal medesimo nella cura degli affari dei Bonaparte in America. Tutti passe-partout che potevano rivelarsi di grande utilità per una donna, lontana dal proprio paese, al fine di sentirsi meno straniera e per accedere con maggiore agio ai circuiti aristocratici, francesi soprattutto, concentrati in una capitale italiana, dove all'epoca dei fatti risiedeva un cospicuo drappello di napoleonidi.

Di Giuseppe Napoleone Primoli, detto *Gégé*, che sebbene fosse nato a Roma si sentiva attratto in misura prevalente dalla cultura e dalla lingua francese, da lui considerata la sua vera lingua madre, i legami con l'imperatore discendevano dalla madre Charlotte Bonaparte,¹⁸⁵ figlia di Carlo Luciano, nipote di Napoleone e capostipite del ramo romano dei Bonaparte. Tra i suoi parenti vi era poi anche l'ultimo fratello di Napoleone Bonaparte, quel Girolamo Bonaparte insignito del titolo di principe di Monfort, che era stato a lungo a Santo Domingo con Charles Victor Emanuel Leclerc, il generale sotto il cui comando aveva prestato servizio anche Jean Frédéric La Farge. Lo stesso Girolamo Bonaparte aveva poi stretti legami con l'America, l'Italia e i salotti parigini: a New York aveva sposato in prime nozze Elizabeth Patterson, la figlia di un ricco commerciante di Baltimora, e sua figlia, la principessa Mathilde, era cresciuta tra Roma e Firenze, per diventare in seguito una personalità molto influente nella Parigi di Luigi Napoleone (Napoleone III). Sarà proprio la zia Mathilde, con il suo noto salotto,¹⁸⁶ frequentato da scrittori e intellettuali di spicco nella cultura francese, a introdurre il nipote prediletto¹⁸⁷ in rapporto, tra gli altri, con Théophile Gautier (bibliotecario di Mathilde), Alexandre Dumas figlio, Edmond de Goncourt, Guy de Maupassant, tutti personaggi che, come abbiamo visto, facevano parte anche delle conoscenze dei conti Saint-Victor, parenti dei La Farge.

Il conte Primoli, che divideva la sua esistenza tra la Francia e l'Italia, e subiva di entrambi i paesi il fascino culturale tanto da definirsi uomo dalle due patrie,¹⁸⁸ era inoltre un uomo dalla spiccata personalità e dalle abitudini per molti aspetti consone alla socialità di Marie Louise. Le sue note inclinazioni verso l'eccentrico e il mondano si manifestavano nei salotti parigini e romani negli stessi anni in cui anche Marie Louise La Farge conduceva nelle due capitali una vita punteggiata da occasioni gaudenti. Fu a Roma, infatti, che nel 1895

¹⁸⁵ Charlotte Bonaparte era figlia di Carlo Luciano, figlio del fratello dell'imperatore, Luciano Bonaparte. La madre di Charlotte era Zenaide Bonaparte, figlia di Giuseppe Bonaparte, re di Napoli e poi di Spagna.

¹⁸⁶ Per la ricca corrispondenza di Matilde con gli scrittori francesi, tra gli studi italiani vedi Marcello Spaziani, *Gli amici della Principessa Matilde. Lettere inedite di Mérimée, Sainte-Beuve, Gautier, Flaubert, Renan, Taine, Goncourt, Maupassant*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960. Nell'Introduzione (nota n.1, p. [11]) si ricorda anche il contributo di Primoli ai *Souvenirs* di Matilde, usciti sulla «*Revue des Deux Mondes*».

¹⁸⁷ Lamberto Vitali, *Un fotografo fin de siècle, il conte Primoli*, Torino, Einaudi, 1968, p. 16.

¹⁸⁸ *Vita romana, un Palazzo e un personaggio*, «Studi Romani», Roma, Istituto di studi romani, 1 novembre 1962, 10 (6), p. 714.

la contessa de Agreda con le figlie prese parte, assieme a principesse, duchesse, marchese e nobildonne dell'aristocrazia internazionale, a uno dei tanti *tableaux vivants* organizzati da Giuseppe e Luigi Primoli nel palazzo di loro proprietà in via Zanardelli.¹⁸⁹ Lo riferiva il quotidiano francese «Le Figaro» citando i nomi dei ventotto quadri viventi oggetto della serata, tra i quali i più apprezzati e applauditi erano stati *La Vierge, l'Annonciation, la Bonne aventure, Coquetterie sous le premier Empire, Encore un mot, Bouderie, Scène russe, XVIII^e siècle en deux tableaux, Idylle Anacrèontique, une aventure après le bal, Surprise*.¹⁹⁰

Les comtes Louis et Joseph Primoli viennent de donner dans leur bel hotel à Rome une brillante soirée. Ils avaient invité l'aristocratie romaine et étrangère et les membres du corps diplomatique pour admirer vingt-huit tableaux vivants organisés par eux-mêmes. Citons parmi les plus beaux: *la Vierge, l'Annonciation, la Bonne aventure, Coquetterie sous le premier Empire, Encore un mot, Bouderie, Scène russe, XVIII^e siècle en deux tableaux, Idylle Anacrèontique, une Aventure après le bal, Surprise*. Les personnage étaient figurés par les plus charmantes femmes et jeunes filles parmi lesquelles: la jeune princesse Netschaeff, marquise Raggi, Mmes Brown Costa, Wight, Basselt, etc. Reconnu dans l'assistance: la duchesse de Wurtemberg, marquise de Villafaletto, comtesse Suardi, baronne Sonnino, marquise Gravina, marquise de Honorati, comtesse de Agreda, marquise Martens Ferrao, comtesse Pasolini, duchesse de Zoagli, princesse Aristarchi, marquise de Casteldelfino, Mmes Hortwitz, Regis de Oliveira, de Pott, Jenkins, Mlles Guerrieri-Gonzaga, Wight, Barrose, Gallian, Mac Veagh, Caprara, Sonnino, Boigleaux, Regis Rawlinson, Stone, Horwitz, Aristarchi, etc.

Il borghese trasformato in conte

Il nome di Giuseppe Primoli apparirà nella vita di Marie Louise La Farge anche in occasione dei festeggiamenti tenuti a Roma nel gennaio 1895 in occasione delle quarte nozze, celebrate a Parigi, della vedova de Agreda con il bostoniano Frank Morse. All'evento, annunciato dal New York Times tra i pochi episodi degni di nota nella settimana piuttosto noiosa che precede il Natale,¹⁹¹ oltre a Giuseppe Primoli erano intervenuti anche il principe e la principessa Doria, e i marchesi Morès di Parigi in rappresentanza dell'aristocrazia francese. Un numero esiguo di inviati, dunque, tra i quali, però, stando sempre alla cronaca dello stesso giornale, compariva un personaggio assai noto alle cronache mondane internazionali: la duchessa d'Aosta. Quest'ultima dovrebbe essere stata

¹⁸⁹ Presso la *Fondazione Primoli* di Roma è conservato l'archivio dei fratelli Primoli, entrambi appassionati fotografi. Vi sono raccolte moltissime immagini dei famosi *tableaux vivants* che li resero celebri. Parte dell'archivio, stimato complessivamente in oltre 15.000 immagini, è consultabile sul sito dell'istituzione.

¹⁹⁰ «Le Figaro», 19 marzo 1895, p. 2 (*Le monde et la ville. Salons*).

¹⁹¹ «The New York Times», 30 dicembre 1894, p. 19 (*Dull week in society*).

Marie Laetitia Bonaparte,¹⁹² una cugina di Giuseppe Primoli, divenuta duchessa d'Aosta in virtù del matrimonio con lo zio Amedeo Ferdinando di Savoia. Una presenza, quest'ultima, che non soltanto rafforza il legame di Marie Louise con i Primoli, ma si presta pure a rilevare alcune affinità caratteriali e di stile di vita tra le due donne. Conosciuta negli ambienti aristocratici franco-italiani per le sue auguste parentele – il padre Gerolamo Napoleone, detto *Plon-Plon*, era cugino di Napoleone III –, Marie Laetitia Bonaparte era spesso al centro delle cronache mondane per i suoi atteggiamenti spregiudicati e anticonformisti, che attiravano l'attenzione della stampa e le aspre critiche dei suoi stessi familiari.¹⁹³ Le sue passioni sfrenate per le corse dei cavalli, le auto sportive, i piloti, gli ufficiali non passavano mai inosservate, almeno fino a quando l'immagine meno peccaminosa di attiva crocerossina e generosa dispensatrice di opere di beneficenza non le soppiantò. Qui di seguito un breve ritratto pubblicato in occasione di una mostra svoltasi a Torino nel Castello di Mocalieri.

Era ghiotta di vivere come il nonno Re Vittorio Emanuele II. Amava i piaceri e gli uomini, con la stessa voluttà che suo padre, il principe Gerolamo Napoleone, detto "Plon-Plon", si concedeva con le donne. No, non era certo come la religiosa madre, Maria Clotilde di Savoia. Lei era l'estroversa e ribelle principessa Maria Letizia Savoia-Napoleone, nata a Parigi nel 1866, fiera delle sue morbide forme, del suo seno prorompente, che esibiva da generose scollature [...] Rimasta vedova a 24 anni, Maria Letizia si riprese la vita nella Parigi della "Belle époque", fra feste e balli. Memorabile rimase il ricevimento organizzato il 20 maggio 1914 all' "Hotel Maurice". In quell'occasione la principessa, con la sua "verve" priva di ipocrisie, attirò su di sé le attenzioni dei nobili convenuti e della stampa mondana. Parlarono di lei come "donna brillante e di colta vivacità" gli ambasciatori degli Stati Uniti e della Turchia e i più illustri membri delle dinastie europee. Ogni tanto prendeva riposo e congedo dalla "Ville lumière" con puntatine a Torino e al Castello di Moncalieri, dove teneva salotto. Qui, dopo una maturità scapigliata, passò gli ultimi anni, confortata dalla passione per le auto, i piloti e per un affascinante e misterioso ufficiale, più giovane di 20 anni, che nella reggia di Moncalieri le chiuse gli occhi nel 1926.¹⁹⁴

¹⁹² Marie Laetitia Eugénie Catherine Adélaïde Bonaparte (Parigi, 20 dicembre 1866 – Moncalieri, 25 ottobre 1926) era figlia della primogenita di Vittorio Emanuele II, Maria Clotilde di Savoia e del Principe Napoleone (Napoleone Giuseppe Carlo Paolo Bonaparte), detto *Plon-Plon*, cugino di Napoleone III. Nel 1888 Marie Laetitia sposò lo zio, Amedeo Ferdinando Maria di Savoia, duca d'Aosta (Torino, 30 maggio 1845 – Torino, 18 gennaio 1890), di ventuno anni più vecchio di lei. Rimasta vedova a soli ventiquattro anni non si perse d'animo e, da donna brillante e vivace qual era, riprese a frequentare le feste e i balli a Parigi e a Roma, suscitando l'attenzione della stampa italiana e d'oltralpe.

¹⁹³ Giulio Vignoli, *Donne di Casa Savoia, da Adelaïde di Susa a Maria José*. Genova, ECIG, 2001, p. 14: «Spregiudicata e anticonformista, con grande disperazione della madre, presiedette il Comitato per i diritti civili delle donne, quasi una femminista *ante litteram*...!».

¹⁹⁴ «La Stampa», 14 aprile, 2011. *Vita al castello. Difesa, loisir, politica, e presidio nell'appartamento della principessa Maria Letizia*. Castello di Moncalieri, Torino 15 aprile – 31 dicem-

Il numero degli invitati alle quarte nozze di Marie Louise fu dunque ben più modesto del parterre che presenziò alle unioni precedenti. La minore enfasi delle cronache denunciava la perdita di smalto della contessa de Agreda nell'alta società, e segnalava al tempo stesso i pochi amici che le erano rimasti fedeli. La stampa americana, sempre pronta a seguire le vicende sentimentali di Marie Louise La Farge, non risparmiò comunque neppure stavolta di commentare lo stile di vita eccessivo del marito di turno. Così il *New York Times*, al pari di altri quotidiani americani, si soffermò nel descrivere la cena di addio al celibato offerta da Frank Morse agli amici prima di salpare con il transatlantico *Majestic* verso l'Europa, svoltasi in uno dei ristoranti più lussuosi di New York e all'insegna della più festosa allegria.¹⁹⁵

Il quarto marito di Marie Louise La Farge, il bostoniano Frank Morse, che con il predecessore condivideva la non irrilevante minore età rispetto a quella della moglie (trentadue anni lui, cinquantadue lei),¹⁹⁶ era un borghese benestante e un personaggio ben introdotto nell'alta società. Era stato a capo di una nota società di Boston e veniva considerato «a prominent figure at the Waldorf Hotel»,¹⁹⁷ ma era conosciuto soprattutto per avere anche delle idee molto “costose”, tanto da spingerlo a desiderare, oltre al denaro, anche un titolo aristocratico, precisava un quotidiano di Portland.¹⁹⁸ Non potendo soddisfare questa aspirazione nel suo paese natale, si era rivolto all'estero alla ricerca di qualche principessa maritabile, e l'aveva trovata, aggiungeva lo stesso giornale, nella *Princess Marie de Agreda*, la quale, pur essendo americana, era diventata nobildonna in Europa. Così, quando il 22 maggio del 1895 nel *Brompton Oratory*, nel quartiere di Kensington a Londra, si celebrò il loro matrimonio, il desiderio di Marie Louise di non retrocedere al rango di comune borghese, e quello di Morse di elevarsi socialmente, trovarono piena corrispondenza. E la trasformazione di Frank Morse nel conte Morse de Agreda fu sancita con la richiesta di adozione del cognome della moglie inoltrata in precedenza alla magistratura del Massachusetts.

Pare che Frank Morse fosse un nipote di Harvey D. Parker,¹⁹⁹ il ricco proprietario dell'omonimo hotel di Boston dove erano soliti incontrarsi politici, scrittori e artisti famosi, e che alla morte dello zio avesse ereditato una cospicua quantità dei suoi beni,²⁰⁰ ma a giudicare dalla piega che prese ben presto il suo matrimonio, e dal constatare il suo stile di vita in costante ascesa, non è difficile intuire le difficoltà che dovette affrontare nell'appagare tanti desideri con un solo portafoglio. Anche il misurato *New York Times*, che per quanto

bre 2011 < <https://www.lastampa.it/torino/2011/04/14/news/letizia-di-savoia-riapre-bril-castello-di-moncalieri-1.36967305/>>.

¹⁹⁵ «*The New York Times*», 30 dicembre 1894, p. 19 (*Dull week in society*).

¹⁹⁶ L'anno di nascita (1863) di Frank Morse si deduce dal fatto che nel certificato di matrimonio è scritto che il *bachelor* aveva 32 years, v. General Register Office, England, *Register of Marriages in Registration District of Kensington*, 22 May 1895, v.01°, p. 374.

¹⁹⁷ «*The New York Times*», 8 settembre 1899, p. 7 (*What is doing in society*).

¹⁹⁸ «*The Portland daily press*», 10 luglio 1899, p. 6 (*For a title*).

¹⁹⁹ «*Boston Evening Transcript*», 8 luglio 1899, p. 3 (*Disinherited her husband*).

²⁰⁰ «*The Press Sunday Morning*», 6 gennaio 1895 (*In Society*).

non avesse mai perso di vista Marie Louise La Farge, si era mantenuto abbastanza distante dai pettegolezzi, nel ricordare le sue abitudini sottolineava come il giovane Morse avesse condotto a New York una vita sempre all'insegna del più «lavish manner». Per concludere, però, con la precisazione che l'affronto da lui subito con l'esclusione dall'eredità della moglie gli aveva garantito comunque il vigoroso sostegno di molti esponenti dell'alta società, quasi a voler ribadire una complicità maschile e una solidarietà di rango incrollabili di fronte a qualsiasi scossone.

Soon after the death of the Countess, Mr. Morse de Agreda was the subject of several articles defending him from the slight put upon him by his wife in her will. A vigorously written and signed letter, which appeared yesterday in a weekly journal, calls upon Mr. Morse de Agreda to visit Florence, where his wife resided, and rather takes issue with the writer of the articles which were friendly to him. All this indicates a decidedly lively controversy, which, before it is concluded may drag in some well-known people.²⁰¹

La notizia dell'estromissione di Frank Morse dal testamento di Marie Louise La Farge non aveva lasciato indifferente l'alta società newyorkese e in generale la stampa americana, pronta a stigmatizzare l'accaduto con parole pungenti. «La Principessa de Agreda non gli lascia nemmeno un penny», titolava per esempio un quotidiano di Providence l'articolo in cui dava conto dei due testamenti.²⁰² Ma erano soprattutto i bostoniani, concittadini di Morse, a rimanere scandalizzati, ricordava il New York Times:

The fact that the late Countess de Agreda, formerly Mrs. George Lorillard, and before that Mrs. Wright [sic!], left nothing to her last husband in her will seems to have stirred Boston and those of the Bostonese who know the widower, whose name was formerly Mr. Frank Morse, but who on his marriage changed said name of Morse to Mr. Morse de Agreda.²⁰³

E per quanto la decisione di Morse di abbandonare New York per Londra costituisse un banale fatto di cronaca, si poteva leggere ugualmente tra le righe del giornale il rimpianto per il venire meno con quella partenza di tante belle cene organizzate nella casa di Morse a Manhattan.

The widower, it is now stated, is about to sail for London to make his permanent residence there. He has been living in New York for the past three or four years, and last Winter occupied a house on Riverside Drive, which was the scene of many beautiful dinners.²⁰⁴

²⁰¹ «The New York Times» 8 settembre 1899, p. 7 (*What is doing in society*).

²⁰² «The News Providence», 8 luglio 1899, p. 8 (*Husband cut off. The Princess does not leave him a single penny*).

²⁰³ «The New York Times» 14 luglio 1899, p. 7 (*What is doing in society*).

²⁰⁴ «The New York Times» 14 luglio 1899, p. 7 (*What is doing in society*).

Nel congiungere la sua esistenza a quella della moglie, anche attraverso un trattino (*hyphenated*) posto tra due cognomi, in fin dei conti Morse si era comportato alla stessa stregua dei tanti americani che prima di lui si erano uniti in matrimonio con ricche ereditiere non più giovani, rinunciando in tal modo a un cognome in cambio di un blasone. Una scelta non conforme ai costumi del paese, dichiarava nel 1904 il *New York Times*, ma pur sempre condivisa da molti americani.

At the wedding of Victor Bowring to Mrs. Hanbury at the Hyde Park Hotel on Feb. 19, Mr. Bowring announced that he had hyphenated his name, and would be henceforth known as Mr. Bowring-Hanbury. Victor Bowring, as already stated, was in New York for several Winters, and always has been in the American set in London. Mrs. Hanbury is very wealthy, and much older than her husband. He has followed the example of Ashmead Barlett, Count Morse Agreda, and other men who have changed their names on their wedding day. This is not an American custom.²⁰⁵

Ma quella soluzione era coerente soprattutto con il desiderio di Marie Louise La Farge di evitare il rischio di retrocedere al rango di comune borghese, e forse non era nemmeno troppo distante dalle aspettative di Morse, che di un titolo nobiliare avrebbe potuto fregiarsi nei vari club che era solito frequentare, né dagli indubbi vantaggi di poter usufruire di un pingue portafoglio, utile a mantenere il suo stile di vita *very lavish*.

Firenze: mito romantico o ultima spiaggia?

Firenze, dunque, luogo su cui si chiude la complessa vicenda di Marie Louise La Farge sembra aver occupato nel panorama esistenziale di questa americana vissuta tra New York, Londra, Parigi e Roma soltanto uno spazio limitato, oscuro al tal punto da risultare incerto pure quando collocare il suo inizio effettivo. Da alcune fonti²⁰⁶ sembra infatti che Marie Louise La Farge sia giunta a Firenze soltanto due anni prima della morte, nel 1897 cioè, ma poiché nella primavera dello stesso anno venne registrato nel capoluogo toscano il suo secondo testamento, è probabile che l'incipit della sua vita fiorentina sia da collocare con un certo anticipo. Una ipotesi difficile da appurare a causa delle diverse identità dietro le quali Marie Louise La Farge era solita nascondersi –

²⁰⁵ «The New York Times», 6 marzo 1904, p. 25 (*Gossip about clubmen*).

²⁰⁶ Nella rubrica «Stranieri residenti in Firenze. Nobiltà, censo e nominativi diversi» sull'*Indicatore generale della città di Firenze*, Firenze, Civelli, 1897, Marie Louise La Farge compare per la prima volta sotto il nome di «*Contes de Agreda, Mary*, residente in via Manzoni, n. 11», e così pure nelle edizioni successive della stessa guida fino al 1899. La sua presenza viene confermata attorno a quegli anni anche nel settimanale in lingua inglese degli anglo-americani residenti a Firenze, «The Italian Gazette and Florence Gazette», dove a p. 6 il 1° novembre 1898 nella rubrica intitolata *English & American residents in Florence* si legge: «De Agrida Contessa, 11, via Manzoni».

nel certificato di morte, per esempio, figurava anche con il cognome Binsse²⁰⁷ appartenuto ai suoi nonni –, nonché per la perdita della sua scheda nell'archivio storico dell'anagrafe del Comune di Firenze;²⁰⁸ per non parlare delle tante varianti di un cognome storpiato, o italianizzato a forza, dalle varie burocrazie. In ogni caso se Marie Louise La Farge fosse arrivata a Firenze davvero prima del 1897, anno in cui la sua presenza emerge invece con chiarezza nell'elenco degli stranieri residenti in città, probabilmente ciò sarebbe accaduto soltanto per qualche soggiorno di breve durata, un lasso temporale insufficiente a costituire una realtà certificata.²⁰⁹ D'altronde nel testamento lei stessa si dichiarava, oltretutto di nazionalità americana e residente a New York, soltanto «precariamente dimorante e viaggiante in Europa e precariamente residente nella città di Firenze»,²¹⁰ anche se quando scriveva il primo testamento abitava a Roma già da diversi anni.

Ma soprattutto Firenze, che non era certo un fondale oscuro di provincia, bensì un luogo che malgrado lo scotto subito nel 1870 con il trasferimento della capitale a Roma manteneva al tramonto del secolo ancora intatto il suo prestigio internazionale, sembra non aver accolto all'interno dei suoi circuiti stranieri questa esule americana come sarebbe stato, invece, logico aspettarsi. Nessuna traccia di Marie Louise La Farge, né di *Mrs Lorillard*, né della contessa de Agreda compare infatti nelle memorie dei tanti inglesi, americani e francesi che, con regolarità o per brevi periodi durante l'anno, soggiornavano nel capoluogo toscano riunendosi in ville sui colli o in sontuosi palazzi del centro. Cenacoli aperti ad accogliere i nuovi arrivati d'oltralpe e d'oltreoceano con cui condividere lingua e interessi comuni, popolati da uomini facoltosi e dalla condotta talvolta eccentrica, così come da intellettuali e artisti spesso di origine americana, non estranei nella realtà neppure alle amicizie di suo fratello John. Come lo furono per esempio i fratelli William e Henry James,²¹¹ frequentatori a più riprese di Firenze, nonché amici di lunga data del pittore americano, il quale li conobbe entrambi negli anni Cinquanta a Newport nello studio dell'amico e maestro William Morris Hunt. «In Hunt's studio, he developed lifelong friendships with several remarkable individuals, especially the James brothers, William and Henry», riferisce in proposito anche il più recente biografo del pittore americano,

²⁰⁷ Comune di Firenze. Archivio storico, atto di morte n. 639, serie B, vol.2, 1899 (collocazione CF 19260).

²⁰⁸ Comune di Firenze. Archivio storico. La scheda di Marie Louise La Farge (collocazione CF 11914) risulta dispersa.

²⁰⁹ Si ricorda che l'*Indicatore generale della città di Firenze*, cit. costituiva una guida amministrativa, commerciale, industriale, artistica per la città di Firenze e dintorni. Stampata dal 1876, presso lo stabilimento tipografico Civelli, fu pubblicata fino ai primi anni del '900; al suo interno vi era anche l'elenco delle *Famiglie illustri, nobili e distinte* e degli stranieri che da almeno un anno vivevano a Firenze.

²¹⁰ Vedi Appendice n. 1, p. 161.

²¹¹ Furono i fratelli James, tra l'altro, a introdurre il pittore tra le conoscenze del critico letterario Thomas Sergeant Perry, di cui John La Farge sposerà poi la sorella Margaret.

che sottolinea il comune amore di quel gruppo di intellettuali per la cultura e la letteratura europea e ci consegna, attraverso le parole usate da Henry James, un ritratto dei loro primi incontri assieme all'immagine suscitata nei due fratelli dall'artista: «John La Farge became at once, in breaking on our view, quite the most interesting person we knew», e più avanti: «he was so intellectual [...]. The wealth of his cultivation [...] made him, with those elements of the dandy and the cavalier [...] a rare original and [...] an embodiment of the gospel of esthetics».²¹² Amicizia testimoniata tra l'altro anche dal ritratto di Henry James, conservato oggi presso *The Century Association* di New York, che porta la firma proprio di John La Farge.

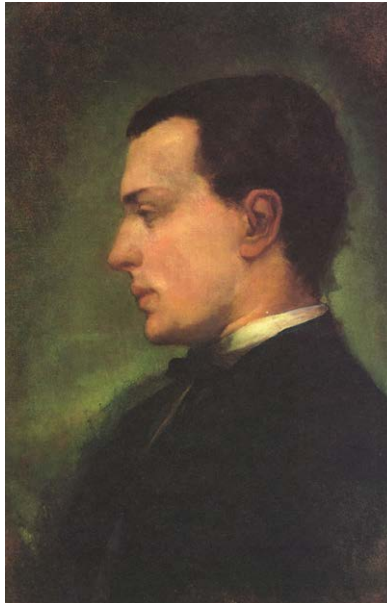


Figura 20 – New York, The Century Association. John La Farge, *Henry James*, 1862, olio su tela.

Eppure in nessuna delle memorie raccolte a Firenze di quella realtà cosmopolita di anglofoni di ogni provenienza compare mai il nome di Marie Louise La Farge. Una lacuna che contribuisce a infittire il mistero sui motivi che la spinsero ad abbandonare Roma, e che soltanto indagini negli archivi della famiglia La Farge, conservati negli Stati Uniti e in Europa, potrebbero forse aiutare a fugare, stabilendo così se si trattò di non inclusione per difetto di requisiti, di volontaria aspirazione all'oblio, o più semplicemente di limitata disponibilità di tempo. Se infatti Marie Louise La Farge arrivò a Firenze soltanto due anni prima della

²¹² Yarnall, *John La Farge*, cit., pp. 49-50.

morte, come documentano le fonti locali, non ebbe forse né agio né tempo per inserirsi nei salotti internazionali della città. Inoltre è probabile che l'ombra di un passato che oltreoceano continuava a oscurare il suo nome, gravata dalle ultime disavventure romane, poteva non costituire il biglietto da visita migliore per presentarsi al cospetto di personaggi piuttosto *snob*, inclini a includere nella cerchia delle proprie amicizie soprattutto scrittori, artisti, e intellettuali in generale, categorie alle quali, come abbiamo già detto, Marie Louise La Farge non apparteneva per manifestati talenti personali. Le tracce della sua presenza a Firenze erano destinate pertanto a rimanere occultate per sempre nei libri di un altro straniero dalla vita altrettanto misteriosa, giunto pure lui nella stessa città per ragioni ignote: qualche firma, delle dediche, dei monogrammi, segni in apparenza privi di significato, ma indizi sufficienti per iniziare a dipanare un groviglio di relazioni interessanti, a cominciare proprio dalla famiglia La Farge e dai suoi più noti esponenti, come abbiamo visto finora.

Ambrósio Fernández Merino

Un colto avvocato spagnolo

Chi era invece Ambrósio Fernández Merino, l'artefice principale della raccolta e l'altra figura chiave della storia? Anche la biografia di questo avvocato spagnolo è inesistente, sconosciuta è la sua prima giovinezza trascorsa in Spagna e il suo retroterra familiare. Sappiamo però con certezza che Ambrósio Fernández Merino era nato a Malaga il 27 aprile del 1853, che fu battezzato nella parrocchia di San Juan con i nomi di Ambrósio e Anastacio,¹ e che suo padre, Ambrósio Fernández pure lui, proveniva da Ojen, un piccolo paese nella provincia andalusa, mentre sua madre, Antonia Merino, era di Malaga.

Dall'autografo con cui era solito siglare lettere e biglietti, soprattutto quando scriveva in italiano, e dai rari documenti che conservano ancora la sua firma originale,² nonché dall'intestazione di alcune sue opere a stampa, sembra che Ambrósio Fernández Merino preferisse affidare più spesso al solo cognome materno il compito di rendere pubblica la sua identità di studioso, di professionista, di semplice cittadino. Una scelta che abbiamo deciso di rispettare anche in questa occasione per coerenza con una predilezione autentica e per funzionalità di sintesi espositiva.

¹ Archivo histórico diocesano de la diocesis de Málaga. *Obispado de Málaga*, Legajo 445, n. 2, libro 95 de Bautismos, folio 121.

² Nell'Archivio Domenico Comparetti della Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze sono conservati 10 documenti, tra lettere e biglietti, recanti la firma di Merino, datati tra il 1881 e il 1911. Altre firme autentiche si trovano nel *Libro dei Soci del Vieusseux*, registro n. 19 (15 ottobre 1909) e registro n. 20 (21 ottobre 1911), presso l'Archivio storico del Gabinetto Vieusseux.

Attorno ai trent'anni Merino esercitò la professione di avvocato a Madrid e a Barcellona, così almeno si deduce dalle lettere indirizzate nei primi anni Ottanta a Domenico Comparetti, che contengono l'intestazione «*Abogado Fernandez Merino*» seguita da uno dei due toponimi.³ Ma si occupò nello stesso periodo, come dichiarano invece alcuni saggi di esordio in veste di scrittore, anche di argomenti non inerenti al diritto. Alla filologia classica, alla poesia greca e alla letteratura moderna sono dedicati, infatti, i primi scritti pubblicati in Spagna tra il 1881 e il 1885 e qualche altra rara pubblicazione apparsa negli anni successivi, quando Merino viveva ormai lontano dalla patria già da molto tempo. Estranea al diritto è pure la sua opera più impegnativa, una storia della letteratura romantica messicana,⁴ pubblicata nel 1886, nella quale egli intendeva mettere in risalto, attraverso una gamma di poeti scelti tra i più noti del XIX secolo, le principali affinità con l'analoga corrente sorta in Europa in ambito francese e tedesco.

Furono in ogni caso edizioni stampate sempre da editori e tipografi spagnoli, rivolte ai lettori della sua medesima lingua, rimasti destinatari privilegiati anche in seguito, quando, trascorsi diversi anni dall'abbandono della Spagna, l'Italia divenne a tutti gli effetti la sua ultima e definitiva patria. Risale infatti al 1891 l'unica opera uscita sul suolo italiano firmata da Merino: una guida storico-artistica delle città di Bergamo e di Verona, scritta ancora una volta in spagnolo, che venne stampata nella tipografia senese di San Bernardino.⁵ Il volume doveva costituire l'inizio di una serie finalizzata a illustrare le tappe di un viaggio in Italia compiuto assieme alla moglie Eulalia, e in seguito avrebbe dovuto vedere l'uscita di analoghi resoconti anche su altre città italiane: Ferrara, Parma, Mantova, Modena, Ravenna e Rimini, secondo quanto dichiarava l'autore nell'introduzione.

La collana, denominata «*Biblioteca Flores*» in memoria di Don José María Flores,⁶ con molta probabilità fu finanziata da Merino in prima persona o, com'è più probabile, da sua moglie, la ricca messicana Eulalia Flores, compagna di vita e di quello che, ancor prima di diventare un progetto editoriale condiviso, dovette

³ Nelle carte Comparetti sul *recto* della custodia contenente le lettere e i biglietti di Merino a Comparetti fu annotato in un primo ordinamento del carteggio il nome *Arturo* [sic!] Merino Fernandez. L'indirizzo del mittente nelle missive spagnole è *Travesía de las Pozas* a Madrid o semplicemente *Barcelona*; mentre in quelle scritte tra il 1884 e il 1885 si trova la sola intestazione *Roma*, e in quelle relative agli anni tra il 1904 e il 1911 *Firenze*. Indirizzate al «*fino amigo*» e «*Senador*» Comparetti, le prime sono in spagnolo, le ultime in italiano.

⁴ Ambrósio Fernández Merino, *Poetas Americanos México. Flores, Híjar, Prieto, Riva Palacio, Peza, Carpio Altamirano*, Barcelona, Tipografía La Academia de E. Ullastres, 1886. L'opera fu concepita nel novembre 1885, ricorda Merino nell'introduzione (pp. [V]-XIX), durante un soggiorno sul Lago Maggiore. Vi compare in esergo la dedica a stampa indirizzata alla moglie Eulalia: «*A mi Esposa recuerdo del nacimiento de nuestro hijo. A. Fernandez Merino. 27 Diciembre 1885*».

⁵ Scritto in spagnolo, con il titolo *Viaje por Italia: Bergamo-Verona*, il libro venne pubblicato nel 1891 a Siena nella Tipografia di San Bernardino.

⁶ La dedica a stampa «*A la buena memoria de Don José María Flores. El autor*» si trova nella prima pagina dell'introduzione (pp. [I]-VI); non contiene nessuna informazione sull'identità del dedicatario. Potrebbe trattarsi di José María Flores, famoso generale dell'esercito messicano impegnato a difendere il paese dall'invasione americana nella guerra combattuta tra i due stati negli anni tra il 1846 e il 1848.

essere un viaggio intrapreso assieme alla scoperta dei tesori artistici d'Italia, non alieno neppure dall'altrettanta comune passione di entrambi del girovagare per libri. Lo dimostra la consuetudine della donna di annotare sui volumi di sua proprietà, confluiti nella collezione del marito, accanto alla propria firma il ricordo di una data che anticipa l'uscita del *Viaje* e il nome di alcune città che ne ricalcano le mete del progetto editoriale; talvolta anche un commento sul soggiorno appena trascorso e con il termine *agotado* (esaurito) la rarità dell'oggetto acquistato. Souvenir dei luoghi visitati insieme, offerti allora al «*querido esposo*»⁷ o acquistati per il proprio diletto di lettrice esigente e raffinata, contrassegni utili poi per ricostruire la mappa degli spostamenti in Italia della coppia e per circoscrivere agli anni più probabili il trasferimento definitivo di Merino a Firenze. Le ultime date annotate da Eulalia risalgono infatti ai primi anni Novanta dell'Ottocento, e coincidono grosso modo con il periodo in cui le visite in Toscana dei coniugi spagnoli, iniziate in precedenza, come avremmo modo di dimostrare più avanti, si fecero più assidue. Per scomparire però del tutto agli inizi del secolo successivo, quando la loro unione matrimoniale naufragò, Merino abbandonò Roma per Firenze, e terminò di conseguenza anche l'abitudine di sua moglie di annotare sui libri toponimi, date, commenti e circostanze varie.

Mentre i nomi di mete più lontane: Basilea, Losanna, Parigi, Berlino, Dresda, Lipsia, Pesth, Vienna, San Pietroburgo (fig. 21a e 21b), scritti sempre da Eulalia, suggeriscono quella consuetudine al viaggio che fu una caratteristica comune a molti ricchi borghesi del tempo e contraddistinse, pertanto, anche gran parte del *ménage* dei coniugi Merino, sia nel periodo del loro soggiorno romano che negli anni precedenti, quando vivevano per lo più in Spagna. Lo conferma, tra l'altro, l'accento a un incontro con Domenico Comparetti, che avrebbe dovuto aver luogo a San Pietroburgo tra il 1883 e il 1884,⁸ di cui vi è traccia in una lettera di Merino scritta da Barcellona e indirizzata al filologo italiano.

Ma se l'inclinazione al viaggiare si mantenne costante nelle abitudini dei coniugi Merino durante tutti gli anni Ottanta, le aspirazioni editoriali dell'avvocato spagnolo, debuttate all'inizio del decennio successivo, non oltrepassarono l'anno di esordio, e il primo volume della *Biblioteca Flores* ne segnò al tempo stesso l'alba e il tramonto definitivo. La disgrazia che lo colpì il 14 ottobre 1891 con la scomparsa dell'unico figlio Rodolfo, morto all'età di sei anni a Firenze, lo allontanò infatti da qualsiasi attività intellettuale. Lo confidava in una lettera a Emilia Peruzzi,⁹ scritta qualche mese dopo il tragico evento, nella quale, richiamando

⁷ Vedi ad esempio la dedica manoscritta nell'edizione londinese dell'Iliade di Omero del 1831 (Fondo Merino II 1 5).

⁸ Archivio Comparetti, cit., lettera intestata *Barcelona, 7 de Mayo 1884*.

⁹ Nel carteggio dei corrispondenti di Emilia Toscanelli Peruzzi, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), si trovano otto lettere scritte da Ambrósio Fernández Merino alla nobildonna tra il 1884 e il 1892. L'ultima, a cui si fa qui riferimento, è registrata nell'inventario del fondo con data gennaio 1891, in realtà, poiché la morte del figlio Rodolfo, di cui Merino parla nel testo, risale al 14 ottobre 1891, probabilmente si tratta del gennaio dell'anno seguente.

il dolore che aveva colpiti entrambi a poca distanza l'uno dall'altro – lei con la perdita del marito,¹⁰ lui con quella del figlio –, le porgeva le scuse per il diradarsi delle sue visite e le raccontava come i bei colli fiorentini, su cui si erge la chiesa di San Miniato, da luogo caro alle sue passeggiate di appassionato studioso d'arte si erano tramutati da quel momento in simbolo di calvario.¹¹ Rodolfo morì in seguito alle complicazioni di una bronchite in una pensione nei pressi del viale dei Colli,¹² dove i suoi genitori avevano trovato alloggio nella speranza che l'aria salubre della zona, allora in aperta campagna e lontana dai miasmi della città, potesse giovare alla sua salute, e venne sepolto nel cimitero della vicina chiesa di San Miniato, dove una lapide tuttora lo ricorda.

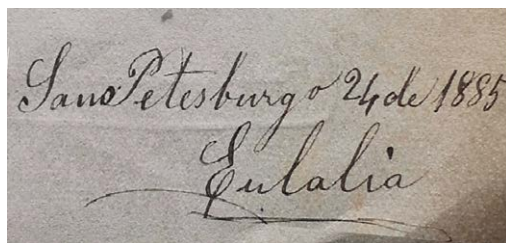
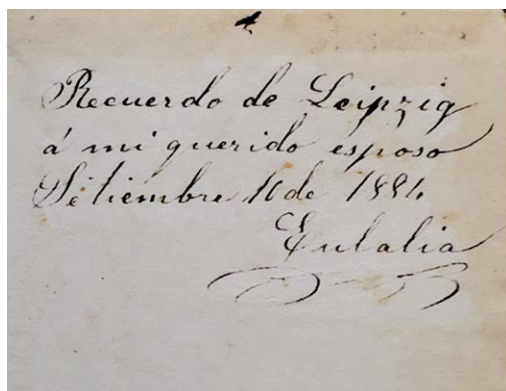


Figure 21a e 21b – Firenze. Università degli Studi, Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. Note di possesso di Eulalia Flores.

La battuta d'arresto provocata dalla tragedia non allontanò comunque del tutto Merino dallo studio, che riprese quota nei suoi interessi orientandolo soprattutto verso l'approfondimento linguistico, un tema su cui l'avvocato si era misurato già più volte in passato. Favorito dalla conoscenza approfondita di diverse lingue straniere, che gli permise di affrontare la lettura delle opere di vari

¹⁰ Ubaldino Peruzzi muore il 9 settembre 1891.

¹¹ Vedi più avanti nel testo p. 132.

¹² La Pensione si trovava a Firenze nel Viale Galileo, n. 22.

autori sempre in edizione originale – la collezione ne conserva esempi numerosi – si era cimentato da giovane nell’arte della traduzione.¹³ Nel 1882 con i testi francesi di Victor Tissot e di Stella Blandy, e nel 1883 con la traduzione dal tedesco delle narrazioni della Selva Nera di Berthold Auerbach e del poema dei Nibelunghi, opera, quest’ultima, che pare sia una delle prime versioni spagnole in prosa della celebre saga.

Il dizionario gitano

Ma fu soprattutto negli anni successivi alla morte del figlio Rodolfo che Merino intraprese il suo progetto culturale più ambizioso: indagare l’idioma dei gitani spagnoli, il *Caló*, al fine di pubblicare un dizionario storico-etimologico sulle sue origini e sulle sue derivazioni linguistiche. Un impegno, che lo assorbì fino alla fine dei suoi giorni, di cui è rimasto ricordo soltanto in un mucchio lacunoso di schede alluvionate.

L’opera non ebbe un esito felice fin dall’inizio: quando Merino morì nel 1922 il testo non era ancora ultimato,¹⁴ e in seguito per ragioni difficili da appurare, ma suscettibili di un giudizio non del tutto positivo sulla qualità scientifica del lavoro, non riscosse interesse per la sua pubblicazione. Così nel 1935, quando Caroline Frances Wight Morelli donò alla Facoltà di Lettere di Firenze il manoscritto, perché venisse conservato assieme ai libri dello stesso autore, e si promuovesse l’edizione a stampa del *Dizionario*, questo prima venne accantonato in attesa del parere di una commissione nominata all’uopo, poi dimenticato nei magazzini della biblioteca, infine sepolto sotto la coltre di fango delle acque dell’Arno. L’alluvione che nel 1966 invase Firenze danneggiò infatti anche i locali della biblioteca della Facoltà di Lettere dove era depositato, causando la perdita di un numero imprecisato di schede e gravi danni alle sopravvissute. Da quel momento il manoscritto, divenuto adespoto, fu privato anche del vincolo bibliografico con la raccolta appartenuta allo stesso autore, un legame importante per ricostruire i percorsi di ricerca seguiti da Merino nello studio sui gitani e sulla loro lingua. Sorsero addirittura due differenti intestazioni, prive di richiamo reciproco: da un lato il *Fondo Merino* per i libri dell’avvocato spagnolo, dall’altro il *Fondo Dizionario Calò* per le carte di un autore ignoto. Entità che hanno convissuto per molto tempo nella stessa istituzione l’una all’insaputa dell’altra, e a dispetto dell’esistenza di prove inequivocabili sulla loro identica

¹³ Vedi più avanti p. 159 *Bibliografia delle opere e delle traduzioni di Ambrósio Fernández Merino*.

¹⁴ Circa la datazione dell’opera non vi è certezza, si propende comunque a circoscrivere la stesura del dizionario ai primi decenni del Novecento, quando Merino si trasferì stabilmente a Firenze. Alcune annotazioni manoscritte sulle schede riportano date di revisioni (1918 e 1921) apportate al testo da Merino stesso, o come ipotizza Susana Donas Zaplana in *Dizionario della lingua ‘Caló’ (lingua dei gitani spagnoli) catalogo*, «Atti e memorie» dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», 2002 (LXVII, n.s. – LIII), pp. [215]-231, anche da altri entrati in possesso del manoscritto.

paternità. Tanto che agli inizi del XXI secolo¹⁵ si affermava ancora che, nonostante accurate ricerche e confronti, non era possibile attribuire l'opera a nessuno dei fondi della biblioteca di Lettere, e che tra il manoscritto e il dizionario, seppure vi fossero molte coincidenze, non esisteva nessuna prova per attribuire entrambi al medesimo autore.¹⁶ I documenti della donazione dichiarano invece che il manoscritto *Los gitanos* fu offerto a completamento della raccolta bibliografica appartenuta a Merino.

Il contenuto della relazione della commissione universitaria incaricata nel 1935 di esprimere un parere sulla pubblicazione del manoscritto non è noto, e non è sicuro neppure se essa fu davvero istituita. Dalle risposte del rettore e del direttore amministrativo all'avvocato Alberto Tedeschi, il legale fiorentino nominato dalla marchesa Wight Morelli per il disbrigo delle pratiche ereditarie, si legge della difficoltà di un compito che, per vastità e complessità, fu giudicato allora «né facile né breve».

Ricevo una lettera dall'Avv. Alberto Tedeschi di Firenze riguardante la donazione dalla S.V. fatta a questa R. Università del manoscritto "*Los Gitanos*" del compianto Avv. Merino, manoscritto che dovrà essere conservato insieme alla Biblioteca donata fino dal 1931. Il manoscritto fu regolarmente preso in consegna nel Novembre u.s. ed è stato conservato insieme alla Biblioteca. Sarà provveduto alla catalogazione del manoscritto e all'inventario degli schedari relativi e ho interessato i docenti competenti di questa Facoltà di Lettere e Filosofia di prendere in esame questo manoscritto perché possa essere, se del caso, messo in valore ed eventualmente pubblicato qualora la S.V. stessa non abbia difficoltà. Nel confermare che il dono sarà conservato nella Biblioteca di questa R. Università alle condizioni tutte espresse nella lettera del 30 settembre 1934, mi farò premura di comunicare alla S. V. la relazione di questa facoltà di Lettere e Filosofia riguardante una eventuale pubblicazione di detto manoscritto, perché la S.V. giudichi la convenienza della sua pubblicazione che verrà eventualmente fatta al solo scopo di onorare la memoria dell'Illustre Studioso.

[...] Il ritardo di questa seconda comunicazione che informa la Marchesa Morelli di quanto l'Università ha fatto per la conservazione di questo manoscritto è dovuto al desiderio del Sig. Rettore di riferire alla donatrice la possibilità, o meno, di poter pubblicare il manoscritto stesso al solo scopo di onorare la memoria dell'illustre Studioso, ma fino ad oggi, per ragioni didattiche e per altri impegni, la Commissione della Facoltà di Lettere e Filosofia, non ha ancora riferito in merito e d'altra parte, per la vastità del lavoro, l'esame non sarà né facile né breve.¹⁷

¹⁵ Donas Zaplana, *Dizionario della lingua 'Caló' (lingua dei gitani spagnoli)*, cit.

¹⁶ Zaplana, *Dizionario*, cit., p. 218: «Tre anni più tardi, nel 1934, Caroline Wight Morelli fece un'altra donazione: un manoscritto intitolato *Los gitanos*, che potrebbe essere in relazione con il nostro dizionario, anche se non vi è nessuna conferma, almeno per il momento».

¹⁷ Archivio storico dell'Università di Firenze (da ora in poi ASUF), 1931, Filza 607, ins. 116, dattiloscritto datato 19 aprile 1935.

In mancanza di prove contrarie, e del perdurare dell'assenza di un palese interesse da parte della comunità scientifica per la ricerca di Merino, si è portati a credere vi sia stato allora un parere non del tutto positivo sul lavoro. Pochi dubbi riguardano invece la consistenza iniziale del documento e il suo titolo originario. Caroline Wight Morelli¹⁸ scriveva nel 1934 che le cassette dove era custodito il manoscritto ammontavano a dieci (dopo l'alluvione del 1966 se ne contarono soltanto sei), e che l'autore aveva già assegnato un titolo, *Los Gitanos*, alla sua opera. Un nome che sembra alludere a un progetto di ricerca più ampio di quanto si è sempre creduto, concepito per approfondire oltre alla lingua anche il profilo storico del popolo gitano.¹⁹ Le parole «il manoscritto in questione trovasi attualmente custodito in uno allo schedario relativo» sembrano avvalorare questa ipotesi.

Nell'anno 1931, in ossequio e adempimento della volontà della compianta mia amata sorella Marie Louise Wight, decisi di donare a cotesta Università (Facoltà di Lettere), a nome della stessa mia sorella, la intiera biblioteca già appartenente al dott. Avv. Ambrosio Fernandez Merino, per onorarne il nome. La M. V. accettò il dono a nome dell'Ateneo fiorentino, e oggi la biblioteca è degnamente custodita dall'Università, continuando a essere, in seno alla biblioteca della facoltà di Lettere, una entità a sé stante. Ho pensato ora di offrire all'Università fiorentina anche il manoscritto dell'opera intitolata "Los Gitanos" dello stesso Avv. Merino, rimasta finora inedita: alla precisa condizione che il manoscritto stesso venga conservato assieme alla biblioteca. Se vi sarà qualche studioso che intendesse provvedere alla pubblicazione di esso, oppure se la stessa Facoltà di Lettere volesse farsene promotrice, dovrò essere interpellata per il mio consenso. Il dono deve intendersi subordinato alle condizioni predette. Il manoscritto in questione trovasi attualmente custodito, in uno allo schedario relativo, in dieci cassette che metto a disposizione della M.V.²⁰

Classicismo ed eclettismo in un intellettuale dell'Ottocento

Dai tratti delineati finora sulla figura di Merino emerge dunque il profilo di un uomo di vasta cultura e di molteplici letture, animato da curiosità eclettiche,

¹⁸ ASUF, 1931, Filza 607, cit., dattiloscritto firmato dalla Marchesa Caroline F. Wight Morelli, datato 30 settembre 1934. Nello stesso inserto 116 si trova annotato l'indirizzo presso cui ritirare il manoscritto e il suo ammontare: «Ritirate n. 10 casse delle quali 6 chiuse, il 5/11/34. Si attendono le chiavi».

¹⁹ Zaplana, *Dizionario della lingua 'Caló' (lingua dei gitani spagnoli)*, cit. Nella *Premessa* si ricorda che per molto tempo il manoscritto è stato creduto un lavoro propedeutico alla redazione di un dizionario catalano (p. 217), mentre l'esame delle schede e delle annotazioni presenti sulle medesime, riferite in molti casi alle opere del poliglotta e traduttore inglese George Henry Borrow, autore tra l'altro di un Vangelo di San Luca in lingua Calò, e a quelle di Francisco de Sales Mayo, autore di un *Dizionario gitano*, evidenziano la relazione inequivocabile con la lingua dei gitani.

²⁰ ASUF, 1931, cit., dattiloscritto datato Roma 30 settembre 1934-XII, firmato Caroline F. Wight Morelli.

e per lo più eterodosse rispetto ai canoni dell'esperto di legge, ma anche l'immagine di un viaggiatore assiduo, impegnato a spostarsi per seguire percorsi di ricerca e per intrattenere rapporti con intellettuali di paesi diversi. Peculiarità che lo accomunano a molti intellettuali cosmopoliti e poliglotti della sua stessa epoca, inclini a vivere con l'agio di adeguate rendite in una dimensione itinerante di studio e ad applicarsi con passione e intensità a discipline, coltivate spesso da autodidatti, nelle quali ottennero talvolta risultati di gran lunga superiori a quelli a cui erano stati destinati dalla loro formazione universitaria. Come avvenne per esempio a Domenico Comparetti, la cui elevata padronanza in moltissime lingue straniere,²¹ e l'eccellenza nella filologia classica e nell'archeologia, furono mete, conquistate a dispetto degli studi giovanili in Farmacia intrapresi per ottemperare ai desideri famigliari, che gli valsero fama e riconoscimenti internazionali. O come avvenne nel caso di un altro amico di Merino, l'avvocato Antonio Balbín de Unquera,²² il quale raggiunse notorietà soprattutto come traduttore di moltissimi idiomi. Caratteristiche che collimano in generale con la figura dell'intellettuale umanista del XIX secolo, orientato al mantenimento della passione per le antichità classiche, frutto di una tradizione mai tramontata di studi e di ricerche filologico-antiquarie afferenti alla romanistica colta, e incline al tempo stesso a subire le seduzioni derivanti da una dimensione eclettica della conoscenza, non estranea spesso anche da fascinazioni massoniche.

Vastità e varietà d'interessi che trovano efficace rappresentazione nell'ampio spettro bibliografico di una raccolta che spazia dalla storia antica alla poesia messicana, dalla numismatica alle associazioni latomistiche, dall'arte antica alla moderna, dalla bibliofilia alle letterature straniere, dalla storia della musica all'occultismo, dalla linguistica al nomadismo, dalla bibliografia al diritto, e a molti altri campi ancora. E che testimonia nelle sue differenti estensioni le passioni autentiche del suo allestitore: il diritto e le materie giuridiche occupano infatti la porzione meno consistente della collezione, di contro a quanto sarebbe stato logico aspettarsi dalla biblioteca di un avvocato.

A esclusione però dell'opera sui gitani, che lo impegnò più dei lavori precedenti in ricerche complesse e originali, i risultati degli sforzi intellettuali di Merino furono piuttosto limitati nel numero e patirono soprattutto di scarsa diffusione presso gli stessi connazionali, tanto che il nome di Ambrósio Fernández Merino è rimasto ignoto persino ai repertori biografici spagnoli. Il buio che avvolge la sua vita oscura pertanto anche il motivo che lo indusse ad abbandonare la Spagna, e di conseguenza a rinunciare ai vantaggi di una professione redditizia e di sicuro prestigio sociale, che, se esercitata all'estero, con difficoltà avrebbe po-

²¹ Elisa Milani Frontali, *Gli anni giovanili di Domenico Comparetti, 1848-1859 (Dai suoi taccuini e da altri inediti)*, «Belfagor», n. 24, gennaio 1969, p. 204: «La sua prodigiosa memoria e la sua eccezionale facilità per le lingue gli avevano già permesso di apprendere, certo da solo, almeno quattro lingue straniere (arrivò in seguito a parlarne e scriverne correntemente e a conoscerne sedici)».

²² Antonio Balbín de Unquera (Madrid, 1842 - ivi, 1919) è autore della dedica a Merino che si trova nel volume *Reseña histórica y teoría de la beneficencia* (Fondo Merino, XVI 87).

tuto garantirgli pari dose di privilegi. Sembra così che all'origine della sua decisione vi sia stato soprattutto il desiderio di assecondare la passione, coltivata fin dalla gioventù, per gli studi classici; una passione che lo aveva indotto a cercare, quando viveva ancora in patria, di mettersi in contatto con studiosi stranieri impegnati su analoghi fronti di ricerca e in particolare con alcuni docenti dell'Istituto fiorentino, nonché a collezionare rari e preziosi libri di latino e di greco.

Se è dunque all'interno di tale motivazione che va ricercata la molla autentica dell'abbandono della Spagna, nessuna città più di Roma, con il suo enorme bagaglio di antichità, avrebbe potuto corrispondere meglio al desiderio, senza contare che la lontananza da casa forse lo avrebbe sottratto anche da aspettative famigliari contrarie. Roma, inoltre, gli avrebbe aperto scenari affascinanti anche su un'altra sua grande passione, quella per l'arte, verso la quale Merino convogliava da tempo studi, ricerche e soprattutto raffinati acquisti librari. Lo dimostrano nella sua collezione i numerosi e pregevoli volumi illustrati, l'impronta storico-artistica conferita al *Viaje por Italia* e il tema di un contributo scritto nel 1887 sull'opera del pittore spagnolo José Villegas, un conterraneo trasferitosi pure lui dall'Andalusia a Roma.²³ D'altronde con la qualifica di studioso d'arte è ricordato pure sulla lapide della sua tomba.

Il successo non gli arrise però granché in vita. Non si rintracciano infatti commenti contemporanei sulla sua produzione editoriale, né tantomeno successivi, pertanto Ambrósio Fernández Merino continua a rimanere un nome ignoto alla storia della cultura spagnola. E anche se di recente le versioni digitalizzate di alcuni suoi scritti²⁴ possono far pensare a un tentativo di recupero della sua figura di intellettuale, in realtà si tratta soltanto di operazioni che mirano alla libera circolazione di opere cosiddette "orfane".²⁵ Così, se si esclude il contributo pubblicato in Italia nel 2002, al quale va in ogni caso il merito di aver riesumato il suo nome quale ipotetico autore del dizionario *Caló*, l'opera e la vita di Merino continuano a rimanere un terreno d'indagine inesplorato.

Per di più egli appartenne a una nazione che non annoverò nei ranghi degli stranieri vissuti a Firenze tra Ottocento e Novecento una rappresentanza folta come lo furono invece quelle di altri paesi. Ha subito perciò un minore interesse da parte degli studiosi, concentrati in gran parte sulla colonia inglese, di gran lunga più numerosa e più generosa nel depositare le proprie memorie negli archivi fiorentini. La sua notorietà, inoltre, oltre che poco diffusa in generale, più che nel paese di origine ebbe qualche risonanza soprattutto nella patria di adozione, e qui, sebbene non accompagnata sempre dal plauso della

²³ A. Fernández Merino, *Nuestros artistas (Villegas)*, «La Ilustración Artística», 1887 (307), pp. 418-427. Angel Castro Martín, *La Pintura De Jose Villegas (1844-1921)*, «Goya: revista de arte», Madrid, Fundación Lázaro Galdiano, 1997, n.256, pp. 197-208, lo indica come uno studio ancora importante.

²⁴ Vedi in particolare *La danza macabre e Poetas Americanos*.

²⁵ Si definiscono orfane le opere i cui titolari dei diritti, regolati dalla normativa sul diritto d'autore, sono sconosciuti o introvabili.

critica,²⁶ fu circoscritta soprattutto all'ambito dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, scenario privilegiato dei suoi incontri con i docenti della Sezione di Filosofia e Filologia e con Domenico Comparetti in particolare. Un rapporto, quest'ultimo, che fu molto vicino all'amicizia, come si evince dalle lettere di Merino a Comparetti e dal commento pubblicato sul quotidiano fiorentino «La Nazione» in occasione della morte dell'avvocato, nel quale si sottolineava la partecipazione commossa dell'ottantasettenne senatore Comparetti alle esequie dell'avvocato spagnolo e si ricordava al tempo stesso l'opera di un autore conosciuto quasi soltanto in ambiente accademico.

Era uomo di profondi studi filologici ed assai apprezzato dagli studiosi di queste discipline; aveva pubblicato molti volumi, uno studio sui poeti americani; altri studi sulla Etiologia dell'Accademia spagnuola, un viaggio letterario per l'Italia, delle monografie su Saffo, sulle danze macabre, ma da anni si occupava tutto in un poderoso lavoro ormai pronto per le stampe, un dizionario comparativo ed etimologico della lingua dei gitani.²⁷

Ma anche nel contesto universitario fiorentino di Merino sono sopravvissute tracce molto esili, insufficienti a contrastare una memoria affidata all'eco esclusivo di una raccolta libraria e a correggere una identità, oggetto allora come ora di ripetuti refusi. Riscontrabili nella stessa istituzione che ha conservato a lungo alcune lettere di Merino attribuendole ad altri autori, e nelle biblioteche di nazioni straniere che, pur potendo annoverare l'avvocato spagnolo tra gli studiosi delle proprie tradizioni culturali, continuano nei cataloghi a sciogliere la crittografia con cui compare sul frontespizio delle sue opere ricorrendo talvolta a un improbabile Antonio²⁸ o Arturo, o rinunciano del tutto a sottrarlo all'anonimato. Per non dire di un doppio cognome, declinato in entrambe le versioni prive di rinvio dall'una all'altra forma, o scambiato per quello di un autore diverso. Tutte realtà che confermano quanto già detto ed evidenziano la scarsa accoglienza riservata alle opere di Merino persino in Spagna dove, nonostante l'onore tributogli di figurare tra i soci della *Real Acadèmia de Buenas Letras de*

²⁶ Una impietosa critica de *La danza macabre* apparve sul *Bollettino bibliografico*, «Giornale storico della letteratura italiana», n. 5, 1885, pp. 287-289. Il brano si concludeva con queste parole: «Questo libro a noi pare, più che altro, il frutto di un diletterantismo poco intelligente e meno accurato». Un giudizio ben diverso ha riguardato invece in anni relativamente recenti il saggio di Merino *Safo ante la crítica moderna*, a proposito del quale Óscar Barrero Pérez a p. 10 del suo *Imágenes de Safo en la literatura española (III). La segunda mitad del siglo XIX*, «Dicenda. Cuadernos de Filología Hispánica», Madrid, Facultad de Filología, Universidad Complutense de Madrid, 2007, 25, pp. 5-14, scrive: «En este ensayo, muy serio para lo que era la erudición de la época, el autor se aproxima ya a una visión más actual y, por ende, más despojada de la carga literaria que el Romanticismo le había insuflado a Safo. Estamos ante un ejemplo del positivismo científico de la época».

²⁷ «La Nazione», 21 settembre 1922, p. 3 (*Per la morte di un valoroso filologo*).

²⁸ Vedi per esempio Catálogo de la Biblioteca y Hemeroteca Nacionales de México <<https://catalogo.iib.unam.mx/>>.

Barcelona,²⁹ poche istituzioni possiedono copie dei suoi scritti, a differenza di quanto è accaduto negli istituti bibliotecari della patria adottiva, e in particolare in quelli di Firenze e di Roma, città dove Merino trascorse gran parte della sua vita adulta. Così la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, erede del patrimonio storico della Facoltà di Lettere e di Filosofia, conserva quasi per intero la sua produzione editoriale (almeno quella emersa finora),³⁰ anche nella forma di doni offerti all'amico Domenico Comparetti, e condivide uguale primato con la Biblioteca nazionale della stessa città. Mentre a Roma sono soprattutto le biblioteche ricche di fondi ottocenteschi, come l'Angelica per esempio, a registrarlo tra gli autori in catalogo.

Sulle tracce di Merino in Spagna, Messico e Italia

Per ricavare dunque qualche elemento utile a delineare un profilo meno lacunoso e per scandire le fasi di una vita lontana dalla notorietà, cionondimeno meritevole di ricordo se non altro per l'importante eredità bibliografica che ha avvantaggiato per molto tempo gli studi di docenti e ricercatori dell'Istituto fiorentino, vengono in soccorso le dediche e le note di possesso racchiuse nei libri della sua collezione e le rare tracce della sua presenza registrate negli archivi cittadini.

Dalle prime scopriamo così che l'avvocato spagnolo, oltre ad essere studioso di antichità, fu lettore dalle molteplici curiosità, collezionista di rarità bibliografiche e frequentatore assiduo di librerie, visitate nel corso di numerosi viaggi in Italia e all'estero, compiuti assieme alla moglie, alla scoperta di bellezze artistiche e alla ricerca di documenti rari e preziosi. Lo testimoniano le annotazioni di Eulalia sui libri, di cui abbiamo già detto, ma anche le tante etichette di librerie internazionali e antiquarie di Parigi, Lipsia, Madrid, Barcellona, Siviglia, Ginevra, Londra, Roma, Firenze, e di molte altre città italiane e straniere, che spuntano dai volumi in un campionario così variegato da rappresentare una collezione nella collezione.

Abitudini e attitudini al collezionismo e all'approfondimento dell'oggetto libro che risaltano in provenienze antiquarie e di eruditi famosi: i timbri di Tammara De Marinis e di Francesco Marucelli, per citare soltanto i più noti, ne costituiscono due esempi illustri. Mentre le tante opere di bibliografi e amanti del libro confermano il desiderio di padroneggiare l'argomento anche al fine di oculate scelte di acquisto. Ma è soprattutto l'apparato delle dediche a contenere testimonianze utili per ricostruire i rapporti internazionali dell'avvocato spagnolo e circoscriverli all'interno dei numerosi confini entro cui ebbero luogo.

²⁹ Vedi elenco in *Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, T. VIII, Barcelona, Tipografía de la Casa provincial de Caridad, 1906, p. 31, riportato anche nel sito ufficiale dell'Accademia <<http://www.boneslletres.cat/academics.asp?subop=2>>

³⁰ È probabile vi siano, oltre ai titoli segnalati nella *Bibliografía*, altri contributi di Merino pubblicati su periodici di area spagnola. Per esempio, *Cultura femenina. Filosofía de la coquetería*, apparso nel 1924 su «Religión y Cultura», sembra sia una sua traduzione de *La psicología della civetteria* di Georg Simmel.



a



b



c



d



e



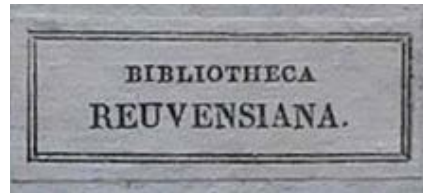
f



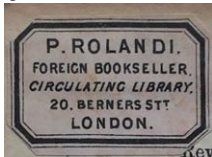
g



h



i



l



m



n



o

Figure 22a-22o – Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. Etichette di librerie internazionali, timbri di librai antiquari.

Tra le prime firme emerge così il nome di Eduardo Saavedra,³¹ archeologo e arabista, nonché ingegnere, architetto e membro della «Real Academia de la Historia», seguito da quelli di Fidel Fita,³² Marcelino Menéndez y Pelayo,³³ Manuel de Bofarull³⁴ e di Joaquín Rubió y Ors e di suo figlio Antonio.³⁵ Tutti autori noti nel panorama culturale spagnolo per le apprezzate ricerche storico-filologiche e, nel caso di Menéndez y Pelayo, anche per i rapporti con studiosi e docenti dell'Istituto fiorentino, tra cui in particolare con Mario Schiff e con Domenico Comparetti. Fu infatti proprio il *buen amigo* Menéndez y Pelayo, rivela Merino in una lettera a indirizzarlo verso Comparetti, per riceverne un giudizio sul suo saggio dedicato a Saffo.³⁶

La cultura spagnola non rappresentò comunque l'unico orizzonte culturale di Merino. Le non poche edizioni sulla storia e sulla letteratura del Messico, o recanti *Mexico* nel toponimo di stampa, testimoniano l'ampio panorama dei suoi interessi, erosi nell'esclusiva però anche dal nome di sua moglie Eulalia e da quello del terzo marito di Marie Louise La Farge, Diego Fernando de Agreda, altrettanto presenti. Entrambi di origini messicane potrebbero infatti rivendicare a ragione la proprietà di alcuni libri, come dimostra per esempio l'autografo di Diego de Agreda sul prezioso volume sulla vita di Porfirio Diaz, il dittatore presidente del Messico tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del secolo successivo,³⁷ o quello di Eulalia Flores su *Les religions du Mexique, de l'Amérique centrale et du Pérou* di Albert Réville, un altro testo sulla storia e la cultura del centro America.³⁸ Tuttavia i rapporti di Merino con gli esponenti della cultura messicana sono innegabili: lo dichiarava egli stesso nella sua opera, ricordando l'amicizia che lo univa ai poeti Juan Bautista Híjar y Haro e Juan de Dios Peza,³⁹

³¹ Eduardo Saavedra y Moragas (Tarragona, 27 febbraio 1829 – Madrid, 12 marzo 1912).

³² Fidel Fita Colomé (Arenys de Mar, 31 dicembre 1835 – Madrid, 13 gennaio 1918), archeologo, storico, filologo; sue dediche si trovano nel Fondo Merino XIII 7 7 e in Fondo Merino Misc A 592 11.

³³ Marcelino Menéndez y Pelayo (Santander, 3 novembre 1856 – ivi, 19 maggio 1912) storico di letteratura ispanica, filologo, una sua dedica si trova in Fondo Merino XXII 8 12.

³⁴ Manuel de Bofarull y de Sartorio (Barcellona, 1816 – ivi, 1892), storico e archivist, figlio dello storico Prosper de Bofarull y Mascaró, a cui succedette nella direzione dell'*Archivo General de la Corona de Aragón*, v. dedica in Fondo Merino XVII 6 8.

³⁵ Le dediche autografe di Joaquín Rubió y Ors (Barcellona, 31 luglio 1818 – ivi, 7 aprile 1899) scrittore catalano, e di Antoni Rubió i Lluch (Valladolid, 1856 – Barcellona, 1937), storico, grecista, sono in Fondo Merino XXII 3 1 e in Fondo Merino Misc A 598 14.

³⁶ Archivio Comparetti, cit., I/M/53. Lettera datata *Madrid, 27 de Noviembre de 1881*.

³⁷ H. Howe Bancroft, *Vida de Porfirio Diaz, reseña histórica y social del pasado y presente de Mexico*. San Francisco, The History Company, 1887 (Fondo Merino XIV 8 4).

³⁸ *Les religions du Mexique, de l'Amérique centrale et du Pérou*. Paris, Fischbacher, 1885 (Fondo Merino XI 8 15).

³⁹ Fernández Merino, *Poetas Americanos*, cit.: «Cuando las publicamos parte á parte, conocíamos sólo á dos de los poetas que nos entusiasmaron; Peza é Híjar y Haro, de ambos fuimos amigos, ambos se alejaron bien pronto de nuestro lado» (p. VI). Juan Bautista Híjar y Haro (Guadalajara, Jalisco, 1830 – Città del Messico, 1897), scrittore, storico e medico messica-

e lo confermano le dediche di letterati e intellettuali messicani che spuntano dai suoi libri. Lo scrittore e poeta Hilario Santiago Gabilondo⁴⁰ è uno di questi, e l'editore e politico Ignacio Cumplido,⁴¹ che volle dedicare all'«amigo Merino» le sue *Impresiones de viaje*,⁴² un libro scritto e stampato in Messico nel 1884, è un altro rappresentante della stessa cerchia di amicizie.

Pochi dubbi riguardano invece i volumi sulla cultura classica latina e greca, da ritenersi in gran parte proprietà di Merino, sebbene anche qui compaiano talvolta note di possesso che esibiscono appartenenze diverse, com'è per esempio nell'edizione inglese delle vite di Plutarco che reca l'autografo di George Lyn-des Lorillard, e in alcune grammatiche e vocabolari di greco contrassegnati dal timbro di Marie Louise Wight.⁴³

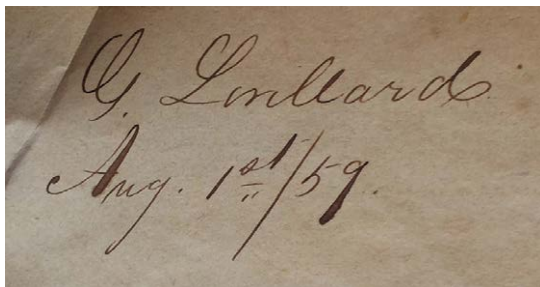
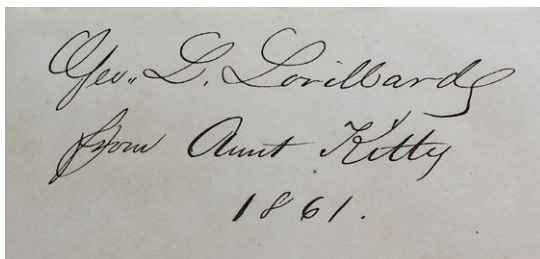


Figure 23a e 23b – Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. Note di possesso di George L. Lorillard.

no; Juan de Dios Peza (Città del Messico, 29 giugno 1852 – ivi, 16 marzo 1910), poeta, scrittore e politico messicano.

⁴⁰ Fondo Merino XXIII 2 27.

⁴¹ Ignacio Cumplido (Guadalajara, 1811 – Città del Messico, 1887).

⁴² Fondo Merino XXII 8 10. Nella raccolta è presente anche un altro volume edito da Cumplido piuttosto raro, *Ensayo histórico del ejército de occidente*, México, Cumplido, 1874 (Fondo Merino XV 6 1).

⁴³ Nelle prime sezioni del fondo le note di possesso di Lorillard compaiono in particolare nei volumi con segnature II 4 9; III 1 10; III 5 30; III 7 18; IV 4 1; il timbro con le note di possesso di Marie Louise Wight è visibile invece negli esemplari collocati in III 7 22; IV 4 16; IV 6 2.

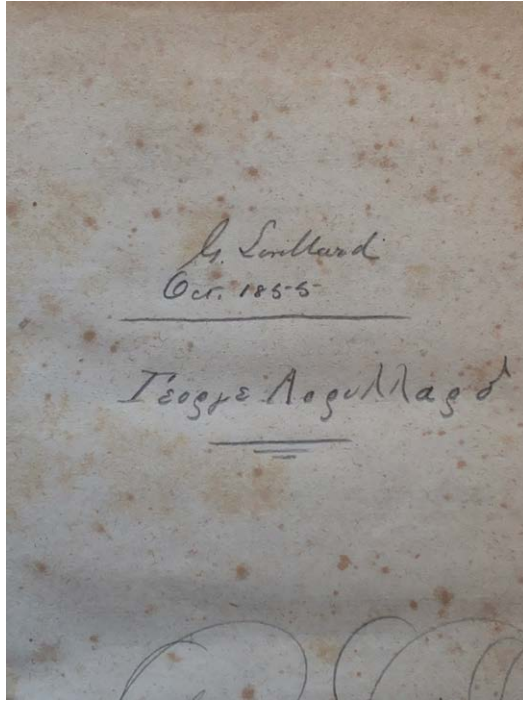


Figura 24 – Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. Autografo di George Lorillard e nome traslitterato in lettere dell’alfabeto greco.

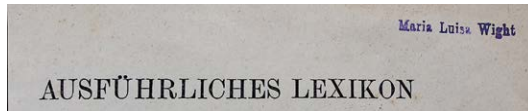


Figura 25 – Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. Timbro di Marie Louise Wight.

Nella gran parte dei casi questo settore bibliografico circoscrive però un ambito pertinente quasi esclusivamente agli studi di Merino, che trova peraltro conferma negli argomenti delle sue pubblicazioni e nel profilo culturale dei ricercatori con cui venne in contatto. È di Henry Thornton Wharton, noto esperto di lingue antiche e collaboratore dell’Unione degli Ornitologi britannici per la nomenclatura latina degli uccelli, per esempio, la dedica all’amico Merino che compare sulla traduzione degli epigrammi di Saffo dello stesso Wharton.⁴⁴ Allo storico e grecista spagnolo Antoni Rubió i Lluch appartiene invece lo studio sulla

⁴⁴ Henry Thornton Wharton, *Sappho: memoir, text, selected renderings, and a literal translation* by Henry Thornton Wharton, London, David Stott, 1885 (Fondo Merino II 5 9).

dominazione dei catalani in Oriente, donato all'«amigo e compañero Merino»,⁴⁵ assieme a un saggio sul poeta Anacreonte. L'erudito Cayetano Vidal de Valenciano, avvocato, filosofo, geografo, critico letterario, nonché esperto dantista, contrassegna nella dedica al «distinguido dantofilo Merino»,⁴⁶ un'altra grande passione dell'avvocato spagnolo, documentata in modo esauriente dai molti rari esemplari presenti nella sua collezione sull'opera di Dante.

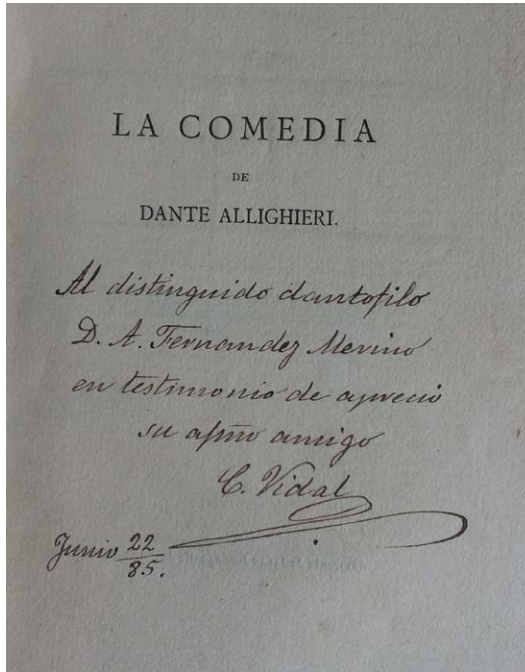


Figura 26 – Firenze. Università degli Studi, Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. Dedicata autografa di Cayetano Vidal de Valenciano.

Per quanto riguarda invece l'ambiente frequentato da Merino nei lunghi anni della permanenza in Italia, e a Roma in particolare, le dediche denunciano una socialità più variegata. Religiosi, eruditi, bibliografi, poeti e artisti si alternano in dichiarazioni di amicizia che riportano alla luce interessi e passioni comuni,

⁴⁵ Antoni Rubió i Lluch, *La expedición y dominación de los Catalanes en Oriente*. Barcelona, Jepsus, 1883 (Fondo Merino XXII 3 1): «A mi sabio amigo y compañero D. Ambrosio Fernandez Merino con testimonio de consideración y aprecio. Ant. Rubió y Lluch Julio de 1884».

⁴⁶ Cayetano Vidal de Valenciano (Villafranca del Penedés, Barcellona 1834 – ivi, 1893). La dedica si trova in *La Comedia de Dant Allighier (de Florença) traslatada de rims vulgars toscans en rims vulgars catalans per N'Andreu Febrer (Siglo XV) dala á luz, acompañada de ilustraciones crítico-literarias, D. Cayetano Vidal Y Valenciano ... Tomo I, El Poema*, Barcelona, Verdaguier, 1878 (Fondo Merino XXIII 4 18).

assieme talvolta anche a origini condivise. Come è per esempio nel caso di José Benavides, il rettore della chiesa spagnola di Roma Santa Maria in Monserrato, che fu un apprezzato studioso di archeologia e un raffinato cultore di libri antichi – la sua preziosa collezione si trova nella biblioteca dell'Ordine Trinitario della capitale –,⁴⁷ nonché un conterraneo di Merino in quanto originario di Antequera, città situata a poca distanza da Ojen, luogo natale di suo padre.

Ma se l'amicizia tra Merino e Benavides trovò terreno fertile al suo nascere negli studi comuni sulla storia antica e sull'archeologia, oltretutto nella contiguità delle origini andaluse, quella con il poeta e scrittore Domenico Gnoli e con l'artista Cesare Pascarella si alimentò invece di passioni di natura diversa. Così, mentre con Benavides, come ricordava Merino in un contributo scritto in suo onore,⁴⁸ girovagava di notte tra le rovine dell'antica Roma, discettando sulle vestigia della latina Antikaria risalenti alle dominazioni araba e romana,⁴⁹ con il conte e avvocato concistoriale Domenico Gnoli,⁵⁰ il «signore letterato della Roma pontificia»,⁵¹ dovettero essere soprattutto l'amore per i libri a fungere da collante dell'amicizia. E anche se i risultati raggiunti da Gnoli nella poesia, nella storia e nella critica letteraria non sono paragonabili a quelli ottenuti da Merino nei rispettivi campi di applicazione, l'erudizione e l'ecllettismo, che si nutrono da sempre di passione per la cultura scritta, furono caratteristiche in cui forse gareggiarono alla pari. È utile ricordare a tale proposito che l'impegno culturale di Gnoli si esprime nelle vesti di scrittore e letterato ma anche nella direzione di alcune importanti biblioteche romane, tra cui la Vittorio Emanuele II, la Lancisiana e l'Angelica.

L'amore per i libri fu un tratto comune della personalità anche di altri intellettuali con cui Merino entrò in contatto in Italia. Bibliografo e bibliofilo fu per esempio Giuseppe Fumagalli, di cui la raccolta conserva un opuscolo intitolato *Utilità, storia ed oggetto dell'insegnamento bibliografico*, offerto dall'autore all'amico spagnolo in ricordo della sua «amicizia vivissima e stima», assieme a una bibliografia sulla scoperta dell'America⁵² e a un raro volumetto, stampato in occasione delle nozze con Angela Sajni, sui Blado, stampatori camerale a Roma.⁵³

⁴⁷ Il Convento di San Carlino alle Quattro Fontane, appartenente all'Ordine Trinitario della capitale, ricevette attorno al 1897 in dono 14.000 volumi provenienti dalla biblioteca di Benavides.

⁴⁸ David Farabulini, *Antikaria*, Roma, 1887. Nel volume, curato da monsignor Farabulini, sono raccolti i contributi dedicati a Benavides scritti da diversi autori, quello di Merino si trova alle pp. [33]-39.

⁴⁹ Città a nord di Malaga, conosciuta sotto l'Impero romano col nome di Antikaria.

⁵⁰ La dedica «Al chiar. Sig. Fernandez Merino con distinta considerazione. Domenico Gnoli» si trova in Domenico Gnoli, *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X*. Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1891 (Fondo Merino XVI 8 8)

⁵¹ Giovanni Papini, *Passato remoto 1885-1914*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, p. 163.

⁵² Giuseppe Fumagalli, *Bibliografia degli scritti italiani o stampati in Italia sopra Cristoforo Colombo: la scoperta del Nuovo Mondo e i viaggi degli italiani in America*. Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1893 (Fondo Merino XXIII 8 1).

⁵³ *Lettere dei "Blado": impressori camerale a Roma*. Firenze, Le Monnier, 1892 (Fondo Merino Misc B 55 11).

Con il poeta, artista, giornalista e viaggiatore Cesare Pascarella, che era solito definirsi, in modo provocatorio e non senza risvolti polemici di antiaccademia, *pittore d'asini*, per la sua predilezione nel ritrarre somari della campagna romana, dovette essere invece la passione per l'arte e la cultura dialettale a fungere da calamita. Una curiosa testimonianza della loro amicizia è conservata in un volume che raccoglie il testo di una conferenza tenuta da Pascarella nel 1884,⁵⁴ dove in esergo compare la dedica autografa dell'autore a Merino accompagnata dall'autocaricatura dello stesso artista ritrattosi con l'immane paglietta in testa, la pipa in bocca e il bastone inforcato sotto il braccio. Ma Pascarella introduce soprattutto squarci inattesi sui contatti di Merino con il variegato ambiente artistico e culturale della capitale nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, un mondo nel quale il ribelle e anticlericale Pascarella incarnò senza dubbio uno dei personaggi più eccentrici.



Figura 27 – Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. Disegno e dedica autografa di Cesare Pascarella.

⁵⁴ Cesare Pascarella, *Il Manichino, conferenza tenuta nelle sale della associazione artistica internazionale di Roma nella sera del XVIII marzo MDCCCLXXXIV dal pittore Cesare Pascarella*, Roma, Forzani, 1885 (Fondo Merino XXIV 2 37). Contiene il testo di una conferenza, tenuta da Cesare Pascarella al Circolo Artistico di via Margutta a Roma la sera del 18 marzo 1884, assieme ai disegni autografi dello stesso autore. L'opera trae spunto da una scommessa che Pascarella fece con l'amico pittore Onorato Carlandi, tesa a dimostrare che le conferenze non sono noiose: *Verrà un giorno in cui anche i manichini si agiteranno a chiedere diritti e guarentigie... e a vociare discorsi e a unirsi in falange compatta e ordinata per soverchiare le prepotenti forze degli umani... Forse in quel giorno il pittore sarà costretto dal suo manichino a posargli da modello! Forse allora i manichini invaderanno, ... come fumana che le mèssi invade, i pubblici uffici, le università, il Parlamento, il Senato; ed esercito famelico andranno a scacciare dalle cattedre degli istituti e delle accademie i professori... per diventare essi professori a loro volta!...* (pp. 47-48).

Amico di Edoardo Scarfoglio e di sua moglie Matilde Serao, di Gabriele D'Annunzio e di molta aristocrazia romana, Pascarella fu, prima che la sordità e la solitudine lo isolassero dal mondo, molto vicino anche a Gégé Primoli, con il quale condivise la passione per la fotografia, e a Luigi Arnaldo Vassallo (Gandolin), il direttore di *Capitan Fracassa*, sulle cui pagine pubblicò gran parte dei suoi disegni e alcuni resoconti di viaggi compiuti negli anni Ottanta in Spagna, intitolati *Curiosità spagnole*. Usciti tra il 1881 e il 1882, e seguiti nel 1886 da alcuni aggiornamenti, avevano per argomento le impressioni di Pascarella sulla lingua e sul folklore della penisola iberica, un tema che avrebbe potuto rappresentare un valido motivo per cercare il confronto con un esperto degli stessi argomenti.

Le frequentazioni di Merino a Roma sembrano caratterizzate dunque da una varietà di approcci intellettuali. Non altrettanto emerge, al contrario, dal contesto fiorentino, circoscritto nell'ambito quasi esclusivo dell'accademia, con rare eccezioni rappresentate da qualche personaggio estraneo al consesso universitario ma non alle associazioni culturali gravitanti attorno ad esso, e soprattutto al dibattito culturale condotto nelle aule dell'Istituto di Studi Superiori. Tra le dediche spicca così il nome del poeta carducciano Giuseppe Levantini Pieroni,⁵⁵ in arte Ausonio Liberto, che fu autore di testi sulla Divina Commedia e di traduzioni da Orazio, nonché assiduo conferenziere del Circolo Filologico fondato a Firenze nel 1872 per volontà di Ubaldino Peruzzi, luogo di frequenti incontri per molti docenti dell'Istituto di Studi Superiori. In generale però i nomi che ricorrono più spesso, sia nelle opere che nelle dediche, sono quelli che appartengono a insegnanti della Sezione di Filosofia e Filologia: Mario Schiff,⁵⁶ Pasquale Villari, Felice Tocco, David Castelli, Pio Rajna,⁵⁷ Alessandro D'Ancona,⁵⁸ Adolfo Bartoli, Angelo De Gubernatis. Un *parterre* accademico che contribuisce a estendere i confini delle conoscenze di Merino a Firenze oltre il già citato Comparetti, anche se l'assenza di lettere dell'avvocato spagnolo nei vari carteggi induce a

⁵⁵ Ausonio Liberto, *La Canzon di Vittorio: preludio e XII canti*. Edizione popolare con molte correzioni ed aggiunte a cura di G. Levantini-Pieroni. Firenze, Carnesecchi. (Fondo Merino XXIV 1 8). Cenni biografici su Giuseppe Pieroni Levantini, nato a Livorno l'8 giugno del 1837, si trovano in Angelo De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani compilato da Angelo De Gubernatis*, Roma, Forzani, 1895, a p. 696. *La Canzon di Vittorio* è un componimento patriottico d'ispirazione carducciana.

⁵⁶ Mario Schiff, *Una lettera inedita di Goethe*, Firenze, Landi, 1909 (Fondo Merino Misc. B 55 7) contiene la dedica al «*distinguido amigo Don Ambrosio Fernandez Merino*».

⁵⁷ Archivio Comparetti, cit., nella lettera datata 13 novembre 1911, Merino scrive: «il nostro caro Rajna».

⁵⁸ Alessandro D'Ancona insegnò nell'Ateneo di Pisa ma fu legato comunque all'Istituto fiorentino dall'amicizia con molti docenti della Sezione di Filosofia e Filologia, come testimoniano anche le numerose lettere scritte da D'Ancona che si trovano nei loro archivi. Inoltre alla biblioteca di Lettere dell'Università di Firenze volle lasciare la sua preziosissima raccolta di opuscoli, che andò a costituire il Fondo delle *Miscellanee D'Ancona*.

ritenere quelle sue relazioni piuttosto superficiali o limitate comunque a sporadiche occasioni di ritrovo.⁵⁹

Constatazione avvalorata anche da un biglietto indirizzato al «sábio profesor Angelo De Gubernatis»,⁶⁰ scritto da Merino per accompagnare il saggio sulla poesia greca fresco di stampa, offerto al direttore della «Revue internationale» nella speranza venisse recensito sulla medesima rivista. Scarno nel contenuto, il documento prova però nell'intestazione e nella data: *Barcelona, 1° maggio 1884*, l'esistenza di rapporti di Merino con gli ambienti culturali fiorentini antecedenti al suo trasferimento in Italia. D'altronde circostanze favorevoli a un incontro con De Gubernatis potevano aver avuto luogo in qualche consesso intellettuale o conviviale frequentato da entrambi fuori d'Italia: il noto orientalista era solito praticare i salotti culturali e aristocratici di diverse capitali europee, come ricorda lui stesso nelle sue memorie,⁶¹ ed era consuetudine dei coniugi spagnoli recarsi spesso fuori dai confini nazionali e godere, probabilmente, di simili occasioni di svago. A Parigi sappiamo per esempio dalle note di Eulalia che i Merino soggiornarono negli anni in cui vi era anche De Gubernatis. Ma non è da escludere neppure che un primo incontro potesse essere avvenuto invece a proprio Firenze, nel *villino Vydyá* di De Gubernatis, dove il padrone di casa era avvezzo a ricevere con regolarità gli stranieri residenti o di passaggio in città. E forse fu proprio in quell'occasione che avvenne il passaggio dalle mani di De Gubernatis a quelle di Merino del dizionario etimologico della lingua magiara di Ludwig Podhorszky, conservato oggi nella raccolta, ma in origine donato dall'autore a «*Monsieur le Prof. Angelo de Gubernatis*», come si legge nella dedica.⁶²

Merino a Firenze e le sorelle Wight

Se tutti questi elementi delineano un panorama di relazioni e di interessi ascrivibili soprattutto alla dimensione pubblica di Merino, è soltanto dalla sfera privata della sua esistenza che si può dipanare l'intreccio che conduce a Marie Louise La Farge, e da lei a tutti gli altri personaggi collegati alla sua collezione di libri. Ecco quindi che, procedendo a ritroso nel tempo, si scopre a Firenze nel cimitero monumentale delle Porte Sante, presso la chiesa di San Miniato al Monte, il primo tassello dell'intricato puzzle: una doppia lapide custodisce l'una a fianco dell'altra le spoglie di Ambrósio Fernández Merino e di Marie Louise Wight e sull'iscrizione della prima si legge:

⁵⁹ Le ricerche negli archivi di Pasquale Villari e Felice Tocco, conservati nella Biblioteca Umanistica, hanno dato esito negativo, e così pure le indagini condotte nelle carte di Pio Rajna depositate presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze.

⁶⁰ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Archivio De Gubernatis*, lettera scritta sulla carta intestata *Abogado A. Fernandez Merino*, datata 1° maggio 1884 e proveniente dall'indirizzo *Barcelona, Ausiàs March*, 1.

⁶¹ Angelo de Gubernatis, *Fibra, pagine di ricordi*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1900.

⁶² Ludwig Podhorszky, *Etymologisches Wörterbuch der magyarischen Sprache*, Paris, Maisonneuve, 1877 (Fondo Merino XXV 6 24).

QUI RIPOSA IL DOTTORE AMBRÓSIO FERNÁNDEZ MERINO, AVVOCATO N. A MÁLAGA (SPAGNA) IL XXVII APRILE MDCCCLIII M. A FIRENZE L'XI SETTEMBRE MCMXXII DOTTORE IN LEGGE E IN DIRITTO CANONICO NELLA FILOLOGIA E NELLE CLASSICHE LETTERE VERSATISSIMO CRITICO ACUTO DI ARTE E DI LETTERATURA TUTTI LO EBBERO CARO PER LA BONTÀ DEL CUORE PER LA FEDELITÀ NELLE AMICIZIE PER LA DIRITTURA DELL'ANIMO LEALE

e subito dopo

AMICO ADORATO E COMPAGNO INCOMPARABILE IL CUORE ED IL PENSIERO DELLA TUA FIGLIOCIA LUISE. SONO SEMPRE TECO.

Mentre sull'altra, a fianco:

QUI RIPOSA MARIE LOUISE WIGHT N. A NEW YORK IL XV GENNAIO MDCCCLXXIV M. A ROMA IL VI AGOSTO MXMXXX ANIMA NOBILE E GENEROSA ESEMPIO DI BONTÀ E DI ALTRUISMO.

Per onorare dunque la memoria di colui che era stato per lei un secondo padre – recitava così anche l'annuncio funebre pubblicato sulla Nazione, con cui Marie Louise Wight comunicava il 12 settembre 1922 la scomparsa di Merino – la figlia di Marie Louise La Farge volle donare alla propria morte, avvenuta il 6 agosto del 1930 nell'abitazione romana della sorella, la biblioteca dell'avvocato spagnolo alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze.

Giunte in Europa da adolescenti, le sorelle Wight avevano vissuto alcuni anni in Francia e in Inghilterra prima di arrivare in Italia. A Roma avevano abitato con la madre, poi, assieme a lei, si erano trasferite a Firenze. Infine, quando Caroline si era sposata con il marchese di origini crotonesi Gregorio Umberto Morelli della Stellara, la capitale italiana era diventata la residenza definitiva della sorella minore, mentre Marie Louise aveva continuato a vivere a Firenze. Della vita a Roma di Caroline, oltre ai particolari del suo matrimonio con Gregorio Morelli, conosciamo un episodio drammatico che la vide coinvolta. Scrive suo cugino, il padre gesuita John La Farge, nella sua autobiografia che nel maggio 1947 l'anziana «*Cousin Lena*» scampò miracolosamente al bombardamento americano del 14 marzo 1944, che distrusse molti edifici del quartiere Nomentano, tra cui anche parte della casa di via Guattani dove abitava. Rimase sotto le macerie però Virginio Gayda,⁶³ sodale di Mussolini, che era un suo vicino di casa e fu probabilmente uno degli obiettivi dell'attacco alleato.⁶⁴

⁶³ Virginio Gayda (Roma, 12 agosto 1885 – Roma, 14 marzo 1944), interventista, nazionalista, antisemita, iniziò la carriera di giornalista come corrispondente dagli esteri per vari quotidiani, poi negli anni Venti l'accentuarsi delle sue simpatie per il fascismo, al cui partito si iscrisse nel 1925, e il favore di cui godette presso Mussolini, lo portarono prima a dirigere il *Messaggero*, in seguito a capo de *Il giornale d'Italia*. Fu considerato il "portavoce ufficioso di Mussolini" e l'artefice di molti articoli di propaganda in favore della discriminazione razziale (per completezza biografica v. scheda di Mauro Canali in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 52, p. 734).

⁶⁴ Dell'evento ne parla anche Paolo Monelli, *Roma 1943*, Roma, Migliaresi, [1945], p. 417: «Un giorno giunsero a bombardare il quartiere Nomentano [...] restò ucciso sotto le rovine della sua casa Virginio Gayda che stava prendendo lezione d'inglese da una vecchia signora, uccisa con lui».

In Rome I visited a relative for the second time: the elderly Marchesa Morelli di Stellara, née Wight. She was the daughter of Louisa LaFarge, my father's much married sister. I had rather expected to find nothing left of Cousin Lena, since during the war the papers reported that the gentleman who lived next door but one to her on the Via Guattani, the truculent Fascist journalist Virginio Gayda, had been blown to bits along with his house by an American bomb. But, she said, the good Lord protected her and all that she suffered was a broken plate-glass door. Some of Father's paintings adorned the walls of the villa, giving it for me a home-like aspect. Her two devoted servants, the maid Velma and the cook Ascenzio, she confided to me rather plaintively, was now on strike, something she never thought him capable of. "But", she said, "how can the dear old man resist the spirit of the age?" Cousin Lena seemed like the last remnant of a past existence. Since she was pretty nearly stone deaf, conversation was difficult, but I told Velma to send me word if and when the Signora should pass away. The Signora did die shortly after and I received a fine letter from her nephew, the Avvocato Morelli.⁶⁵



Figura 28 – Collezione privata. Foto di Caroline Frances Wight (Lena) con il marito Gregorio Morelli.

⁶⁵ La Farge, *The Manner*, cit., pp. 320-321. Dal certificato dell'anagrafe del Comune di Roma risulta che il marito di Caroline Frances Wight, Gregorio Morelli, morì a Roma l'8 luglio 1925, mentre sua moglie a Roma l'8 luglio del 1949. La coppia non aveva figli e proveniva da Crotona.



Figura 29 – Collezione privata. Foto di Marie Louise Wight e della sorella Caroline.



Figura 30 – Collezione privata. Foto di Caroline Frances Wight a cavallo.

Della sorella maggiore sappiamo che il suo legame con Merino risaliva a molti anni prima della morte dell'avvocato. Già l'otto giugno 1916 Marie Louise Wight aveva infatti registrato alla presenza dell'allora console americano a Firenze, Frederick T. F. Dumont, un testamento nel quale, in segno di riconoscenza per i tanti atti di gentilezza elargiti nei confronti suoi e della sua famiglia, «as an evidence of my appreciation of his many acts of kindness to myself and

family»,⁶⁶ stabiliva di destinare a Merino un vitalizio e lo nominava erede di tutto quanto si trovava nell'abitazione fiorentina dove vivevano assieme: cineserie, quadri, argenti e l'intero salone in stile Luigi XVI con tutto il suo contenuto di oggetti. Ovvero sia con le imponenti scaffalature della manifattura La Farge che contenevano i volumi di Merino e, come accade quando si condividono spazi comuni, anche parte dei libri suoi e di quelli di sua madre.

Onorare la memoria di Ambrósio Fernández Merino fu dunque l'unico desiderio di Marie Louise Wight. Della generosità delle due sorelle sarebbe rimasta traccia soltanto nella scritta «Biblioteca Merino – dono Wight», che la marchesa Morelli chiese venisse apposta sulle librerie, e che i cartigli sugli scaffali con la doppia indicazione ricordano tuttora; mentre per i libri lasciò disposizione che la collezione continuasse «ad essere l'entità a sé stante che aveva durante la vita di Marie Louise Wight».⁶⁷ I volumi trovarono così posto nelle librerie originali fino alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, poi, quando la Facoltà di Lettere fu trasferita dall'edificio di Piazza San Marco nei moderni locali di piazza Brunelleschi, l'intera raccolta venne trasferita nei magazzini della biblioteca.

Se il mistero sulle diverse provenienze della collezione di Merino non contiene, a questo punto, più nessun lato oscuro, non è ancora chiaro invece quando l'avvocato spagnolo si trasferì a Firenze e quale motivo lo indusse a lasciare Roma, dove aveva abitato fino dal suo arrivo in Italia. Abbiamo visto che prima del 1922, e precisamente dalla fine del 1884 a buona parte del 1891, Merino aveva vissuto con la moglie nella capitale,⁶⁸ anche se da alcune annotazioni di Eulalia i coniugi spagnoli sembrano essere stati in Italia già nel 1883.⁶⁹ Nel periodo che circoscrive comunque con maggiore precisione il loro soggiorno nella penisola, e a Roma in particolare, le stesse note e le lettere dell'avvocato a Comparetti rivelano anche le residenze occupate nella capitale: la prima si trovava

⁶⁶ Vedi testamento di Marie Louise Wight, Appendice n. 2, p. 167.

⁶⁷ ASUF, 1931, cit. Nella cartellina «Donazioni varie a questa Università» lettera della Marchesa Caroline Morelli Wight al Rettore della R. Università degli Studi di Firenze, Roma, 16 ottobre 1931, dove si legge: «In ossequio e adempimento della precisa volontà della compianta, mia amata sorella Marie Louise Wight, mi è grato comunicarLe che ho deciso di donare a questa Università (Facoltà di Lettere) la intera biblioteca già appartenente alla stessa mia sorella, e che trovasi adesso custodita nell'appartamento situato in Firenze Borgo Pinti 97. Assieme ai libri, intendo pure donare alla Università stessa gli scaffali in cui i libri medesimi sono attualmente custoditi, nonché il busto di terracotta, rappresentante Omero, che trovasi ora situato sopra uno degli scaffali, e che per volontà dell'Estinta dovrà continuare ad essere conservato sopra di esso».

⁶⁸ Dalle annotazioni di Eulalia Flores, comprensive di luogo e data, si deduce che i coniugi Merino si trovavano a Roma già nel dicembre 1883 (v. esemplari nel Fondo Merino: XI 1 24; XII 1 21; XV 5 18; XVIII 8 9). Alcuni volumi con una data di stampa precedente agli anni Ottanta recano spesso anche il timbro della libreria romana Loescher di via del Corso.

⁶⁹ Nelle note di possesso di Eulalia alle segnature: III 3 16; IV 1 9; XII 6 2; XIV 2 29, compare spesso come luogo e data: *Milano, 1883*.

in via dell'Umiltà 19, l'altra in via XX Settembre 11.⁷⁰ Le stesse fonti dichiarano però pure i frequenti ritorni dei Merino in Spagna, i loro numerosi viaggi in varie città d'Europa e d'Italia e soprattutto nel capoluogo toscano, dove si trovavano anche nell'ottobre del 1891, quando a Firenze morì il figlio Rodolfo. Ma la loro presenza in riva all'Arno, caratterizzata fin dall'inizio da un andamento carsico e misterioso, si palesa soltanto nel primo decennio del Novecento e soltanto con il nome di Merino.

Nella commemorazione sulla Nazione, pubblicata in occasione della morte dell'avvocato⁷¹, si faceva risalire l'arrivo di Merino a Firenze attorno al 1894; la data non trova conferma però né negli elenchi dei residenti nel Comune, né nella rubrica degli stranieri dell'*Indicatore*. Persino dopo il 1900, a Firenze, di Merino non c'è traccia, come se egli non fosse mai stato censito tra gli abitanti.⁷² È necessario aspettare il 1908 per veder apparire per la prima volta il suo nome nel contesto fiorentino, quando la sua firma compare nel registro dei soci del Gabinetto Vieusseux.⁷³ In ogni caso anche se Merino avesse abitato a Firenze prima di tale data, fino al gennaio 1899 a Roma rimase il suo domicilio più stabile, come si apprende da un fatto di cronaca di cui fu oggetto. L'otto gennaio 1899 nella cronaca de «L'Osservatore romano» e del «Corriere della sera» usciva infatti la notizia di una misteriosa aggressione di cui era stato vittima qualche giorno prima:

Aggressione

«Ieri sera, l'avvocato Fernandez Merino, mentre rincasava, giunto allo sbocco di via Quintino Sella, fu avvicinato da due individui vestiti decentemente, e ferito al fianco sinistro con arma da taglio. Fernandez cercò d'inseguire i due, ma dovette rinunziarvi e tornare a casa. Da qui fu portato all'ospedale di Sant'Antonio ove fu giudicato in grave stato.

Circa gli autori del fatto e i moventi, ancora nulla si sa»⁷⁴.

Misterioso ferimento a Roma di un ricco signore spagnolo

«A Roma il 6 sera, mentre il ricco spagnolo Fernandez Merino rincasava, in via Boncompagni, veniva aggredito da due sconosciuti, che lo colpirono con due pugnate, quindi fuggirono. Il Fernandez fu trasportato all'Ospedale, dove i

⁷⁰ L'indirizzo romano di via XX settembre 11 si trova a margine della dedica di Merino a Domenico Comparetti nel libro dello stesso Merino intitolato *Observaciones criticas á las etimologías de la Real Academia Española*, Madrid, Hernandez, 1889 (Fondo Comparetti XXV 20 8 18); mentre quello di via dell'Umiltà 19 compare nelle lettere di Merino a Comparetti scritte nel 1885, vedi Archivio Comparetti, cit.; e in quelle inviate a Emilia Peruzzi attorno agli stessi anni, BNCF, Fondo Emilia Toscanelli Peruzzi.

⁷¹ «La Nazione», 21 settembre 1922,, cit.

⁷² Si ricorda che nell'archivio dell'anagrafe storica del Comune di Firenze si trova soltanto il certificato di morte di Ambrósio Fernández Merino.

⁷³ *Libro dei Soci del Gabinetto Vieusseux*, registro n. 19, 6 ottobre 1908.

⁷⁴ «L'Osservatore romano», 8 gennaio 1899, p. 3 (*Cronaca cittadina. Aggressione*).

medici si riservarono il giudizio sulle ferite. Il Fernandez è ammogliato ad una ricca messicana, Flores Eulalia, da cui però è diviso da vari anni e colla quale ora ha una lite. Il Console spagnolo si recò a visitare il ferito»⁷⁵.

Allo stesso tempo non si può ignorare, però, che già dal 1884 egli ebbe accesso al più importante salotto fiorentino dell'Ottocento, come rivela lui stesso in una lettera scritta il 20 novembre 1884 a Emilia Peruzzi, nella quale le annunciava una sua visita in quello stesso giorno.⁷⁶

Salotti importanti e dimore sontuose

Schivo e riservato lo descriveva l'articolo del quotidiano fiorentino, dedito soltanto allo studio e alieno da qualsiasi esibizione mondana sembra risultare anche dalle tracce esigue lasciate negli ambienti culturali cittadini, ciononostante frequentatore non occasionale, a partire dall'abbandono della Spagna, di una delle coppie più importanti di Firenze, i coniugi Peruzzi. E amico soprattutto della moglie di Ubaldino, Emilia Toscanelli, animatrice di un salotto dove s'incontravano intellettuali e politici attivi sulla scena nazionale, assieme a stranieri provenienti dal vasto mondo culturale internazionale, e dove si tessevano trame di ogni genere.⁷⁷

Un contatto che lo sottrae all'ambito esclusivo dell'accademia fiorentina, al quale sembrava relegato senza alternative, e spinge a chiedersi come un personaggio così appartato avesse potuto entrare in contatto con una coppia tanto famosa e potente, e soprattutto quali motivi lo avessero spinto in tale direzione. Perché l'ambiente di quello che un tempo fu il *salotto rosso* di Emilia Peruzzi, a lungo fucina di politiche risorgimentali, anche all'epoca di ormai avanzata decadenza in cui avvennero i loro incontri, costituiva pur sempre luogo di possibili conoscenze vantaggiose. Politici e

⁷⁵ «Corriere della Sera», 8-9 gennaio 1899, p. 2.

⁷⁶ BNCF, Fondo Emilia Toscanelli Peruzzi, cit.

⁷⁷ Del salotto fiorentino di Emilia Peruzzi, che peraltro non fu l'unico nella Firenze post-unitaria a essere governato da un protagonismo femminile di estrazione aristocratica e alto borghese, spesso anche di origine straniera – si ricordano in proposito i salotti di Ludmilla Assing, di Sofia Besobrasov (moglie di Angelo De Gubernatis), di Margherita Albana Mignaty – è nota la caratteristica apertura ad accogliere, accanto alle élites culturali e politiche locali, anche i giovani intellettuali sbarcati a Firenze in cerca di pubblico, come le istanze cosmopolite dei numerosi frequentatori stranieri di passaggio. Molte testimonianze degli stessi partecipanti, come quelle di Edmondo De Amicis in *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze, Barbera, 1902, o quelle contenute nelle lettere di Sidney Sonnino, Karl Hillebrand, Giovanni Battista Giorgini e Vilfredo Pareto, lo ricordavano già in passato; di recente numerosi studi hanno ampliato l'indagine di quei particolari contesti sociali. Per una visione d'insieme dell'esperienza fiorentina dei salotti femminili, e per la generale bibliografia di riferimento, si rinvia agli interventi di Maria Teresa Mori, *Donne che ricevono, donne che scrivono* e di Elisabetta Benucci, *Casa Peruzzi, un luogo di cultura*, entrambi pubblicati in *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*. Atti delle giornate di studio per i 150 anni di Firenze Capitale, Archivio di Stato di Firenze, febbraio-maggio 2015, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2018, pp. 81-99; pp. 101-122.

stranieri ne erano i frequentatori più assidui, ma presenze abituali erano pure quelle di diversi docenti dell'Istituto di Studi Superiori, tra cui Pasquale Villari, Domenico Comparetti e Angelo De Gubernatis, per esempio,⁷⁸ si ricordava nell'introduzione scritta nel 1895 nella novella *Il bamboccio* dedicata a Emilia Peruzzi.

[...] nell'ultimo di quei tre vasti salotti del suo palazzo di Borgo de' Greci, dove si raccoglieva allora tre volte in settimana intorno a Lei il fiore della società fiorentina; dove non di rado si incontravano Pasquale Villari, Domenico Comparetti, Antonio Stoppani, Angelo de Gubernatis, e altri professori dell'istituto di studi superiori; dove di quando in quando apparivano il marchese Carlo Alfieri, Guglielmo di Cambray-Digny, Sansone D'Ancona, Leopoldo Galeotti, Giambattista Giorgini, Adriano Mari, Celestino Bianchi, Carlo Hillebrand, Antonio Gallenga e altri uomini politici e chiari giornalisti [...].⁷⁹

Che siano stati proprio questi ultimi a introdurre Merino nel salotto Peruzzi pare verosimile, tuttavia è innegabile che l'avvocato spagnolo fu capace di conquistare in modo autonomo la fiducia dei coniugi e di Emilia in particolare, tanto da sviluppare proprio con lei una relazione che, come risulta dalle sue lettere, allude a una familiarità di favori reciproci. Assolti da Merino nella consegna di plichi di Ubaldino presso la Camera dei Deputati a Roma, e da Emilia Peruzzi in aiuti per farlo sentire meno "straniero". È credibile che all'arrivo in Italia l'avvocato spagnolo avesse tentato qualche inserimento nel mondo della professione legale, e perciò fosse alla ricerca di raccomandazioni da parte di personaggi influenti, in possesso di un vasto campionario di amicizie importanti. In una lettera del 1891, di cui si riproduce un brano più avanti, accenna infatti a un incontro con un avvocato romano avvenuto, pare, proprio grazie alla mediazione dei Peruzzi. Ma soprattutto chi più di Emilia Peruzzi, nota per il suo animo gentile come ricordava il fedelissimo Fatichi, poteva prestargli aiuto migliore?

[...] per tutti, qualunque fosse la loro posizione sociale, pur che avessero saputa meritare la sua stima, essa aveva i più cortesi riguardi, le maniere più affabili, le cure più premurose; per tutti che fossero ricorsi a lei, essa s'interessava,

⁷⁸ Angelo De Gubernatis incontrò Emilia Peruzzi nel salotto parigino della contessa Marie d'Agoult, nota in veste di scrittrice anche con lo pseudonimo di Daniel Stern, lo ricorda egli stesso nel capitolo *Gli amici* delle sue memorie (*Fibra*, cit., p. 347). Ma i salotti parigini di fine Ottocento potrebbero essere stati luogo d'incontro anche per Merino, frequentatore nello stesso periodo della capitale francese. Alcune tracce di quei particolari contesti sociali sembrano confermarlo. Il nome della principessa russo-polacca Carolyne zu Sayn-Wittgenstein, una delle amanti storiche del compositore Franz Liszt, legato a lungo anche a Marie Catherine Sophie d'Agoult, da cui ebbe tre figli, compare infatti nella raccolta di Merino in una nota manoscritta sul volume dell'archeologo etnologo e studioso di antichità messicane Étienne-Charles Brasseur de Bourbourg (Fondo Merino X 4 4) che recita «A sua altezza Madame la princesse Carolyne de Sayn-Wittgenstein», seguito dall'indirizzo romano di via del Babuino 89, dove in effetti Carolyne Sayn-Wittgenstein visse fino alla morte, avvenuta nel 1887.

⁷⁹ Heinrich Homberger, *Il bamboccio, novella toscana con prologo ed epilogo*, Firenze, Civelli, 1902, p. [7].

qualunque fosse la sfera della loro azione, qualunque l'indirizzo, gli studi, le aspirazioni che potessero nutrire. [...] Così vi fu chi dovette al suo patrocinio uno stato onorevole, una splendida carriera, una parte importante nelle più diverse manifestazioni della vita sociale.⁸⁰

Qualunque sia stata l'origine di quella amicizia, la vicinanza più stretta sembra essere stata comunque soltanto con Emilia, giacché non si trova alcun corrispettivo di relazione nella corrispondenza di suo marito Ubaldino. E se al suo sorgere contribuì la disponibilità di una donna sempre disponibile a dare ascolto alle richieste di aiuto dei molti questuanti che frequentavano la sua casa – e uno spagnolo giunto in Italia con un fardello di aspirazioni diverse avrebbe potuto trovarsi a proprio agio in un tale consesso –, è innegabile che il forte legame di Emilia Peruzzi con la cultura spagnola non ebbe rilievo minore. Della Spagna la nobildonna padroneggiava con scioltezza la lingua, appresa grazie allo studio e alla pratica esercitata nelle conversazioni con i tanti stranieri che frequentavano la casa paterna di Pisa, un cenacolo attivo ben prima del salotto fiorentino di borgo de' Greci, e intratteneva rapporti di amicizia con molti intellettuali spagnoli. È Merino a sottolineare l'abilità linguistica della donna e a lamentare le sue difficoltà, al contrario, con l'italiano, motivo per cui le scrive all'inizio soltanto nella sua lingua madre, soprattutto quando vuole comunicarle i pensieri più intimi.

Muy distinguida Señora, su estimada carta, fecha 16 del corriente, llegó a mi poder cuando me hallaba enfermo, razón por que hasta hoy no me pude permitir el gusto de contestarla. Perdoneme que al hacerlo haga uso de mi lengua patria, que Ud. conoce perfectamente y en la que puedo expresarme mejor que en la hermosísima suya.

Fué para mi fortuna grande encontrar al Sr. Avv. Maggiorani, y poder conversar con el, de personas, que como Ud. y su Señor marido (q.e.p.d.) [id est: que en paz descanse, ndr.], se recuerdan gratamente.

Aquí en Roma, donde he permanecido siempre, hablé varias veces con el Sr. Comm. Ubaldino y le encargata saludar á Ud. de parte nuestra.

Poco afortunado he sido en familia; casi en los mismos dias que Ud. experimentaba la dolorosa perdida, que todos hemos sentido, sufría yo el dolor mas grande de mi vida, dolor que sin alivio me acompañará hasta la muerte. Hace seis años tuve un hijo, que creció delicado, mas no me abandonaba la esperanza de verlo fuerte y hecho un hombre: era mi único consuelo, en el fundaba todos mis ilusiones y trabajaba para él, por quanto soy el único de una familia que acabará con migo. Y este hijo tan amado, voló al cielo dejandome desconsoladísimo: una bronquitis cogida cuando menos podías pensarse arruinó su salud y buscando aires mas sanos, cuando ya comenzaba el otoño, lo llevé ai colli fiorentini, que siempre fueron mi delicia y que en esta ocasión han sido mi calvario. Allí murió en la Pensión que habíamos tomado; yace sepultado en San Miniato á la sombra de aquella histórica iglesia que yo visitaba con el afan curioso del estudiante y que ahora puedo recordar solo como padre desgraciado. Antes

⁸⁰ Nemesio Fatichi, *Profilo di gentildonna italiana (Emilia Peruzzi)*, Firenze, Salvatore Landi, 1902, pp. 38-39.

de salir de Florencia pasé por su casa de via dei Greci y sabiendo que Ud. no recibir en la Antella dejó un billete.

Perdoneme distinguida Señora si la narración de mi pena airvó los dolorosas recuerdos por que Ud. sufre. Desde el día de mi desgracia no hago nada y leo poquisimo, á la cual contribuyé tambien mi delicado estado de salud.

Mi buen Maestro el Sr. Saavedra habita en Madrid, Calle de Valverde 22, 2º. Se que se halla bien pero siempre delicado de la vista. Enseguida que me reponga un poco y puede salir veré con gusto el articulo de Leroy-Beaulieu y diré á Ud. mi pobre opinión. Crea Usted, mi distinguida Señora, que mi silencio no es señas de olvido. Tanto yo come mi Señora, que me encarga saludarla, la tenemos siempre my presente [...].⁸¹

Lettere che, per la data in cui furono scritte e per i nomi citati, sembrano confermare ancora una volta l'esistenza di rapporti con gli ambienti fiorentini antecedenti al trasferimento di Merino in Toscana, forse addirittura al suo arrivo in Italia. Non è possibile però approfondire l'argomento, perché l'epistolario di Emilia Peruzzi dopo la sua morte, avvenuta nel 1900, fu sottoposto a una drastica riduzione per mano degli esecutori testamentari, nominati da lei stessa per vagliarne i contenuti e cassarli nel caso fossero stati giudicati indatti a essere divulgati. All'operazione, che comportò l'espunzione di molti brani e la distruzione di diverse carte d'archivio, partecipò anche il fedele notaio Fatichi, un personaggio che ritroveremo più avanti in circostanze riguardanti la vita di Merino.⁸²

Comunque quando la morte lo colse l'11 settembre 1922, l'avvocato Merino non risultava esercitare alcuna professione ed era censito nella generica classe dei benestanti,⁸³ una condizione del tutto compatibile con il suo domicilio nel sontuoso Palazzo della Gherardesca, dove abitava con Marie Louise Wight. Prima di allora aveva vissuto, sempre a Firenze con la Wight, per un numero imprecisato di anni in via della Pergola 14, come si legge accanto al suo nome nel libro dei soci del Vieusseux del 1908⁸⁴, e nell'*Indicatore* del 1906 e degli anni successivi accanto a quello di Marie Louise Wight. Ma è possibile che Merino si fosse stabilito a Firenze anche prima del 1908. Il suo legame con Eulalia Flores si era esaurito da tempo, si scriveva sul *Corriere della sera* all'indomani dell'aggressione di cui era stato vittima a Roma nel gennaio 1899, e la «procura alle liti», intentata da Eulalia Flores nei confronti del marito, inserita nel 1900 tra gli atti

⁸¹ BNCF, Fondo Emilia Toscanelli Peruzzi, lettera su carta intestata A. Fernandez Merino Abogado, datata Roma, 29 Enero 1891.

⁸² Del carteggio di Emilia Peruzzi e delle sue dispersioni ne scrivono Sandra Fontana Semerano e Paola Gennarelli Pirolo, *Le carte di Emilia Peruzzi nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Rassegna storica toscana», 1980, 26, dove si riporta anche il seguente brano tratto dal testamento di Emilia Peruzzi: «[...] tutte le mie carte, le lettere e quanto altro di mia proprietà personale si troverà nella villa dell'Antella e nel Palazzo di Firenze dovranno essere esaminati dai Sigg. Comm. Isidoro Del Lungo, Sen. Marchese Pietro Torrigiani e Cav. Nemesio Fatichi al giudizio dei quali rimetto il distruggerle o il conservarle in qual modo crederanno più opportuno» (p. 187).

⁸³ Comune di Firenze, Stato civile, Registro *Atti di morte*, anno 1922, parte I, serie A, vol3, atto n.1560.

⁸⁴ *Libro dei Soci*, cit., registro n. 19 (6 ottobre 1908).

del notaio Nemesio Fatichi⁸⁵, a cui si accenna nello stesso giornale, sembra avvalorare l'ipotesi di un distacco precedente da Roma. Purtroppo però questo documento, che avrebbe potuto svelare con precisione l'inizio della vita a Firenze di Merino, non si trova conservato nell'archivio notarile. Sottratto al deposito ancor prima della consegna o smarrito in seguito?

Se questi particolari non aggiungono elementi nuovi a quanto è emerso finora, gli edifici occupati a Firenze da Merino e da Marie Louise Wight riservano, invece, ancora qualche sorpresa. In particolare per i possibili rapporti di Marie Louise Wight con l'aristocrazia fiorentina, mutuati forse da relazioni famigliari di lontana origine, e per alcune singolari coincidenze tra il nome di taluni proprietari e alcuni titoli di opere presenti nella collezione dell'avvocato.

Il monumentale Palazzo Della Gherardesca, già Palazzo Scala, uno tra gli edifici storici più belli di Firenze, era stato costruito tra 1473 e il 1480 su disegno di Giuliano da Sangallo per Bartolomeo Scala, un dotto mercante di Colle Val d'Elsa. Nel corso dei secoli la proprietà del palazzo era passata in mani diverse, per raggiungere negli ultimi decenni dell'Ottocento il numero maggiore di mutazioni. Tra i vari possessori alternatisi nella sua conduzione, la nobile famiglia Della Gherardesca era stata la più longeva, nonché la detentrica delle proprietà più consistenti nella zona limitrofa al palazzo. Appartenevano ai Della Gherardesca, infatti, gran parte delle case ubicate nelle vicinanze del Teatro Della Pergola, fondato dall'Accademia degli Immobili, di cui i Della Gherardesca erano soci, tra le quali si trovava anche quella edificata al numero 14 di via della Pergola, che divenne la prima abitazione a Firenze di Merino e di Marie Louise Wight.

Dopo la famiglia Della Gherardesca il palazzo era giunto, alla fine degli anni Ottanta del XIX secolo, nelle mani addirittura dell'ex Khedive d'Egitto, Ismail Pascià. Un articolo, pubblicato nel 1934 sul quotidiano *La Nazione* a firma dell'Osservatore Fiorentino, sulle bellezze del Giardino del Palazzo della Gherardesca,⁸⁶ lo ricordava citando un episodio accaduto nel 1880. Allora Ismail Pascià l'aveva acquistato per insediarvi il suo harem ma, non avendo ottenuto il permesso, l'aveva poi ceduto alla Società Italiana per le strade ferrate meridionali, che vi aveva insediata la propria sede direzionale.

[Il Palazzo Scala-Della Gherardesca, nda] nel 1880 passò dai Gherardesca a Ismail Pascià, ex-kedivé di Egitto. Questo principe, non avendo ottenuto dal Governo Italiano il permesso di trasportarvi il suo harem dall'Egitto, se ne disfece dopo brevissimo tempo e venne allora acquistato dalla Società Ferrovie Meridionali.

Che l'Italia fosse in cima ai desideri dell'ex Khedive non fu comunque soltanto l'articolo della *Nazione* a rivelarlo nel 1934, molti anni prima nella cronaca ro-

⁸⁵ Archivio storico notarile di Firenze. Atti del notaio Nemesio Fatichi, repertorio 1900/1, n. 1353 (fasc. non numerato). Firenze, 18/4/1900 "*Procura alle liti*". Si legge: «Le sig. M.L. e C.F. Wight residenti a Firenze delegano il sig. avv. Luigi Fortini a rappresentarle in causa avanti qualunque autorità giudiziaria».

⁸⁶ «*La Nazione*», 3 ottobre 1934, p. 8 (*Oasi di verde in Firenze. Il giardino Della Gherardesca*).

mana del quotidiano francese «Le Figaro» era apparsa la notizia che annunciava l'intenzione dello stesso Khedive di acquistare nel 1886 Villa Mirafiori a Roma.

Quand on ne parle pas du scandale ducal que je viens de vous signaler, on s'entretient, dans l'aristocratie romaine, de la fête que donnera, prochainement, dit-on, Ismaïl Pacha. Ils s'agit d'une "pendaison de crémaillère", pour célébrer la prise de possession de la villa de Mirafiori par l'ex-khédivé d'Egypte. Obligé d'abandonner la villa Telfener où il avait établi depuis quelque temps sa résidence, Ismaïl pacha vient d'acheter la fameuse villa autrefois donnée par Victor-Emmanuel à la belle Rosine, devenue son épouse morganaïque.⁸⁷

Ma l'eco del nome di Ismail Pascià risuona pure nel titolo *Ismailia*, il libro scritto da Samuel White Baker per narrare le imprese della spedizione militare promossa per sopprimere la schiavitù nella regione equatoriale del Nilo, un volume della raccolta di Merino proveniente proprio dall'eredità La Farge, come si evince dall'autografo di Diego de Agreda posto al suo interno.⁸⁸ Coincidenze che meritano approfondimenti e impongono cautele, ovviamente; non altrettanto richiede, invece, lo scenario originario delle imponenti scaffalature donate alla Facoltà di Lettere negli anni Trenta: il palazzo Della Gherardesca fu l'ultimo luogo dove quelle librerie, giunte dall'America in Europa, al seguito dei tanti traslochi di Marie Louise La Farge, trovarono posto prima di giungere nell'edificio di Piazza San Marco, sede dell'Università di Firenze.



Figura 31 – Biblioteca Umanistica, Sala Rari. Librerie donate dalle sorelle Wight.

⁸⁷ «Le Figaro», 19 maggio 1886, p. 4 (*Figaro a Rome*).

⁸⁸ Samuel White Baker, *Ismailia: a narrative of the expedition to central Africa for the suppression of the slave organized by Ismail khedive of Egypt*. 2ed. London, MacMillan, 1879. (Fondo Merino XVI 6 18).

Arredi che sono testimoni anch'essi di storia per i ricordi epici evocati dalla biografia del loro artefice, e per il gusto estetico che furono in grado di intercettare all'inizio del secolo all'interno della società americana, anche ai suoi vertici più alti. James Monroe, quinto presidente degli Stati Uniti, si rivolse infatti proprio alla *Russell & La Farge* per allestire i salotti della Casa Bianca.⁸⁹ E arredi che nell'ultima residenza fiorentina di Marie Louise contenevano oggetti preziosi provenienti, si presume, da eredità familiari e coniugali. Statue, quadri, pianoforti a coda, suppellettili giapponesi, cari ricordi,⁹⁰ stipavano la palazzina di due piani, dove Marie Louise era andata ad abitare dopo aver lasciato la prima casa fiorentina di via Manzoni,⁹¹ in quantità così ingente da non riuscire a trovarvi posto per intero. Si legge nell'inventario dei beni,⁹² allegato alla successione, che furono necessarie diverse proroghe per poter esaminare tutte le carte, i mobili e gli oggetti che si trovavano nell'abitazione di via Fra' Bartolommeo e nel locale in Piazza Donatello affittato «per uso di magazzino di mobiliare di sua proprietà»,⁹³ dove giacevano ancora molte casse imballate.

Quest'ultimo documento è importante per conoscere i beni appartenuti a Marie Louise La Farge e perché vi compare il nome di Ambrósio Fernández Merino in veste di «mandatario» delle sorelle Wight per gli atti seguenti alla morte della loro madre. Un compito che presuppone un rapporto di fiducia maturato nel tempo e che, pertanto, poteva risalire agli anni in cui Merino e Marie Louise La Farge vivevano entrambi a Roma; allora, infatti, un avvocato esperto in diritto canonico e una straniera di religione cattolica, impegnata a difendere il proprio patrimonio dalle pretese indebite dei suoi vari mariti e dei loro parenti,

⁸⁹ Esther Singleton, *The Story of The White House in two volumes fully illustrated*, New York, The McClure Company, 1907. Nel primo volume alle pagine 105; 109-115 brani tratti dalle lettere originali dei responsabili della *Russell & La Farge*, nelle quali si elencano nei dettagli le caratteristiche degli arredi e degli oggetti ordinati per gli interni della Casa Bianca. Era sempre Jean Frédéric La Farge a scegliere i migliori artigiani francesi a cui commissionare i lavori, e a recarsi, anche a distanza di pochi mesi nello stesso anno, a Parigi per sorvegliare che venissero eseguiti secondo le sue indicazioni. Tra i nomi degli artigiani più noti vi era anche l'ebanista francese Pierre Antoine Bellangé, dalle cui mani sono usciti i mobili che per decenni hanno arredato la Sala Blu della Casa Bianca. È interessante notare la giustificazione addotta da La Farge per spiegare l'aumento del prezzo della fornitura per mobili realizzati non più in mogano bensì in legno dorato: "il mogano non è generalmente ammesso negli arredi di un salone, nemmeno nelle case private dei gentiluomini" (p. 110).

⁹⁰ Nell'elenco è scritto che tra i vari oggetti vi era anche una statua denominata "*La Sensazione*", che si ritiene fosse la rappresentazione di *Sensation*, il cavallo delle scuderie Lorillard vincitore di tanti trofei.

⁹¹ Via Manzoni 11.

⁹² Archivio storico notarile di Firenze. Atti del notaio Nemesio Fatichi (Filza XLVII), anno 1900, n. 8396: verbale d'inventario dell'eredità di M. L. La Farge, vedova Wight, nei Morse De Agreda, datato 29/9/1899 (rep. 428, fasc.428).

⁹³ Archivio storico notarile di Firenze. Atti del notaio Nemesio Fatichi, (Filza XLVII), cit. Si ricorda che allo stesso indirizzo di Piazza Donatello 5, nei locali di proprietà della pittrice Giulia Sartoni, nel 1905 aprì la Biblioteca Filosofica, fondata grazie al contributo di un'appassionata studiosa di teosofia, l'americana Julia Hoffmann Scott.

avrebbero potuto avere ragionevoli motivi per incontrarsi. Inoltre quell'inventario porta la firma del notaio Nemesio Fatichi, un personaggio che fu molto influente nel clan Peruzzi e soprattutto molto vicino a donna Emilia, verso la quale nutrì tutta la vita una sorta di venerazione, tanto da supporre sia stata proprio lei il tramite per quell'incarico.

Il poliedrico Fatichi, laureato in legge, segretario comunale, notaio della Banca Nazionale Toscana, presidente del consiglio notarile provinciale, membro attivo del Circolo filologico fiorentino, nonché appassionato cultore di sport e di viaggi,⁹⁴ fondatore e presidente a lungo della sezione fiorentina del Club alpino italiano, non fu «una figura secondaria in quell'importante nicchia dell'affresco sociale della nuova Italia che è la Firenze dell'ultimo quarto del XIX secolo», quanto piuttosto una personalità «di frontiera, significativa di un'epoca di transizione e paradigmatica di un complesso di relazioni e di ceti». Fatichi, insomma, non fu «né un travet né un semplice ufficiale di scrittura»,⁹⁵ bensì un cliente e al tempo stesso un intermediario, un amico di famiglia e un beneficiario dai buoni uffici di Emilia Peruzzi – definita nel ritratto dedicatole all'indomani della scomparsa la *Récamière d'Italia*⁹⁶ –, nonché un uomo d'affari e di politica. Lo testimonia la nomina, assieme a Isidoro Del Lungo e Pietro Torrigiani, a esecutore testamentario di Emilia Peruzzi e la fittissima corrispondenza con la nobildonna, depositata in circa duemila lettere scritte tra il 1871 e il 1896, conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

⁹⁴ Della sua passione per l'alpinismo e la narrativa legata al viaggio ne sono testimonianza *Ricordi di una gita al Monte Rosa; Un'escursione nel gruppo del Monte Bianco; Una salita sul Monviso*, resoconti escursionistici scritti tra il 1894 e il 1905; *Gite pedestri del 1886 e Impressioni di un viaggio in Russia del 1899*.

⁹⁵ Franco Andreucci, «Vorrei procacciarmi un'occupazione proficua». Nemesio Fatichi e il clan Peruzzi fra clientelismo, raccomandazioni, politica, in *Ubaldo Peruzzi un protagonista di Firenze capitale*, atti del convegno, 24-26 gennaio 1992. Vieusseux, 5, Firenze, Festina lente, 1994, p. 145.

⁹⁶ Fatichi, *Profilo*, cit, p. [5].

Una raccolta di libri: autobiografia involontaria

È noto che le raccolte di qualsiasi genere riflettono gli interessi e le passioni di coloro che hanno impiegato molte energie e risorse nel costituirle e, quando hanno per oggetto libri appartenuti a intellettuali, anche le evoluzioni o gli scostamenti seguiti dai proprietari nelle traiettorie di studio, come le curiosità e le brame di collezionismo che li hanno condizionati nelle scelte, non di rado persino qualche aspetto meno noto della loro vita privata. Una chiave interpretativa a cui non si sottrae la raccolta di Merino, che documenta senza ambiguità gli studi e le ricerche dell'avvocato spagnolo sulla storia antica, la filologia classica e la linguistica, assieme alle inclinazioni per il collezionismo e alle fascinazioni massoniche. Tuttavia la presenza nella raccolta di alcuni libri, che con difficoltà si adattano a questa griglia interpretativa, sembra trovare una giustificazione plausibile soprattutto nell'influenza, più o meno diretta, che Marie Louise ebbe nella sua esistenza. È impossibile infatti non pensare a lei scorrendo tutti quei volumi che hanno per argomento la storia della Francia tra il XVIII e il XIX secolo, i suoi innumerevoli intrighi di corte e le vite dei tanti aristocratici che la popolarono. E anche se in molti casi quei volumi non possono essere stati proprietà di Marie Louise La Farge, perché editi dopo la sua morte, il loro affollarsi nella raccolta di uno studioso, concentrato su versanti di ricerca diversi, riecheggia comunque ascendenze o reminiscenze in qualche modo a lei debitorici.

Ma anche le tante opere che richiamano vite di donne alle prese con ingombranti presenze maschili – mariti, padri, fratelli – sembrano mettere sullo stesso avviso. Céleste Buisson de la Vigne, per esempio, moglie di François de Chateaubriand, o Adèle Foucher, moglie di Victor Hugo, o Louise-Marie Filon, più

Giovanna Grifoni, University of Florence, Italy, giogrifoni@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanna Grifoni, *Quattro matrimoni e una biblioteca. Storia di una raccolta libraria e delle vite nascoste tra le sue pieghe*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0219-0, DOI 10.36253/979-12-215-0219-0

nota con il *nom de plume* di Mary Summer, figlia dello storico Charles Auguste Désiré Filon e sorella di Pierre Marie Augustin Filon, anch'egli storico e letterato, evocano l'esperienza di donne figlie, sorelle e mogli di uomini famosi. Suggerimenti che scaturiscono anche da tante principesse e favorite, autrici di memorie o soggetti di biografie, che animano i contenuti della sezione dedicata alla storia e alla letteratura francese. Dalla principessa di Lamballe alla celebre ruffiana parigina Marguerite Gourdan, dalla fascinosa *salonnière* Aimée de Coigny alla duchessa Laure Junot d'Abrantès, nota animatrice della vita parigina, alla moglie di Carol I di Romania, in arte Carmen Sylva,¹ sono personaggi femminili che appartengono a un secolo oscillante tra un *demi-monde* trasgressivo, proprio di una società non del tutto borghese né del tutto 'gran mondo', nel quale affondano pure le radici storiche della vita di Marie Louise La Farge.

Donne vissute a cavallo di secoli cruciali per l'affermazione di libertà individuali, contese tra crinoline e aspirazioni a ruoli attivi nella società, emergono da una raccolta che sembra proprio in questo aspetto rappresentare il commento migliore alla storia nascosta a lungo tra le sue pagine, e sottolineare allo stesso tempo gusti in fatto di lettura orientati più a un pubblico femminile che maschile. Un catalogo di presenze che, accanto a nomi di principesse, regine e *salonnières* dei secoli XVIII e XIX, registra anche figure di scrittrici che con opere ed esperienze personali contribuirono allora a slanci di emancipazione, connotano oggi di significati simbolici la raccolta. Autrici che raggiunsero fama internazionale e notorietà diffusa in campo letterario, come fu per esempio nel caso di Madame de Staël e di Aurore Dupin (*alias* George Sand), o della svedese Selma Lagerlöf e dell'italiana Annie Vivanti; o divennero famose in ristretti ambiti culturali, come avvenne per Marie Bobillier, la musicologa francese, conosciuta con lo pseudonimo di Michel Brenet, autrice di molti saggi su compositori, o nel caso di Lucie Félix-Faure Goyau, la cattolicissima figlia del presidente della Repubblica Félix Faure che fimò opere su Dante e scrisse narrativa di viaggio. Ma anche archeologhe e storiche come Clarisse Bader e Jane Dieulafoy, autrice, la prima, di scritti sulla donna nella società antica greca e romana e nell'India arcaica, l'altra, di resoconti sulla Castiglia e l'Andalusia; o passate alla storia per posizioni anticonvenzionali, come fu per la femminista Marie-Louise Gagneur, militante anticlericale e convinta sostenitrice del divorzio che, sotto lo pseudonimo di *Duchesse Laurianne*, divenne famosa anche per consigli di eleganza dispensati in civettuoli breviari.

Un catalogo arricchito anche da nomi di scrittrici vissute in epoche precedenti, come la romanziera inglese Elizabeth Inchbald, attrice e commediografa nata alla metà del XVIII secolo, o di poetesse spagnole come Isabel Prieto de Landázuri e Eduarda Moreno de López Nuño, appartenute alla prima metà del XIX; e ancor prima da quelli della spagnola María de Zayas Sotomayor, esponente del cosiddetto *Siglo de Oro*, autrice delle *Novelas ejemplares y amorosas*, e

¹ Carmen Sylva era il *nom de plume* con cui la regina di Romania Elisabetta di Wied (1843-1916) era solita firmare le sue opere.

della francese Anne Marguerite Du Noyer, autrice delle *Mémoires et lettres galantes*, considerata una delle prime donne giornaliste della storia.

Alcuni dati sul fondo Merino

Si tratta di una raccolta di oltre cinquemila² titoli, documentata tra i numeri 108.000 e 113.504 del patrimonio storico della biblioteca di Lettere. Un dato destinato a lievitare se si considerano i diversi tomi che compongono molte opere complete, le tante miscellanee con titoli differenti legate assieme, i fascicoli di pubblicazioni periodiche, nonché la possibilità di trovare altri nuclei della donazione oltre a quelli già emersi, disseminati in collocazioni diverse³. Sull'entità originaria della raccolta, i documenti dell'archivio storico dell'Università non offrono alcun appiglio, pertanto il registro storico degli inventari della biblioteca di Lettere costituisce l'unica fonte per stabilire la dimensione effettiva della donazione al momento del suo arrivo nei locali universitari. I dati registrati *ex post* non escludono però l'ipotesi che nell'abitazione privata di Merino e della Wight la collezione avesse una consistenza maggiore, come sembrerebbero dichiarare le etichette originali, precedenti⁴ alla cartellinatura effettuata in biblioteca, contenenti talvolta numeri superiori a novemila unità.

Testimonianze utili a circoscrivere il problema sono conservate comunque in alcuni documenti d'archivio, in particolare nel verbale di un discorso tenuto nel 1932 dall'allora direttore della biblioteca, professor Paolo Lamanna, nell'adunanza del Consiglio di Facoltà,⁵ e in un brano di una tesi discussa nel 1935. Nel primo si riferiva di una donazione di diecimila volumi, nel secondo si affermava che la raccolta, collocata «negli imponenti scaffali della prima sala della biblioteca», ubicata nei locali di San Marco, ammontava a «seimila» esemplari.⁶

² Per l'esattezza 5503 sono i titoli inventariati nel registro 19 con dicitura *donazione Merino*. Dal n. 108.000 al n.113.152 monografie e titoli di periodici, seguono dal n. 113.153 al n. 113.504, con alcune interruzioni di numerazione, opuscoli collocati in miscellanee generiche (Misc A, Misc B, Misc C), e alla fine volumi, sempre della stessa provenienza, con collocazioni di sala specializzata (esempi più frequenti: XXIV; XXV; Fil. Germ.; V; Coll. It.).

³ Alcuni accenni si trovano in *Revisione (1945) della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia (per denuncia danni di guerra)*, documento a uso interno, non pubblicato, conservato presso la Biblioteca Umanistica tra materiali d'archivio non ordinati inerenti all'organizzazione della biblioteca della Facoltà di Lettere tra gli anni Quaranta e Sessanta del secolo scorso.

⁴ Probabilmente le etichette si riferiscono all'ordinamento che Merino stesso aveva dato alla sua collezione, o all'inventario dei beni che fu redatto in vista della successione. La maggior parte contengono un numero ma alcune ne sono prive invece, e sono quelle che corrispondono spesso ai libri la cui provenienza, attestata dalle note di possesso, è da ricondurre alla proprietà La Farge-Wight.

⁵ ASUF, Registro dei *Verballi delle adunanze* dei Consigli di Facoltà, anni 1932-1941, pp. 12-19. Nel 1932 il direttore Lamanna si sofferma in particolare sulla sistemazione della Biblioteca Merino e afferma che «più di 10.000 volumi sono stati inventariati, collocati e schedati».

⁶ Alessandro Paoletti, *La Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze*, p. 37. Dattiloscritto originale della tesi di Diploma della Scuola Bibliotecari ed Archivisti Paleografi, discussa il 19 novembre 1935 nella Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze. Biblioteca Umanistica, Fondo *Tesi storiche della Facoltà di Lettere* (coll. V. Tesi I 1788).

Dati che, seppure di entità difforme, rafforzano l'ipotesi che la raccolta avesse in origine dimensioni superiori a quanto dichiarato nel registro inventariale, anche se la differenza potrebbe essere conseguenza soltanto di conteggi effettuati sui titoli e non sui singoli volumi, o frutto di stime approssimative.

Ma è soprattutto la presenza cospicua di opere in lingua straniera ad avere importanza nell'analisi delle sue caratteristiche. Quando la donazione arrivò nei locali della Facoltà di Lettere, la biblioteca era impegnata a fronteggiare esigenze contrapposte di non facile soluzione: da un lato le risorse finanziarie molto limitate comprimevano gli acquisti librari, che nel caso, poi, di edizioni provenienti dall'estero trovano un ostacolo ulteriore negli esosi dazi d'importazione, dall'altro, gli insegnamenti linguistici in crescita dilatavano le richieste bibliografiche. Un conflitto che i tanti volumi francesi, spagnoli, inglesi e tedeschi, raccolti da Merino nell'arco di tutta vita, contribuirono a ridimensionare, dotando la biblioteca di Lettere di un patrimonio bibliografico adeguato ad affrontare le nuove esigenze didattiche e di ricerca imposte dall'evoluzione degli studi.

All'arrivo nei locali di San Marco la raccolta fu sistemata per gran parte negli scaffali originali, poi alla metà degli anni Sessanta, quando Lettere fu trasferita nell'edificio di piazza Brunelleschi, venne dislocata nei magazzini della biblioteca. La segnatura propria di fondo intestato al donatore, assegnata fin dall'inizio alla raccolta, venne mantenuta intatta anche nella nuova sede, con l'unica eccezione di alcuni volumi, posti in sale di consultazione specializzata di recente istituzione, che presero sigle diverse. A subire la diaspora maggiore furono soprattutto i testi di storia dell'arte, che per primi andarono a irrobustire l'ossatura bibliografica del Gabinetto di Storia dell'Arte, seguiti poi da molte opere di letterature straniere, che contribuirono ad arricchire le raccolte dell'Istituto di Lingue e Letterature neolatine; anche se l'estrema varietà di argomenti e di edizioni, propria della collezione di Merino, favorì sottrazioni a vantaggio di molteplici insegnamenti. Si legge infatti in una relazione interna, redatta nell'agosto-settembre 1945, che molti libri del fondo, in alcuni casi intere collane, risultavano all'epoca collocate in sale diverse.⁷

La prima sistemazione nelle librerie donate dalle sorelle Wight⁸ seguì le suddivisioni per argomento adottate da Merino per ordinare i libri nella sua abitazione privata. Le etichette: *Letteratura greca, letteratura latina, letteratura italiana,*

⁷ «N. 109 volumi della collezione *Les Oeuvres libres*, che non si trovano collocati al loro posto d'origine, sono stati collocati al loro nuovo posto, cioè nella Sala delle Collezioni [...]. Così pure è stato fatto di 4 opere passate al gabinetto di storia e di varie altre trasferite in sale diverse (II, V, XXIV, XXV) per le quali, mancando ogni indicazione sul registro inventario (che serve da topografico per le opere della galleria, ma non per il resto) si è dovuto fare ricerca in precedenza nel catalogo», in *Revisione (1945) della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia (per denuncia danni di guerra, cit.)*.

⁸ Le venti librerie hanno al loro interno 6 palchetti nella parte superiore e due in quella inferiore. Ogni palchetto misura 90 cm. Dal calcolo dei metri lineari (6x90cmx20=108 nella parte superiore + 36 metri nella parte inferiore, destinata forse a contenere i grandi formati) risulta un totale pari a circa 144 metri, che, moltiplicato per una media di 27 libri per palchetto, corrisponde allo spazio occupato da circa 3888 volumi.

filosofia, storia della filosofia, storia antica e storia moderna, tuttora presenti sulla sommità degli scaffali, sono probabilmente quelle che in origine contrassegnavano le relative sezioni tematiche, mentre i numeri ad esse associati indicano la corrispondenza all'interno dell'inventario topografico. Ma poiché la progressione numerica è irregolare, e non tutti gli argomenti sono rappresentati, si sospetta che le venti librerie, ubicate oggi nella Sala Rari della Biblioteca Umanistica, non costituiscano l'intero ammontare degli arredi donati a suo tempo.⁹ Prove di concrete soppressioni¹⁰ non vi sono, tuttavia segni di adattamenti forzati, per conformare gli arredi ai nuovi spazi, sono visibili nei tagli sulle cornici lignee in corrispondenza dei pilastri di sostegno della struttura muraria.

Temi e rarità bibliografiche

Proviamo ora ad analizzare l'articolazione tematica della raccolta tenendo presente la bibliografia degli scritti di Merino e quanto è emerso finora sulla sua personalità, in modo da individuare percorsi di studio assieme a passioni collezionistiche, e rendere conto allo stesso tempo di alcuni rari esemplari conservati. Ma laddove l'evidenza lo impone, o la verosimiglianza lo suggerisce, cercando di rintracciare anche i contributi involontari apportati alla formazione della collezione dai vari personaggi implicati nella vita di Marie Louise La Farge, in modo da consolidare pure qualche tassello dell'intricato mosaico biografico di quest'ultima.

Delle ventisei sezioni di collocazione in cui è suddivisa la collezione le prime quattro contengono testi e studi critici sulla cultura classica greca e latina, un ambito di pertinenza quasi esclusiva con gli studi dell'avvocato spagnolo. Nelle prime due si trovano opere in greco di argomento storico, filosofico, linguistico e letterario, scritte da autori greci, latini, bizantini, siriani, egiziani, sotto forma di epigrammi, tragedie, satire. Nella terza predomina la cultura classica in traduzioni e saggi critici di autori moderni, mentre la successiva chiude l'argomento con testi di carattere storico filologico pubblicati da editori francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli e italiani, e con numerose opere tratte dai classici anche in versioni linguistiche non comuni.

La quinta e la sesta sezione esaltano invece, attraverso numerosi dizionari, vocabolari e lessici particolari, il crogiolo linguistico caratteristico del Merino poliglotta e traduttore, e nei vocabolari di diverse lingue slave le sue complesse ricerche etimologiche sull'idioma parlato dai gitani. Ma il plurilinguismo, come abbiamo avuto modo di sottolineare più volte in precedenza, fu un aspetto peculiare anche della personalità di Marie Louise La Farge e di tutto il suo variegato contesto coniugale, tanto che non è difficile trovare proprio tra questi volumi note di possesso firmate da George Lorillard e da Diego de Agreda. Si trovano qui in gran parte dizionari, editi nel XIX secolo, di francese, inglese, tedesco, spagnolo,

⁹ Anche in questo caso non risulta presente nella documentazione d'archivio alcun riferimento alla quantità degli scaffali donati assieme ai libri.

¹⁰ La mancanza di alcuni numeri e cartigli potrebbe dipendere dall'usura subita nel corso del tempo o dalle manomissioni avvenute durante il trasloco dei mobili.

in tutte le loro reciproche versioni o in abbinamento a russo, greco moderno, danese, bulgaro, boemo, serbo, assieme a diversi vocabolari e grammatiche di lingue indoiraniche e semitiche. Tra le edizioni degne di nota spicca il *Vocabolario della lingua epirotica italiana* (Tipografia poliglotta, 1875), compilato dal padre Francesco Rossi, sulle influenze albanesi nell'italiano, e il glossario dei nomi gaelici delle piante, *Gaelic names of plants* (Blackwood, 1883), redatto da John Cameron, poi molti vocabolari gitani e tra i volumi più antichi il dizionario enciclopedico degli aneddoti raccolti da Jacques Lacombe, *Encyclopediana, ou Dictionnaire encyclopédique des ana* (Panckoucke, 1791), presente in una bella legatura coeva.

L'arte occupa uno spazio cospicuo nella settima, ottava, nona e decima sezione, dove è concentrato il numero maggiore di esemplari di pregio dell'intera raccolta e, assieme alle sezioni dedicate alla letteratura, in generale la quantità più rilevante di opere. D'altronde il libro d'arte da sempre è un oggetto prediletto dai raffinati collezionisti e Merino, che senza dubbio appartenne a tale categoria, sembra aver perseguito più volte questo genere di acquisti, rivolgendosi nelle sue scelte anche ad aste e presso negozi di antiquariato. Lo documenta, per esempio, la ricevuta di un lotto di libri di cui venne in possesso in occasione della vendita degli oggetti appartenuti alla principessa russa Maria Wassilievna Woronzow, proprietaria a Firenze alla fine degli anni Ottanta di Villa Cristina,¹¹ sede attuale della Facoltà di Ingegneria, ritrovato all'interno di un volume assieme al catalogo della stessa asta.¹² E lo testimoniano pure le provenienze di biblioteche appartenute a privati che emergono, per esempio, nelle etichette del *Dr. Scartazzini* o dell'*Avv. Carlo Petri*, e nei timbri *Bibliotheca Reuvensiana*,¹³ per citare soltanto i casi più numerosi.

Circondarsi di bei quadri, stampe d'arte, rare monete da acquistare all'incanto,¹⁴ o dedicarsi all'approfondimento di legature di pregio ed *ex-libris* per orientarsi

¹¹ Maria Wassilievna Woronzow (Lettonia, 23 marzo 1819 – Nizza, 28 febbraio 1895) si stabilì a Firenze nel 1884. Nel 1888 con il marito acquistò Villa Cristina, dove visse fino al 1905. Accenni alla storia dell'edificio e dei suoi vari proprietari sono in Franco Angotti et al. (a cura di), *Ingegneri & Ingegneria a Firenze: a quarant'anni dall'istituzione della Facoltà di Ingegneria*. Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 45-55.

¹² *Catalogue des objets d'art et ameublement [...] existant dans la Villa Woronzow, via santa Marta a Montughi, Florence [...] Florence, Meozzi, 1900.*

¹³ Fattura commerciale recante l'indicazione «*Vente Woronzow, Florence 7/ 5/ 1900. Lotto n. 1286-1287. Adjudgé à M. Merino pour F.^{cs} 630*». In alcuni dei volumi elencati si trovano etichette con la scritta *Dr. Scartazzini*, in altri *Bibliotheca Reuvensiana*; in altri ancora vi sono *ex-libris* dell'avvocato e senatore del Regno Carlo Petri (*Avv. C. Petri*). Giovanni Andrea Scartazzini, pastore protestante svizzero fu un appassionato collezionista di opere dantesche e il proprietario di una ricca biblioteca, venduta all'asta nel 1901. Carlo Petri, esponente del liberalismo risorgimentale, nato e vissuto gran parte del tempo in provincia di Lucca, fu invece un colto avvocato con intensi interessi nello studio del greco e del latino nonché nell'apprendimento delle lingue, tra cui anche l'arabo. Mentre al celebre archeologo olandese Caspar Jacob Christiaan Reuvens (1793-1835) rinvia l'etichetta *Bibliotheca Reuvensiana*.

¹⁴ Vedi ad es. il *Catalogue des tableaux anciens et objets d'art: armes, bronzes, porcelaines de Chine et du Japon ... composant la Galerie et le Musée de feu le Marquis Ferdinand Panciatichi Ximenes D'Aragona dans le Palais Borgo Pinti*, 68, dove sono elencati gli oggetti venduti all'asta tenutasi a Firenze il 3 aprile 1902 (Fondo Merino VII 8 18).

nell'acquisto di libri di pregio, dovettero contraddistinguere i gusti estetici dell'avvocato spagnolo e impegnare molte delle sue risorse. Abitudini che forse non furono appannaggio del solo Merino: un raro autografo di Marie Louise La Farge spunta infatti proprio da un volume della collana *La Bibliothèque de l'enseignement des beaux-arts*,¹⁵ dedicato a illustrare le caratteristiche del mobile d'antiquariato.

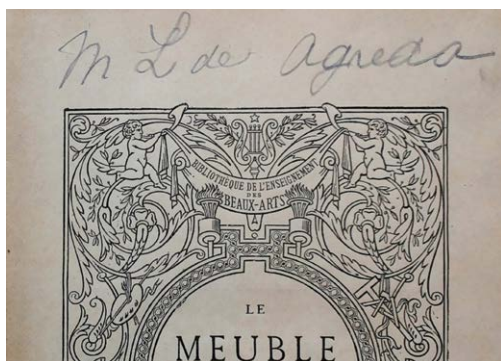


Figura 32 – Firenze. Università degli Studi, Biblioteca Umanistica, Fondo Merino. Autografo di M[arie] L[ouise] de Agreda.

A Marie Louise La Farge sembrano ricondurre soprattutto i libri sull'arte orientale e giapponese in particolare, che richiamano da un lato l'esperienza artistica di suo fratello e confermano dall'altro quel gusto verso il cosiddetto giapponismo, assai diffuso nell'Ottocento, che orientò le scelte della ricca borghesia nell'arredamento e nel collezionismo. Una moda testimoniata, tra l'altro, anche nell'inventario dei beni presenti nell'ultima casa fiorentina di Marie Louise La Farge e dalle descrizioni apparse sulla stampa sugli interni della villa di George Lorillard a St. Augustine in Florida. Si tratta d'ipotesi, poiché l'autografo di Marie Louise La Farge compare soltanto nel volume appena citato e in un libro di Bourget che contiene questa singolare annotazione: «*Au savant Docteur Albert Robin qui a manqué de me tuer. Il est en effet très savant votre sale Docteur Robin. M.[Marie]. L.[Louise]. De Agreda*».¹⁶

Usura della carta e rilegature non sempre rispettose dell'integrità delle pagine potrebbero aver causato la perdita di note di possesso riconducibili a Marie Louise La Farge, ma non nel caso degli autografi di George Lorillard, presenti invece numerosi in opere di scrittori americani e inglesi come Christian Nestell Bovee, James Parton, Thomas Babington Macaulay, Archibald Alison, Francis Jeffrey Dickens, e negli otto volumi dell'edizione Niven (1791) di «*The Spectator*», dove sono rintracciabili firme anche di altri appartenenti alla famiglia Lorillard.

¹⁵ Alfred de Champeaux, *Le meuble*, Paris, Quantin, 1885 (Fondo Merino VIII 1 4).

¹⁶ La nota manoscritta autografata si trova in Paul Bourget, *Un coeur de femme*, Paris, Lemerre, 1890 (Fondo Merino XXII 2 75).

Guide storico-artistiche di diverse città italiane e straniere sono concentrate soprattutto nella settima sezione, assieme a cataloghi di esposizioni tenute in Europa e negli Stati Uniti, a volumi di storia dell'arte dall'antichità al XIX secolo e a biografie di pittori, scultori e architetti di varie nazioni. Le prime coincidono spesso con alcune mete dei viaggi compiuti in Italia dai coniugi spagnoli, divenute poi soggetti del *Viaje* scritto dall'avvocato, ma non mancano anche guide di località straniere citate nelle annotazioni di Eulalia Flores. Con i suoi circa cento volumi, e la tipologia inusuale per una biblioteca accademica, il tema del viaggio è al centro anche di forme letterarie di autori bizzarri, com'è per esempio nei preziosi esemplari frutto della penna del drammaturgo e storico Antonio Frizzi, autore del poemetto gastronomico *La Salameide*, del *Diario e delle Memorie di Ferrara* nell'edizione Servadio; o del perugino Luigi Bonazzi che, dopo svariati studi anche di medicina, si dedicò a ricostruire le origini della sua città natale in *Storia di Perugia dalle origini al 1860*. Non mancano le raffinate edizioni artistiche della *Descrizione storica e artistica di Pisa* nell'edizione Prospero 1836-38 di Ranieri Grassi, la *Guida per la città di Brescia* di Paolo Brognoli nell'edizione Nicoli-Cristiani 1826, e la preziosa e documentatissima *Storia civile e sacra riminese* di Luigi Tonini, pubblicata dall'editore riminese Albertini tra il 1880 e il 1882. E tra gli esemplari antichi, tra i molti che si potrebbero ancora elencare, le *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze* di Giovanni Lami (Bonducci, 1766).

Alle guide turistiche si aggiungono impressioni di viaggio e descrizioni dell'Italia e degli italiani uscite dalla penna di stranieri di varia formazione, come l'architetto francese Félix Narjoux, autore de *L'Italie des italiens*, o dedicati ad approfondire caratteri di paesi lontani, come è nelle dettagliate descrizioni topografiche di *A topographical and historical description of London and Middlesex* (Sherwood, [1810-16]) dell'antiquario inglese Edward Wedlake Brayley. O che si propongono di far conoscere paesi e popoli in opere narrative destinate a giovani lettori, come è per esempio nelle avventure fantastiche della svedese Selma Lagerlöf, che in *Le merveilleux voyage de Nils Holgersson a travers la Suède* racconta la Svezia attraverso gli occhi di un bambino ribelle, oppure in saggi storici raccolti da linguisti come Werner Söderhjelm, curatore della *Finlande et finlandais*, o in resoconti di viaggi a Costantinopoli, Smirne e Atene, compiuti da collezionisti come Paul Eudel.

L'arte domina incontrastata in volumi antichi ricchi di immagini tratte da incisioni e acquaforti, e in libri moderni con stampe a colori. Edizioni del XVIII secolo e dei primi decenni del XIX che raffigurano temi ispirati all'iconografia classica antica, e stampe del XIX e XX secolo con illustrazioni a colori o in bianco e nero con incisioni, acquaforti e disegni vergati su sottile carta giapponese da artisti come Félicien Rops, Paul Avril, Albert Lynch, Eugène Gaujean, ma anche in edizioni con immagini caricaturali. Così nel *Discorso istorico intorno alla cappella de' signori Minutoli* di Benedetto Sersale sono presenti le belle incisioni stampate a Napoli nel 1778 dall'officina Raimondiana,¹⁷ mentre vignette satiriche antitedesche, dise-

¹⁷ Fondo Merino VII 4 14.

gnate a commento della Prima guerra mondiale dall'olandese Louis Raemaekers, colorano *The land & water edition of Raemaeker's cartoons* (Land & Water, 1916), e caricature di Arsène Alexandre, direttore del giornale satirico «Le Rire», riempiono le pagine de *L'esprit français. Les caricatures* (Berger, 1916).

Importanti opere letterarie sono collocate in questo settore della raccolta in virtù della loro preziosa veste artistica com'è nel caso, per esempio, delle *Oeuvres complètes illustrées de Edmond Rostand* (Librairie Pierre Lafitte, 1910) illustrate da Octave Denis Victor Guillonnet, Jean Paul Laurens, Gaston La Touche e da molti altri artisti, o nell'edizione numerata de *La Chartreuse de Parme* (Conquet, 1883) di Stendhal, con incisioni tratte da acqueforti di Valentin Foulquier, che proviene dal noto antiquario Tammaro De Marinis di Firenze. Veste artistica anche in testi scientifici, lo provano le illustrazioni sulle posture isteriche raccolte dal celebre neurologo Jean-Martin Charcot che, assieme a Paul Richer, è autore de *Les démoniaques dans l'art*.¹⁸

All'arte sono dedicati anche il raro *Manuel de l'histoire de l'art chez les anciens* (Renouard, 1847) dell'archeologo e conservatore di antichità del Louvre Frédéric de Clarac, *Noms des fabricants et dessinateurs de vases peints* (Leleux, 1848) di Jean de Witte, e *Dictionnaire historique des personnages célèbres de l'antiquité* (Normant, 1824) di François Noël. L'iconografia religiosa di varie epoche è rappresentata invece in *Iconographie chrétienne: histoire de Dieu* (Paris, Impr. Royale, 1843), opera di Adolphe Didron, uno dei maggiori esperti medievali, e in *Iconographie de la Vierge* (Perrin, 1863) di Édouard Laforge. All'archeologia e all'arte antica e medievale sono dedicati i tre volumi della *Storia delle Arti del Disegno presso gli antichi* (Pagliarini, 1783-84) di Winckelmann, tradotti dal tedesco e corretti dall'abate Carlo Fea, contenenti bellissime tavole incise; *Les Arts au Moyen Âge* (Godard, 1840) di Alexandre Du Sommerard,¹⁹ e il volume di grande formato sul Duomo di Monreale (Roberti, 1838), con timbro di provenienza intestato *Bibliotheca Marucelli*. Seguono tra i rari *Lettres d'un antiquaire à un artiste* e il successivo *Appendice* dell'archeologo e numismatico francese Jean Antoine Letronne, e alcuni opuscoli dell'archeologo tedesco Ludwig Ross. Immagini a colori di gusto romantico illustrano «*Le Salon*», il periodico stampato a Parigi da Lemonnyer, di cui la collezione di Merino raccoglie i fascicoli usciti tra il 1885 e il 1891, e le «*Roses de Noël*», supplemento alla «*Revue illustrée*» edito da Baschet nel dicembre 1888.

La storia antica si sviluppa soprattutto nella decima sezione, dove gran parte dei volumi, corredati spesso da belle illustrazioni, trattano temi inerenti i costumi, le tradizioni e le norme religiose in vigore tra gli antichi Romani e in altre popolazioni arcaiche.

La religione è concentrata in prevalenza nelle sezioni undici, dodici e tredici, ma prosegue anche nella quattordicesima con argomentazioni di natura filosofica. Accanto ai volumi sulla tradizione religiosa cristiana vi sono numerosi testi su altre confessioni, comprese quelle di origine orientale. Spicca la Bibbia nell'edizio-

¹⁸ Fondo Merino VIII 4 21.

¹⁹ Contiene etichetta «Libreria De Marinis, Firenze».

ne curata dal teologo svizzero Giovanni Luzzi, pubblicata a Firenze tra il 1922 e il 1930, che, a causa della data di stampa successiva alla morte di Merino, si pensa sia appartenuta a Marie Louise Wight. Per il resto gran parte delle opere qui collocate trattano origini di credenze, mitologie, eresie e vite di santi e mistici.

All'esoterismo appartiene invece l'opera dell'abate Paul Roca sulle sette massoniche e sulle scienze occulte, un tema riconducibile con maggiore sicurezza agli interessi di studio di Merino e a sue probabili afferenze. Rari esemplari sono *La Bible en Espagne* (Amyot, 1845) dell'anglicano George Borrow, sulla vita e le credenze dei gitani; *Les Furies, d'après les poètes et les artistes anciens* (Delalain, 1802) di Karl August Böttiger; *The Inquisition unmasked* (Baldwin, 1816) di Antonio Puigblanch; *Calmet's dictionary of the Holy Bible* e l'edizione completa in diciotto volumi della Bibbia in ebraico tradotta in francese e con note di Samuel Cahen. Di esoterismo tratta anche *De la demonialité et des animaux incubes et succubes* (Liseux, 1876) del prete francescano Ludovico Maria Sinistrari, esperto di demonologia e di diritto canonico, autore anche della *Practica criminalis*, qui presente in una edizione del XVII secolo.

Escatologia, magia, esoterismo pervadono molti settori della raccolta e dispiegano l'ampio ventaglio delle ricerche di Merino sulle tradizioni culturali e religiose dei gitani, e sottolineano quella seduzione verso l'antirazionalismo che fece breccia in generale nel pensiero di fine secolo, e influenzò forse anche le sue convinzioni. Abbondano così testi sui rapporti tra religione e morale, in ambito sociale in varie epoche e in relazione al ruolo femminile, mentre la predilezione per la manualistica integra come sempre l'argomento attraverso repertori, enciclopedie e dizionari di nomenclature specifiche.

Tra i filosofi prevalgono soprattutto Kant, Nietzsche e Schopenhauer, tra gli italiani Giambattista Vico, qui presente anche in una rara edizione francese del 1844 della *Scienza Nuova*, e Benedetto Croce. Ma in generale la filosofia è oggetto soprattutto di saggi storici, biografie, florilegi di autori e di argomenti che non delineano un interesse preciso, quanto piuttosto la consueta predilezione di Merino verso il collezionismo librario. Ne sono esempi l'arguta raccolta di considerazioni filosofiche sulla condizione del celibato, *Le paroissien du célibataire* (Quantin, 1890), scritte da Octave Uzanne, il cui valore risiede infatti soprattutto nell'edizione numerata adorna di belle illustrazioni di Albert Lynch, e le opere di Francis Bacon nella pregevole edizione Pickering (1836) con fregi dorati. Come pure *Les confessions* di Rousseau con illustrazioni di Maurice Leloir, pubblicate dalla *Librairie artistique Launette* nel 1889, e una rara edizione delle dissertazioni del medico e filosofo tedesco Georg Gottlob Richter del 1775.²⁰

L'ecllettismo degli interessi culturali di Merino sembra sconfinare spesso nel tema della follia. Non sono pochi infatti i testi che affrontano l'argomento in biografie di personaggi illustri o di comuni mortali, o lo pongono al centro di riflessioni storiche e scientifiche di filosofi e storici della medicina come

²⁰ *Georgii Gottlob Richteri Dissertationes quatuor medicae de morte Servatoris in cruce, jejuniorum noxii, paralyticis N.T. et balneo imprimis animalis. Goettingae, 1775* (Fondo Merino XIV S 20).

Joseph Tissot, autore de *La folie considérée surtout dans ses rapports avec la psychologie normale* (Marescq, 1877). Storie di follia di cui furono preda teste coronate o generici *fous*, assieme a trattati su fenomeni rilevanti per la psicologia, come *La solitude* (Charpentier-Fortin-Masson, 1845) del filosofo, medico e naturalista svizzero Johann Georg Zimmerman o *La morale de l'ironie* del francese Frédéric Paulhan, considerato un precursore della psicologia moderna. Completa il quadro la bibliografia sull'eccentrico, *Les Fous littéraires, essai bibliographique sur la littérature excentrique, les illuminés, visionnaires* (Gay, 1880) di Gustave Brunet.

Ma come abbiamo già visto pure la massoneria attirò molto le attenzioni dell'avvocato spagnolo, lo provano *Historia universal de la Francmasoneria* (Ortoneda, 1882), *Les principes de la Franc-Maçonnerie* (Haller, 1884) e *Histoire de la Franc-Maçonnerie depuis son origine jusqu'à nos jours* (Lacroix, 1866) di Joseph Gabriel Findel, che conserva ben visibili le sue note di possesso e diverse chiose di commento.²¹ Di massoneria trattano inoltre: *Histoire pittoresque de la Franc-Maçonnerie et des sociétés secrètes anciennes et modernes* (Pagnerre, 1843) di François-Timoléon Bègue Clavel, che contiene belle immagini, e *Histoire philosophique de la Franc-Maçonnerie* (Cherpin, 1850) di Sébastien Kauffmann, un volume con legatura in pelle rossa e simboli massonici impressi sul dorso. Ma anche *La Franc-Maçonnerie. Histoire authentique des sociétés secrètes par un ancien rose-croix* (Bloud et Barral, 1883) di Samuel Paul Rosen. Mentre *Le diable au XIX^e siècle ou les mysteres du spiritisme, la franc-maçonnerie luciférienne*, opera del *Docteur Bataille*, pseudonimo collettivo di autori diversi, parla dei misteri luciferini della massoneria. Ancora di massoneria tratta l'opera di Ferdinando Sbigoli, autore del processo a Tommaso Crudeli e della storia della massoneria fiorentina,²² e *La Masonería pintada por sí misma* (Dubrull, 1883) di Rafael de Rafael.

La quindicesima sezione contiene testi giuridici e codici amministrativi, civili, penali e canonici, in vigore in Spagna, nei domini spagnoli e nel Regno d'Italia; un numero limitato di volumi che sottolineano il minor peso occupato dal diritto nelle passioni bibliografiche di Merino, o quanto meno il ridimensionamento avvenuto, forse, quando ormai egli viveva per lo più in Italia e aveva rinunciato a esercitare la professione forense. Seguono almanacchi sul gotha aristocratico europeo, che sembrano appartenere invece a Marie Louise La Farge o a qualcuno dei suoi mariti.

Poi la storia prende il sopravvento nelle sezioni sedici e diciassette con opere sui musulmani in Spagna e su eventi della Francia rivoluzionaria e napoleonica, sotto forma di resoconti, aneddoti, memorie, riflessioni. Théodore Gosselin (più

²¹ Sulla prima di copertina del secondo volume compare un timbro di forma circolare con la scritta *Fernandez Merino Abogado* e la data *21 Junio '84*. All'interno vi sono varie annotazioni (Fondo Merino XVII 2 19).

²² Ferdinando Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi framassoni in Firenze*, Milano, Battezzati, 1884 (Fondo Merino XVII 3 2).

noto con lo pseudonimo di Lenotre G.), noto per aver attinto in modo massiccio al primo genere, è affiancato da Frédéric Masson considerato un'autorità negli studi su Napoleone. Seguono memorie di vita di corte, riferite da personaggi che vi parteciparono come Louis de Saint-Simon, ricordi di protagonisti della storia come Napoleone Bonaparte e suo fratello Giuseppe, considerazioni di politici come Talleyrand. Vite di imperatrici, regine, dignitari di corte, e trame intessute attorno a famose favorite arricchiscono la storia della Francia dello stesso periodo. Eventi narrati da nobildonne che contribuirono in prima persona al racconto, come avvenne per esempio con la marchesa de La Rochejaquelein le cui *Mémoires* si rivelarono illuminanti per le guerre di Vandea, o nei ricordi di Laure Junot d'Abrantès, che fu amica di Bonaparte, e in quelli di Charlotte Robespierre, sorella dei noti Maximilien e Augustin. Libertinismo e illuminismo convivono nella corrispondenza della ruffiana Marguerite Gourdan raccolta dal giornalista bibliofilo Octave Uzanne, autore anche del prezioso *La française du siècle* (Quantin, 1886) illustrato da acquarelli di Albert Lynch e incisioni a colori di Eugène Gaujean, e scrittore molto presente nella raccolta. Di morale e costume si occupa in qualche misura anche *Mariage, collage, chiennerie: les trois formes de l'union sexuelle*²³ di John Grand-Carteret.

Tra i testi più antichi e rari in queste sezioni si segnalano: *Storia degli Ecelini* di Giovanni Battista Verci (Remondini, 1779); *La monarchie des Solipses, traduite de l'original latin de Melchior Inchofer jesuite* del gesuita Giulio Clemente Scotti (Amsterdam, 1721); *Dissertazioni epistolari bibliografiche di Francesco Cancellieri sopra Cristoforo Colombo di Cuccaro nel Monferrato scopritore dell'America e Giovanni Gersen di Cavaglia abate di S. Stefano in Vercelli* (Bourlié 1809); *Mémoires sur l'Indie* di Joseph Toussaint Reinaud (Impr. Nationale, 1849); *Lettere sulle indie orientali* del medico di origine lucchese Lazzaro Papi (Giusti, 1829); *Histoire de l'Ordre des Assassins* di Joseph von Hammer-Purgstall (Paulin, 1833).²⁴ L'opera di Francesco Predari, *Origine e vicende dei zingari* (Lampato, 1841), assieme al raro *Études sur les Tchinghianes ou Bohémiens de l'Empire ottoman* di Alexandros G. Paspates (Koromela, 1870), approfondisce il tema dei gitani, oggetto anche de *l'Historia y costumbres de los gitanos. Diccionario Español-Gitano-Germanesco* di Félix Manzano López (Montaner y Simón, 1915), che nella duplice veste di indagine storica e linguistica richiama alla mente il manoscritto *Los Gitanos* di Merino.

Dal punto di vista editoriale si tratta di una raccolta omogenea, circoscritta per lo più a libri stampati nell'Ottocento, e in particolare nella seconda metà del secolo. Un limite che giunge a lambire i primi due decenni del Novecento, senza oltrepassare però il 1922, che costituì il termine della vita di Merino, se non in sporadici casi corrispondenti con molta probabilità ad acquisti di Marie Louise Wight. Non mancano tuttavia pregevoli esemplari stampati nei secoli XVI,

²³ Il volume elencato nel registro inventariale risulta mancante.

²⁴ All'interno del volume di Lazzaro Papi si trova l'etichetta *Avv. C. Petri*, su quello di Joseph von Hammer-Purgstall timbro e firma di Cesare Giulini.

XVII e XVIII e XIX,²⁵ che aggiungono valore antiquario alla raccolta e rafforzano l'immagine di Merino quale raffinato collezionista.

Discrimine temporale e varietà editoriale caratterizzano uno spettro ampio di esigenze di lettura, rappresentative sia del vasto pubblico che di ristretti circuiti collezionistici, e in generale dell'editoria europea e in forma ridotta anche di quella americana e messicana. Non manca però pure qualche esemplare estraneo a queste geografie, com'è per esempio per due stampe uscite nel 1871 e nel 1846 dai torchi della *Propaganda Literaria* e dell'*Imprenta del Faro Industrial*²⁶ dell'Havana. Una varietà che non intacca comunque il predominio europeo, che si manifesta in edizioni spagnole, tedesche, inglesi e francesi, e all'interno di queste ultime soprattutto in quelle provenienti da Parigi, capitale incontrastata dell'editoria moderna tra Ottocento e Novecento. D'altronde la supremazia editoriale della Francia, conquistata già all'epoca dei Lumi, nella seconda metà del XIX secolo era una realtà assodata, grazie alla maggiore circolazione dei prodotti francesi nei mercati internazionali e alla capacità delle sue case editrici di "francesizzare" gran parte della letteratura straniera; in particolare quella inglese e tedesca, veicolata spesso proprio da traduzioni francesi lanciate in anticipo sul mercato o in sostituzione delle edizioni originali.²⁷

L'esteso campionario editoriale francese è presente così in brossure di prezzo contenuto, uscite dai torchi di Michel e Calman Lévy, e in esemplari di lusso di case editrici di nicchia come, per esempio, Tallandier, Baschet, Maisonneuve et Larose, Renouard, Bloud et Barral, Courcier, Chaumerot. E tra queste ultime nei libri destinati ai bibliofili dell'*Académie des bibliophiles*, preziosi per qualità tipografica, rarità di testi e raffinate legature, e nelle collezioni speciali de *La Bibliothèque de l'enseignement des beaux-arts* di Quantin, ricche di belle illustrazioni. Copie numerate di Conquet e Rouveyre e del libraio-editore Techener, assieme a testi curati da Gabriel Peignot, Paul Lacroix, Gustave Brunet, Paulin Paris, arricchiscono il panorama editoriale di pregio con esempi ulteriori.

Il tema della bibliofilia percorre l'intera raccolta. Autori come Anatole France, Paul Lacroix, Albert-Antoine Cimochowski (*alias* Albert Cim), Charles Nodier, Charles Asselineau, accomunati dall'amore per il libro e dalle sue conseguenti logoranti pene, sono presenti in moltissime opere, a cominciare proprio dall'*Enfer du bibliophile* (Tardieu, 1860) di Asselineau.

Passione e perdizione, abbiamo visto, rappresentarono un binomio di forte interesse bibliografico nei gusti dell'intellettuale Merino. Un interesse che si orientò verso opere storiche e letterarie e in simbologie diverse, come in ma-

²⁵ Censiti 2 volumi del XVI secolo; 12 del XVII; 71 del XVIII; 236 del XIX (fino al 1830).

²⁶ José Jacinto Milanés, *Obras*, Habana, Impr. Faro Industrial, 1846 (Fondo Merino XXII 3 3); Emilio Castelar, *Semblanzas contemporáneas: V. Hugo - E. Figueras; Rossini y Hertenzen*, Habana, Tip. de La Propaganda Literaria, 1871-1872 (Fondo Merino XXII 2 61).

²⁷ Per l'analisi del ruolo ricoperto dalla Francia nell'editoria e nel commercio librario d'Europa tra XVIII e XIX secolo, e in particolare sull'influenza esercitata sulla cultura di matrice tedesca, vedi Jeffrey Freedman, *Books without borders in Enlightenment Europe, French cosmopolitanism and German literary markets*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2012.

nuali, enciclopedie, dizionari sulla demonologia e in storie del diavolo in varie accezioni. Lo testimoniano il *Dictionnaire Infernal* di Collin de Plancy (Mongie, 1818), l'*Histoire du diable* di Daniel Defoe (1729), per esempio, e il *Manuel d'érotologie classique* di Friedrich Karl Forberg, pubblicato da Liseux nel 1882 in edizione numerata.²⁸ O il romanzo d'ispirazione cattolica *Enfer* del poeta e scrittore francese Amédée Pommier (Garnier, 1856), dove l'inferno è rappresentato come una enorme cucina, e *L'Enfer* di Henri Barbusse, e tra i capolavori l'autobiografico *Une saison en enfer* di Arthur Rimbaud e l'*Enfer* di Apollinaire, dove il peccato è declinato nelle perdizioni dei bibliofili.

Immane in una collezione fortemente ancorata alla cultura francese esempi di libertinismo settecentesco in opere licenziose. *Les bijoux indiscrets* di Diderot e i racconti erotici della collana *Le coffret du bibliophile*, nella «Bibliothèque des curieux» dei fratelli Briffaut edita per la cura di Guillaume Apollinaire, ne rappresentano degli esempi significativi, che si aggiungono nella stessa collana a *La belle alsacienne ou telle mère, telle fille* di Antoine Bret e a numerose opere di Rétif de la Bretonne e di André-Robert de Nerciat.

Libri proibiti da mandare al rogo sono invece quelli di cui scrive il bibliografo Gabriel Peignot nel suo *Dictionnaire critique, littéraire et bibliographique des principaux livres condamnés au feu, supprimés ou censurés*, qui nell'edizione del 1806. Mentre perversità ed erotismo sono nelle molte opere di Jules-Amédée Barbey d'Aurevilly, tra cui *L'Enfer* e i racconti di *Les Diaboliques*.

Varianti infernali incentrate sul mistero e sull'occulto occupano le ricerche antropologiche sugli zingari condotte dall'americano Charles Godfrey Leland, morto a Firenze nel 1903, confluite nei volumi *The Gypsies, The English gypsies and their language* e in *Gypsy sorcery and fortune-telling*. Rari testi su riti occulti, esoteria, kabbala, sanatismo trovano spazio in quella sorta di trattato enciclopedico che è l'*Histoire de la magie du monde surnaturel et de la fatalité à travers les temps et les peuples* di Jean-Baptiste Pitois, «ancien bibliothécaire au Ministère de l'Instruction publique et des cultes» che firma l'opera con lo pseudonimo di Christian P.

Tra le collane più preziose si segnalano i quattordici volumi con legatura coeva in mezza pelle rossa, fregi in oro sul dorso e carte di guardia marmorizzate, di *Romans des douze pairs de France*, che raccolgono *chansons de geste* pubblicate tra 1832 e il 1848 dal libraio-editore parigino Techener. Esemplari in tiratura limitata che costituiscono versioni a stampa di manoscritti medievali conservati in biblioteche francesi, raccolti e trascritti da archivisti, bibliografi e paleografi come Paulin Paris, Guillaume-François de Martonne, André Le Glay, o da apprezzati medievisti come Francisque Michel.

La Francia, il suo pensiero, la sua vita sociale, la sua letteratura vivono in opere di grandi moralisti come Sainte-Beuve, Saint-Simon, Montaigne, in scritti di

²⁸ *Manuel d'érotologie classique ("de figuris Veneris")*, par Fred. Ch. Forberg. Texte latin et traduction littérale par le traducteur de "Luisa Sigea" [Alcide Bonneau], Paris, Liseux, 1882, 2 vol. (Musée secret du bibliophile, n. 3). L'opera, elencata nel registro storico degli inventari, risulta mancante.

storici e critici letterari come Hippolyte Taine, e nelle testimonianze dei fratelli Goncourt, romantici e disincantati cronisti della società e della mondanità francese raffigurata nel loro *Journal* e in molte altre opere presenti nella collezione. Romantici e simbolisti affollano la sezione letteraria assieme a molti rappresentanti di quel cosiddetto giornalismo storico letterario che, assai produttivo nella seconda metà dell'Ottocento, ebbe in Jules Lemaitre, Paul Bourget, Paul Lacroix, più conosciuto con il nome di P. L. Jacob Bibliophile, prolifici autori di romanzi, cronache, memorie diaristiche.

Conclusioni

L'indagine condotta sul fondo Merino s'inserisce nel quadro degli studi sulla storia delle biblioteche private e nello specifico delle raccolte di persona. Ma l'esame dei documenti fisici, la ricognizione del patrimonio, l'osservazione delle relazioni tra libri e carte d'archivio, il reperimento della documentazione originale, l'insieme cioè delle esplorazioni che costituiscono la consueta metodologia d'avvio di tali studi, sono stati anche l'*incipit* per un percorso di ricerca che altrimenti, forse, non sarebbe mai stato possibile intraprendere, oltreché lo spunto per riflettere sulle diverse questioni che questa particolare tipologia di raccolte solleva nella pratica e nella teoria della loro gestione.

L'intenso e autorevole dibattito che si è sviluppato negli ultimi decenni attorno alla definizione¹ e alle problematiche connesse alle cosiddette biblioteche d'autore, derivazione diretta delle biblioteche di persona, ha visto coinvolte varie discipline biblioteconomiche e, in un approccio integrato, anche diverse competenze archivistiche, chiamate in causa per dirimere le complessità inerenti il trattamento e la conservazione di carte e oggetti eterogenei, spesso parte integrante dello stesso insieme². Se ne è occupata a più riprese la *Commissione na-*

¹ La definizione di biblioteca d'autore alla voce *027.1 Biblioteche d'autore*, curata da Giuliana Zagra, in *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano. Bibliografica, 2007, pp. 719-720, rispecchia gran parte del dibattito in corso.

² Fiammetta Sabba, *Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione*, «AIB Studi», vol.56, n. 3 (settembre/dicembre 2016), pp. 421-434, dà conto del dibattito con numerosi riferimenti bibliografici.

zionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore dell'Associazione Italiana Biblioteche, e alcune istituzioni, eredi di importanti patrimoni documentari di origine privata, hanno dato vita a interessanti forme di organizzazione e di valorizzazione; si ricordano a questo proposito, in ambito fiorentino, in particolare i libri e le carte di prestigiosi rappresentanti della cultura italiana conservati nella biblioteca e nell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Scientifico Letterario G. P. Vieusseux.

L'urgenza di giungere a definire e a delimitare una precisa tipologia di raccolta è sorta per rispondere alle esigenze, emerse soprattutto nella seconda metà del secolo scorso, con l'approdo nelle istituzioni di pubblica lettura di collezioni appartenute a note personalità della cultura del Novecento. Le biblioteche tutte, e quelle di area accademica in modo particolare, destinatarie spesso privilegiate di collezioni nate al loro interno per scopi di studio o di lavoro, si sono trovate di fronte alla necessità di integrare nel loro patrimonio raccolte provviste di una identità da preservare integra quanto più possibile per non perdere significativi nessi bibliografici, archivistici e biografici e hanno dovuto affrontare scelte organizzative che, nel segno della continuità dell'utilizzo, possono essere state in controtendenza con un tale presupposto. Ciò ha comportato in pratica l'adozione di soluzioni complesse e a livello teorico uno sforzo per definire i criteri di attribuzione delle biblioteche d'autore, oltre alla necessità di integrare standard descrittivi diversi. Il limite cronologico, la provenienza autorevole, l'omogeneità dei contenuti hanno costituito il paradigma ideale per distinguere una raccolta privata da una biblioteca d'autore. Una triade rivelatasi, però, non sempre del tutto aderente alla casistica, a cominciare dal concetto di prestigio dell'autore. «Le biblioteche personali diventano d'autore quando rispecchiano la personalità scientifica di uno studioso», afferma Caproni³. Ma quante sono, allora, le librerie di intellettuali più o meno famosi, di scienziati, di collezionisti, di bibliofili, di cultori della materia, di eruditi, di professionisti della cultura in generale, che non potrebbero definirsi anch'esse biblioteche d'autore?

I confini del dibattito si sono estesi anche in direzione dell'omogeneità dei contenuti quale connotato inderogabile di una biblioteca d'autore. Qualsiasi produzione dell'intelletto può essere infatti il risultato di studi e di ricerche coerenti con il profilo culturale di chi le ha compiute come di percorsi in apparenza incongrui, non privi comunque di significato per chi li ha intrapresi o per chi a posteriori ne può trarre delle deduzioni. Varietà e omogeneità nelle scelte bibliografiche di un autore, di conseguenza, trovano spazio nella stessa biblioteca in una relazione che è comprensibile spesso soltanto da studiosi esperti dell'opera e della personalità del medesimo artefice.

Un punto di convergenza nel dibattito è stato raggiunto comunque nell'affermare che per potersi definire tali le biblioteche d'autore devono possedere la capacità di testimoniare tramite i singoli documenti e l'insieme della collezio-

³ Attilio Mauro Caproni, *Biblioteca privata: ipotesi di definizione*, «Bibliotheca», 5 (2006), n. 1, pp. 22-28.

ne l'attività intellettuale, la rete delle relazioni, il contesto storico culturale del loro possessore. Lungi dal segnare un punto fermo, negli ultimi tempi, la riflessione sulla distinzione tra biblioteche di persona e d'autore sembra indirizzata comunque verso l'adozione della categoria più onnicomprensiva delle biblioteche speciali.

Dal punto di vista organizzativo il trattamento delle biblioteche personali, sia d'autore che non, ha ribadito in ogni caso l'importanza di mantenere quanto più possibile l'integrità fisica della raccolta e del suo ordinamento originario, qualora esistito o desumibile da cataloghi e inventari storici, o da segnature ed etichette preesistenti. Sul versante archivistico, oltre al problema del condizionamento dei materiali, l'accento è stato posto sullo studio del vincolo esistente tra libri e carte d'autore e sull'adozione di standard descrittivi per i fondi archivistici e per i soggetti produttori; su quello biblioteconomico sulla necessità di registrare nell'area note della scheda catalografica tutti i diversi segni di provenienza o d'uso presenti sugli esemplari, in modo da favorire i molteplici percorsi di ricerca che ne possono scaturire. *Ex-libris*, dediche, timbri, annotazioni, etichette librarie, fatture commerciali, e tutto quanto appartiene ai cosiddetti "marginalia" e attiene alla storia non editoriale del libro, fonte di interesse per gli studi di provenienza e per la bibliologia, si è imposto, quindi, nel dibattito sulle norme del trattamento catalografico e sulle corrette pratiche di conservazione, mantenendo invariate tutte le valenze che da sempre questi elementi hanno per gli studi storici, letterari, filologici.

Quanto abbiamo accennato fin qui sulle biblioteche di persona riguarda da vicino anche la raccolta di Merino, che rappresenta nelle sue caratteristiche un interessante caso di specie. Le note di provenienza, le dediche, la relazione tra libri e documenti d'archivio, testimoniano l'attività intellettuale, la rete di relazioni e il contesto storico e culturale del suo possessore, tanto da legittimare il quesito se possa definirsi anch'essa una biblioteca d'autore. Dal punto di vista del criterio cronologico, della notorietà dello scrittore, dell'omogeneità dei contenuti, la collezione di Merino, con la sua produzione editoriale per lo più ottocentesca, la sua spiccata varietà di argomenti e soprattutto con la fama circoscritta ed evanescente del suo proprietario, pare però sfuggire a tale categoria. Tuttavia tramite i singoli documenti e nel suo insieme essa è in grado di testimoniare i percorsi di ricerca seguiti dall'autore nei suoi svariati studi e di porli in relazione con le opere edite e inedite della sua produzione intellettuale.

Se di vera e propria biblioteca d'autore, dunque, non si può parlare, delle raccolte personali il fondo Merino possiede molti elementi utili a ricostruire il profilo biografico del possessore. Dediche e annotazioni, comprensive di datazioni e indirizzi, hanno consentito infatti di circoscrivere la vita di Ambrósio Fernández Merino all'interno di confini geografici e culturali più definiti e di individuare, attraverso gli innesti subiti dalla sua collezione, le trame di un più vasto contesto esistenziale. Delle biblioteche personali condivide pure diverse problematiche: la parziale disseminazione di alcune sezioni nelle sale specializzate della biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, per esempio, se è in contrasto con la prescrizione al mantenimento dell'unitarietà della collezione,

ha consentito alla raccolta di rivitalizzarsi per molto tempo nel solco della primigenia funzione di studio.

Il rispetto delle caratteristiche originali delle raccolte di persona implica la necessità di porre l'attenzione anche sulle questioni inerenti alla conservazione e alla valorizzazione dei materiali che spesso le integrano e ne precisano il contesto storico. Abbiamo già detto dell'importanza delle etichette e delle segnature originali, ma anche gli arredi e gli oggetti di corredo possono assumere un rilievo non trascurabile. Le scaffalature di provenienza La Farge, che hanno accompagnato la donazione, per esempio, hanno restituito fin quando è stato possibile tenerle unite al loro contenuto l'immagine reale della raccolta all'interno dell'abitazione privata, e tramandato la suddivisione tematica voluta da Merino per ordinare i propri libri. Ma in quanto oggetti provvisti anch'essi di una storia particolare hanno un'importanza tutt'altro che accessoria o effimera; una storia che richiama la necessità di prevedere nelle biblioteche di accoglienza forme di organizzazione che, in taluni casi e in presenza di condizioni e di risorse idonee, possono sconfinare anche in un ambito museale.

L'esplorazione del fondo e del materiale emerso dall'interno dei volumi ha permesso inoltre di individuare esemplari con caratteristiche di rarità e di origine antiquaria, riconducibili talvolta a dispersioni di biblioteche private; a questo scopo si sono rivelate importanti le fatture commerciali degli acquisti fatti da Merino nelle aste e le etichette, apposte sulle carte di guardia, provenienti da numerose librerie internazionali, le quali, assieme alle annotazioni di Eulalia Flores, possono contribuire a ricostruire la circolazione e la fortuna editoriale di talune opere.

Sel'incertezza nell'attribuzione dell'etichetta di biblioteca d'autore al fondo Merino può avere legittima accoglienza, tuttavia è innegabile che le tante storie emerse dal suo studio, meritano un trattamento catalografico e conservativo in grado di dar conto di tutta la particolare ricchezza di questa raccolta.

Bibliografia delle opere e delle traduzioni di Ambrósio Fernández Merino

Con la trascrizione di dediche e note, a stampa e manoscritte, rilevate sugli esemplari conservati nel fondo Merino e nel fondo Comparetti e delle segnature di collocazione.

1. Ambrósio Fernández Merino, *Estudios de Literatura Griega. Safo ante la crítica moderna*, Madrid, Establecimiento tipográfico Montoya, 1881. Contiene dedica a stampa «Á la distinguida Señora Doña Eulalia Flores de Garcia», e dedica manoscritta «*Al muy sabio señor Domingo Comparetti debil testimonio de su respetuosa consideracion A.^{sio} Fernandez Merino*» (Fondo Comparetti VI 53 3 329).
2. Ambrósio Fernández Merino, *Estudios de Literatura Griega. Safo ante la crítica moderna*. Tercera edición, Barcelona, Tipografía Hispano-Americana, 1884. Contiene dedica a stampa «Á mi esposa. A. Fernández Merino», e dedica manoscritta «*Al sabio profesor Signor D. Comparetti su reconocido A.^{sio} Fernandez Merino. Barcelona, Ausias March 1-1°*» (Fondo Comparetti VI 53 6 60).
3. Ambrósio Fernández Merino, *Calderón Y Goethe: relaciones entre el Mágico prodigioso y el Fausto*, Madrid, Establecimiento tipográfico Montoya, 1881 (Fondo Merino XXV 4 6).
4. Stella Blandy, *Los Robinsones de tierra firme*, traducida del Francés por Don A. Fernández Merino, edición ilustrada con grabados, Madrid, Imprenta y Librería de J. Gaspar, 1882. Traduzione in spagnolo di *Les Robinsons de terre ferme...* adaptation de *l'Habitation du Désert* de Mayne-Reid (Paris, 1878).

Giovanna Grifoni, University of Florence, Italy, giogrifoni@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanna Grifoni, *Quattro matrimoni e una biblioteca. Storia di una raccolta libraria e delle vite nascoste tra le sue pieghe*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0219-0, DOI 10.36253/979-12-215-0219-0

5. Victor Tissot, Constant Améro, *La vida en Siberia. Aventuras de tres fugitivos*, por V. Tissot y C. Amero, traducido del Francés por D. A. Fernández Merino, edición ilustrada con grabados. Segunda parte, Madrid, Imprenta y Librería de J. Gaspar, 1883.
6. *Los Nibelungos*. Poema alemán versión castellana en prosa de D. A. Fernández Merino; ilustraciones de Schnorr de Carolsfeld, Bendenmann, Hübner y Rethel... [et al.] fotograbados de C. Verdaguer, Barcelona, Verdaguer, 1883. (Biblioteca Verdaguer).
El Cantar de los Nibelungos, versión castellana en prosa de D. A. Fernández Merino, Barcelona, Teorema, 1985; *El Cantar de los Nibelungos*, versión castellana en prosa de D. A. Fernández Merino. 2ª ed. corr., Barcelona, Edicomunicación, 1997.
7. Berthold Auerbach, *Narraciones populares de la Selva negra* (Schwarzwälder Dorfgeschichten) traducidas directamente del alemán por A. Fernández Merino, ilustración de Mariano Foix, grabados de Gómez Polo, Barcelona, Francisco Pérez, 1883.
8. Ambrósio Fernández Merino, *La danza macabre, estudio crítico-literario*, Madrid, J. Gaspar Editor, Barcelona Tipografía La Academia de Evaristo Ullastres, 1884. Contiene dedica manoscritta a Domenico Comparetti sulla prima di copertina «Al Prof. D. Comparetti su aff.mo A.F. Merino» (Fondo Comparetti VI Sbis 1 8).
9. Ambrósio Fernández Merino, *Un escándalo literario, dos cantos apócrifos del Dante*, Barcelona, Tipografía La Academia de E. Ullastres, 1885. Contiene dedica autografa manoscritta «Al sabio profesor D. Comparetti» (Fondo Comparetti Misc.25 5).
10. Ambrósio Fernández Merino, *Poetas Americanos: México. Flores, Híjar, Prieto, Riva Palacio, Peza, Carpio, Altamirano*, Barcelona, Tipografía La Academia, de E. Ullastres, 1886. Contiene dedica a stampa «Á mi Esposa recuerdo del nacimiento de nuestro hijo A. Fernandez Merino. 27 Diciembre de 1885» (Fondo Merino XXV 2 46).
11. Ambrósio Fernández Merino, *Nuestros artistas (Villegas)*, «La Ilustración Artística», 1887 (307), pp. 418-427.
12. Ambrósio Fernández Merino, *Observaciones críticas á las etimologías de la Real Academia Española*, extracto de la Revista Contemporánea, Madrid, Tipografía de Manuel G. Hernández, impresor de la Real Casa, 1889. Contiene dedica autografa manoscritta «Al Sig. Prof. D. Comparetti suo aff. A. F. Merino», timbro: A. Fernandez Merino, via Ventisettembre, 11 e data manoscritta: Roma 22 marzo 1889. (Fondo Comparetti XXV 20 8 18).
13. Ambrósio Fernández Merino, *Viaje por Italia: Bèrgamo-Verona*, Siena, Tip. S. Bernardino Edit., 1891 (*Biblioteca Flores*, I). Contiene dedica a stampa sulla prima pagina «A la buena memoria de Don José María Flores. El autor».

Testamento di Marie Louise La Farge

Testamento di Marie Louise La Farge conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze. Ufficio delle successioni vol. 402/1900 n. 81

Trascrizione integrale del testo

Traduzione in italiano

Io Marie Louise de Agreda, della città di Nuova York, faccio pubblico e dichiaro il seguente come mia ultima volontà e testamento.

Primo. Dichiaro che sono residente e cittadina della città di Nuova York e dello stato di Nuova York negli Stati Uniti d'America, e che mi trovo adesso precariamente dimorante e viaggiante in Europa ma che il mio domicilio e la mia residenza è quello infra indicato.

Secondo. Incarico i miei esecutori nominati in seguito di pagare e liquidare i miei veri debiti e spese dei miei funerali il più presto che sia possibile dopo la mia morte.

Terzo. In riconoscimento della affezione del fu mio marito, Giorge [sic!] L. Lorillard, verso mia figlia Marie Louise come risulta dalle disposizioni del suo testamento lascio e lego ad essa la somma di 50 mila dollari da pagarsi alla medesima dalla mia successione avanti qualsiasi divisione della stessa coi frutti dalla data della mia morte, da avere il detto legato pel suo proprio uso e interesse in assoluta proprietà.

Quarto. Lascio e lego a ciascuna delle mie figlie Marie Louise e Carolina Francesca la somma di dollari 50 mila da pagarsi dalla mia successione avanti qualsiasi ulteriore divisione della medesima coi frutti dalla data della mia morte da avere tale legato pel loro proprio uso ed interesse in assoluta proprietà.

Quinto. Do lascio e lego tutto il resto e residuo dei miei beni immobili e mobili dovunque sieno situati e qualunque ne sia il cespite, alle mie due figlie Marie Louise e Carolina Francesca in parti uguali ma in fede commesso l'una per l'altra come avviene disposto in seguito, vale a dire:

Sesto. Do lascio e lego la metà dei miei predetti beni residuali destinata per la mia figlia Marie Louise, alla sua sorella Carolina Francesca in fede commesso perché ne riscuota gli affitti, utili, profitti e rendite e applichi e paghi i medesimi e paghi i medesimi alla predetta Marie Louise sua vita natural durante con facoltà alla predetta Marie Louise mediante atto di ultima volontà e testamento di lasciare legare e destinare il capitale di tale porzione o qualunque parte della medesima secondo il suo libero e spontaneo arbitrio, tale capitale in mancanza di siffatta destinazione da devolversi a quella prole legittima o discendenti che essa potesse lasciare, ovvero in mancanza di tale prole e discendenti, alla sua sorella la predetta Carolina Francesca se fosse tuttora vivente, ovvero dei suoi discendenti se fosse morta lasciando prole e discendenti. In caso di stipulazione di matrimonio della predetta Marie Louise autorizzo la medesima col consenso e colla adesione della predetta Carolina Francesca, che deve risultare dalla sua partecipazione nell'atto di trasferire lo stesso fede-commesso ad uno o a più curatori fiduciari da nominarsi dalla stessa Marie Louise sotto quelle condizioni acconsentite dalla legge che essa in allora volesse stipulare e tale nomina di curatori fiduciari ed il trasferimento ai medesimi dello stesso fede-commesso dovrà considerarsi come ampio discarico e quietanza a favore di qualsiasi curatore che in allora reggesse il detto fede-commesso in ordine alle disposizioni di questo testamento.

Settimo. Do, lascio e lego le rimanenti metà dei predetti miei beni residuali destinata alla mia figlia Carolina Francesca, alla sua sorella Marie Louise in fede-commesso perché ne riscuota gli affitti, utili, profitti e rendite ed applichi o paghi i medesimi alla stessa Carolina Francesca durante sua vita naturale con facoltà alla predetta Carolina Francesca mediante suo atto di ultima volontà e testamento di lasciare legare e destinare il capitale di tale porzione o qualsiasi parte della medesima secondo il suo libero e spontaneo arbitrio, tale capitale in mancanza di siffatta destinazione da devolversi a quella prole legittima o ai discendenti che essa potesse lasciare, ovvero in mancanza di tale prole o discendenti alla sua sorella la predetta Marie Louise se essa fosse in allora vivente ovvero ai suoi discendenti se essa fosse morta lasciando prole e discendenti.

Nel caso di stipulazione del matrimonio della predetta Carolina Francesca autorizzo la medesima col consenso e colla adesione della predetta Marie Louise che deve risultare dalla sua partecipazione nell'atto, di trasferire lo stesso fede-commesso ad uno o a più curatori fiduciari da nominarsi dalla stessa Carolina Francesca sotto quelle condizioni acconsentite dalla legge che essa in allora volesse stipulare e tale nomina di curatori fiduciari ed il trasferimento ai medesimi dello stesso fede-commesso dovrà considerarsi come ampio discarico e quietanza a favore di qualsiasi curatore che in allora reggesse detto fede-commesso in ordine alle disposizioni di questo testamento.

Ottavo. In caso della morte dell'una o dell'altra delle predette mie figlie mentre fungesse da curatore fiduciario per l'altra nomino e costituisco e colla

presente do, lascio e lego il detto fedecommesso (di cui fosse curatore la mia figlia che venisse a morire come fu detto) a John Mc. L. Nash, consulente legale della città di Nuova York come curatore fiduciario perché eseguisca le condizioni sopra indicate del fedecommesso a favore della mia figlia superstite e perché il medesimo assuma la cura di qualunque altro fedecommesso che fosse stato affidato a tale figlia defunta e che fosse stato creato da questo mio testamento o che dipendesse dal medesimo.

Nono. Nomino le due predette mie figlie e John Mc. L. Nash consulente legale nella città di Nuova York come curatori ed esecutori di questo mio testamento ed autorizzo i medesimi a stipulare affitti e vendite di tanto in tanto secondo il loro prudente arbitrio di quei beni immobili dei quali io fossi proprietaria all'epoca della mia morte e di impiegare il ricavato in altri beni immobili od altrimenti, e di stipulare affitti e vendite dei beni immobili da loro comperati, ma in ogni caso tutti i predetti curatori ed esecutori devono partecipare in tali affitti, compre e vendite. Tali affitti non debbono oltrepassare il termine di anni dieci con una sola proroga di anni dieci.

Decimo. Autorizzo i miei predetti esecutori e curatori fiduciari di fare dei reinvestimenti di tanto in tanto in quei valori nei quali le casse di risparmio sono o fossero autorizzate dalle leggi dello stato di Nuova York a fare dei reinvestimenti nonché nelle obbligazioni importanti prima ipoteca di qualunque strada ferrata negli Stati Uniti la quale durante cinque anni consecutivi ed immediatamente anteriori a tale reinvestimento avesse pagato dei dividendi in contanti di almeno quattro per cento all'anno su tutto il suo capitale.

Undecimo. Colla presente autorizzo e do facoltà al curatore di ognuno dei fedecommessi creati colla presente, ad oggetto di evitare qualunque vacanza nell'incarico di tale curatore di unire a sé stesso o a sé stessa come tale curatore quella persona che loro o lui o lei volessero nominare e costituire mediante istrumento in iscritto debitamente stipulato e riconosciuto nel modo prescritto dalla legge per la stipulazione e riconoscimento di atti relativi a beni immobili nello stato di Nuova York ed alle persone così nominate e costituite, do tutti i poteri, autorità e facoltà dati mediante il presente testamento ai curatori fiduciari ivi nominati ed impongo che nessuna siffatta nomina o costituzione di curatore aggiunto sia valida o efficace che la medesima sia stata registrata nell'Ufficio del Registratore della città e contea di Nuova York, o altrove.

E ordino che né i miei esecutori o curatori fiduciari infra nominati né alcuna persona che loro potessero scegliere come curatore fiduciario in ordine a questo testamento come innanzi disposto sieno costretti a dare alcuna obbligazione o garanzia per l'adempimento dei loro doveri ovvero per l'amministrazione della proprietà o dei beni a lui o a loro affidati sia nella città di Nuova York oppure altrove.

Dodicesimo. Colla presente revoco tutti i priori ed altri testamenti in qualsiasi epoca da me fatti e colla presente revoco segnatamente tutte le donazioni di denari o di beni di qualsiasi specie innanzi fatte, mediante atto di ultima volontà e testamento, o mediante scritto da avere effetto dopo la mia morte a favore del fu mio marito Diego Fernando de Agreda ovvero in ordine o in virtù

dei quali qualsiasi membro della sua famiglia potesse affacciare o stabilire alcun diritto di proprietà.

In fede di che ho apposto la mia firma ed affisso il mio sigillo alla presente questo dì undici maggio nell'anno 189due (ca) Marie Louise de Agreda, già Marie Louise Lorillard. (L.S.)-Firmato, sigillato, pubblicato e dichiarato dalla suddetta testatrice come e quale sua ultima volontà e testamento alla presenza di noi e di ognuno di noi, e noi contemporaneamente alla sua richiesta, alla sua presenza ed alla presenza di noi stessi abbiamo sottoscritto i nostri nomi come testimoni questo dì undici di Maggio 189due (ca) Stephen B. Boura Bristol R. J. Precariamente residente a Roma.

(ca) Corydon P. Benton, Cincinnati, Ohio, precariamente residente a Roma, Italia.

Consolato generale degli Stati Uniti, Roma, Italia. SS.

In questo dì undici di Maggio 189due avanti di me Augustus O. Bourn, Console Generale degli Stati Uniti a Roma, Italia, si è costituita Marie Louise de Agreda a me personalmente nota e nota come la persona descritta nello strumento soprascritto e che è autore del medesimo e riconobbe a me che lo fece spontaneamente come e quale suo atto di ultima volontà e testamento.

In fede la mia firma e sigillo d'ufficio questo dì 11 Maggio 1892.

(ca) Augustus O. Bourn Console Generale
(L.S.)

Io Marie Louise de Agreda adesso precariamente residente nella città di Firenze, Italia, ma conservando la mia nazionalità americana ed il mio domicilio Americano faccio colla presente questa mia ultima volontà e testamento come appresso vale a dire, atteso ché il testamento da me fatto addì undici Maggio 189due in presenza di Stephen W. Bourn di Bristol R.I. e Corydon P. Benton di Cincinnati Ohio, a Roma, Italia, e da me riconosciuti davanti il Console generale degli Stati Uniti per Roma predetta fu revocato in seguito al mio matrimonio col mio marito Francis (Francesco) Morse de Agreda ed atteso ché è mio desiderio ed intenzione che il predetto testamento abbia effetto: quindi è che io colla presente faccio nuovamente ratifico e confermo il predetto testamento dell'undici Maggio 1892 per tutti gli usi ed effetti ivi espressi come se tutti e singole le disposizioni del medesimo fossero qui testualmente trascritti.

Ed inoltre è mia volontà che se all'epoca di mia morte alcuno dei miei immobili fosse gravato di qualsiasi ipoteca o vincolo il primo fondo per la purgazione e pagamento dei medesimi sarà il mio attivo mobiliare.

Ed inoltre è mia volontà che mio marito Francis Morse de Agreda non deve ricevere alcun utile in ordine a questo mio testamento né percepire alcuna parte della mia successione immobiliare e mobiliare. Inoltre egli sarà tenuto responsabile di fronte alla mia successione della somma di trentamila dollari (30.000) la quale somma fu da me a lui affidata e di che non ha mai reso conto.

Inoltre se venisse deciso in via giudiziale che lui avesse alcuni diritti legali a qualsiasi parte della mia successione allora la mia volontà è che lui dovrà conferire in collazione tutte le somme che io gli avessi dato.

In fede di ciò ho apposto alla presente la mia firma e sigillo e pubblico e dichiaro la medesima quale e come la mia ultima volontà e testamento questo diciassette (17) Marzo 1897 nella città di Firenze, Italia.

(ca) Marie Louise Morse de Agreda L.S.

Firmato sigillato pubblicato e dichiarato dalla predetta Marie Louise Morse de Agreda quale e come sua ultima volontà e testamento alla presenza di noi che alla sua richiesta ed alla sua presenza ed alla nostra contestuale presenza abbiamo qui sottoscritto le nostre firme come testimoni attestanti.

(ca) Momas Childs, consulente legale ed avvocato, 14 Via dei Ginori, Firenze.

(ca) Albert E. Harnisch, 39 via del Prato, Firenze, Italia

(ca) Gustavo Romei, 14 Via dei Ginori, Firenze.

L.S. regno d'Italia, città di Firenze, Consolato degli Stati Uniti.

In questo di diciassette (17 di Marzo) 1897 avanti di me Spirito Bernardy Vice Console e Console Delegato degli Stati Uniti pel distretto di Firenze per solamente è comparsa Marie Louise de Agreda a me cognita come la persona descritta nel sovrascritto atto di ultima volontà e testamento e come autore del medesimo e riconobbe il medesimo come atto di sua libera volontà e dichiarò di averlo fatto liberamente e spontaneamente per gli usi e per gli effetti ivi descritti alla presenza di Momas Childs e A. E. Harnisch cittadini degli Stati Uniti residenti a Firenze [segno di aggiunta che rimanda alla fine del documento: a questo segno adde: and of Gustavo Romei, an Italian citizen residing in Florence]. In fede di che ho apposto la mia firma e affisso il sigillo del consolato alla presente nella città di Firenze il giorno ed anno sovrascritto 1897.

(ca) Spirito Bernardy Vice Console e Console delegato degli Stati Uniti a Firenze, Italia.(L.S.)

Stato di Nuova York SS. 90 J. Fairfax Mc. Langhlin Cancelliere della Corte del "Surrogate" di detta Contea certifico colla presente che ho collazionato la sovrascritta copia dello strumento esibito come la ultima volontà e testamento e codicillo al medesimo di Marie Louise de Agreda defunta, col relativo originale adesso giacente in questo ufficio ed ho costatato che la medesima è una copia esatta e completa dello stesso originale.

In fede di che, ho apposto la mia firma ed affisso il sigillo della Corte del "Surrogate" della Contea di Nuova York alla presente questo di 25 Maggio nell'anno di nostro Signore millenovecento.

(ca) J. Fairfax Mc. Langhlin Cancelliere della Corte del "Surrogate". (L.S.)

Visto al Consolato d'Italia in Nuova York per la liquizzazione (?) della firma del Sig. Cancelliere J. Fairfax Mc. Langhlin. Nuova York 26 Maggio 1900. Il Ro. Vice Console (ca) F. Pros. (L.S.) Art. 71 Diritto lire 10 (oro) per n. 4431 Ministero degli Affari Esteri. Si attesta l'autenticità della firma del sig.

Roma

D'ordine del Ministro (ca) [fine dattiloscritto], segue manoscritta dichiarazione del traduttore F. De Gregori, perito interprete e traduttore del Tribunale civile di Firenze, che la traduzione è fedele all'originale ecc.

"F. De Gregori dichiaro io sottoscritto perito interprete e traduttore presso il Tribunale Civile e Penale di Firenze che la presente da me eseguita è la tradu-

zione esatta e fedele di una copia autentica in idioma inglese delle disposizioni di ultima volontà di Marie Louise Morse De Agreda rilasciata da J. Fairfax Mc. Launglin Cancelliere della corte del “Surrogate” (Tribunale delle successioni) della Contea di Nuova York in data 25 maggio 1900.

Firenze, li 13 Giugno 1900. C^a Avv. Thomas Childs n. 1149 del repertorio dell’anno 1900. Regnando Sua Maestà Umberto primo per grazie di Dio e per volontà della Nazione Re d’Italia.

Alla vista e presenza di Noi Notaro e dei Signori Torquato di Pellegrino Berni e Gustavo del fu Giuliano Romei scritturali ambedue noti e domiciliati in Firenze testimoni aventi i requisiti di Legge, ha sottoscritto di sua propria mano il suesteso atto il Sig. Avv. Thomas Childs come nell’atto stesso qualificato e domiciliato da Noi notaro e dai testimoni personalmente conosciuto, questo di tredici giugno millenovecento nello studio legale in via dei Ginori n. 14, piano terreno.

C^a Torquato Berni, testimone

C^a Gustavo Romei testimone

C^a Nemesio di Antonio Fatichi Notaro

Registrato a Firenze li 16 giugno 1900 Reg. 237 Fog. 80 n. 12254 (o 12294?)

Testamento di Marie Louise Wight

Testamento olografo di Marie Louise Wight, datato 8 giugno 1916, reso presso il consolato americano di Firenze, conservato a New York

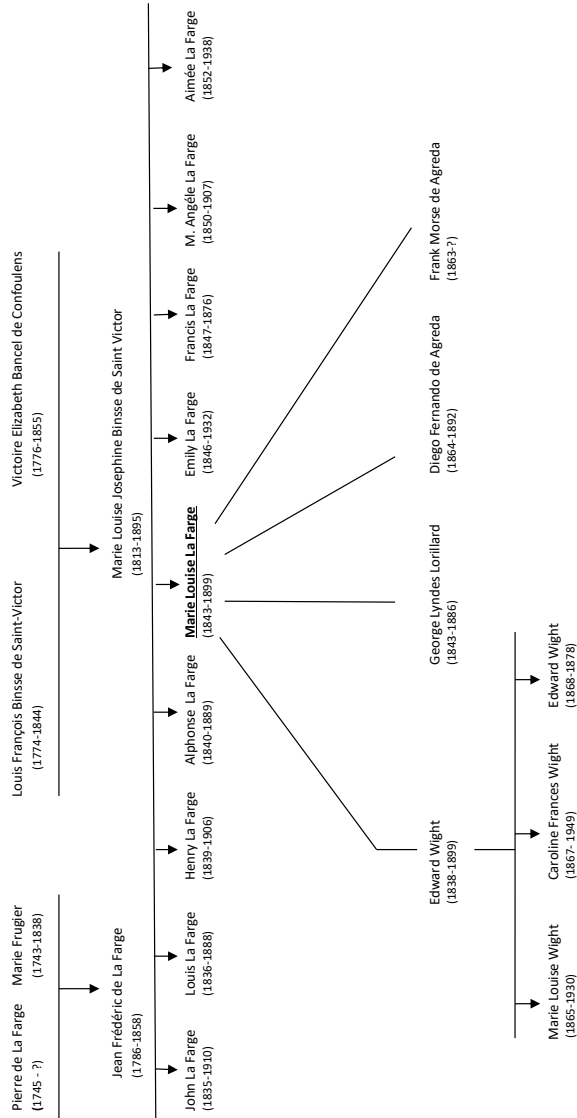
In the name of God Amen: I Marie Louise Wight, spinster of the city, county and state of New York, being of sound and disposing mind and memory, do make and publish this my last will and testament in words and manner following. It is my wish and direction that my mother's body, now buried in Trespiano Cemetery, Florence, Italy, be brought to America and buried in the Chapel known as the George Lynes Lorillard Chapel, at Woodlawn Cemetery New York city, and that a sufficient sum be appropriated from my estate for that purpose. I also direct that with the remains of my mother shall be transported and buried with her, the remains of her little dog Bibi, as was her desire and command. I also direct that the sum of one thousand dollars (\$1000), be invested in some good and safe investment and the income thereof appropriated to the care of the plot known as the George Lynes Lorillard Chapel Woodlawn Cemetery New York city. I give and bequeath into my dear friend Ambrosio Fernandez Merino, of Malaga, Spain, as an evidence of my appreciation of his many acts of kindness to myself and family, an annuity of two thousand dollars (\$2000) in each and every year during this natural life, and this sum must be paid him at the rate of one hundred and sixty six dollars and sixty six cents (\$ 166.66) on the last day of each and every month as long as he lives, commencing from the last day of the month in which I die, and I direct that a sufficient sum shall be invested by my executors in some good and safe investment or investments to procure that sum and the income thereof and guarantee and insure the execution of this my

last will and command. After the death of said Ambrosio Fernandez Merino, I give and bequeath the income of said fund unto my beloved sister Caroline Frances Wight Morelli, should she survive the said Ambrosio Fernandez Merino, during her natural life. After the death of said Ambrosio Fernandez Merino and my sister Caroline Frances Wight Morelli I give and bequeath said fund into the Home for the destitute blind, 104th Street and Amsterdam Avenue New York City, to constitute a fund for the uses and purposes of said institution to be known as the Marie Louise Wight fund. I declare that all and everything that is contained in the rooms occupied at present or that may be occupied in my house by my dear friend Ambrosio Fernandez Merino, as his absolute property, as a part of same always belonged to him, and the rest I have given him fully and entirely. I also give and bequeath into the said Ambrosio Fernandez Merino all that constitutes my dining room, being the furniture, China, crystal and ornaments, and one plated silver tea set which belonged to Diego de Agreda, one coffee set, and one table service consisting of forks, knives and spoons for six persons, and with same a sufficient quantity of table linen, bed linen, and toilet linen, for his personal use. I also give and bequeath into the said Ambrosio Fernandez Merino, all that constitutes my salon Louis XVI, consisting of furniture, pictures and bibelots, and small silver ornaments; and also all the books that I possess or my possess. I give and bequeath into my maid Fulvia Guccini, if she shall survive me, the sum of one thousand dollars (\$1,000), once and for all, in affectionate recognition of her faithful service. The rest of my fortune I give and bequeath in trust to my beloved sister Caroline Frances Wight Morelli, if she shall survive me, during her natural life. After the death of my sister I order and direct that said fortune shall be divided and dispersed in the following manner: after the death of my sister, I give and bequeath unto my brother-in-law Gregorio Umberto Morelli the sum of two thousand dollars (\$2,000), once and for all, to purchase a souvenir from me, should he survive my sister. After the death of my sister, I give and bequeath one again the sum of one thousand dollars (\$1,000), once and for all, unto my maid Fulvia Guccini, should she survive my sister. After the death of my sister, I give and bequeath unto my dear friend Ambrosio Fernandez Merino, the sum of twenty thousand dollars ((\$20,000)) should he survive my sister. After the death of my sister, and deducted the legacy to my brother-in-law Gregorio Umberto Morelli, and to my maid Fulvia Guccini, and to Ambrosio Fernandez Merino, the rest of my fortune I give and bequeath in trust to Ambrosio Fernandez Merino should he survive my sister, during his natural life. After the death of my sister and the said Ambrosio Fernandez Merino, I order and direct that said fortune shall be divided in two equal parts and dispersed in the following manner. One part I give and bequeath into the Home for the destitute blind, 104th Street, and Amsterdam Avenue New York City, to constitute a fund for the uses and purposes of said institution, to be known as the George Lynes Lorillard and Marie Louise Lorillard née La Farge memorial fund, to perpetuate the beloved memory of said George Lynes Lorillard and my deceased mother. One part I give and bequeath unto the Little Sisters of the Poor of New York City, to be known as the George Lynes Lo-

rillard and Marie Louise Lorillard née La Farge memorial fund, to perpetuate the beloved memory of said George Lynes Lorillard and my deceased mother. I give and bequeath unto my beloved sister Caroline Frances Wight Morelli if she shall survive me, all my clothing and personal effects, and all the rest of my jewelry, silver, furniture, pictures, and bibelots. I revoke all former wills by me at any time made. I nominate constitute and appoint Stephen P. Nash, and Avvocato Mario Gobbo, the executors and trustees under this my last will and testament. Witness my hand and seal this eight day of June in the year of the our Lord one thousand nine hundred and sixteen.

Marie Louise Wight

Tavola genealogica della famiglia La Farge Binsse de Saint-Victor



FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanna Grifoni, *Quattro matrimoni e una biblioteca. Storia di una raccolta libraria e delle vite nascoste tra le sue pieghe*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0219-0, DOI 10.36253/979-12-215-0219-0

Bibliografia

Avvertenze:

Gli articoli sul New York Times e sul Times di Londra sono consultabili attraverso gli archivi storici online, ad accesso limitato agli abbonati, di entrambe le testate. Alcuni numeri del New York Times sono presenti anche in *Internet Archive*. Per tutti gli altri giornali americani si rimanda a *Chronicling America* <<https://chroniclingamerica.loc.gov/>> della Library of Congress e al sito *Fulton history* <<https://www.fultonhistory.com/Fulton.html>>; la ricerca in quest'ultimo è stata eseguita con le parole "Countess de Agreda". Le digitalizzazioni dei periodici stranieri presenti su *Google News*, o su altri siti, sono segnalate con il relativo url. Per la stampa francese e le edizioni parigine di quotidiani americani si rimanda a *Gallica* <<https://gallica.bnf.fr>> della Bibliothèque Nationale de France. Le notizie pubblicate sul Corriere della Sera e sulla Stampa provengono dagli archivi storici online dei rispettivi organi di stampa.

Adams, Henry, *John's La Farge Discovery of Japanese Art*, «The Art Bulletin», v. 67, n. 3, settembre 1985, pp. 449-485.

Andreucci, Franco, «Vorrei procacciarmi un'occupazione proficua». *Nemesio Fatichi e il clan Peruzzi fra clientelismo, raccomandazioni, politica*, in *Ubaldo Peruzzi un protagonista di Firenze capitale*. Atti del convegno, 24-26 gennaio 1992, Firenze, Festina lente, 1994, pp. 145-154.

Angotti, Franco, et al. (a cura di), *Ingegneri & Ingegneria a Firenze: a quarant'anni dall'istituzione della Facoltà di Ingegneria*, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 45-55.

Artom Treves, Giuliana, *Anglo-fiorentini di cento anni fa*, Firenze, Sansoni, 1953.

Barberis, Luigi, *Lo sviluppo della rete ferroviaria degli Stati Uniti e le sue variazioni*, «Giornale degli Economisti», serie seconda, v. 13, 1896, pp. 482-508.

- Barberis, Luigi, *Lo sviluppo della rete ferroviaria degli Stati Uniti e le sue variazioni*, «Giornale degli Economisti», serie seconda, v. 14, 1897, pp. 27-61; pp. 130-165; pp. 345-389.
- Barrero Pérez, Óscar, *Imágenes de Safo en la literatura española (III). La segunda mitad del siglo XIX*, «Dicenda. Cuadernos de Filología Hispánica», Madrid, Facultad de Filología, Universidad Complutense de Madrid, 25, 2007, pp. 5-14.
- Beach, Moses Yale, *Wealth and biography of the wealthy citizens of New York city, comprising an alphabetical arrangement of persons estimated to the worth \$100,000, and upwards*, New York, at The Sun Office, 1846.
- Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano, Bibliografica, 2007, pp.719-720.
- Binsse, Henry, *Pierre Toussaint. A Catholic Uncle Tom*, «Historical Records and Studies», New York, The United States Catholic Historical Society, v. 12 (June), 1918, pp. 90-101.
- Binsse, Henry, *The Church of Saint Vincent de Paul (The French Church) New York*, «Historical Records and Studies», New York, The United States Catholic Historical Society, v. 12 (June), 1918, pp. 102-114.
- «Bisbee Daily Review», 13 agosto 1909, p. 4 (*Food for thought*).
- Bollettino bibliografico*, «Giornale storico della letteratura italiana», n. 5, 1885, pp. 284-318.
- Bossi, Maurizio; Tonini, Lucia (a cura di), *L'idea di Firenze: temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, atti del convegno, Firenze 17, 18, 19 dicembre 1986, Firenze, Centro DI, 1989.
- «Boston Evening Transcript», 8 luglio 1899, p. 3 (*Disinherited her husband*) <https://news.google.com/newspapers?nid=sArNgO4T4MoC&dat=18990608&printsec=frontpage&hl=en> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- «Breeder and Sportsman», 3 gennaio 1891 <<https://archive.org/details/bresports18unse/page/4/mode/2up>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Burrows, Edwin G.; Wallace, Mike, *Gotham, a History of New York City to 1898*, New York, Oxford University Press, 1999.
- Caproni, Attilio Mauro, *Biblioteca privata: ipotesi di definizione*, «Bibliotheca», 5, n. 1 (2006), pp. 22-28.
- Castelli, M., *Il soggiorno fiorentino di stranieri insigni*, Firenze, Il Fauno, 1965.
- Castro, Martin Angel, *La Pintura De Jose Villegas (1844-1921)*, «Goya: revista de arte», Madrid, Fundación Lázaro Galdiano, 1997 (256), pp. 197-208.
- Cenni, Serena; Di Blasio, Francesca (a cura di), *Una sconfinata infatuazione. Firenze e la Toscana nelle metamorfosi della cultura anglo-americana 1861-1915*, Firenze, Regione Toscana, 2012.
- Cocke, Stephanie Hetos, *The Gilded Age Estates of Lower Merion Township, Pennsylvania*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 1987 <<https://repository.upenn.edu/server/api/core/bitstreams/01eaaba5-59e9-4849-8f40-84620227f894/content>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- «Corriere della sera», 12-13 maggio 1893, p. 2 (*Il corso di fiori a Villa Borghese*).
- «Corriere della sera», 28 febbraio 1894, p. 3 (*Recentissime telegrafiche*).
- «Corriere della sera», 16-17 marzo 1894, p. 2 (*Cronaca delle grandi città*).
- «Corriere della Sera», 3 marzo 1897, p. 3 (*Corriere giudiziario*).
- «Corriere della Sera», 8-9 gennaio 1899, p.2 (*Misterioso fermento a Roma di un ricco signore spagnolo*).
- Cortissoz, Royal, *John La Farge, a memoir and a study*, Boston and New York, Mifflin, 1911.

- Coughlin Jere *Jefferson County centennial, 1905: speeches, addresses and stories of the towns*. Watertown, N.Y.: Hungerford-Holbrook, 1905 <https://archive.org/details/cu31924028853765/mode/2up> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- «Daily Alta California», 11 ottobre 1886, v. 41, p. 5 (*Famous Jockeys*).
- «Daily inter mountain», 23 settembre 1899, p. 14 (*American Fortunes Abroad*).
- De Amicis, Edmondo, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze, Barbera, 1902.
- De Gubernatis, Angelo, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani compilato da Angelo De Gubernatis*, Roma, Forzani, 1895.
- Delzant, Alidor, *Paul de Saint-Victor*, Paris, Lévy, 1886.
- Denning Duer, Elizabeth, *Notices of marriage and deaths of leading New York families from 1836 to 1868*, v. 3, The New York Society Library, [1868] <<https://www.nysoclib.org/collection/nyc-marriage-death-notices-1857-1868>> (data ultimo accesso: 28/08/2023)
- Dentler, Clara Louise, *Famous Americans in Florence*, Firenze, Giunti-Marzocco, 1976.
- Dictionnaire de Biographie Française*, Paris, Letouzey et Ané, 1951.
- Donas Zaplana, Susana, *Dizionario della lingua 'Caló' (lingua dei gitani spagnoli) catalogo, «Atti e memorie» dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», 2002, LXVII, n.s. – LIII, pp. [215]-231.*
- Dorsey, Norbert, *Pierre Touissant of New York, slave and freedman: a study of lay spirituality in times of social and religious change*, Roma, [s.n.], 1986 <<https://vhoagland.files.wordpress.com/2014/07/pierre-toussaint.pdf>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Farabulini, David, *Antikaria*, Roma, s.n.t., 1887.
- Fatichi, Nemesio, *Profilo di gentildonna italiana (Emilia Peruzzi)*, Firenze, Salvatore Landi, 1902.
- Fontana Semerano, Sandra, Pirolo Paola, *Le carte di Emilia Peruzzi nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Rassegna storica toscana», 1980, 26, pp. 187-245.
- «Fort Worth Daily Gazette», 29 aprile 1886, p. 2 (*Wall Street Gossip: The funeral of the late George L. Lorillard gives rise to a lot of scandal and talk*).
- Fox, Maxwell, *The Lorillard Story*, [s.n.t.], 1947 <<https://tobacco-img.stanford.edu/wp-content/uploads/2020/04/06212401/thelorillardstory.pdf>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Freedman, Jeffrey, *Books without borders in Enlightenment Europe, French cosmopolitanism and German literary markets*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2012.
- Gaines, Catherine S., *American Academy in Rome. A finding aid to The American Academy in Rome records, 1855-2012 in the Archives of American Art*, The Smithsonian Archives of American Art, 2001 <<https://sirismm.si.edu/EADpdfs/AAA.ameracar.pdf>> (data ultimo accesso 28/08/2023).
- Gaschet, Robert, *La vie et la mort tragique de Paul-Louis Courier*, Paris, Hachette, 1914.
- Ginzberg, Lori D., *Untidy Origins. A Story of Woman's Rights in Antebellum*, Chapel Hill, The University of Carolina Press, 2005.
- Gysaur, René, *Les Parisiens célèbres*, Paris, Charavay frères, 1884.
- Harrison, Mitchell Charles, *New York State's prominent and progressive men: an encyclopaedia of contemporaneous biography*, v. 3, [New York], New York Tribune, 1902.
- History of Jefferson County New York, with illustrations and biographical sketches some its prominent men and pioneers*, Philadelphia, Everts, 1878 <https://archive.org/details/historyofjeffers00dura_0/page/n7/mode/2up> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Homberger, Heinrich, *Il bamboccio, novella toscana con prologo ed epilogo*, Firenze, Civelli, 1902.

Indicatore generale della città di Firenze: amministrativo, commerciale, artistico, industriale e stradale, Firenze, Civelli, 1897.

John La Farge, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», 5, 12 (December 1910).

«Journal des débats politiques et littéraires», 19 luglio 1901, p.1 (*Au jour le jour. Plaisir d'êtè*).

Khan, Yasmin Sabina, *Enlightening the World. The Creation of the Statue of Liberty*, Ithaca, Cornell University Press, 2010.

«L'Osservatore Romano», 26 febbraio 1892, p. 3.

«L'Osservatore Romano», 28 febbraio 1892, p. 3 (*Solenni funerali*).

«L'Osservatore Romano», 1 marzo 1894, p. 3 (*Briganti alle porte di Roma*).

«L'Osservatore romano», 8 gennaio, 1899, p. 3 (*Aggressione*).

La Farge, Christopher Grant, *The American Academy in Rome. The American Academy in Rome, Twenty Fifth Anniversary*, [New York?], 1920 <<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=coo1.ark%3A%2F13960%2Ft2s477336&seq=2>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).

La Farge, John, *The Manner is Ordinary*, New York, Harcourt, 1954.

«La Nazione», 8 luglio 1899, p. 3 (*Stato Civile*).

«La Nazione», 21 settembre 1922, p. 3 (*Per la morte di un valoroso filologo*).

«La Nazione», 3 ottobre 1934, p. 8 (*Oasi di verde in Firenze. Il giardino Della Gherardesca*).

La ploutocratie américaine, «La joie de la maison: journal hebdomadaire illustré», 17 agosto 1893, n. 137, pp. 444-446.

«La Stampa», 28 febbraio 1894, p. 3 (*Una drammatica aggressione armata*).

«La Stampa», 14 aprile 2011 <<https://www.lastampa.it/torino/2011/04/14/news/letizia-di-savoia-riapre-br-il-castello-di-moncalieri-1.36967305/>>.

«Lancaster Daily Intelligencer», 30 gennaio 1883, p. 2 (*Personal*).

«Le Figaro», 19 maggio 1886, p. 4 (*Figaro a Rome*).

«Le Figaro», 19 marzo 1895, p. 2 (*Le monde et la ville. Salons*).

«Le Gaulois», 19 luglio 1888, p. 4 (*Renseignements utiles aux déplacements et villégiatures des abonnés*).

«Le Gaulois», 13 febbraio 1889, p.2 (*Carnet de mariage. Un grand mariage anglais*).

«Le Gaulois», 4 settembre 1890, p. 4 (*Renseignements utiles aux déplacements et villégiatures des abonnés*).

«Le Gaulois», 18 agosto 1891, p.4 (*Renseignements utiles aux déplacements et villégiatures des abonnés*).

«Le Gaulois», 2 dicembre 1891, p. 4 (*Renseignements utiles aux déplacements et villégiatures des abonnés*).

«Le Gaulois», 14 maggio 1893, p. 1 (*Un milliard Américain en Europe*).

«Le Journal des transports: revue internationale des chemins de fer et de la navigation», 4 febbraio 1882, p. 464 (*Marine*).

«Le Matin», 3 marzo 1894, p. 2 (*Audacieux bandit*).

«Le Peuple français», 1 agosto 1897, p. 3 (*Le Tribunaux. Sergent de ville assassin*).

«Le Rappel», 3 marzo 1894, p. [2] (*Vol à main armée*).

«Los Angeles Daily Herald», 7 febbraio 1886, p. [1] (*A lucky employee*).

«Los Angeles Herald», 16 giugno 1882, [p.2] (*The sale of the Jumel estate*).

«Los Angeles Herald», 26 settembre 1892, p. 4 (*Eavesdroppings*).

«Los Angeles Herald», 6 aprile 1895, v. 43, n.176 (*For millions and titles: fortunes of girls who married noblemen*).

«Los Angeles Herald», 4 marzo 1896, p. 12 (*Talks with travellers*).

«Marshall County Republican», 16 aprile 1874, p. [6] (*Cremation*).

- Meehan, Thomas F., *Catholic Literary New York (1800-1840)*, «The Catholic Historical Review», [Washington], Catholic University of America Press, v. IV, 4, 1919, pp. 399-414.
- Meehan, Thomas F., *Some records of the La Farge Family*, «Historical Records and Studies», New York, The United States Catholic Historical Society, v. XVIII (March), 1928, pp. 113-120.
- Menchik, Paul L., *Is the Family Wealth Squandered? A Test of the Merry-Widow Model*, «The Journal of Economic History», settembre 1984, v. 44, 3, pp. 835-838.
- Milani Frontali, Elisa, *Gli anni giovanili di Domenico Comparetti, 1848-1859 (Dai suoi taccuini e da altri inediti)*, «Belfagor», gennaio 1969, n. 24, pp. 203-217.
- Monelli, Paolo, *Roma 1943*, Roma, Migliaresi, [1945].
- «Nashville union and American», 9 luglio 1874, p. 1 (*Cutting the pigeon wing*).
- Near, Irvin W., *The History of Penet Square and herein a brief sketch of the life, character and operations of Peter Penet: an address delivered on the occasion of the observance of the centennial of Jefferson County, New York, at Watertown, N.Y., on June 22 1905*, Hornell, N.Y., Greenhow printer, 1906 < <https://tile.loc.gov/storage-services/public/gdcmassbookdig/historyofpenetsq00near/historyofpenetsq00near.pdf>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- «New York Daily Tribune», 3 settembre 1855, p.3 (*An American in Europe ... From New York to Geneva. The schools there*).
- «New York Daily Tribune», 8 settembre 1899, p. 6 (*De Agreda claimants may agree*).
- «New York Journal and Advertiser», 3 luglio 1899, p. 1 (*Countess Agreda, daughter of La Farge, dead*).
- «New Zealand Herald», v. XXIII, Issue 7590, 20 marzo 1886 (*The late G. L. Lorillard. A great sportsman*), p. 2 <https://paperspast.natlib.govt.nz/newspapers/NZH18860320.2.60.15?end_date=20-03-1886&query=Lorillard&start_date=20-03-1886&title=NZH> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Ortega y Pérez Gallardo, Ricardo, *Estudios Genealógicos*, México, Imprenta de Eduardo Dublán, 1902, pp. [218]-220 <<https://archive.org/details/estudiosgenealg00gallgoog>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Paolini, Claudio, *A Sentimental Journey. Inglese e Americani a Firenze tra Ottocento e Novecento: i luoghi, le case, gli alberghi*, Firenze, Polistampa, 2013.
- Papini, Giovanni, *Passato remoto 1885-1914*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994.
- Paris-adresses: annuaire général de l'industrie et du commerce, corps constitués, administrations, professions libérales, propriétaires, rentiers, etc. de Paris et du département de la Seine*, Paris, Deussay, 1894 <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1415799h>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Revue Internationale de la Croix-Rouge et Bulletin international des Societes de la Croix-Rouge, dicembre 1946, v. 28, 336, pp.1026-1027, Cambridge Core - Journals & Books Online | Cambridge University Press <<https://www.cambridge.org/core/>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Roeck, Bern, *Florence 1900, the Quest for Arcadia*, New Haven, Yale University Press, 2009.
- Sabba, Fiammetta, *Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione*, «AIB Studi», vol. 56, n. 3 (settembre/dicembre) 2016.
- «Sacramento Daily Record-Union», 6 febbraio 1886, volume 54, n. 144, p. [1] (*George Lorillard's Fortune*).
- «Salt Lake Daily Herald», 10 luglio 1892, p. 2 (*Track and paddock*).
- «Salt Lake Daily Herald», 28 luglio 1892, p. 4 (*Central American Antiquites*).
- Sbigoli, Ferdinando, *Tommaso Crudeli e i primi framassoni in Firenze*, Milano, Battezzati, 1884.

- Scoville, Joseph Alfred, *The old merchants of New York city*, New York, Carleton, 1863, cap. XXX-XXI, pp. 251-276 <<https://archive.org/details/oldmerchantsofne00inscov/page/n11/mode/2up>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Sergeant Childs, Frances, *French Refugee Life in the United States 1790-1800. An American chapter of The French Revolution*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1940.
- Simon, Linda, *Genuine reality, a life of William James*, New York, Harcourt Brace, 1998.
- Singleton, Esther, *The Story of The White House in two volumes fully illustrated*, New York, The McClure Company, 1907 <<https://archive.org/details/storyofwhitehous01sing>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Social Register, Boston*, New York, Social Register Association, v. XI, n. 4 (25 November), 1897 <<https://archive.org/details/socialregisterbo03soci/mode/2up>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Spaziani, Marcello, *Gli amici della Principessa Matilde. Lettere inedite di Mérimée, Sainte-Beuve, Gautier, Flaubert, Renan, Taine, Goncourt, Maupassant*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.
- Spaziani, Marcello, *Con Gégé Primoli nella Roma bizantina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962.
- <St. Paul Daily Globe>, 7 febbraio 1886, p. 4 (*Remembered an employe*).
- <Staunton Spectator and general advertiser>, 13 agosto 1878, p. 3 (*A liberal contribution*).
- <Suffolk County News>, 28 febbraio 1974, p. 28 (*Westbrook Farms Restoration*).
- <The Daily Evening Telegraph-Philadelphia>, 27 dicembre 1869, p.8 (*Disaster at sea*).
- <The Daily Saratogian>, Saratoga Springs, NY, 10 marzo 1884 (*Turfman Lorillard retires*).
- <The Derby Mercury>, 14 marzo 1894, p.7 (*Daring highway robbery*).
- <The Devon and Exeter Daily Gazette>, 12 febbraio 1889, p. 8.
- <The Duluth Evening Herald>, 26 agosto 1899, p.8 (*Was La Farge's daughter. Death of woman driven away by New York's frown*).
- <The Evening Telegraph (Philadelphia)>, 27 dicembre 1869, p. 8 (*Disaster at sea*).
- <The Evening Times>, Washington, 8 luglio, p. 4 (*Bequests of a countess*).
- <The Friendship Weekly Register>, 1899 (*Our golden girls*), Fulton History Newspapers.
- <The Graphic>, 16 aprile 1892 (*Death*).
- <The Indianapolis Journal>, 13 maggio 1887, p. 4 (*About people and things*).
- <The Italian Gazette and Florence Gazette>, Firenze, Tip. Elzeviriana, 1 novembre 1898, p. 6 (*English & American residents in Florence*).
- <The Lake Wakatip Mail>, 22 giugno 1894, p. 3 (*Wide World*).
- <The Milan Exchange>, 13 febbraio 1886, p. [2] (*Topics of the day. Personal and general*).
- <The Morning Post>, 13 febbraio 1889, p. 7 (*Arrangements for this day*).
- <The Morning Post>, 16 luglio 1890, p. 7 (*Arrangements for this day*).
- <The Morning Post>, 22 luglio, 1890, p. 5 (*Arrangements for this day*).
- <The New York Herald>, 12 febbraio 1889, p. 7 (*Thrice married*).
- <The New York Herald>, 12 febbraio 1889, p. 7 (*Casa de Agreda – Lorillard, A charming international wedding in delightful Devonshire*).
- <The New York Herald>, Paris, 9 marzo 1892, p. 3.
- <The New York Herald>, Paris, 21 marzo 1894, p. 3 (*A mystery unsolved*).
- <The New York Herald>, 5 dicembre 1895 (*Deaths*).
- <The New York Press>, daily edition, 4 luglio 1899 (*Countess De Agreda*).
- <The New York Spirit of the times: the American gentleman's Newspaper>, 6 febbraio 1886, p. 50.
- <The New York Times>, 5 maggio del 1879, p. 2 (*Beauties won by titles*).

- «The New York Times» 10 marzo 1884, p. 5 (*George Lorillard to retire*).
- «The New York Times», 5 febbraio 1886, p. 8 (*George Lorillard's death. His career as a yachtsman and on the turf*).
- «The New York Times», 18 aprile 1886, p. 3 (*Funeral of George L. Lorillard*).
- «The New York Times», 6 agosto 1888, p. 5 (*Personal intelligence*).
- «The New York Times», 13 febbraio 1889, p. 8 (*Mrs. Lorillard's marriage*).
- «The New York Times», 21 novembre 1890, p. 8 (*For the Countess's benefit*).
- «The New York Times», 30 dicembre 1894, p. 19 (*Dull week in society*).
- «The New York Times», 3 luglio 1899, p. 7 (*Death list of a day*).
- «The New York Times», 14 luglio 1899, p. 7 (*What is doing in society*).
- «The New York Times», 8 settembre 1899, p. 7 (*What is doing in society*).
- «The New York Times», 6 marzo 1904, p. 25 (*Gossip about clubmen*).
- «The New York Times», 24 marzo 1933, p. 12 (*Gifts to Charity in Wight Will*).
- «The News Providence», 8 luglio 1899, p. 8 (*Husband cut off. The Princess does not leave him a single penny*).
- «The Oklahoma Leader», 5 agosto 1899, v. 14, n. 139, p. 3 (*Story from Gotham. Interesting career of Countess De Guarda, now deceased*), Oklahoma Historical Society <<https://gateway.okhistory.org/>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- «The Omaha Daily Bee», 18 agosto 1888, p. 1 (*Retired from the turf*).
- «The Portland daily press», 10 luglio 1899, p. 6 (*For a title*).
- «The Press Sunday Morning», 6 gennaio 1895 (*In Society*).
- «The Pulaski Citizen», 13 ottobre 1881, vol. 23, n. 41 (*A Heaven for Horses*).
- «The Richmond Dispatch», 25 aprile 1886, p. 2 (*New York Letter*).
- «The Salt Lake Herald» 10 luglio 1892, p. 2 (*Track and paddock*).
- «The Star», Guernsey, 6 marzo 1894 p. [1] (*Brigandage near Rome*).
- «The Troy Daily Times», 20 aprile 1893, p. 2 (*Marrying American Cash*).
- «The Washington Times», 12 febbraio 1900, p. 2 (*A belle of the old time*).
- «The Wellington Enterprise», 26 ottobre 1881, p. 2 (*How Lorillard's Horses are Cared for and Educated*).
- «The Wheeling Daily Intelligencer», 24 marzo 1887, v. XXXV, n. 182 (*Will race them in her own name*).
- «The Whitstable Times», 10 marzo 1894, p. 2 (*Brigandage in Italy*).
- «The Wichita Daily Eagle», 4 agosto 1899, p. 2 (*Countess De Agreda*).
- «The World», New York, 12 febbraio 1889, p. 1 (*Mrs. Lorillard a Countess The Wealthy Widow Married to the Count de casa de Agreda in England*).
- «The World» New York, 30 luglio 1899 (*Four romances in the life of an American Countess*).
- Titled Americans. A list of American Ladies who have married foreigners of rank. Annually revised. Illustrated with armorial bearings*, New York, Street & Smith Publisher, 1890 <<https://archive.org/details/titledamericansl00unse/page/n3/mode/2up?ref=ol&view=theater>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria. Atti delle giornate di studio per i 150 anni di Firenze Capitale*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2018.
- Varigny, Charles de, *La femme aux États-Unis*, Paris, Colin, 1893.
- Vignoli, Giulio, *Donne di Casa Savoia, da Adelaide di Susa a Maria José*, Genova, ECIG, 2001.
- Villain, Jules, *La France Moderne. Dictionnaire généalogique, historique et biographique. II (Drome et Ardèche)*, Saint-Étienne, Théolier, 1908 <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k313926d>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).

- Vita romana, un Palazzo e un personaggio*, «Studi Romani», Roma, Istituto di studi romani, 1 novembre 1962, 10 (6).
- Vitali, Lamberto, *Un fotografo fin de siècle, il conte Primoli*, Torino, Einaudi, 1968.
- Waern, Cecilia, *John La Farge artist and writer*, «The Portfolio, monographs on artistic subjects with many illustrations issued periodically», London, Seeley and Co., 26, April 1896.
- Wain, Sidney J. P., *Lorillard company more than two centuries of tobacco history 1760-1961* <<https://www.industrydocuments.ucsf.edu/docs/hhjc0055>> (data ultimo accesso: 28/08/2023).
- «Warren Sheaf», 16 marzo 1882, p. [2] (*Personal Gossip*).
- Wood, Clarke Thomas, *Émigrés in the Wilderness*, New York, The Macmillan Company, 1941.
- Yarnall, James L., *Adventures of a young antiquarian: John La Farge's "Wanderjahr" in Europe, 1856-1857*, «American Art Journal», v. 30, n. 1/2 (1999).
- Yarnall, James L., *John La Farge, a biographical and critical study*, Farnham, Ashgate, 2012.
- «Yellowstone Monitor» (Glendive, Dawson, Montana), 12 agosto 1909, v. 5, n.25, p. 2.

Indice dei nomi

Avvertenza

Sono esclusi dall'Indice i nomi di Marie Louise La Farge (comprese tutte le sue diverse varianti identitarie) e di Ambrosio Fernandez Merino per il numero delle occorrenze, i nomi degli editori, degli stampatori e i titoli delle opere citate nel testo.

Le istituzioni pubbliche e private (Biblioteche, Accademie, Società ecc.) sono indicate sotto il nome proprio.

Gli edifici civili e religiosi e le dimore private sono indicati sotto il nome della località.

- Abrantès, Laure Junot (duchessa d'), 140, 150
Accademia degli Immobili (Firenze), 134
Adams, Henry, 46, 51, 52n
Agoult, Marie de Flavigny (contessa d'), 131n
Agreda Martinez de Tejada y May, Angel Dionisio Luis Beltran de (conte), 89
Agreda, Diego Fernando (conte), 14, 22, 22n, 47, 47n, 84, 84n, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 117, 135, 143, 163, 168
Alexandre, Arsène, 147
Alfieri di Sostegno, Carlo, 131
Alison, Archibald, 145
Amedeo Ferdinando di Savoia (duca di Aosta), 98, 98n
American Academy (Roma), 46, 47, 48, 48n
American Express Line (New York), 66n
Anacreonte, 120
Angoulême (Charente), 30
Antequera (Andalusia), 121
Apollinaire, Guillaume, 152
Apprentices Library (New York), 71
Archivio comunale storico di Firenze, 17n, 58n, 102, 102n, 129n, 133n
Archivio di Stato di Firenze, 15, 85n, 159, 161
Archivio di Stato di Milano, 84n

- Archivio Domenico Comparetti (Università di Firenze, Biblioteca Umanistica), 105n, 106n, 107n, 117n, 123n, 129n
- Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze, 9, 110n, 111n, 128n, 141, 141n
- Archivio storico notarile di Firenze, 134, 134n, 136n
- Archivo histórico diocesano (Málaga), 105n
- Asselineau, Charles, 151
- Assing, Ludmilla, 130n
- Ausonio Liberto *vedi* Levantini Pieroni, Giuseppe
- Avril, Paul, 146
- Bacon, Francis, 148
- Bader, Clarisse, 140
- Balbín de Quenera, Antonio, 112, 112n
- Balzac, Honoré de, 52
- Bancel de Confoulens, Jacques-Louis, 39n
- Bancel de Confoulens, Victoire-Elizabeth, 29, 38, 39, 41
- Barbey d'Aurevilly, Jules, 152
- Barbusse, Henri, 152
- Barrett, Walter, 63n
- Bartoli, Adolfo, 123
- Bella Rosina* (Rosa Vercellana contessa di Mirafiori), 47
- Bellangé, Pierre Antoine, 136n
- Bellevue Hospital* (New York), 68
- Benavides, José, 121, 121n
- Benucci, Elisabetta, 130n
- Bérard, 33
- Bermijillo, Luis, 88
- Besobrasov, Sofia, 130n
- Biblioteca Filosofica di Firenze, 136n
- Biblioteca Flores*, 106, 107
- Bibliotheca Marucelli*, 147
- Bibliotheca Reuensiana*, 144, 144n
- Binsse de Nanteuil, Angèle Adélaïde, 17n, 40, 40n, 42, 42n, 44, 45n
- Binsse de Saint-Victor, Jacques-Maximilien Benjamin, 43
- Binsse de Saint-Victor, Louis François, 29, 30, 30n, 38, 39, 42n, 43
- Binsse de Saint-Victor, Marie Louise Joséphine, 30, 31, 33, 35, 36, 37, 37n, 45n
- Binsse Victoire *vedi* Bancel de Confoulens Victoire-Elizabeth,
- Binsse, Angèle Adélaïde *vedi* Binsse de Nanteuil, Angèle Adélaïde
- Blackwell's Island (New York), 70, 72
- Blanc, Charles, 46
- Blandy, Stella, 109
- Blue & Orange*, 69, 75, 78, 88
- Bobillier, Marie (*alias* Michel Brenet), 140
- Boccaccio, 41
- Bofarull y de Sartorio, Manuel de, 117, 117n
- Bonaparte, Carlo Luciano, 96, 96n
- Bonaparte, Charlotte, 96, 96n
- Bonaparte, Girolamo, 25n, 96
- Bonaparte, Giuseppe, 31, 150
- Bonaparte, Luigi Napoleone (Napoleone III), 96, 98
- Bonaparte, Maria Letizia (duchessa di Aosta), 98, 98n
- Bonaparte, Mathilde, 96, 96n, 97, 97n
- Bonaparte, Napoleone (Napoleone I), 32, 44, 96, 150
- Bonaparte, Napoleone Giuseppe Carlo Paolo (detto Plon Plon), 98, 98n
- Bonaparte, Zenaide, 96n
- Bonazzi, Luigi, 146
- Borrow, George, 111n, 148
- Böttiger, Karl August, 148
- Bourget, Paul, 154, 145n, 153
- Bovee, Christian Nestell, 145
- Bowring, Victor, 101
- Brasseur de Bourbonnais, Étienne Charles, 131n
- Brayley, Edward Wedlake, 146
- Bret, Antoine, 152
- Broadway Arcade Railroad Company* (New York), 66n
- Brogno, Paolo, 146
- Brunet, Pierre Gustave, 149, 151
- Bryant Mackay, Evelyn Julie, 23, 84
- Buisson de La Vigne, Céleste, 139
- Buonarroti, Michelangelo, 51
- Burke, Nellie, 76
- Bussac (Charente), 30
- Cadwalader Rawle Jones, Mary, 27, 27n
- Cahen, Samuel, 148
- Cajumi, Arrigo, 52n
- Cambray Digny, Luigi Guglielmo, 131

- Cameron, John, 144
 Campodonico, Francesco, 83
 Canali, Mauro, 125n
 Cancellieri, Francesco, 150
 Cantacuzène, Mikhail Mikhailovich (principe), 26
 Cap Français (Saint Domingue), 38
 Casco Bay (Maine), 39n
 Castelar, Emilio, 151n
 Castelfidardo (battaglia), 41n, 43
 Castelli, David, 123
 Catullo, Gaio Valerio, 52
 Cervantes Saavedra, Miguel de, 52
 Champeaux, Alfred de, 145n
 Charcot, Jean-Martin, 147
 Charnay, Claude Joseph Désiré, 67
 Chateaubriand, François-René de, 139
Cherry & Black, 69
 Chester, Edith, 81
 Childs, Thomas, 165, 166
 Christian P. *vedi* Pitois, Jean Baptiste
 Christophe, Henri (re di Haiti), 33
 Cicerone, 52
 Cimochoowski, Albert-Antoine (*alias* Albert Cim), 151
Circolo filologico fiorentino, 123, 137
 Clarac, Frédéric de, 147
 Clavel, François-Timoléon Bègue, 149
 Coigny, Aimée de, 140
 Coleridge, Samuel Taylor, 52
 Collin de Plancy, Jacques, 152
 Comparetti, Domenico, 14n, 106, 107, 112, 114, 115, 117, 123, 128, 131, 159
Conciergerie (Parigi), 39
 Confucio, 51
 Corneille, Pierre, 52
 Costello, Tom, 71, 72, 79
 Courier, Paul-Louis, 52, 52n
 Couture, Thomas, 45
 Crawford, Francis Marion, 27n
 Croce, Benedetto, 148
 Crudeli, Tommaso, 149
 Cumplido, Ignacio, 118, 118n
 Cunningham, Allan, 55n
 D'Ancona, Alessandro, 123, 123n
 D'Ancona, Sansone, 131
 D'Annunzio, Gabriele, 123
 David, Jacques-Louis, 43
 De Gubernatis, Angelo, 123, 124, 124n, 130, 130n, 131, 131n
 De Marinis, Tammaro, 115, 147, 147n
 Defoe, Daniel, 152
 Del Lungo, Isidoro, 133n, 137
 Dent Grant, Julia (principessa di Cantacuzène), 26
 Descartes, René, 38
 Díaz Porfirio, 117, 117n
 Dickens, Francis Jeffrey, 145
 Diderot, Denis, 152
 Didron, Adolphe Napoléon, 147
 Dieulafoy, Jane, 140
Dizionario Calò, 109, 109n, 110, 113, 114
Docteur Bataille, 149
 Dryden, John, 52
 Du Noyer, Anne-Marguerite, 141
 Du Sommerard, Alexandre, 147
 Duchesse Laurianne *vedi* Gagneur, Marie Luise
 Dumas, Alexandre, 96
 Dumont, Frederick T. F., 127
 Dupin, Aurore *vedi* Sand, George
École Économique (New York), 38, 38n
 Elisabetta di Romania (regina) *vedi* Sylva, Carmen
 Erodoto, 52
 Eudel, Paul, 146
Fathers of Mercy (New York), 40
 Fatichi, Nemesio, 131, 133, 133n, 134, 134n, 136n, 137, 166
 Faure, Félix, 140
 Fea, Carlo, 147
 Félix-Faure Goyau, Lucie, 140
 Filon, Charles Auguste, 140
 Filon, Louise Marie (*alias* Mary Summer), 139
 Filon, Pierre Marie Augustin, 140
 Findel, Joseph Gabriel, 149
 Firenze, chiesa di San Miniato, 108, 124, 132
 Firenze, cimitero delle Porte Sante, 15, 58n, 124
 Firenze, cimitero di Trespiano, 86, 86n, 167
 Firenze, palazzo della Gherardesca, 133, 134, 135
 Firenze, Teatro della Pergola, 134
 Firenze, villa Cristina, 144, 144n

- Fita, Fidel, 117, 117n
 Flores de Garcia, Eulalia, 14, 14n, 106, 106n, 107, 115, 117, 124, 128, 128n, 130, 133, 146, 158
 Flores, Josè María, 106n
 Flores, Manuel María, 14n
 Forberg, Friedrich Karl, 152, 152n
 Forbin Janson, Charles de, 40
 Fortini, Luigi, 134n
 Foucher, Adèle, 139
 Foulquier, Valentin, 147
 Fouquier-Tinville, Antoine Quintin, 39
Fourier Society (New York), 53
 Fourier, Charles, 53
 France, Anatole, 151
 Franklin, Benjamin, 50n
 Frizzi, Antonio, 146
 Frugier, Marie, 30
 Fumagalli, Giuseppe, 121, 121n
 Gabilondo, Hilario Santiago, 118
 Gabinetto Vieusseux (Firenze), 46, 46n, 105n, 129, 129n, 133, 156
 Gagneur, Marie-Louise, 140
 Galanti, Umberto, 84n
 Gardner Coulston, Herbert (barone di Burghclere), 81, 81n
 Gaujean, Eugène, 146, 150
 Gautier, Théophile, 44, 96
 Gayda, Virginio, 125, 125n
General Society of Mechanics and Tradesmen (New York), 71
 Giorgini, Giovanni Battista, 130n, 131
 Giulini, Cesare, 150n
 Gladstone, William Ewart, 82
 Glen Cove (Long Island), 37
 Gnoli, Domenico, 121, 121n
 Goldsmith, Oliver, 52
 Goncourt (fratelli) de, 44, 96, 153
 Gosselin, Théodore, 149
 Gourdan, Marguerite, 140, 150
 Grand-Carteret, John, 150
 Grant Perry, Christopher, 50n
 Grassi, Ranieri, 146
 Griswold, 67
 Guérin, Pierre-Narcisse, 43
 Guillonnet, Octave Denis Victor, 147
 Haiti *vedi* Santo Domingo
 Hammer-Purgstall, Joseph von, 150, 150n
 Hajar y Haro, Juan Bautista, 117, 117n
 Hillebrand, Karl, 130n, 131
 Hoffmann Scott, Julia, 136n
Home for the destitute blind (New York), 42, 168
 Horsley-Beresford, Caroline Agnès (duchessa di Montrose), 77, 77n
 Hugo, Victor, 139, 151n
 Hunt, William Morris, 102
 Hyde de Neuville, Jean Guillaume (barone), 38n, 39
 Inchbald, Elizabeth, 140
 Ingres, Jean Auguste Dominique, 43
 Ismail Pascià, 134, 135, 135n
 Istituto di Studi Superiori di Firenze, sezione di Filosofia e Filologia, 7, 114, 123, 123n
 Istituto di Studi Superiori di Firenze, 7, 113, 114, 115, 117, 123, 123n, 131
 James, 90n, 91, 102, 102n, 103
 Johannot, Tony, 52
 Joly, Elisabeth Angélique Constance de, 39
 Jones, Thomas, 37
 Jugan, Jeanne, 42
 Kant, Immanuel, 148
 Katsushika, Hokusai, 51
 Kauffmann, Sebastien, 149
 Kensington (Londra), 81, 87, 87n, 89, 92n, 99, 99n
 La Barre de Nanteuil Pierre de, 17n
 La Barre de Nanteuil, Alfred Laurent Justin de, 40, 40n, 42, 45
 La Barre de Nanteuil, Pierre Antoine Auguste de, 40n, 42n, 43, 44, 45, 45n
La Châtelaine (Ginevra), 89, 90, 91
La Farge Decorative Art Company (New York), 51
La Farge Family Papers Archive (Yale University Library), 27n
 La Farge Hotel (New York), 37
 La Farge Jones, Luise *vedi* Binsse de Saint-Victor, Marie Louise Joséphine
 La Farge, Aimée, 30
 La Farge, Alphonse, 29, 45
 La Farge, Bancel, 51
 La Farge, Beatrice, 11
 La Farge, Emily, 30
 La Farge, Francis, 29
 La Farge, Henry Adams, 11, 29n

- La Farge, Henry, 29, 45
 La Farge, Jean Frédéric (sr.), 30, 30n, 31, 31n, 32, 32n, 33, 34, 35, 35n, 36, 37, 38, 45, 45n, 49, 52, 53, 60, 96, 136n
 La Farge, John (jr.), 8, 27, 27n, 29, 29n, 34n, 37, 40n, 41, 43, 44, 45, 46, 46n, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 55, 57, 57n, 60, 79, 80, 102, 102n, 103
 La Farge, John (sacerdote), 30n, 40n, 45n, 125
 La Farge, Louis, 29
 La Farge, Marie Angèle, 30
 La Farge, Pierre de, 30
 La Fargeville (New York), 35, 36, 36n, 40n, 45, 45n
La Flèche (collegio), 38
 La Fontaine, Jean de, 38n, 41
 La Rochejaquelein, Marie-Louis Victoire de Donnissan de (marchesa), 150
 La Touche, Gaston, 147
 Lacombe, Jacques, 144
 Lacroix, Paul (*alias* P. L. Jacob Bibliophile), 151, 153
 Laforge, Édouard, 147
 Lagerlöf, Selma, 140, 146
 Lamanna, Paolo, 141, 141n
 Lamballe, Maria Teresa di Savoia-Carignano (principessa di), 39, 140
 Lami, Giovanni, 146
 Lamoricière, Christophe Léon Louis Ju-chalt de, 41
 Lathrop Allen, Mary, 29n
 Laurens, Jean Paul, 147
 Le Glay, André, 152
 Leclerc, Charles Victor Emmanuel (generale), 32, 33, 96
 Leland, Charles Godfrey, 152
 Leloir, Maurice, 148
 Lemaître, Jules, 153
 Lemoyne, François, 37
 Lenotre, G. *vedi* Gosselin, Théodore
 Leonardo da Vinci, 51, 51n
 Letronne, Jean Antoine, 147
 Levantini Pieroni, Giuseppe, 123, 123n
 Liszt, Franz, 131n
Little Sisters of the Poor (New York), 42, 168
 Livingston, Lily Adeline, 78
Locust (allevamento cavalli), 75, 75n, 76n
 Lorillard Griswold, Nathaniel, 80
Lorillard Tobacco Company, 63, 64n
 Lorillard Ville (Messico), 67
 Lorillard, George Lyndes, 14, 18, 22, 47, 57-64, 67-80, 85-88, 93, 118, 118n, 143, 145, 161-169
 Lorillard, Jacob, 63, 66n, 71
 Lorillard, Pierre (1796-1867), 64, 65, 66
 Lorillard, Pierre (1833-1901), 61, 63, 65, 67, 67n, 68-80
 Lorillard, Pierre Abraham (1742-1776), 63, 64, 65, 66
Los Gitanos (manoscritto), 110, 110n, 111, 150
 Luigi Filippo, 31, 37n
 Luigi XVI, 39, 128, 168
 Luzzi, Giovanni, 148
 Lynch, Albert, 146, 148, 150
 Macaulay, Thomas Babington, 145
Madame Binse's School (New York), 39
 Manzano López, Félix, 150
 Maroncelli, Piero, 53
 Martonne, Guillaume-François de, 152
 Marucelli, Francesco, 115, 147
 Maryland, *Preakness Stakes*, 70
 Mason Perry, Margaret, 50, 50n
 Masson, Frédéric, 150
 Maupassant, Guy de, 96
 Mayo, Francisco de Sales, 111n
 Mazzini, Giuseppe, 53
Memorial Hall (Harvard University), 50
 Menéndez y Pelayo, Marcelino, 117, 117n
 Merino, Antonia, 105
 Merino, Rodolfo, 107, 107n, 108, 109, 129
 Michel, Francisque, 152
 Mignaty Albana, Margherita, 130n
 Milner, Marcus Henry, 77n
 Molière, 52
 Monroe, James (1758-1831), 136
 Montaigne, Michel de, 152
 Moreau, Victor, 38n, 39
 Morelli (eredi), 11
 Morelli Wight, Caroline (marchesa) *vedi* Wight, Caroline Frances
 Morelli, Gregorio Umberto, 9, 82, 82n, 125, 126n, 168
 Moreno de Lopez Nuño, Eduarda, 140
 Morse de Agreda, Frank, 45, 47, 62, 84, 85, 95, 99, 99n, 100, 101, 164
 Mussolini, Benito, 125, 125n

- Narjoux, Felix, 146
 Nerciat, André Robert Andréa de, 152
 New York, *Bayard Cutting Arboretum*, 79
 New York, *Belmont Stakes*, 70
 New York, Grace Church, 79
 New York, Log Mills, 35
 New York, Lorillard Place, 66
 New York, Penet Square, 35, 36
 New York, Saint Patrick Church, 31
 New York, St. Mary Church, 80
 New York, Woodlawn Cemetery, 80, 85, 86, 167
 Nietzsche, Friedrich, 148
 Nodier, Charles, 151
 Noël, François, 147
 Ojen (Andalusia), 105, 121
 Omero, 52, 107n, 128n
 Oneida (nativi americani), 35
 Orazio, 123
 Pacheco, Manuel, 88
 Padri della Misericordia *vedi* Fathers of Mercy
 Paoletti, Alessandro, 141n
 Papi, Lazzaro, 150, 150n
 Paris, Paulin, 151, 152
 Parker, Harvey D., 99
 Parton, James, 145
 Pascarella, Cesare, 121, 122, 122n, 123
 Paspates, Alexandros Georgiou, 150
 Paterson Elizabeth, 25n, 96
 Paulhan, Frédéric, 149
 Peignot, Gabriel, 151, 152
 Pellico, Silvio, 53
 Penet, Pierre, 35
 Perry, Oliver Hazard, 50n
 Perry, Thomas Sergeant, 102n
 Peruzzi, Emilia, 107, 107n, 129n, 130, 130n, 131, 132, 133, 133n, 137
 Peruzzi, Ubaldino, 108n, 123, 130, 131, 132
 Pestalozzi, Johann Heinrich, 90, 90n
 Petri, Carlo (avvocato), 144, 144n, 150n
 Peza, Juan de Dios, 117, 117n, 118n
 Pierpont Morgan, 48, 50, 64
 Pitois, Jean Baptiste, 152
 Plinio (il vecchio), 9, 9n
 Plutarco, 118
 Podhorszky, Ludwig, 124, 124n
 Pommier, Amédée, 152
 Predari, Francesco, 150
 Prieto de Landázuri, Isabel, 140
 Primoli, Giuseppe e Luigi (conti), 84, 94, 95, 96, 96n, 97, 97n, 98, 123
 Principessa Colonna *vedi* Bryant-Mackay, Evelyn Julie
 Puigblanch, Antonio, 148
 Racine, Jean, 52
 Raemaekers, Louis, 147
 Rafael, Rafael de, 149
 Rajna, Pio, 123, 123n, 124n
 Ravenshaw, Eliza, 81
Real Acadèmia de Buenas Letras (Barcellona), 114, 115n
Real Academia de la Historia (Madrid), 117
 Reinaud, Joseph Toussaint, 150
 Rétif de la Bretonne, Nicolas Edme, 152
 Reuvens, Caspar Jacob Christiaan, 144n
 Réville, Albert, 117
 Rhinelander Jones, Frederic, 27n
 Richer, Paul, 147
 Richter, Georg Gottlob, 148
 Rimbaud, Arthur, 152
 Robespierre, Charlotte, 150
 Robin, Albert (medico), 145
 Roca, Paul, 148
 Rochambeau Donatien de (generale), 35n, 38
 Rödiger, Achilles, 89, 91
 Roma, chiesa di Santa Agnese fuori le mura, 93, 94
 Roma, chiesa di Santa Maria in Monserrato, 121
 Roma, cimitero del Verano, 47, 47n, 92n, 95
 Roma, palazzo Torlonia, 48
 Roma, villa Aurora, 48
 Roma, villa Borghese, 84, 95
 Roma, villa Mirafiori, 47, 47n, 48, 82, 83, 93, 94, 135
 Roma, villa Telfener, 135
 Rops, Félicien, 146
 Rosa, Salvator, 37
 Rosen, Samuel Paul, 149
 Ross, Ludwig, 147
 Rossi, Francesco, 144
 Rousseau, Jean-Jacques, 148
 Rubió i Lluch, Antoni, 117, 117n, 119, 120n
 Rubió y Ors, Joaquín, 117, 117n

- Russell & La Farge*, 35, 136, 136n
 Russell, Joseph, 35
 Ruysdael, Salomon van, 37
 Saavedra, Eduardo, 117, 117n, 133
 Saffo, 114, 117, 119
 Saint Domingue *vedi* Santo Domingo
 Saint Gaudens, Augustus, 27n
 Sainte Beuve, Charles-Augustin, 152
 Saint-Simon, Claude Henri de, 53, 152
 Saint-Simon, Louis de Rouvroy de, 150
 Saint-Victor, Paul de, 43, 44, 46
San Vincenzo de' Paoli (congregazione),
 34, 40, 40n
 Sand, George, 140
 Sangallo, Giuliano (da), 134
 Santo Domingo, 30, 32, 33, 33n, 34, 34n,
 38, 96
 Sargent, John Singer, 27n
 Sartoni, Giulia, 136n
 Sayn Wittgenstein, Carolyne, 131n
 Sbigoli, Ferdinando, 149, 149n
 Scala, Bartolomeo, 134
 Scarfoglio, Edoardo, 123
 Scartazzini, Giovanni Andrea, 144, 144n
 Schiff, Mario, 117, 123, 123n
 Schopenhauer, Arthur, 148
 Scotti, Giulio Clemente, 150
 Sebastiano del Piombo, 37
Sensation (cavallo), 70, 79, 88, 136n
 Serao, Matilde, 123
 Sersale, Benedetto, 146
 Sezione di Filosofia e Filologia *vedi* Istituto
 di Studi Superiori di Firenze, sezione
 di Filosofia e Filologia
 Sinistrari, Ludovico Maria, 148
*Società Italiana per le strade ferrate meridio-
 nali* (Firenze), 134
 Söderhjelm, Werner, 146
 Sonnino, Sidney (barone), 97, 130n
 St. Augustine (Florida), 72, 74, 76, 78, 145
 Staël (Madame de), 140
 Stendhal, 147
 Stern, Daniel *vedi* Agoult, Marie de Flavi-
 gny (contessa d')
 Stimson, Caroline Frances, 57
 Stirling Crawford, William Stuart, 77n
 Stoppani, Antonio, 131
 Street & Smith Publisher (New York),
 25, 25n
 Sylva, Carmen, 140, 140n
 Taine, Hippolyte-Adolphe, 153
 Talleyrand-Périgord, Charles Maurice
 de, 150
 Tedeschi, Alberto (avvocato), 110
 Thudichum, Charles e Georges, 89
 Tiffany, 50
 Tissot, Joseph, 149
 Tissot, Victor, 109
 Tocco, Felice, 123, 124n
 Tonini, Luigi, 146
 Torquay (Devon), St. Mark's Church, 88
 Torquay (Devon), 87n, 88, 89, 93
 Torrigiani, Pietro (marchese), 133n, 137
 Toussaint, Pierre, 33, 34
 Turner, William, 52
Tuxedo Club (New York), 67
Umbria (transatlantico), 75
 Università di Firenze, Biblioteca di Lettere
 e Filosofia, 7, 55, 110, 123n, 141, 141n,
 142
 Università di Firenze, Biblioteca Uma-
 nistica (Lettere), 7, 105n, 107n, 115,
 124n, 141n, 143
 Università di Firenze, Facoltà di Lettere
 e Filosofia, 7, 9, 13, 109, 110, 111, 115,
 123n, 125, 128, 128n, 135, 141n, 142,
 142n, 157
 Uzanne, Octave, 148, 150
 Vanderbilt, 50, 64
 Varigny, Charles (de), 22, 22n
 Vassallo, Luigi Arnaldo (Gandolin), 123
 Verci, Giovanni Battista, 150
 Vernet, Horace, 37
 Vico, Giambattista, 148
 Vidal de Valenciano, Cayetano, 120, 120n
 Villari, Pasquale, 123, 124n, 131
 Villegas Cordero, José, 113
 Vittorio Emanuele II, 47, 98, 98n, 121
 Vivanti, Annie, 140
 Voltaire, 52
 Washington Square (New York), 37, 91
 Washington, White House, 136, 136n
 Watertown (Jefferson County), 35, 54
 Westbrook, 70, 71, 72, 78, 79
 Wharton, Edith, 27, 27n, 59
 Wharton, Henry Thornton, 119, 119n
 White Baker, Samuel, 135
 Whitney, Mary, 50

- Wight, Caroline Frances, 7, 8, 9, 11, 14, 47, 58, 59, 61, 81, 81n, 82, 82n, 85, 88, 97, 109-111, 125, 126, 126n, 128, 128n, 134n, 135, 136, 142, 168, 169
- Wight, Edward (1805-1852), 57
- Wight, Edward (1838-1899), 17, 18, 57, 58, 58n, 60, 87
- Wight, Edward (1868-1878), 58
- Wight, Marie Louise, 8, 9, 14, 15, 17n, 42, 42n, 46, 58, 58n, 85, 86, 86n, 88, 92, 97, 111, 118, 118n, 124, 125, 127, 128, 128n, 133, 134, 134n, 136, 141, 142, 148, 150, 167-169
- Winckelmann, Johann Joachim, 147
- Witte, Jean de, 147
- Woronzow, Marie Wassilievna (princessa), 144, 144n
- Yaxchilan (Messico), 67
- Zayas y Sotomayor, María de, 140
- Zimmerman, Johann Georg, 149

FONTI STORICHE E LETTERARIE – EDIZIONI CARTACEE E DIGITALI

TITOLI PUBBLICATI

1. Agnese Landini (a cura di), *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*, 2002
2. Chiara Andrei (a cura di), *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, 2003
3. Donatella Lippi (a cura di), *Medicina, chirurgia e politica nell'Ottocento toscano: l'archivio di Ferdinando Zannetti*, 2003
4. Francesca Capetta, Sara Piccolo (a cura di), *Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (1860-1960). Guida inventario*, 2004
5. Cristina De Benedictis, Maria Grazia Marzi (a cura di), *L'Epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, 2004
6. Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrì*, 2004
7. Douglas J. Osler (edited by), *Catalogue of books printed before 1601 in the legal historical section of the Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Firenze*, 2005
8. Michele Monserrati, *Le «cognizioni inutili»*. Saggio su «Lo Spettatore fiorentino» di Giacomo Leopardi, 2005
9. Claudia Lazzeri (a cura di), *Un carteggio di fine secolo. Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*, 2006
10. Francesca Bartolini (a cura di), *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*, 2006
11. Michela Baldini, Teresa Spignoli, GRAP (Gruppo di ricerca Approdo) (a cura di), *L'Approdo. Indici, copioni, lettere*, 2007
12. Anna Dolfi, *Percorsi di macritica*, 2007
13. Eleonora Pancani (a cura di), *Ruggero Jacobbi alla radio. Quattro trasmissioni, tre conferenze e un inventario audiofonico*, 2007
14. Silvia Fantacci (a cura di), *Ruggero Jacobbi. Prose e racconti - Inediti e rari*, 2007
15. Costanza Melani, *Effetto Poe. Influssi dello scrittore americano sulla letteratura italiana*, 2006
16. Luigi Respighi, *Per la priorità di Antonio Meucci nell'invenzione del telefono*, a cura di COMITATO NAZIONALE CELEBRAZIONI BICENTENARIO NASCITA ANTONIO MEUCCI, 2008
17. Tommaso Lisa, *Le Poetiche dell'oggetto da Luciano Anceschi ai Novissimi. Linee evolutive di un'istituzione della poesia del Novecento. Con un'appendice di testimonianze inedite e testi rari*, 2007
18. Enrica Colavero (a cura di), *Fiorentini abusivi. Il carteggio Ercole Ugo D'Andrea-Francesco Tentori (1972-1995)*, 2008
19. Donatella Lippi (a cura di), *Medicina, Chirurgia e Sanità in Toscana tra '700 e '800. Gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzo Chiarugi*, 2008
20. Beatrice Biagioli (a cura di), *L'archivio di Odoardo Beccari. Indagini naturalistiche tra fine '800 e inizio '900*, 2008
21. Patrizia Bravetti, Orfea Granzotto (a cura di), *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, 2008
22. Luciano Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, d'Annunzio*, 2009
23. Nicola Turi (a cura di), *Faulkner ed Hemingway. Due nobel americani*, 2009
24. Sandro Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento. Con un inedito "Il Salterio Affetti Spirituali"*, 2009
25. Francesca Nencioni (a cura di), *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, 2009
26. Giuseppe Dessì, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, 2009
27. Matteo Fiorani, *Bibliografia di storia della psichiatria italiana 1991-2010*, 2010
28. Elisabetta Ricciardi, *Vita sotto le armi, vita clandestina. Cronaca e silenzio nei diari di un ufficiale (1940-1943)*, 2010
29. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, a cura di Francesca Nencioni, Franca Linari, 2011
30. Maria Azzurra Tafuro, *Madre e patriota. Adelaide Bono Cairoli*, 2011

31. Giuseppe Dessì, *Diari 1963-1977*, a cura di Francesca Nencioni, 2011
32. Graziano Ruffini, *“La chasse aux livres”*. *Bibliografia e collezionismo nel viaggio in Italia di Étienne-Charles de Loménie de Brienne e François-Xavier Laire (1789-1790)*, 2012
33. Cristina Badon (a cura di), «Ti lascio con la penna, non col cuore». *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini. 1835-1858*, 2012
34. Francesca Nencioni (a cura di), *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza. Con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa*, 2012
35. Giuseppe Dessì, Raffaello Delogu, *Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa, 2012
36. Giovanni Nicolò Cavana, *Lettere ad Angelico Aprosio (1665-1675)*, a cura di Luca Tosin, 2013
37. Douglas J. Osler, *Catalogue of books printed before 1801 in the legal historical section of the Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Firenze. I. From the beginning of printing to 1600*, 2014
38. Helle Busacca, *Diario epistolare a Corrado Pavolini*, a cura di Serena Manfreda, 2014
39. Caterina Del Vivo (a cura di), *In esilio e sulla scena. Lettere di Lauretta Cipriani Parra, Giuseppe Montanelli e Adelaide Ristori*, 2014
40. Douglas J. Osler, *Catalogue of books printed before 1801 in the legal historical section of the Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Firenze. II.1601-1700*, 2014
41. Graziano Ruffini, *Cristoforo Zabata. Libraio, editore e scrittore del Cinquecento*, 2014
42. Cristina Di Lorena, *Lettere alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga duchessa di Mantova (1617-1629)*, a cura di Beatrice Biagioli, Elisabetta Stumpo, 2015
43. Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, a cura di Luisa Levi d'Ancona Modena, 2016
44. Elisabetta De Troja, *Anna Franchi: l'indocile scrittura. Passione civile e critica d'arte*, 2016
45. Guglielmo Bartoletti, *La Libreria privata del Marchese Suddecano Gabriello Riccardi. Il fondo manoscritti*, 2017
46. Elisabetta Insabato, Rosalia Manno Tolu, Ernestina Pellegrini, Anna Scattigno (a cura di), *Tra archivi e storia. Scritti dedicati ad Alessandra Contini Bonacossi*, 2018
47. Elisabetta De Troja (a cura di), *L'ultimo canto del cigno. Il delitto Notarbartolo a Firenze (un processo di mafia)*, 2019
48. Laura Colli, *Lettere scientifiche e non solo tra un premio Nobel e un giovane scienziato. Carteggio tra Giulio Natta e Enzo Ferroni dal 1954 al 1968*, 2020
49. Rosalia Manno Tolu, *Giulia. Una donna nella Toscana dei Medici*, 2020
50. Giovanna Grifoni, *Quattro matrimoni e una biblioteca. Storia di una raccolta libraria e delle vite nascoste tra le sue pieghe*, 2023

Dai libri di proprietà di Ambrósio Fernández Merino, un misterioso avvocato spagnolo vissuto a Firenze, prende il via una ricerca storica che conduce ad approfondire il profilo di un intellettuale poco noto e a riscoprire un personaggio femminile al centro, invece, delle cronache del tempo: Marie Louise La Farge. Una ricca americana di origini francesi, divorziata, plurimaritata, vissuta tra Londra, Parigi, Roma e morta a Firenze nel 1899. Autrice di un testamento e di una battaglia legale che aveva riacceso l'interesse pubblico sulla sua vita, era caduta nell'oblio al sorgere del nuovo secolo. La sua storia è riemersa dalle note di possesso di alcuni dei suoi mariti conservate nei libri dell'avvocato spagnolo, principale artefice di una raccolta donata all'Università di Firenze dalle eredi La Farge.

Giovanna Grifoni è laureata in Filosofia presso l'Università di Firenze. Dal 1987 al 2020 ha lavorato nella Biblioteca Umanistica del medesimo Ateneo. Si è occupata per diversi anni delle collezioni storiche provenienti dalla biblioteca di Lettere, su cui ha pubblicato alcuni contributi.

ISSN 2704-5994 (print)
ISSN 2704-6001 (online)
ISBN 979-12-215-0218-3 (Print)
ISBN 979-12-215-0219-0 (PDF)
ISBN 979-12-215-0220-6 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0221-3 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0219-0
www.fupress.com